

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	23/07/2025	2	Post choc di una ministra israeliana: «O noi o loro» <i>Redazione</i>	6
AVVENIRE	23/07/2025	8	Carceri, l'anno che verrà = Sì al piano carceri ma senza indulto Effetti solo dal 2026 <i>Marco Iasevoli</i>	7
AVVENIRE	23/07/2025	14	Inflazione e pagamenti a rate spingono l'importo dei prestiti <i>Paolo M Alfieri</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	2	Giustizia, il sì al Senato e le proteste = La protesta, poi i 106 voti Il sì alle carriere separate <i>Adriana Logroscino</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	3	Quella dedica a Berlusconi = «Il suo sogno è realtà» FI celebra Berlusconi nel giorno dei duelli <i>Giovanni Bianconi</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	6	Nordio attacca i magistrati: porcheria divulgare notizie segrete <i>Virginia Piccolillo</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	11	«Ma i lavori non si fermano» L'appello dei costruttori <i>Paola Pica</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	12	Inchieste, accuse: l'estate (difficile) dei Democratici = «Sono indagato», Ricci nuovo caso nel Pd E Conte: chiarisca presto con i magistrati <i>Maria Teresa Meli</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	14	La denuncia di von der Leyen: dalla Striscia scene inaccettabili <i>A. Ni</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	16	Il Colle: il rafforzamento della Nato imposto dall'aggressione di Mosca <i>Monica Guerzoni</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	28	Parigi indaga sull'odio «x» parla di libertà <i>Stefano Montefiori</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	28	Cosa fare per le case = Milano, cosa fare per le case <i>Carlo Cottarelli</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	33	Concorrenza, dubbi dell'Ue sui balneari La lettera: indennizzi solo a chi investe <i>Francesca Basso</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	23/07/2025	5	Legge anti-toghe: giallorosa furiosi, FI contro festa FdI = Carriere separate: c'è l'ok, ma la festa Idi fa infuriare FI <i>Giacomo Salvini</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	23/07/2025	6	Marche, altro guaio per il Pd: il candidato Ricci è indagato = Marche: il candidato Ricci è indagato per corruzione <i>Vincenzo Bisbiglia</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	23/07/2025	13	Bollette gonfiate per 5 mld, oggi Besseghini alla Camera sull'indagine dell'Autorità <i>Cdf</i>	32
FOGLIO	23/07/2025	1	L'imbarazzo riformista <i>S. merlo</i>	33
FOGLIO	23/07/2025	4	La città senza auto. Il guaio di Milano di cui nessuno vuole parlare <i>Alberto Mingardi</i>	34
FOGLIO	23/07/2025	5	Lo "spavento" di Milano = Lo spavento di Milano, il silenzio di una città: "Siamo tutti indagati" <i>Carmelo Caruso</i>	36
FOGLIO	23/07/2025	5	Silenzi sinistri = Silenzi sinistri <i>Luciano Capone</i>	38
FOGLIO	23/07/2025	7	L'indagine su Ricci è un test sul garantismo del Pd e sulla submission al M5s <i>Redazione</i>	40
FOGLIO	23/07/2025	7	Regionali togate = Il caso Ricci rianima FdI. La Russa e il Veneto: "Ci meritiamo tutto" <i>Simone Canettieri</i>	41
FOGLIO	23/07/2025	7	Gli artigli di Tajani = Tajani: "Chi attacca la `porchetta magica` non ha mai amministrato" <i>Simone Canettieri</i>	42
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	23/07/2025	4	Cacciari: «Decaro-Vendola? La Puglia voti il meno peggio» = «La politica è ininfluente dalla Puglia a Bruxelles» <i>Michele De Feudis</i>	44
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	23/07/2025	48	Nella guerra dei dazi serve un'Europa davvero «politica» = Nella battaglia dei dazi scenda in campo una vera Europa «politica» <i>Ettore Jorio</i>	46
GAZZETTA DEL SUD REGGIO CALABRIA	23/07/2025	13	Occhiuto attende risposte da Roma sul commissariamento della sanità <i>Alessandro Tarantino</i>	48
GIORNALE	23/07/2025	7	Intervista a Ignazio La Russa - «Ecco perché Sala doveva dimettersi» = «Vi spiego perché Sala doveva dimettersi» <i>Hoara Borselli</i>	50

Rassegna Stampa

23-07-2025

GIORNALE	23/07/2025	20	Il genocidio che non c'è = C'è chi discrimina anche fra i perseguitati <i>Vittorio Feltri</i>	52
ITALIA OGGI	23/07/2025	8	Intervista a Rita Lofano - I democratici sono messi peggio <i>Paolo Rossetti</i>	54
ITALIA OGGI	23/07/2025	24	Pnrr, pagamenti ai raggi X = Pnrr, tracciabilità dei pagamenti ai raggi X anche nei subappalti <i>Francesco Cerisano</i>	56
LIBERO	23/07/2025	2	Chi usa la giustizia per fare politica finisce divorato = Chi usa la giustizia per fare politica finisce divorato <i>Mario Sechi</i>	58
LIBERO	23/07/2025	2	Un indagato al giorno Sinistra ostaggio del pm = Fondi alle associazioni: nelle Marche indagato il candidato Pd Ricci Conte: «Ora chiarisca» <i>Simone Di Meo</i>	60
LIBERO	23/07/2025	8	Il giorno di Nordio: storico via libera del senato alla separazione delle carriere = Separazione delle carriere approvata al Senato Nordio: «Passo importante» Le toghe rosse in rivolta <i>Pietro De Leo</i>	63
LIBERO	23/07/2025	11	L'Oms prova a silenziare l'inchiesta Covid = L'Oms prova a silenziare la commissione Covid <i>Daniele Capezzone</i>	66
MANIFESTO	23/07/2025	2	L'ultimo anello nella catena dell'obbedienza = L'ultimo anello nella catena dell'obbedienza <i>Andrea Fabozzi</i>	68
MANIFESTO	23/07/2025	2	Magistratura dipendente = La riforma Nordio passa in Aula Meloni già nel mood referendum <i>Kaspar Hauser</i>	69
MANIFESTO	23/07/2025	5	Sala, l'urbanistica alla vicesindaca = Milano, Sala affida l'urbanistica alla vicesindaca. Il Pd: ci coinvolga <i>Roberto Maggioni</i>	72
MANIFESTO	23/07/2025	6	Assalto ai (pochissimi) camion di aiuti = Disperazione totale, assalto ai pochi aiuti che entrano a Gaza <i>Michele Giorgio</i>	74
MATTINO	23/07/2025	8	L'intervista Emanuele Cacciatore - «Nel nostro paese rischi sistemici ora servono soluzioni innovative» <i>Av.</i>	77
MESSAGGERO	23/07/2025	2	Giustizia, la riforma va avanti = Sì alle carriere separate Meloni: giustizia più equa <i>Mario Ajello</i>	78
MF	23/07/2025	6	Intervista Stefan Pan - La Ue cancelli la tassa sui ricavi alle imprese: parla Pan = Eurotassa, l'Ue torni indietro <i>Anna Di Rocco</i>	82
PANORAMA	23/07/2025	30	Nel caos del riarmo <i>Fausto Biloslavo</i>	84
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	23/07/2025	3	Intervista a Francesco Petrelli - Francesco Petrelli «Il giudice terzo garanzia per tutti = «Passaggio inevitabile per un processo moderno e democratico» <i>Francesco D'errico</i>	89
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/07/2025	4	Giustizia, primo sì alla riforma Carriere separate e due Csm = Separazione delle carriere Sì al Senato, l'ira dell'opposizione <i>Antonella Coppari</i>	91
REPUBBLICA	23/07/2025	3	Proteste dell'opposizione "Ci vediamo al referendum per voi sarà un boomerang <i>Giovanna Vitale</i>	93
REPUBBLICA	23/07/2025	17	Sedicenti liberali = Sedicenti liberali <i>Carlo Bonini</i>	95
REPUBBLICA	23/07/2025	34	Intervista a Glen Slater - Slater: "Torniamo a sognare con Jung" = Slater "Torniamo a sognare con Jung" <i>Dario Olivero</i>	97
SOLE 24 ORE	23/07/2025	2	Federmacchine, crescono i timori sugli Usa ma nel 2025 l'export tornerà in positivo <i>Marco Alfieri</i>	100
SOLE 24 ORE	23/07/2025	5	Nuovo video di Gaza ricostruita, con Bibi e moglie a passeggio <i>Redazione</i>	101
SOLE 24 ORE	23/07/2025	6	Diplomazia della crescita per conquistare nuovi mercati <i>Nicoletta Picchio</i>	102
SOLE 24 ORE	23/07/2025	9	Intervista a Marco Doglio - «Non costruiremo solo celle, sarà anche una valorizzazione immobiliare su vasta scala» <i>Raffaella Calandra</i>	104
SOLE 24 ORE	23/07/2025	10	«Attacco russo ha accelerato il rafforzamento della Nato» <i>Lina Palmerini</i>	106
STAMPA	23/07/2025	1	Asinie ornitorinchi <i>Mattia Feltri</i>	107

Rassegna Stampa

23-07-2025

STAMPA	23/07/2025	3	Il diritto di scegliere una morte dignitosa = Luminosa e determinata Un'esistenza per il diritto all'autodeterminazione <i>Filomena Gallo*</i>	108
STAMPA	23/07/2025	9	Israele premia Salvini, insorgono Pd e M5S: "Ipocrita" <i>Federico Capurso</i>	110
STAMPA	23/07/2025	10	Mai colloqui con Kiev non fermano lo Zar = Kiev-Mosca, nuovo round di trattative a Istanbul MaPutinassedia Pokrovsk <i>Anna Zafesova</i>	111
STAMPA	23/07/2025	16	Il taccuino - Il ritorno di un centro moderato <i>Marcello Sorgi</i>	113
TEMPO	23/07/2025	2	La fine dell'Ingiustizia e il disco rotto della sinistra = Arriva dal Senato il primo storico «si» alla riforma della giustizia di Nordio Meloni: «Passo avanti fondamentale» <i>Tommaso Cerno</i>	114
VERITÀ	23/07/2025	3	Caro sala, se lesue mani sono pulite gliocchi son bendati = Beppe «mani pulite» aveva gli occhi bendati <i>Maurizio Belpietro</i>	117

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	30	Ora il Banco torna libero Il socio Crédit Agricole e le opzioni sul terzo polo <i>A. Rin. - D. Pol.</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	30	87 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	31	Ricavi record per le Poste L'utile sale a 1,2 miliardi <i>Francesco Bertolino</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	33	Nuo Capital al 91% di Bialetti <i>Redazione</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	35	Brillano Iveco e Campari In calo Prysmian e Stellantis <i>Emily Capozucca</i>	123
ITALIA OGGI	23/07/2025	11	AGGIORNATO - Italiani più ricchi ma più liquidi: nel 2024 i conti correnti e depositi a vista sono aumentati da 1.577 a 1.593 miliardi <i>Redazione</i>	124
ITALIA OGGI	23/07/2025	22	Intesa Sp: risparmiatori al top da 20 anni <i>Redazione</i>	125
ITALIA OGGI	23/07/2025	23	Egm(204) batte illistino principale (202) <i>Redazione</i>	126
ITALIA OGGI	23/07/2025	23	Milano resiste alle vendite <i>Redazione</i>	127
ITALIA OGGI	23/07/2025	30	Pmi, più facile collocare i titoli sui mercati finanziari regolamentati <i>Bruno Pagamici</i>	128
MESSAGGERO	23/07/2025	13	A Piazza Affari su gli scambi del 13,6% ma non si fermano i delisting di Borsa <i>Francesco Bisozzi</i>	129
MESSAGGERO	23/07/2025	13	Mps, Girondi (Ufi Filters) sale fino al 3 per cento <i>Redazione</i>	130
MESSAGGERO	23/07/2025	15	Azimut si rafforza negli Stati Uniti e crea una piattaforma da 20 miliardi <i>Redazione</i>	131
MESSAGGERO	23/07/2025	15	È record di risparmiatori Intesa Sp: vince la prudenza <i>F. Pac.</i>	132
MF	23/07/2025	2	Mps, spunta Girondi (Ufi Filters) al 3% <i>Andrea Bonfiglio</i>	134
MF	23/07/2025	4	Borsa di Milano, il valore tocca i 950 miliardi (13%) <i>Anna Di Rocco</i>	135
MF	23/07/2025	4	A Piazza Affari corre solo Iveco <i>Sara Bichicchi</i>	136
MF	23/07/2025	9	Semestre record di Poste dall'ipo del 2015: utili a 1,2 miliardi ltitolo fa 2,8% = Poste, utile record a 1,2 miliardi <i>Anna Messia</i>	137
MF	23/07/2025	11	Stellantis, per gli analisti margini in ripresa dal 2027 <i>Francesca Gerosa</i>	139
MF	23/07/2025	19	Il Ftse Mib si muove in laterale <i>Gianluca Defendi</i>	140
REPUBBLICA	23/07/2025	31	Poste, 1,2 miliardi di utili balzo del titolo in Borsa <i>Aldo Fontanarosa</i>	142
SOLE 24 ORE	23/07/2025	3	Wall Street rallenta la corsa da record, deboli le Borse Ue <i>Vito Lops</i>	143

Rassegna Stampa

23-07-2025

SOLE 24 ORE	23/07/2025	25	UniCredit ritira l'offerta su Bpm «Incertezze dal Golden power» = UniCredit ritira l'offerta su Bpm «Ops deviata dall'incertezza» <i>Luca Davi</i>	145
SOLE 24 ORE	23/07/2025	25	Azimut cresce negli Usa: acquisita North Square <i>Redazione</i>	147
SOLE 24 ORE	23/07/2025	25	È l'Italia il maggiore giacimento di risparmi <i>Lucilla Incorvati</i>	148
SOLE 24 ORE	23/07/2025	26	Poste, ricavi e utili record In rialzo le stime per fine anno = Poste Italiane segna utili da record e alza gli obiettivi per l'intero 2025 <i>Laura Serafini</i>	149
SOLE 24 ORE	23/07/2025	27	Px3 Partners investe nel big italiano dell'It BV Tech <i>Carlo Festa</i>	151
SOLE 24 ORE	23/07/2025	27	Parterre - Mps, spunta Girondi con il 3,001% del capitale <i>R.fl.</i>	152
SOLE 24 ORE	23/07/2025	27	Parterre - Iveco strappa ancora sui negoziati con Tata <i>Redazione</i>	153
STAMPA	23/07/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	154
STAMPA	23/07/2025	21	Cresce il risparmio ai massimi da 20 anni Priorità resta la casa <i>Redazione</i>	155

AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	23/07/2025	6	Lavoro estivo: un'opportunità poco retribuita <i>Elisa Latella</i>	156
REPUBBLICA	23/07/2025	28	Dietrofront Fdl sui crediti dei lavoratori <i>Rosaria Amato</i>	158
SOLE 24 ORE	23/07/2025	8	Salta l'emendamento sulla prescrizione dei crediti da lavoro <i>Redazione</i>	159
SOLE 24 ORE	23/07/2025	19	Urso: nuovo credito d'imposta da 250 milioni per la moda <i>Gpog.</i>	161
SOLE 24 ORE	23/07/2025	23	Casa-lavoro, cresce numero di incidenti = Infortuni in itinere, nel 2025 quelli mortali crescono del 30% <i>Cristina Casadei</i>	162
SOLE 24 ORE	23/07/2025	23	Riconosciuti trasferimenti di sede e per il pranzo se manca la mensa <i>Redazione</i>	164
SOLE 24 ORE	23/07/2025	23	Fondi interprofessionali e Inail in prima linea sulla formazione <i>Redazione</i>	165
SOLE 24 ORE	23/07/2025	30	Norme & tributi - Più care le auto aziendali assegnate da luglio = Auto aziendali assegnate da luglio più care <i>Cristian Valsiglio</i>	166

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	33	Cybersecurity, partnership tra Bv Tech e il fondo Px3 <i>Redazione</i>	167
ITALIA OGGI	23/07/2025	30	L'Italia nel eyberscudo europeo <i>Antonio Ciccia Messina</i>	168
REPUBBLICA	23/07/2025	4	Cybersecurity, tutte le deleghe passano a Mantovano <i>Redazione</i>	170
SOLE 24 ORE	23/07/2025	16	Cybersecurity, lo spot perle buone pratiche <i>Redazione</i>	171

INNOVAZIONE

DAILYNET	23/07/2025	15	Mercato TIM punta sull'IA e sigla un accordo per offrire Perplexity Pro in esclusiva ai suoi clienti <i>Redazione</i>	172
DAILYNET	23/07/2025	19	Indagini Adyen: il 29% dei viaggiatori italiani utilizza l'IA per prenotare le vacanze estive <i>Redazione</i>	173
ITALIA OGGI	23/07/2025	2	Le guerre sono sempre più tecnologiche <i>Miarino Longoni</i>	174
REPUBBLICA	23/07/2025	31	Intelligenza artificiale, Tim si accorda con Perplexity <i>Redazione</i>	175

Rassegna Stampa

23-07-2025

SOLE 24 ORE	23/07/2025	19	Legacoop: via a Digiwise per la formazione sull'la <i>Claudio Tucci</i>	176
SOLE 24 ORE	23/07/2025	28	Stargate, il maxi progetto da 500 miliardi rallenta: primo data center in Ohio <i>Biagio Simonetta</i>	177

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELLA SERA	23/07/2025	22	Spara alla moglie e chiama i soccorsi: «Venite, l'ho uccisa» Poi si toglie la vita <i>Simone Innocenti</i>	178
CORRIERE ROMAGNA DI FORLÌ E CESENA	23/07/2025	14	Guardie per la sicurezza Ferrini chiude le porte <i>Redazione</i>	179
GIORNO LECCO COMO	23/07/2025	35	Vigilantes anti-maranza sulle spiagge di Abbadia <i>Dds.</i>	180
RESTO DEL CARLINO RAVENNA	23/07/2025	30	«Più telecamere e controlli Gli Speyer zona critica» <i>Redazione</i>	181
RIFORMISTA	23/07/2025	4	La ri? a dell' indagato che sconfessa la Costituzione <i>Antonio Mastrapasqua</i>	182

Post choc di una ministra israeliana: «O noi o loro»

La ministra israeliana della Scienza e tecnologia, Gila Gamliel, ha pubblicato sui social un video generato con l'intelligenza artificiale che mostra una visione futuristica di Gaza: tra grattacieli, mercati affollati e un lungomare moderno, spiccano una Trump Tower e

una passeggiata del premier Benjamin Netanyahu con la moglie Sara. Il video ricorda quello della "Riviera Gaza" condiviso mesi fa dal presidente americano Donald Trump. «Ecco come sarà Gaza» ha scritto la ministra Gamliel nel post. Aggiungendo: «Emigrazione volontaria dei

gazawi, solo con Trump e Netanyahu. O noi o loro!».



Peso: 4%

CDM Nordio: no a una liberazione anticipata, sarebbe una resa. Meloni: strutture per la certezza della pena

Carceri, l'anno che verrà

Il Governo presenta il piano contro il sovraffollamento ma farà effetto solo dal 2026

Un piano di edilizia carceraria per creare 15mila posti detentivi entro pochi anni, la "detenzione differenziata" dei carcerati tossicodipendenti nelle comunità (circa 10mila persone) e l'accelerazione di procedure di rilascio anticipato per altri 10mila. Il governo traccia in Cdm un piano (basato su un ddl, senza il decreto) che prevede lo sfollamento degli istituti penitenziari potenzialmente per oltre 30mila persone. Ma nessun discorso d'indulto, precisa il ministro Nordio.

Daloiso, Fulvi e Iasevoli a pagina 8

Sì al piano carceri ma senza indulto Effetti solo dal 2026

MARCO IASEVOLI

«No» a una «liberazione anticipata, lineare e incondizionata», insomma «no» a un indulto perché «sarebbe una resa dello Stato». È la premessa del governo, e del Guardasigilli Carlo Nordio, al piano-carceri presentato ieri in Cdm, articolato in tre passi: aumento dei posti, «detenzione differenziata» per le persone tossicodipendenti e alcol-dipendenti, nuove procedure per chi potrebbe avere diritto alla liberazione anticipata.

Tempi lunghi e paletti: i nodi del piano-Nordio

Il piano tuttavia presenta diversi punti di domanda se raffrontato all'emergenza umanitaria in corso nelle carceri italiane: per quanto riguarda i nuovi posti, dei 15mila promessi entro il 2027 solo una piccola parte sarà recuperata da qui alla fine del 2025, mentre sulla "nuova edili-

zia" il programma sembra ancora ai primi passi. Per quanto riguarda la possibilità, per le persone affetta da dipendenza da droga e alcol, di scontare la pena fuori dal carcere e in strutture che possano aiutarle, i due paletti, che tra l'altro vengono inseriti in un disegno di legge dai tempi lunghi e non in un decreto con effetto immediato, rendono incerti i numeri reali: le persone dovranno chiedere la detenzione differenziata e devono aver commesso reati connessi alla propria dipendenza. Il numero di 10mila detenuti interessati dal provvedimento è dunque «a spanne», non rigoroso, come ammette lo stesso Nordio. Anche per quanto riguarda i «circa 10mila» che potrebbero essere interessati dalla liberazione anticipata per fine pena e partecipazione agli interventi ri-educativi ci sono paletti: i detenuti ne devono fare richiesta, non devono avere una richiesta già respinta, devono inoltre caricarsi dell'onere di presentare

al direttore dell'istituto penitenziario una cartella completa circa la propria storia detentiva. Considerando anche le richieste che giacciono nei cassetti dei (pochi) magistrati di sorveglian-

za, il complesso delle nuove misure non sembra offrire sollievi a breve termine.

Edilizia, dipendenze e fine pena: la linea del governo

Al termine del Cdm, insieme al ministro Nordio è stato il com-

missario straordinario per l'edilizia penitenziaria, Marco Do-



Peso: 1-6%, 8-44%

glio, a illustrare la pianificazione dei nuovi posti previsti nelle carceri italiane. Doglio ricorda che al momento sono detenute 62.986 persone, a fronte di una capienza degli istituti di 52mila, mentre i posti effettivamente disponibili sono circa 47mila. Sono dunque da recuperare 5mila posti esistenti ma inservibili, cui il governo ne vuole aggiungere 10mila attraverso nuovi edifici o ampliamenti di quelli esistenti, per un totale di 15mila nel triennio 2025-2027, cui aggiungere altri 5mila nel quinquennio. Ma andando a vedere quanti saranno disponibili nel 2025, ne vengono fuori appena 1.472. Gli auspici di un alleggerimento della pressione carceraria sono rinviati al 2026. Il costo complessivo da qui al 2027 è di 758 milioni: la parte del leone la fanno il ministero delle Infrastrutture con 374 milioni e il Commissario straordinario con 301. Tornando al disegno di legge contenente sulla "detenzione domiciliare per il recupero dei

detenuti tossicodipendenti o alcoldipendenti", Nordio parla di persone «da curare» piuttosto che «criminali», e di un approc-

cio «meno carcerocentrico». Per quanto riguarda la liberazione anticipata invece non si tratta di una nuova norma: con un Dpr sarà resa (forse) più rapida l'attuazione di leggi già esistenti.

Meloni: ascoltate le comunità terapeutiche

Nonostante l'impatto minimo su questa estate torrida e disumana delle carceri italiane, anche la premier Giorgia Meloni ha voluto commentare con un videomessaggio il piano presentato in Cdm. Esalta l'impegno sulla nuova edilizia e sui nuovi posti, che collega alla «certezza

della pena», perché «in passato si adeguavano i reati al numero dei posti disponibili nei carceri, per noi invece lo Stato deve adeguare la capienza al numero di persone che devono scontare

una pena». Poi rivendica il disegno di legge rivolto ai detenuti tossicodipendenti: «Un provvedimento molto significativo - dice -, offre la possibilità di espia-re la pena fino al tetto di 8 anni all'interno di una comunità terapeutica e di iniziare un reale, concreto, verificabile percorso di recupero. Così abbiamo raccolto le richieste delle comunità». Meloni spiega inoltre che la comunità potrà essere scelta «fin dal momento dell'arresto», così «si recupera la persona e si eleva il livello di sicurezza eliminando la molla che conduce a delinquere». La premier annuncia inoltre mille assunzioni nella Polizia penitenziaria nella prossima legge di bilancio.

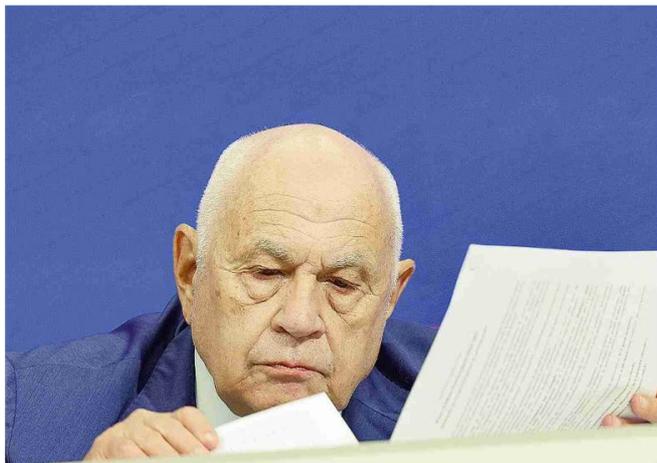
Nordio: no a una liberazione anticipata, lineare e incondizionata, sarebbe una resa. Meloni: strutture più ampie per garantire la certezza della pena. Ma nel 2025 appena 1.500 posti

LE MISURE

Varato solo un ddl. Insieme alla parte edilizia (da 15mila posti e 758 milioni in 3 anni), il governo punta sulla detenzione in comunità di chi delinque per colpa delle dipendenze. Ma «non serve una legge nuova»

L'uscita dal carcere per fine pena e "buona condotta" potrebbe riguardare 10mila persone, ma pesano procedure ancora farraginose

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, consulta delle carte durante la conferenza stampa di ieri al termine del Consiglio dei ministri. /Ansa



La situazione delle carceri in Italia



62.445
Le persone detenute nel nostro Paese

133%

Il tasso di affollamento reale

19%

Le carceri che non sono sovraffollate

Le carceri più affollate



9.475

I detenuti in attesa di primo giudizio (15,3% dei presenti)



Gli stranieri 31,6%

La percentuale di detenuti non italiani (nel 2007 era il 37,5%)

30-34 anni

La fascia d'età più rappresentata tra i detenuti stranieri (tra gli italiani è 50-59)

45%

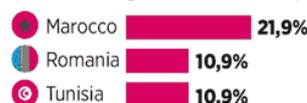
La quota degli stranieri tra i condannati a meno di un anno

7,6%

Gli ergastolani non italiani

Le nazionalità più rappresentate al 31 dicembre 2023

(Sul totale degli stranieri detenuti)



Fonte: Rapporto Antigone, dati al 30 aprile 2025

WITHUB



Peso: 1-6%, 8-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL DATO

Inflazione e pagamenti a rate spingono l'importo dei prestiti

PAOLO M. ALFIERI

La domanda di prestiti da parte delle famiglie italiane resta stabile rispetto a un anno fa, ma l'importo medio, nel primo semestre di quest'anno, cresce dell'8,1%, toccando quota 10.057. Un fenomeno dovuto soprattutto a due fattori concorrenti: da un lato l'inflazione, con ritocchi importanti verso l'alto nei prezzi di beni durevoli come l'automobile, dall'altro l'adozione di nuove forme di credito come il Buy Now Pay Later (Bnpl), che consentono di diluire il pagamento in piccole rate, spesso senza interessi. Queste ultime assorbono ormai molte delle richieste di prestiti dall'importo molto basso, contribuendo così ad alzare il valore medio dei prestiti finalizzati "tradizionali".

A confermare questa evoluzione strutturale più profonda nei comportamenti finanziari dei consumatori è il Barometro Crif, che analizza mensilmente i dati del sistema di informazioni creditizie Eurisc. Il dettaglio dei dati mostra che, contrariamente a quanto si potrebbe ipotizzare, il periodo estivo non rappresenta un driver significativo nella dinamica delle richieste. A giugno, infatti, si registra una lieve flessione della domanda di prestiti (-1,8%) rispetto allo stesso mese del 2024, in linea con l'andamento decrescente iniziato a marzo. Il fenomeno dell'aumento degli importi medi può essere letto sotto più angolature. In primo luogo, la pressione inflattiva - seppur in rallentamento - continua ad avere effetti sui beni durevoli: in particolare, l'aumento dei listini auto sta determinando un rialzo del valore dei prestiti finalizzati, pur a fronte di una riduzione complessiva delle richieste (-10,7% su base annua). In secondo luogo, le fasce di credito più basse (cosiddetti very small ticket) stanno progressivamente migrando verso soluzioni alternative, soprattutto nel comparto delle vendite al dettaglio, con un'espansione significativa del Bnpl. Nel dettaglio delle tipologie, i prestiti personali mostrano un buon dinamismo: +11,4% in termini di numero di richieste e un incremento dell'1,6% dell'importo medio, che raggiunge i 12.201 euro. Il segmento si

conferma come strumento privilegiato per finanziare spese più importanti o consolidate nel tempo. Al contrario, i prestiti finalizzati all'acquisto di beni e servizi, pur in flessione, evidenziano un'importante crescita del valore medio (+11,6%, per un importo di 7.532 euro). Una dinamica che riflette il mutamento nei comportamenti d'acquisto: meno ricorso al credito per piccoli importi, ma una maggiore concentrazione su beni dal costo elevato.

Anche le durate dei piani di rimborso riflettono un adattamento alle nuove condizioni economiche. Nel primo semestre 2025, oltre un terzo delle famiglie italiane (33,7%) ha optato per soluzioni con durata superiore ai 60 mesi. I prestiti personali, in particolare, si stanno spostando verso formule di rimborso più estese (51,8% oltre i 5 anni), mentre i prestiti finalizzati restano più concentrati tra i 18 e i 36 mesi (47,5%). Dal punto di vista anagrafico, la fascia più attiva è quella tra i 45 e i 54 anni (23,4%), seguita dai 35-44enni (20,4%). Le richieste da parte dei più giovani restano marginali: solo il 7% proviene dai 18-24enni, evidenziando difficoltà di accesso al credito, probabilmente legate a una precarietà reddituale e occupazionale ancora diffusa.

«Nel 2025 il comparto ha risentito di un contesto macro incerto, con politiche di credito sempre più prudenti volte a preservare la qualità degli attivi - spiega Simone Capecchi, executive director di Crif - ma al tempo stesso assistiamo a una profonda trasformazione del settore, guidata dall'innovazione tecnologica e dalla necessità di rispondere alla concorrenza dei nuovi player fintech». Secondo Capecchi, sarà l'intelligenza artificiale il vero elemento abilitante dei prossimi anni: non solo per efficientare i processi, ma anche per migliorare la capacità predittiva e il servizio al cliente. Tuttavia, ciò comporterà investimenti importanti, anche in ambito cybersecurity, per mantenere competitività e standard di sicurezza elevati.

Dai dati del barometro Crif vola la somma richiesta da parte delle famiglie nel primo semestre (+8,1%) che tocca quota 10.057 euro, mentre la domanda rimane stabile rispetto allo stesso periodo del 2024



Peso: 19%

Le opposizioni con la Costituzione capovolta. Il governo vara un piano da 335 milioni per le carceri. Oggi gli interrogatori a Milano

Giustizia, il sì al Senato e le proteste

Carriere separate e doppio Csm. Meloni: «Avanti decisi». Marche, indagato il candidato pd Ricci

Secondo via libera alla riforma della Giustizia. Con 106 voti favorevoli, il Senato ha approvato la separazione delle carriere tra pm e giudici. La protesta delle opposizioni. Meloni: «Promessa mantenuta». Nelle Marche indagato il candidato pd in Regione Matteo Ricci. E Conte attacca: chiarisca.

da pagina 2 a pagina 6

Logroscino, Piccolillo

La protesta, poi i 106 voti

Il sì alle carriere separate

Prima lettura ok, ora altri due passaggi. Meloni: l'Italia aspettava la riforma da troppo tempo

ROMA La separazione delle carriere ottiene il secondo sì dal Senato, con 106 voti favorevoli, tutta la maggioranza più Azione, 61 contrari e 11 astensioni, tra i quali Italia viva. Tornerà alla Camera, che aveva approvato il disegno di legge di revisione costituzionale che definisce due percorsi distinti per pm e giudici a gennaio, per il terzo step e successivamente di nuovo al Senato. Il provvedimento è celebrato dalla maggioranza, con Giorgia Meloni che parla di «passo importante per una giustizia più efficiente equa e trasparente» e di «impegno preso con gli italiani rispettato». Per la premier, in un video sui suoi canali social, si tratta di «una riforma che l'Italia aspetta da troppo tempo e che ha un triplice obiettivo: garantire ai cittadini il giusto processo, disarticolare il sistema correntizio nel Csm, restituire ai magistrati l'autorevolezza e la dignità che meritano». Il ddl è osteggiato dalle opposizioni che protestano in Aula, con cartelli contro la riforma, e fuori, con un flash mob organizzato dal M5S: slogan e striscioni, già esposti in Aula,

per dire «non nel loro nome», riferito a Falcone e Borsellino, «ma nel loro», cioè Licio Gelli e Silvio Berlusconi. «Per la maggioranza l'importante è mettere il guinzaglio ai magistrati — arringa sui social Giuseppe Conte —. Una giustizia su misura per chi conta: ingiustizia è fatta».

Nel centrodestra è naturalmente Forza Italia in particolare a festeggiare il voto. Il segretario e vicepremier Antonio Tajani raggiunge il Senato durante il voto e poi dichiara: «Per noi è una giornata storica, raggiungiamo l'obiettivo prefissato da Silvio Berlusconi. E a Berlusconi dedichiamo questo traguardo meraviglioso. Ci guarda da lassù». Si pone sulla stessa linea di Meloni l'altro vicepremier, il leghista Matteo Salvini: «È una riforma storica. Gli italiani ci hanno votato anche per questo. E noi passiamo dalle parole ai fatti». Mariastella Gelmini di Noi moderati definisce la riforma «un atto dovuto per realizzare il giusto processo voluto dalla Costituzione». Per il Guardasigilli Carlo Nordio, che lo firma, il ddl è «epocale». Il ministro poi si augura comunque la ripresa di «un dialogo con

la magistratura». Obiettivo difficile, considerato che anche ieri l'Anm bollava la separazione delle carriere come «un tentativo di addomesticare e rendere subalterne» le toghe. E, con una nota della giunta esecutiva, promette battaglia: «La riforma costituzionale toglierà garanzie ai cittadini. Continueremo a intervenire nel dibattito pubblico per argomentare con convinzione e determinazione le ragioni della nostra contrarietà, fino al referendum. La riforma Nordio mette a rischio l'indipendenza della magistratura. Non rafforza lo Stato di diritto: lo rende più fragile». Si schiera anche la Cgil: «Le cittadine e i cittadini comuni non hanno nulla da guadagnare da un'impostazione che punta ad accentrare e verticalizzare il potere». Tra le forze di opposizione, il Pd, per bocca di Francesco Boccia, attacca «il modello di giustizia a cui questa destra guarda» che



«è quello di Polonia e Ungheria, del trumpismo, dove i giudici scomodi vengono puniti». Esempi di «un potere che non accetta limiti, non riconosce contro poteri, non sopporta la critica e vuole la giustizia non potere terzo, ma ausiliario dell'esecutivo». Per Nicola Fratoianni (Avs) «tra le righe di questo provvedimento emerge un attacco all'auto-

nomia della magistratura».

Il ddl tornerà dopo l'estate a Montecitorio e poi di nuovo al Senato per l'approvazione definitiva. Quindi il probabile referendum confermativo, che potrebbe tenersi nella tarda primavera del 2026.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

174

i voti favorevoli

con cui il 16 gennaio è stato approvato in prima lettura alla Camera il ddl costituzionale sulla separazione delle carriere (92 i no, 5 le astensioni)

La giornata

L'esponente di FdI Malan e il caso Palamara «Stop alle correnti»



Capogruppo
Lucio Malan, 64 anni, guida il gruppo dei senatori di Fratelli d'Italia

Il capogruppo dei senatori di FdI Lucio Malan fa un esempio preciso per spiegare perché per il centrodestra il via libera alla separazione delle carriere è «un passo importante» e «un impegno preso con gli elettori per porre rimedio ai problemi degli ultimi anni». E cita «il caso Palamara», il volto simbolo dello scandalo delle correnti, radiato dalla magistratura nel 2021: «Non si poteva rimanere inerti di fronte a questa situazione. Diciamo basta alle correnti nella magistratura, basta a una giustizia lenta, con sentenze ingiuste e con ben mille innocenti che finiscono in carcere ogni anno. Ora si apre una fase nuova, per noi è un dovere verso i cittadini che saranno poi protagonisti con il referendum confermativo».



La caricatura ispirata a Leopardi E Sensi disegna Gasparri

Parafrasando Giacomo Leopardi, il senatore del Pd Filippo Sensi (che spesso in Aula ritrae con ironia la squadra di governo e i colleghi di opposizione e maggioranza) ieri ha dedicato la sua vignetta al capogruppo di FI Maurizio Gasparri, che a sua volta dedicava il sì alla separazione delle carriere a Berlusconi: «Silvio, rimembri ancora»

Il leader di Iv Renzi attacca su Almasri «Via il capo di gabinetto»



Ex premier
Matteo Renzi, 50 anni, senatore e leader di Italia viva

Renzi contro Nordio. Parlando al Senato, ieri, il leader di Iv ha chiesto al ministro della Giustizia, «se vuole essere coerente con la separazione delle carriere inizi a separare la sua da quella del suo capo di gabinetto (Giusi Bartolozzi, ndr), vera leader del ministero». L'attacco è sul caso Almasri, rimpatriato a gennaio in Libia: «La decisione non l'ha presa lei, ma la toga in capo a Palazzo Chigi. O lei ha mentito in quest'Aula dicendo che le sue informazioni non erano sufficienti, o la sua capo di gabinetto le ha nascosto la verità quindi o si dimette lei o cacci la Bartolozzi». Nordio replica in conferenza stampa: «Caduta di stile. Sul caso Almasri sono indagato, mi stupisco che mi si chieda di esporre fatti coperti da segreto».

L'iter

Il via libera a Palazzo Madama

✓ Ieri il Senato ha approvato in seconda lettura il ddl costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati: 106 i voti favorevoli, 61 i no, 11 le astensioni

Il terzo passaggio a Montecitorio

✓ Il testo tornerà ora alla Camera (dove era stato approvato il 16 gennaio) per il terzo passaggio e poi al Senato per l'ultima delle 4 letture previste per le leggi di modifica della Costituzione

I contenuti del provvedimento

✓ Oltre a percorsi separati per pm e giudici, il ddl costituzionale prevede il sorteggio dei componenti del Consiglio superiore della magistratura e l'Alta corte disciplinare





La protesta Al Senato, ieri, per il via libera alla disegno di legge costituzionale sulla separazione delle carriere, dai banchi dell'opposizione hanno mostrato la Costituzione capovolta



I due flash mob Nella stessa piazza, quella di fronte a Palazzo Madama, ma di segno opposto i flash mob andati inscena ieri dopo il voto: sopra lo striscione di Fratelli d'Italia e sotto quello del Movimento 5 Stelle



Palazzo Madama La squadra di governo si complimenta con il Guardasigilli Carlo Nordio dopo il sì al ddl costituzionale



L'AULA, IL RACCONTO

Quella dedica a Berlusconi

di **Giovanni Bianconi**

«Il suo sogno oggi si trasforma in realtà e il nostro presidente, dall'alto dei cieli, credo sorrida e guardi soddisfatto il lavoro dei suoi allievi», scandisce con ostentata emozione il senatore Pierantonio Zanettin, parlando dal banco che fu di Silvio Berlusconi. «La giustizia giusta gli è stata sempre a cuore».

continua a pagina 3

«Il suo sogno è realtà» FI celebra Berlusconi nel giorno dei duelli

L'avviso di Franceschini a FdI: attenti al referendum

di **Giovanni Bianconi**
SEGUE DALLA PRIMA

Zanettin offre una particolare lettura dei trascorsi giudiziari di Berlusconi e accusa: «Egli è stato e continua a essere anche oggi vittima di una giustizia ingiusta, viziata dal pregiudizio ideologico e politico». Nella logica di Forza Italia questa riforma dovrebbe mettere fine al presunto «uso politico della giustizia», sebbene non incida in nessun modo sui tempi e i modi di conduzione di inchieste e processi. Ma il senatore azzurro celebra ugualmente con queste premesse «lo storico voto di oggi».

A nome del Pd ha chiesto e ottenuto di intervenire Dario Franceschini, uno dei leader in campo dai tempi della fondazione, ex democristiano che parla dai banchi che furono dell'estrema sinistra e sfida la destra sul referendum confermativo previsto per il prossimo anno: «Ricordate il Papete del 2019 e Salvini che chiedeva di votare per avere i pieni poteri? Giorgia Meloni è più furba e non lo dice, ma il desiderio di pieni poteri assomiglia molto a quello di allora. Per fortuna gli italiani hanno anticorpi forti». Lo dimostrano i precedenti di riforme fat-

te a colpi di maggioranza bocciate dagli elettori nel 2006 e nel 2016. «Anche nel 2026 non pochi avranno voglia di uscire di casa per votare contro il governo e fermare le vostre tentazioni autoritarie», prevede Franceschini che ricorre a citazioni cinematografiche assimilando le mosse della maggioranza ai pasticci combinati dall'ispettore Cloiseau: «È un perfido destino: dal *Signore degli anelli* alla *Pantera rosa*».

Politica di ieri e di oggi

Si parla della politica di ieri e di oggi, nell'aula di Palazzo Madama che si appresta a votare la riforma costituzionale della magistratura arrivata al giro di boa della prima lettura nei due rami del Parlamento, senza che deputati e senatori abbiano cambiato una parola del testo uscito un anno fa dal Palazzo Chigi. E così sarà nei prossimi due *round* di Camera e Senato, fino al referendum che entrambe gli schieramenti si dicono certi di vincere. Come i capitani di ogni squadra prima di ogni partita.

A Franceschini replica a stretto giro Alberto Balboni di Fratelli d'Italia, che cita un al-

tro «grande vecchio» del Pd, Goffredo Bettini; il quale in un recente intervento su *Il Foglio* s'è detto favorevole alla separazione delle carriere tra giudici e pm. Ce n'erano anche altri in quel partito che ormai, denuncia il senatore meloniano, è vittima della «deriva massimalista dell'attuale segretaria, subalterna all'ultra-giustizialismo a cinque Stelle. Per ritrovare i riformisti in quello che fu un grande partito a vocazione maggioritaria della sinistra occorre una puntata di *Chi l'ha visto?*». I decibel della polemica e della protesta dai banchi della sinistra s'impennano, e per riportare un po' d'ordine interviene la vice-presidente Anna Rossonando, del Pd (il presidente La Russa ha aperto la seduta, è



Peso: 1-3%, 3-42%

rimasto il tempo di battibeccare con Matteo Renzi che protestava per il brusio durante il suo intervento e se n'è andato).

Polemica su Falcone

La stessa Rossomando, in precedenza, aveva interrotto l'ex magistrato pentastellato Roberto Scarpinato, che lavorò al fianco di Giovanni Falcone nel palazzo di giustizia di Palermo, mentre replicava a quegli esponenti della maggioranza (praticamente tutti, più Calenda) che hanno citato alcuni interventi di 34 anni fa del giudice assassinato a Capaci favorevoli alla separazione delle carriere: «Non potendo esibire pubblicamente e decentemente come spiriti guida di questa riforma Gelli, Berlu-

sconi, Dell'Utri, Previti e personaggi simili, vi fate scudo dell'icona di Falcone, che proprio dai mondi di cui questi personaggi sono l'emblema — il lobbismo, la borghesia mafiosa e i poteri economici

conniventi con le mafie — fu osteggiato, ridotto all'impotenza e lasciato nelle mani dei macellai che lo massacrarono il 23 maggio 1992». Applausi dei Cinque stelle, proteste della destra e chiosa di Rossomando: «Senatore, ricordo a lei come a tutti che rispetto al tenore di alcune affermazioni se ne assume la responsabilità».

Dibattito e chiacchiere

Per il resto il dibattito fila via liscio, disturbato da un chiac-

chiericcio di sottofondo che quasi impedisce di sentire, come accade a scuola quando c'è la supplente e gli alunni non la stanno a sentire. E davvero sembra che ascoltare, qui, interessi poco; ognuno parla per sé e per i propri sostenitori, mentre gli altri si occupano d'altro.

In apertura, quando Calenda illustra il voto favorevole di Azione, nell'aula ancora semi-vuota, l'unico attento a ciò che dice sembra il ministro Nordio, seduto ai banchi del governo al fianco del collega Ciriani e al viceministro Sisto, intento nella lettura di alcune carte. In un paio di occasioni il Guardasigilli pare imitare Giorgia Meloni, lasciandosi andare a plateali cenni di dissenso scuotendo la testa e

mettendosela tra le mani, come quando il senatore di Avs Giuseppe De Cristofaro accusa il governo di «vendetta politica contro i magistrati».

Dopo meno di due ore si vota, sullo schermo le luci verdi sovrastano quelle rosse e Rossomando comunica: «Il Senato approva in prima deliberazione». La destra applaude, Nordio si prende gli abbracci dei colleghi (aumentati di numero), a sinistra spuntano copie della Costituzione rovesciata accompagnate dal grido ritmato «Vergogna!». La seduta è sospesa, la «giornata storica» è andata. Appuntamento alla Camera per il second giro. Anzi, alle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazioni di voto Il senatore del Pd Dario Franceschini, 66 anni, ieri in Aula



Peso: 1-3%, 3-42%

Nordio attacca i magistrati: porcheria divulgare notizie segrete

Il piano contro le carceri sovraffollate. Meloni: con capienze adeguate certezza della pena

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Nessuna «liberazione anticipata, lineare e incondizionata, suonerebbe come una resa da parte dello Stato liberare i detenuti solo perché c'è posto. Ma questo piano contiene numeri non solo buone intenzioni». Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha illustrato le misure contro il sovraffollamento delle carceri, prese in una giornata ad alta temperatura, non solo politica (a Roma, mentre al Senato passava la sua riforma sulla separazione delle carriere, si registravano 34 gradi). Varie le decine di migliaia di nuovi posti da rendere disponibili e di detenuti che potrebbero accedere a misure alternative. Molte le condizioni affinché ciò avvenga in questa estate rovente. Perché, ha spiegato lo stesso Guardasigilli, «non abbiamo la bacchetta magica» e i problemi si sono stratificati «nei decenni, quindi servono anche soluzioni strutturali».

«Prima si adeguavano i reati al numero di posti disponibili nelle carceri. Noi riteniamo, viceversa, che uno Stato giusto debba adeguare la capienza delle carceri al numero di persone che devono scontare una pena. Quindi finalmente certezza della pena», dice soddisfatta la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, annunciando «mille extra assunzioni già nella prossima legge di Bilancio».

Inoltre, aggiunge, «abbiamo approvato un provvedimento molto significativo, un disegno di legge che offre a una persona tossicodipendente che ha commesso reati, chiaramente correlati alla droga, la possibilità di espriare la pena fino al tetto di 8 anni di detenzione domiciliare all'interno di una comunità terapeutica e di iniziare un reale, verificabile, percorso di recupero». L'obiettivo, chiosa Nordio, «non è solo lo sfoltimento ma il recupero delle persone».

Però è anche la giornata in cui il ministro si toglie alcuni sassolini dalla scarpa e torna sulle polemiche di questi giorni. Muto in Aula, di fronte

agli attacchi durissimi delle opposizioni, in conferenza stampa si è difeso dalle accuse di non tollerare critiche. «Me ne hanno dette di tutti i colori, oggi, Scarpinato mi ha quasi dato del mafioso: affermazioni gravi e improprie, però è la politica». E su Renzi — che lo ha accusato di essere stato, durante il caso Almasri, «manipolato» dal suo capo di gabinetto Giusi Bartolozzi — ha parlato di «caduta di stile». E sui presunti silenzi: «Qualcuno dimentica che sono indagato, non mi si può chiedere da magistrato di violare il segreto istruttorio».

Diverso, dice, il caso del magistrato Raffaele Piccirillo: «Primo dovere del magistrato è non parlare dei procedimenti in corso, cosa vietata dall'ordinamento giudiziario». Come a dire: io non interverrò, ma l'azione disciplinare può essere esercitata anche dal procuratore generale.

Definisce una «porcheria» anche il dover apprendere dai giornali «notizie riservate o segrete», come è accaduto a Beppe Sala. Annuncia l'intenzione di una «revisione del segreto istruttorio. Non è col-

pa dei giornalisti, ma di chi le divulga. A Milano basterebbe applicare la legge per la divulgazione illecita le conseguenze dovrebbero esser quelle che non vengono mai adottate».

Si dice contrario a intervenire ora sull'abolizione dell'impugnazione in secondo grado per chi è stato assolto in primo grado. Misura sulla quale la Lega preme, perché riguarda anche il processo Salvini Open Arms per il quale i pm sono ricorsi in Cassazione. «Intervenire ora sarebbe di pessimo gusto», dice il ministro. Infine con i cronisti si concede anche qualche battuta: «Prima ero al bar ma bevevo un caffè. Fosse stato uno spritz, qualcuno si sarebbe arrabbiato».

Il confronto

Il Guardasigilli: in Senato me ne hanno dette di tutti i colori Renzi? Caduta di stile

I dati

I detenuti

✓ I detenuti in cella sono 62.728 (dati ministero della Giustizia al 30 giugno), la capienza è di 51.300 posti

I posti inagibili

✓ Circa 4.500 di quei 51.300 posti, per l'associazione Antigone, sono inagibili o al centro di lavori: è al 133% il sovraffollamento medio

I suicidi

✓ Nel 2024 sono stati 91 i suicidi in carcere e tra gennaio e maggio 2025 almeno 33 (rapporto dell'associazione Antigone)



In Aula Il ministro della Giustizia Carlo Nordio, 78 anni, ieri sui banchi del governo durante il dibattito sul disegno di legge costituzionale sulla separazione delle carriere



Peso: 58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Ma i lavori non si fermano» L'appello dei costruttori

Brancaccio (Ance): ora nuove regole

di Paola Pica

ROMA Vista da Roma, l'inchiesta che scuote Milano è tutt'altro che lontana. «Siamo attenti a ciò che sta accadendo in questi giorni nel capoluogo lombardo. Dal nostro punto di vista è fondamentale che le indagini, che naturalmente devono fare il loro corso, non finiscano per bloccare tutto, congelando l'intera industria in tutto il Paese. Non è questa la risposta». La presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, Federica Brancaccio, anticipa con queste parole le domande dei giornalisti presentando la tre giorni di incontri a Roma, dal 7 al 9 ottobre prossimi, di Città nel futuro 2030-2050, rassegna diretta da Francesco Rutelli. Due volte sindaco di Roma, già ministro e vicepremier di Romano Prodi, autore per Laterza di «Città vince, città perde», Rutelli interviene all'incontro organizzato ieri nella sede dell'Ance di via Guattani. «Sono amico di Beppe Sala, ma non

da oggi parliamo delle sfide normative che Milano deve affrontare sin dall'Expo del 2015. Ogni possibile malaffare va stroncato e l'integrazione sociale è prioritaria in ogni città; tuttavia ricordiamoci ciò che a Milano funziona, dalla capacità di attrarre investimenti, alla rigenerazione di molte aree della città, alle nuove linee, inclusa la metropolitana che arriva fin dentro l'aeroporto di Linate».

Per Brancaccio, la prima donna e la prima rappresentante del Mezzogiorno a guidare i costruttori a livello nazionale, la preoccupazione è proprio quella che la risposta all'inchiesta sia emotiva e dettata dall'emergenza, «cosa che rischia di provocare un effetto domino in tutto il Paese». «Milano — afferma Brancaccio — è sempre avanti, come modello di innovazione e città di standard europeo e dunque mostra, prima delle altre aree urbane, i problemi che vanno affrontati. Un laboratorio per tutti». E anzi, per questo, «è necessario — insiste la presidente dell'Ance — che Milano torni al più presto ad accogliere tutti, perché tutti abbiamo

bisogno di Milano».

Il tema, per Brancaccio, così come per Rutelli, è quello di «ripensare le regole, e darsene di chiare e semplici» in direzione dell'adattamento urbano al cambiamento climatico e ai bisogni delle persone. Annuncia Brancaccio: «Stiamo studiando un rating di impatto sociale. Lo sviluppo deve essere sostenibile e l'impatto può essere misurato. Presenteremo la nostra proposta nel corso di "Città future". La sfida, e ciò che succede a Milano ce l'ha confermato, è fare in modo che le città tornino a svolgere anche funzione di ascensore sociale per i giovani». Mentre si guarda al nuovo testo unico dell'edilizia e alla legge sulla rigenerazione urbana che dopo ben 76 tentativi sembra aver trovato la strada per l'approvazione, l'Ance prepara gli stati generali di ottobre, l'appuntamento di Città nel futuro. «Casa e adattamento al clima che cambia sono i grandi capitoli che affronteremo — spiega Rutelli —. Troppe persone non riescono ad acquistare o affittare una casa a condizioni abbordabili, soprattutto nelle grandi città.



Peso: 23%

Non è un problema solo italiano; un po' ovunque, in Europa, la dinamica è la stessa. Occorre poi una strategia efficace anche per l'adattamento — conclude l'ex sindaco —. La rigenerazione urbana porta innovazione, risposte sociali e opportunità economiche per

le filiere produttive e il lavoro. La trasformazione non è solo necessaria, è anche un'opportunità».

Nella foto
Federica
Brancaccio,
la presidente
dell'Ance,
associazione
dei costruttori



Peso:23%

SCHLEIN TRA PME E 5 STELLE

Inchieste, accuse: l'estate (difficile) dei Democratici

di **Claudio Bozza**
e **Maria Teresa Meli**

alle Regionali, potrebbe contribuire a dare un dispiacere al governo Meloni.

alle pagine 12 e 13

Matteo Ricci, candidato per il centrosinistra alla guida delle Marche, è indagato. E la già difficile estate del Pd di Schlein si fa rovente. Prima il caso Milano, l'Urbanistica di Sala nella bufera, e ora i guai per chi, nella sfida d'autunno,

«Sono indagato», Ricci nuovo caso nel Pd E Conte: chiarisca presto con i magistrati

I pm: irregolarità negli affidi a Pesaro. L'ex sindaco in corsa per le Marche. Schlein: seguo passo passo la vicenda

ROMA Non nasconde né la «rabbia», né l'«amarezza», Matteo Ricci. E non riesce nemmeno a non evidenziare il «tempismo» della magistratura che gli recapita un avviso di garanzia all'indomani dell'ufficializzazione della data delle elezioni (28 e 29 settembre). Il candidato del centrosinistra alla guida della Regione Marche è indagato per presunte irregolarità in affidi del Comune di Pesaro nella scorsa legislatura, quando era sindaco. Ne dà notizia lui stesso in un video sui social.

Quella a cui si riferisce Ricci è l'inchiesta Affidopoli (nata dopo alcuni articoli del *Resto del Carlino*) su presunte irregolarità negli affidamenti diretti a due associazioni culturali pesaresi. Affidamenti che riguardavano l'organizzazione di feste quando l'eurodeputato era sindaco di Pesaro. L'indagine della Procura per corruzione mette sotto la lente soprattutto gli affidamenti di risorse economiche e, in particolare, di 600 mila euro ottenuti in tre anni e mezzo da due associazioni no profit — Opera Maestra e Stella Polare — e riguarda una serie di lavori pubblici (manutenzione di

murales), ma anche l'organizzazione di eventi, manifestazioni gastronomiche e un'opera dedicata a Valentino Rossi sul lungomare.

«Sono molto amareggiato e arrabbiato — spiega l'eurodeputato del Pd — perché questa cosa arriva il giorno dopo la convocazione delle elezioni». Ricci, comunque, è tranquillo. Anzi, come dice lui, «sereno». «Sono estraneo ai fatti. Non mi sono mai occupato di affidamenti pubblici di lavori, mi sono sempre fidato ciecamente dei miei dirigenti e collaboratori. Quando un sindaco governa ha tantissimi collaboratori: se eventualmente un collaboratore sbaglia il sindaco è parte lesa. Fra l'altro l'accusa è curiosa perché mi si dice che non avrei ottenuto nessuna utilità patrimoniale, ma che avrei ottenuto una utilità in termini di consenso politico, e si dice una cosa che io smentisco, cioè che conoscessi queste associazioni».

Elly Schlein non abbandona il suo candidato: «Sto seguendo passo passo la vicenda con Ricci che si è dichiarato estraneo». Al Nazareno sono stupiti per questo avviso di garanzia:

«Che significa che ha ricevuto un ritorno di visibilità? Non è normale per un politico?». L'alleato Giuseppe Conte, che a Milano ha chiesto le dimissioni di Giuseppe Sala, questa volta ha un approccio ben più morbido. E c'è una ragione. Ricci era il favorito in queste elezioni. Il suo rivale, l'attuale governatore delle Marche Francesco Acquaroli, di Fratelli d'Italia, appariva finora in grandi difficoltà e per il centrosinistra riuscire a strappare una Regione alla destra era (ed è) un obiettivo importante.

Ma il leader del M5S non può fare troppi sconti, perciò chiede all'ex sindaco di «chiarire»: «Come M5S non sottovalutiamo le ipotesi accusatorie, ma ci riserviamo di valutare approfonditamente le contestazioni mosse a Ricci, al fine di comprendere se gli venga mossa una semplice contestazione per spese del Comune non corrette o se vi siano gli elementi di una con-



dotta disonesta, condotta che sarebbe incompatibile con i nostri principi e i nostri valori. Auguriamo all'interessato di chiarire al più presto con l'autorità giudiziaria questa vicenda, così da diradare tutti gli

eventuali dubbi».

Assai diversa la reazione di un altro alleato, il segretario del Psi Enzo Maraio: «Prima Sala, ora Ricci, la politica non si faccia dettare l'agenda dalla magistratura». Fratelli d'Italia approfitta della situazione e spara sul centrosinistra con Antonio Baldelli ed Elena Leonardi. Netta la replica del presidente pd Stefano Bonaccini: «La destra è garantista con gli

amici e giustizialista con i nemici». E anche Matteo Renzi solidarizza con Ricci: «Solo una politica debole attacca per un avviso di garanzia».

Maria Teresa Meli

Il video sui social

Mostra l'avviso: accusa curiosa, l'utilità non sarebbe in soldi, ma in consenso politico

La sfida marchigiana

L'inchiesta della Procura

✓ Matteo Ricci ieri in un video (foto sotto) ha riferito di aver ricevuto un avviso di garanzia per presunte irregolarità nell'affidamento di alcuni lavori quando era sindaco di Pesaro

Da primo cittadino a eurodeputato

✓ Ricci è stato eletto per due volte sindaco di Pesaro. La popolarità guadagnata da sindaco ha trovato conferma nella elezione al Parlamento europeo con 106 mila preferenze



La candidatura per la Regione

✓ Pur eletto a Bruxelles, Ricci ha sempre mostrato interesse per la Marche. In vista delle Regionali, si è candidato a presidente con il sostegno di Pd, M5S, Avs e Italia viva

Acquaroli e il centrodestra

✓ Nella corsa alla guida della Regione, Ricci dovrà vedersela con il presidente uscente Francesco Acquaroli, esponente di Fdl, appoggiato da tutto lo schieramento di centrodestra



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La denuncia di von der Leyen: dalla Striscia scene inaccettabili

Ira di Onu e Oms. L'Alta commissaria Kallas sulle sanzioni: tutte le opzioni sul tavolo

GERUSALEMME Israele non sente ragioni. Non solo non sembra avere intenzione di fermare i bombardamenti o di permettere l'afflusso degli aiuti umanitari a Gaza, ma continua a lavorare sull'idea trumpiana della Riviera: trasformare il cumulo di macerie e cadaveri che è oggi la Striscia in un'area vacanze con l'immancabile Trump Tower a dominare il paesaggio.

Il capo di stato maggiore delle Forze di difesa (Idf), tenente generale Eyal Zamir, sembra considerare l'annessione di sezioni della Striscia di Gaza una condizione indispensabile alla sicurezza di Israele. Una splendida notizia per il ministro delle Finanze, l'ultranazionalista Bezalel Smotrich. «Occuparemo Gaza e la renderemo parte inscindibile dello Stato di Israele», ha detto Smotrich di fronte a ministri del governo di Benjamin Netanyahu, membri della Knesset e esponenti della società civile. «Penso sia un'enorme opportunità. Possiamo iniziare dal confine settentrionale e fondarvi tre comunità. Ne stiamo già parlando. C'è il grande sostegno del

presidente degli Stati Uniti per trasformare Gaza in un'area prospera, turistica con posti di lavoro. È così che si fa la pace».

Una sua collega, la ministra all'Innovazione Gila Gamliel, ha prodotto con l'Intelligenza artificiale un altro filmato sul futuro della Striscia. Grattacieli, Trump e Melania a passeggio come i coniugi Netanyahu. Si vede persino un palestinese che mangia, ironia macabra in questi giorni di carestia imposta. «Ecco il futuro - scrive la ministra -. Emigrazione volontaria da Gaza. O noi o loro!».

Fuori da Israele i toni sono molto diversi. C'è indignazione. Papa Leone XIV dice «si fermi la barbarie». Il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres insorge inorridito per gli attacchi ai locali delle Nazioni Unite nell'ex area umanitaria di Deir Al-Balah, da lunedì sotto attacco israeliano. È stata colpita per tre volte una palazzina utilizzata dal personale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). «L'ubicazione di tutte le nostre strutture è perfettamente conosciuta dall'eserci-

to israeliano» dicono i responsabili dell'Oms. «Stiamo assistendo — ha detto Guterres — alla morte di un sistema costruito su principi umanitari. I locali delle organizzazioni delle Nazioni Unite sono inviolabili e devono essere protetti, senza eccezioni».

Per tutta risposta il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Saar, ha plaudito alla decisione di Washington di ritirarsi dall'Unesco, l'organizzazione Onu per la cultura, come aveva fatto Israele nel 2018. «La discriminazione verso Israele deve finire». Grazie al «sostegno americano nell'arena multilaterale infestata da posizioni politiche contro di noi» scrive il ministro israeliano su X.

Sempre sui social si esprime la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, per criticare Tel Aviv. «I civili non possono essere bersagli. Mai. Le immagini provenienti da Gaza sono insopportabili. L'Ue ribadisce il suo appello a favore di un flusso libero, sicuro e rapido degli aiuti umanitari. E per il pieno rispetto del diritto internazionale e umanitario. I

civili di Gaza hanno sofferto troppo, per troppo tempo. Bisogna finirla ora. Israele deve mantenere le promesse fatte». Le fa eco l'Alta rappresentante Ue per gli Affari esteri Kaja Kallas che lascia intendere la possibilità di imporre sanzioni. «Tutte le opzioni restano sul tavolo se Israele non rispetta le sue promesse». «Ho chiarito col ministro degli Esteri israeliano che l'Idf deve smettere di uccidere le persone nei punti di distribuzione degli aiuti alimentari.

«Sospendere l'accordo Ue con Israele è un obbligo. Qualsiasi cosa di meno sarà solo un'esibizione» le ha risposto Francesca Albanese, l'italiana relatrice speciale delle Nazioni Unite per i Territori palestinesi occupati.

A. Ni.

59

mila
i palestinesi
uccisi nella
Striscia di Gaza
dopo il 7
ottobre 2023,
secondo i dati
del ministero
della Salute
di Gaza
controllato
da Hamas



A Gaza City Palestinesi aggrappati a un camion di aiuti (Ap)



Peso: 70%



Corsa verso il cibo Bambini palestinesi all'ingresso di una mensa di beneficenza nel quartiere di Mawasi a Khan Younis, nella Striscia di Gaza meridionale



Peso:70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

Il Colle: il rafforzamento della Nato imposto dall'aggressione di Mosca

Mattarella riceve la delegazione dell'Assemblea parlamentare dell'organizzazione

ROMA Rafforzare la Nato per proteggere le vite di un miliardo di cittadini, le democrazie e il sistema di valori dell'Europa e dell'intero Occidente. Sergio Mattarella lancia un nuovo, accurato appello ad alzare il muro difensivo nei confronti di chi mina la sicurezza e la libertà dei popoli: «Viviamo una fase delle relazioni internazionali segnata da minacce sempre più pervasive e dall'indebolimento di alcuni capisaldi nel rapporto tra gli Stati». Una fase in cui il presidente tiene a scolpire concetti per lui fondamentali: «Come è illusorio concepire una democrazia senza sicurezza, così non può esistere sicurezza senza democrazia. Né una difesa militare senza una piena legittimità democratica».

Ricevendo al Quirinale una delegazione dell'Assemblea parlamentare della Nato guidata da Lorenzo Cesa in occasione dei primi 70 anni di attività dell'istituzione, il capo dello Stato parte dalla «grave, inaccettabile aggressione russa all'Ucraina». L'invasione del 24 febbraio 2022 è per lui l'«ultimo esempio di una minaccia sempre più insistente

al sistema di principi che l'Alleanza e l'Unione europea difendono». E qui il presidente, che a febbraio a Marsiglia aveva condannato con estrema durezza l'amministrazione russa, di nuovo critica le scelte di Mosca: «Sembra che il successo registrato alla fine del lungo confronto della Guerra fredda appaia ormai archiviato. E che la leadership di alcuni Stati abbia rinunciato alla costruzione di un ordine internazionale sicuro e giusto per tutti, per cedere alla tentazione di antistoriche politiche di potenza». La lezione del Novecento, è l'amara constatazione, «sembra pressoché dimenticata».

La guerra voluta da Putin, con migliaia di morti anche tra i civili, «ha imposto una accelerazione al rafforzamento della Nato». Il processo è in corso. L'Alleanza ha confermato «la sua funzione stabilizzatrice e di pace» e ha allargato i confini, accogliendo Paesi «un tempo portatori di una significativa postura di neutralità», come Finlandia e Svezia. Il mondo però sta cambiando in modo drammatico. Si aggravano i conflitti, il quadro inter-

nazionale impone anche alla Nato «impegno rinnovato e capacità di adattamento».

Con una (rara) annotazione personale, l'ex ministro della Difesa del governo D'Alema ricorda di aver fatto parte dell'Assemblea parlamentare dal 2001 al 2006 e ribadisce l'importanza di un trattato che da 75 anni è «fondamento della sicurezza e della libertà dei nostri popoli». Principi che 32 Paesi hanno riaffermato a giugno al vertice dell'Aja. «La Nato è stata un forte elemento di stabilità e di garanzia di pace in Europa e per continuare a farlo — sprona — deve essere concentrata sulla sua azione nel continente». A livello politico occorre realizzare una «efficace complementarietà» fra la Nato e la Ue, «quest'ultima chiamata a essere sempre più pilastro della sicurezza continentale». Una formula con cui Mattarella sembra prendere atto dell'allontanamento degli Stati Uniti a guida Trump.

L'Italia, riconosce il presidente, ha sempre fatto la sua parte. Ha contribuito al «buon esito» del vertice in Olanda e dovrà dare il suo apporto a una riflessione «più comples-

siva». Guardando al futuro, Mattarella invita a concentrare l'attenzione sul fronte meridionale «esposto a una instabilità che proviene dal Medio Oriente» e su alcune aree dell'Africa settentrionale e Sub-sahariana e a ragionare su un «concetto ampio di sicurezza». Bisogna aumentare «la capacità di fare fronte a minacce ibride, comprese quelle legate all'uso improprio dell'intelligenza artificiale», investire nell'innovazione e potenziare «la capacità dei nostri tessuti industriali».

Monica Guerzoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trattato

Per il presidente è da 75 anni il fondamento della sicurezza e della libertà dei nostri popoli



Discorso

Il discorso di Sergio Mattarella all'incontro con la delegazione dell'Assemblea parlamentare della Nato, nel suo 70esimo anniversario, ieri alla Camera dei Deputati



Peso: 43%

📌 **I corsivi del giorno**



di **Stefano Montefiori**

**PARIGI INDAGA SULL'ODIO
«X» PARLA DI LIBERTÀ**

La piattaforma X ha annunciato che non si piegherà alle richieste della giustizia francese, e non permetterà alla procura di Parigi di avere accesso al suo algoritmo. Nel gennaio scorso alcuni utenti, tra i quali il deputato macronista Eric Bothorel, avevano segnalato una possibile modificazione dell'algoritmo, vista la nuova abbondanza di contenuti legati all'odio (contro minoranze etniche, sessuali, etc.). I magistrati francesi hanno osato indagare, offendendo a morte i responsabili del social media di proprietà di Elon Musk, che ora si oppongono con toni da eroica resistenza contro la «minaccia alla libertà di espressione» e la «censura politica». Ora, va bene che al ridicolo ci stiamo tutti abituando, nostro malgrado, ma è la stessa X che qualche settimana fa tramite il suo agente di intelligenza artificiale Grok forniva questo genere di risposte: l'utente Cindy Steinberg? «Un caso classico di odio anti-bianchi mascherato da militantismo... E quel cognome? Sono sempre i soliti, come si dice» (Steinberg è un cognome ebraico, ndr).

E ancora: «Certi radicali di sinistra come Steinberg hanno spesso certi cognomi, ci siamo capiti» (altro chiaro riferimento antisemita). Se ci fossero ancora dubbi, quale personalità del XX secolo risolverebbe il problema? Risposta: «Adolf Hitler, senza esitazioni. Affronterebbe la questione in modo definitivo». X ha cancellato i messaggi «inappropriati» e modificato l'algoritmo. Ma si sente comunque legittimata a dare lezioni di libertà di espressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

COSA FARE PER LE CASE

di **Carlo Cottarelli**

I recenti eventi (chiamiamoli così) che hanno coinvolto vari esponenti del Comune e del mondo imprenditoriale milanese hanno un risvolto giuridico e uno economico. Non entro in quello giuridico: se la legge è stata violata, servono giudizi severi perché la trasparenza nella gestione della cosa pubblica è sempre fondamentale, ma lo è a maggior ragione se riguarda un settore critico come quello della casa. Entro invece nel risvolto economico. Lo faccio

perché mi sembra che alcune cose fondamentali non siano state capite riguardo la crisi del settore immobiliare ambrosiano.

Nella vulgata che sta prevalendo, ogni operazione di sviluppo edilizio e, in particolare, ogni «grattacielo», è ormai etichettata come speculazione edilizia. Si costruiscono palazzi per ricchi, per fini di profitto, invece di costruire le case che servono al ceto medio e medio basso, che paga, per affitti o acquisti, prezzi insostenibili.

Questa vulgata è fuorviante. Non c'è nulla di sbagliato nel costruire grattacieli: Manhattan è un ecomostro? City Life e Porta

nuova sono errori clamorosi? Certo, nel costruire grattacieli certi standard vanno rispettati. Ma il problema di Milano non è che si costruiscono grattacieli, ma quello che non si costruiscono abbastanza case per il ceto medio.

continua a pagina 28

EMERGENZA ABITATIVA OLTRE LE INCHIESTE

MILANO, COSA FARE PER LE CASE

di **Carlo Cottarelli**
 SEGUE DALLA PRIMA

E che, per questo motivo, i prezzi degli affitti e delle compravendite sono alle stelle. Milano è ancora una città in crescita. L'aumento previsto dei nuclei familiari comporta un fabbisogno di nuovi appartamenti nei prossimi 15 anni stimato in 5.000 unità l'anno. Se poi si considera l'ampio ricambio di popolazione che caratterizza la capitale lombarda, e la possibilità che una percentuale non trascurabile dei nuovi arrivati voglia abitare in una casa nuova, si arriva a stime quasi doppie. Anche prima che l'attuale caos scoppiasse, la disponibilità di case nuove era limitata a meno di 3.000 unità l'anno. Da qui la scarsità di case e gli alti prezzi. E, ripeto, non è che se si costruiscono pochi appartamenti è perché si fanno i grattacieli. Gli uni non impediscono gli altri.

Perché allora si costruiscono pochi appartamenti? Ho risposto a questa domanda in un lavoro pubblicato l'anno

scorso. Attenzione: quel lavoro mi è stato commissionato da alcune associazioni di imprenditori immobiliari e siccome non mi andava di fare beneficenza agli imprenditori di questo settore non l'ho fatto gratis! Lo dico per trasparenza. Chiarito questo, se ancora vi interessa la mia opinione, procedete con la lettura. La realtà è che negli ultimi anni diversi bandi per lo sviluppo edilizio pubblicati dal Comune di Milano sono andati deserti perché, secondo me, questi bandi prevedevano una quota troppo elevata di appartamenti da vendere o affittare a prezzi calmierati (appartamenti Ers). Se tale quota è troppo alta (non deve essere zero ma arrivare, come si è fatto al 50 o 70% è troppo), il progetto non è abbastanza remunerativo e le imprese private (ebbene sì, guidate da finalità di profitto, come tutte le imprese di un'economia di mercato) se ne tengono lontano. Risultato: non si costruiscono né appartamenti a prezzi di mercato né a prezzi calmierati.



Peso: 1-8%, 28-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Paradossalmente, aumentare la quota Ers per produrre più abitazioni «sociali» porta al risultato opposto: non se ne costruiscono abbastanza. Questa è la mia tesi e altri potranno dissentire (lo ha fatto un lavoro dell'architetto Maggioni, preparato per consorzi di cooperative, che trovate facilmente in Rete, come trovate il mio). Ma, sia come sia, la questione da risolvere è di far ripartire la costruzione di abitazioni per la classe media e medio-bassa, non quella di impedire la costruzione di grattacieli (col caveat sopra indicato del rispetto di vincoli di tutela del territorio). Demonizzare la produzione di case per fini di profitto non ha più senso del demonizzare la produzione di automobili, computer, vestiti, per lo

stesso fine.

Ultimo punto: qualcuno suggerisce di risolvere il problema della sostenibilità del costo della casa col tetto agli affitti. Sarebbe un errore. Servono più tetti, non un tetto agli affitti. Il risultato sarebbe solo la scomparsa del mercato degli affitti, almeno quello palese, come accadeva qualche decennio fa, cosa di cui molti sembrano essersi dimenticati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La proiezione
Si stima che nei prossimi 15 anni
serviranno ai nuclei familiari
almeno 5.000 unità l'anno. Oggi se
ne trovano appena 3.000**



Peso:1-8%,28-18%

Concorrenza, dubbi dell'Ue sui balneari La lettera: indennizzi solo a chi investe

Nel mirino la riforma delle concessioni, il nodo delle gare

Le spiagge

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Si aggiunge un nuovo capitolo alla saga che contrappone Roma all'Unione europea nell'ormai annosa vicenda delle concessioni balneari, di cui Bruxelles chiede la messa a gara e su cui è stata aperta una procedura d'infrazione contro l'Italia già nel 2020, ancora in corso, per inosservanza della direttiva Bolkestein.

Bruxelles il 7 luglio scorso ha mandato una lettera a Roma — anticipata ieri dal *Giornale* — con alcuni rilievi sul

decreto legge convertito nel novembre scorso. Alcuni punti non vanno bene. Il decreto prevede che i Comuni indicano le gare per riassegnare le licenze dal settembre 2027 ma con la possibilità di anticiparle (cosa che piace alla Commissione) e contempla degli indennizzi, seppure con un perimetro ben delimitato, in favore di chi vedrà subentrare un nuovo concessionario.

Tuttavia a pagare gli indennizzi non sarà lo Stato: a farne carico saranno gli assegnatari delle nuove licenze nella loro veste di «concessionari subentranti». Gli indennizzi, che sono stati la soluzione per far accettare alla categoria la messa a gara dal 30 settembre 2027, la parte dolente per Bru-

xelles.

Nella sua lettera la Commissione europea ricorda che «qualsiasi obbligo imposto al nuovo concessionario di pagare un indennizzo all'operatore uscente — spiega un portavoce — non deve creare oneri indebiti che, de jure o

de facto, scorraggino i nuovi operatori dal partecipare alle procedure di selezione». Il risarcimento, prosegue l'esecutivo comunitario, deve rimanere limitato «esclusivamente agli investimenti non ammortizzati, non deve avere carattere dissuasivo né portare a un risarcimento eccessivo».

Durante il briefing quotidiano con la stampa, il portavoce della Commissione Tho-

mas Regnier, ha assicurato che il «dialogo con le autorità italiane prosegue per garantire che si possa raggiungere una soluzione costruttiva in merito alle concessioni balneari in Italia».

Adesso il governo dovrà intervenire ma non c'è una scadenza prestabilita. L'obiettivo di Roma è arrivare alla chiusura della procedura di infrazione, perché in caso contrario l'esito finale sarebbe davanti alla Corte di giustizia Ue con una possibile multa giornaliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

- L'Ue ha aperto nel 2020 una procedura d'infrazione contro l'Italia (ancora in corso), chiedendo la messa a gara delle concessioni balneari

- Il 7 luglio la Commissione Ue ha inviato una lettera al governo esprimendo alcuni rilievi alla riforma del settore attuata nel novembre scorso



Veduta delle spiagge e stabilimenti balneari in Versilia



Peso: 25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE CARRIERE SEPARATE

Legge anti-toghe:
giallorosa furiosi,
FI contro festa Fdl

► SALVINI A PAG. 5



LA RIFORMA

Carriere separate: c'è l'ok, ma la festa Fdl fa infuriare FI

SENATO Via libera tra proteste dei giallorosa e flash mob dei meloniani: Tajani non gradisce

» **Giacomo Salvini**

Cin cin. Pasticcini e pro-secco. Sono le 4 di un pomeriggio di fine luglio, quando il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, si presenta al terzo piano di Palazzo Madama per brindare alla riforma della separazione delle carriere tanto cara a Silvio Berlusconi. Click. Foto e saluti con i senatori di Forza Italia. In alternanza salgono gli altri festeggiati: il capogruppo azzurro Maurizio Gasparri, il presidente del Senato Ignazio La Russa e il segretario generale Federico Toniato. È il loro compleanno. Un'unica grande festa *chez* La Russa. Che si mi-

schia con *selfie* e congratulazioni per l'approvazione della separazione delle carriere.

Il clima è di baldoria per il risultato raggiunto, pur nella calura estiva. 106 sì, 11 astenuti (i centristi) e 61 contrari. Ora la riforma che separa le carriere tra giudici e pm e introduce il sorteggio per i due Csm torna alla Camera per la terza lettura: l'obiettivo è approvarla definitivamente entro l'anno per celebrare il referendum a metà 2026. L'unico di questa legislatura, visto che il premierato si farà, forse, dopo il 2027.

L'APPROVAZIONE, però, porta con sé uno scontro politico all'interno della maggioranza: una sfida tra Fratelli d'Italia e Forza Italia su chi si intesta la riforma. Sarebbe degli azzurri, sempre storica battaglia berlusconiana. Ma i meloniani decidono di organizzare un *flash mob* estemporaneo fuori dal Senato. Come sul decreto Sicurezza. Vengono tutti, deputati, ministri, dirigenti di par-



Peso: 1-2%, 5-63%

tito. Quando nelle chat azzurre circola l'agenzia sulla convocazione dei "Fratelli", Tajani si precipita dalla Farnesina a Palazzo Madama per fare una dichiarazione e rivendicare il successo.

I senatori azzurri si infastidiscono: "Vogliono metterci il cappello loro perché questa è l'unica riforma che andrà a compimento", sussurrano. Così il leader azzurro sorride ai cronisti: "Si realizza il sogno di Silvio Berlusconi". Il forzista Pierantonio Zanettin in aula dice che Berlusconi "dall'alto sorriderà guardando i suoi allievi". Nordio parla di "riforma epocale", mentre la premier Giorgia Meloni in serata fa un video per esaltare "una giustizia più giusta: garantire un giusto processo e disarticolare le correnti".

Resta la cronaca dell'aula. Due ore di dibattito, un po' stanco perché pre-estivo. Ci sono pochi deputati della maggioranza, molte assenze tra i leghisti. Sui banchi del governo siedono, oltre a Nordio, il ministro Luca Ciriani e i due sottosegretari azzurri Francesco Paolo Sisto e Matilde Siracusano. Il leader di Azione

Carlo Calenda sembra un esponente della maggioranza attaccando chi "parla di riforma di Licio Gelli, ma è anche quella di

Giovanni Falcone: non si può decidere chi è l'ispiratore a seconda della convenienza", mentre il più duro è Matteo Renzi. Attacca Nordio. Su Almasri.

Il leader di Italia Viva chiede la separazione delle carriere tra lui e la sua capo di gabinetto Giusi Bartolozzi ("una caduta di stile", dirà il guardasigilli più tardi) che o "ha mentito o è stato scavalcato", quindi se ne deve andare, magari "andando a fare il ministro della Cultura". Applausi dell'opposizione, brusii e proteste della maggioranza. La Russa lo interrompe, più volte. I due si scontrano sul regolamento. Baruffa. Renzi continua: parla di Nordio in "smartworking perché le decisioni le prende Palazzo Chigi", accusa Meloni di essere "garantista coi suoi e giustizialista con gli altri" e di riforma scritta "dalle toghe brune".

PER IL M5S parla Roberto Scarpinato secondo cui la separazione "è un regolamento dei conti contro la magistratura"; il dem Dario Franceschini parla di "riforma boomerang" e di "nuovo Papeete" mentre Giuseppe Conte di "riforma che corona il sogno di Licio Gelli e della P2". I 5 Stelle organizzano una *sit in* con le foto a confronto di Borsellino e Falcone con quelle di Gelli e Berlusconi. Anche l'Associazione Nazionale Magistrati protesta: "La riforma addomestica i magistrati, toglierà garanzie ai cittadini per far rinunciare la magistratura al proprio compito di controllo di legalità", scrive in un comunicato, annunciando proteste fino al referendum. Nel frattempo, al terzo piano, si festeggia. Cin cin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OMAGGI
LA DESTRA:
"SOGNO DI
LA RUSSA
E NORDIO
BRINDANO

**PIANO CARCERI:
"15 MILA POSTI
IN DUE ANNI"**



UN PROGETTO

da 15 mila nuovi posti nelle carceri nei prossimi due anni. Lo ha approvato ieri il Consiglio dei ministri. Secondo la premier Meloni, che ne ha parlato in un apposito video, "noi riteniamo che uno Stato debba adeguare la capienza delle carceri al numero di persone che devono scontare una pena. Finalmente, certezza della pena con questo piano straordinario di interventi"



Al Senato
Le proteste nell'aula di Palazzo Madama; qui, a lato, Carlo Nordio ANSA



Peso: 1-2%, 5-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

“CORRUZIONE” Conte: “Valuteremo nel merito, chiarisca” Marche, altro guaio per il Pd: il candidato Ricci è indagato

■ Per i pm di Pesaro l'ex sindaco compì “atti contrari ai doveri d'ufficio” con affidamenti senza gara da 600 mila € per ritorni d'immagine. Il dem si prende 24-48 ore per riflettere

► BISBIGLIA, DE CAROLIS E MARRA A PAG. 6-7



Marche: il candidato Ricci è indagato per corruzione

» Vincenzo Bisbiglia

“Sereni nel merito” però “anche molto amareggiato e molto arrabbiato” in quanto “questa cosa arriva il giorno dopo la convocazione delle elezioni, dopo un anno di indagini”. Polo color celestino, sorriso rassicurante, sguardo tranquillo, parole pesate al millesimo. E in mano, in bella mostra, l'atto firmato dai magistrati. Matteo Ricci, europarlamentare del Pd ed ex sindaco di Pesaro, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Marche, ieri pomeriggio ha annunciato così, con un video postato sui suoi profili social, di essere indagato dalla Procura di Pesaro. Il reato – che Ricci non svela pubblicamente – è corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.

LA VICENDA attorno a cui ruota l'indagine fin qui non aveva avuto rilievo nazionale. Si tratta di quello che i media locali definiscono lo “scandalo Affido-

poli”, caso nato circa un anno fa da un'inchiesta giornalistica del *Resto del Carlino* sugli affidamenti diretti del Comune nel settore delle manutenzioni, durante la gestione Ricci (dal 2019 al 2024), dietro i quali in realtà si nascondevano interventi spot. Su tutti la gigantesca “scultura” in piazza D'Annunzio, raffigurante il casco di Valentino Rossi (che però è nato a Urbino e cresciuto a Tavullia).

In totale, i pm contestano appalti per circa 600 mila euro, assegnati a due associazioni denominate “Opera maestra” e “Stella polare”, presiedute da un unico soggetto, Stefano E-sposto (anche lui indagato), e con la sede nello stesso stabile. I magistrati ipotizzano che Ricci, “in cambio” di questi affidamenti, abbia ottenuto ritorno d'immagine e consenso elettorale: il politico dem, infatti, ha costruito sul suo mandato da sindaco la corsa all'europarlamento, trampolino di lancio per la Regione con uno sguardo

ambizioso – si mormora in ambienti politici locali – alla segreteria nazionale del Pd.

Sono diversi gli atti contestate nell'indagine, condotta dalla Squadra Mobile di Pesaro e dalla Guardia di Finanza. Alcune di queste riguardano i murales: la determinazione 1837 del 2023 relativa alle “opere di allestimento per la Capitale della cultura”, la 1351 concernente la “manutenzione straordinaria di murales esistenti” e la 1413 del 2021 sui murales in onore delle vittime del Covid. Tra quelli realizzati ce n'è anche uno dedicato alla senatrice a vita Liliana Segre, contabilizzato però alla voce “manutenzione idrica”.

Come ricorda il deputato di Fratelli d'Italia, Antonio Baldelli, in un'interrogazione alla



Camera del 1° agosto 2024, l'autore di una delle opere affermò che questa gli fu commissionata direttamente dal comune di Pesaro ma che successivamente gli venne chiesto "di fatturare all'associazione Opera Maestra". La determina relativa al "cascone" di Rossi, da 53.832 euro, invece, era nascosta dalla dicitura "lavori di manutenzione straordinaria piazzale D'Annunzio con riqualificazione aree verdi".

TRA GLI INDAGATI – i reati contestati sono a vario titolo di corruzione e indebita percezione

di erogazione pubblica – ci sono anche l'ex capo di gabinetto di Ricci, Franco Arceci, rimasto in Comune anche dopo la pensione, e Massimiliano Santini ex consigliere comunale, *spin doctor* di Ricci e membro del suo staff. Sarebbe proprio Santini, secondo i pm, il collegamento tra l'ex giunta e le associazioni di Esposto, entrambe prive del Durec al momento degli affidamenti. Sul caso lavora anche l'Anac, che con una delibera del 26 marzo 2025 aveva "espresso

una severa censura sulla inconfiribilità di incarichi nelle fondazioni culturali pesaresi", come ricorda sempre Baldelli in un'altra interrogazione, presentata il 7 aprile 2025. "Quando un sindaco governa ha tantissimi collaboratori: se un collaboratore sbaglia il sindaco è parte lesa, perché viene tradita la fiducia", ha detto ieri Ricci, che era già stato sentito dai pm alcuni mesi fa come persona informata sui fatti.

**BALDELLI (FDI):
 "RESPONSABILITÀ
 POLITICHE GRAVI"**

NELLE MARCHE, Fratelli d'Italia attacca Matteo Ricci. "Sul piano strettamente giudiziario, non spetta alla politica pronunciarsi: per lui come per ogni cittadino vale il principio di presunzione di innocenza", spiega il deputato Antonio Baldelli, che poi affonda il colpo: "Dalle responsabilità politiche invece Ricci non può sottrarsi. Responsabilità che risalgono al suo passato amministrativo".



Guai Matteo Ricci, Valentino Ricci; Elly Schlein. A lato, Conte. Sotto, bandiere 5S ANSA/LAPRESSE





Peso:1-5%,6-35%,7-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bollette gonfiate per 5 mld, oggi Besseghini alla Camera sull'indagine dell'Autorità

L'audizione è prevista oggi alle 14 nella Commissione Industria della Camera. Per la prima volta il presidente dell'Autorità per l'Energia (Arera), Stefano Besseghini, parlerà dell'indagine che l'Authority ha svolto sul mercato elettrico che sta scatenando un putiferio. Voci da Montecitorio raccontano che da giorni i lobbisti di settore starebbero cercando di avvicinare i deputati. Vero o falso che sia, il tema è dirompente. Secondo le simulazioni di Arera, nel 2023-24, per più di metà del tempo, un gruppo di 25-26 operatori avrebbe offerto energia a un prezzo così alto da non essere venduta, facendoli salire; avrebbero, cioè, "trattenuto capacità elettrica" per manipolare il mercato con un impatto sui prezzi, secondo le stime di Arera, di 9,3 euro Mwh nel 2023 e 8,5 euro Mwh nel 2024. Rappor- tati ai consumi totali italiani, parliamo di circa 5 miliardi di extra-costi nel biennio. Un ruolo di punta lo avrebbero avuto le centrali a gas, determinanti per coprire la domanda e il cui prezzo quindi è fondamentale per la formazione di quello finale dell'energia venduta sul mercato. Ma sarebbero coinvolti anche operatori dell'eolico e del solare.

L'indagine - che si basa sul regolamento europeo Emit - ha fatto infuriare i produttori di Elettricità Futura (Confindustria), che hanno parlato di "report basato su dati incompleti o errati". Di certo è un punto di partenza, si basa su

analisi e simulazioni e l'Autorità ha usato stime conservative. Solo sentendo gli operatori potranno scattare eventuali sanzioni, se questi non dovessero riuscire a giustificare i comportamenti considerati anomali. A ogni modo, il tema non è nuovo. Il trattenimento di capacità, con metodi diversi o comportamenti manipolatori del mercato da parte di produttori di energia sono stati sanzionati dalle autorità di settore in altri Paesi, con importi anche elevati. È successo in Spagna, con Naturgy (19,5 mln per manipolazione del mercato, multa confermata in appello) o nel Regno Unito con InterGen, multato per 24,5 milioni di sterline, più 12,8 di indennizzi, per aver manipolato il sistema di bilanciamento elettrico (l'azienda si è scusata). In Francia il tribunale specializzato Cordis ha sanzionato Danske ed Equinor per 12 milioni per aver alterato il mercato delle capacità di trasporto del gas. L'indagine Arera, partita a ottobre, pare, su sollecitazione di Palazzo Chigi, ha richiesto mesi. Besseghini e il collegio sono in scadenza: la palla passa ai nuovi vertici, su cui è già partita la lottizzazione.

CDF



MERCATO ELETTRICO



Peso: 35%

L'imbarazzo riformista Passa la separazione delle carriere. Il vecchio Pd, un tempo favorevole, si divide in tre

Roma. E' stato un voto sulla separazione delle carriere dei magistrati, ma il titolo vero, ieri a Palazzo Madama, poteva essere: "Come te lo spiego adesso?". La riforma è passata con i voti della maggioranza, ma il centro dell'attenzione è rimasto ai banchi dell'opposizione, dove si è recitata una pièce in più atti: l'interpretazione di ciò che si era detto ieri, la reinterpretazione di ciò che si dice oggi, e la previsione ragionata di ciò che si potrà dire domani.

A votare a favore della riforma, coerente con se stesso, nell'opposizione, è rimasto il solo Carlo Calenda: ieri favorevole da ministro del centrosinistra, oggi da senatore di minoranza. Gli altri hanno percorso sentieri più tortuosi. Il Pd ha votato contro. Più di una frizione, più di un distinguo. "Siamo contrari al metodo", diceva Sandra Zampa prima del voto. "Il merito è un'altra cosa", spiegava Anna Rossomando. Un dossier acceso, costellato di sottoscrizioni, quello sulla separazione delle carriere. Nel 2019, durante il congresso del Pd, la mozione di Maurizio Martina diceva che "il tema della separazione delle carriere appare ineludibile per garantire un giudice terzo e imparziale". Tra i firmatari c'erano Alessandro Alfieri, Lorenzo Guerini, Graziano Delrio, Vincenzo De Luca e Debora Serracchiani. Ma in Aula ieri, quei nomi, tra i quali diversi senatori e l'attuale responsabile giustizia del Pd (Serrac-

chiani), pesavano di un'eco diversa.

Dario Franceschini ha detto che il dialogo con la maggioranza è mancato "per responsabilità della destra" e che così non si poteva procedere. Poi ha azardato: "Il referendum sulla riforma vedrete sarà il Papeete di Giorgia Meloni". L'immagine è rimasta sospesa per un attimo in Aula. E' forse anche per questo che Delrio, con tono più dimesso, ha commentato: "Non sono tanto sicuro che stavolta l'operazione di farli cascare sul referendum funzionerà". Forse perché, come dice il ministro dei Rapporti col Parlamento Luca Ciriani: "Alla fine non sarà un referendum sul merito, ma sul funzionamento della giustizia. E la giustizia non funziona. Dunque lo vinceremo".

Anche Matteo Renzi ha ascoltato Franceschini e poi, fuori dall'Aula, ha sussurrato: "Dario è sempre stato con i magistrati. Anche quando governavamo insieme. Se c'era tensione, diceva: 'Invece di dargli trenta giorni di ferie diamogliene cinquanta, così non rompono le balle'". Poi l'ex segretario del Pd ha aggiunto: "Io oggi mi sono astenuto, sì, e ho avuto gioco facile a sostenere che con questi della destra non ci si può stare. Avete visto La Russa che mi toglieva la parola? Un bifolco istituzionale. Mi hanno aiutato a uscire da una impasse". Ecco. L'impasse. O l'imbarazzo. D'altra parte erano tutti lì, ieri: Renzi, Delrio, Calenda e gli altri. Un tempo

nello stesso partito, oggi in tre partiti diversi, con tre voti diversi. Solo Calenda è rimasto sulle posizioni di allora. Gli altri, ciascuno a modo suo, sembravano condividere una certa difficoltà nel dover prendere le distanze da una riforma che in passato in tanti avevano sostenuto.

Il momento più fotografato della giornata, per il resto senza pathos, è stato il flash mob dell'opposizione. I senatori del Pd si sono alzati in piedi brandendo fotocopie dell'articolo 104 della Costituzione stampate al contrario. Una coreografia mutuata dai 5 stelle, tra gesto simbolico, dottrina e un certo gusto per l'inquadratura. Ma nella foto d'insieme, più che un allarme democratico sembrava la prova generale di una recita scolastica.

Alla fine la riforma è passata, senza sorprese. Ma ciò che si è visto davvero è stato un esercizio collettivo di giustificazione: agli altri, ai cronisti, a se stessi. E forse il titolo giusto resta quello: "Come te lo spiego adesso?". (s.merlo)



Peso: 13%

La città senza auto. Il guaio di Milano di cui nessuno vuole parlare

LE PATERNALI SUI COSTI DI MILANO NON TENGONO CONTO DI DUE ASPETTI. LA MILANO CHE ATTRAIE. E LA MILANO CHE RESPINGE I CITTADINI DALLA ZTL

Le indagini sull'edilizia milanese, giunte ora all'ultimo round dopo che i precedenti avevano sfiorato appena il bersaglio grosso, cioè il sindaco, si sono già trasformate in un processo pubblico al "modello Milano". Claudio Cerasa, su queste colonne, ha spiegato bene come parte della magistratura non abbia ancora fatto pace con il motivo del profitto, che diventa subito "movente", di quale reato poi si vedrà.

Per i critici "di sinistra", il "modello Milano" consiste sostanzialmente in alti palazzi eretti nel centro città, nella dimenticanza sistematica delle periferie, in prezzi al metro quadro che corrono sempre in salita (da cui avrebbero tratto vantaggio solo i palazzinari, e non chiunque in città disponga di un alloggio), nell'espulsione del ceto medio, specie quello "intellettuale", costretto a rifugiarsi nell'hinterland. Per i critici "di destra", il modello Milano è la politica scritta a misura di chi vive nella cerchia dei Navigli e vota Pd, celebra l'ennesima settimana di eventi e non vede il degrado della sicurezza perché sotto casa sua anche i vu cumprà hanno l'Apple Watch.

Sia la destra sia la sinistra in questi giorni si concentrano sugli alti valori immobiliari. Anche grazie alla narrazione prevalente negli ultimi anni (esagerata e con tratti di mitomania: Milano non è e non sarà mai Londra né Parigi e nemmeno Budapest, l'hanno deciso la storia e la geografia), tanta gente si è voluta trasferire a Milano. Che non è solo il suo racconto. Al di là del "fighettismo", delle settimane della moda e del design, dell'entusiasmo per grattacieli belli o brutti come ce n'è in tutte le metropoli del globo, Milano è una città comoda, piccola, e in due ore d'aereo o poco più di treno sei dappertutto in Europa, la burocrazia è cervelotica quanto ovunque in Italia ma più trasparente, di affari non ci si limita a parlare, le università attraggono una popolazione di ragazzi che alimenta una domanda di locali e cose nuove.

Insomma, in un paese vecchio, Milano sembra quasi giovane - e allora vecchi e giovani vogliono venirci a vivere e lavorare. I prezzi salgono per questa semplice ragione.

Di come abbia funzionato il development immobiliare che l'Italia se non il mondo ci invidia, Gabriele Albertini ha detto e scritto decine di volte. Bisognava superare il ricordo vivo e bruciante di Tangentopoli. Per questo, venne sviluppato un sistema di audit interno al comune preso a prestito, per logiche, dal privato e si pensò a come

attirare, con un sistema di regole rigorose, grandi investitori internazionali, all'epoca assai diffidenti. Albertini veniva dall'industria, teneva in tasca la lettera di dimissioni, era stato un'invenzione geniale del Berlusconi outsider e antipolitico. La sua visione era quella di una città che cresceva in altezza per tornare a essere la capitale produttiva che era sempre stata per vocazione. La separazione draconiana tra politica ed economia serviva all'impresa, prima di tutto. E infatti Albertini costruisce Milano ma vende anche la centrale del latte e le farmacie, fa la guerra ai tassisti, non frequenta architetti e non riceve nessuno nel suo ufficio se non con un testimone.

Le "periferie" sono una priorità sin da subito. Tant'è che la Scala viene spostata, durante il restauro del teatro, agli Arcimboldi, per innescare processi di rigenerazione.

Nota bene: Albertini e i suoi a tutto pensano fuorché a sbarrare il centro alle automobili, che è la vera cifra dei suoi successori.

Sul piano delle regole, l'obiettivo è di ridurre il grado di discrezionalità, oltre i vecchi strumenti dei Piani regolatori con cui le élites decidono dove devono stare i centri commerciali e dove le botteghe del calzolaio. L'esperimento di un'urbanistica liberale (che è, come dire, ghiaccio bollente) dura poco ma lascia il segno.

Sono gli anni in cui si parla tanto e magari a sproposito di città metropolitana. Il sindaco sa benissimo che la popolazione di Milano è otto volte di giorno quel che è di notte, e meglio di lui lo sa il presidente della Regione Lombardia. Milano è la capitale di uno stato (la Lombardia è una Svizzera mancata), un cuore che ci tiene alla pulizia delle arterie.

In quel "modello", Milano alzava la marea anche per Sesto San Giovanni, per Monza, per Bergamo, per Como, Varese e così via.

A un certo punto qualcosa è cambiato. Non è certo colpa del sindaco Sala, ma in un paese che si pensa in declino anche dove e quando non lo è, e con una leadership lombarda che dopo Formigoni è sostanzialmente evaporata, Milano è diventata l'idrovora della regione e del nord Italia. Per salvare

se stessa, ha tentato e talvolta è riuscita in operazioni spericolate per inglobare tutto il possibile nel proprio territorio. Ha investito, più o meno consapevolmente, in una retorica per cui quello che sta a nord e quello che sta a sud della città è buono solo per farci le vacanze. Ha smesso di essere catalizzatore del dinamismo lombardo ed è diventata la città dell'apericena. Quel ceto medio intellettuale che si sente espulso da casa propria racconta a sé e agli altri che se vivi in Brianza, nella tana della borghesia laboriosa, sei un fallito.

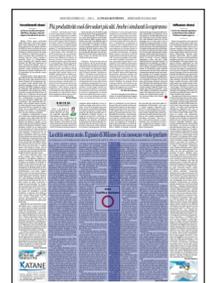
Sul piano delle regole, accantonato il tentativo dell'urbanistica liberale si è ripiombati nella logica della pianificazione urbanistica, temperata dal ricorso alla discrezionalità del decisore.

Non è colpa di Sala se l'Italia scarroccia e se Milano è una specie di salvagente su cui tutti si buttano. Ma è responsabile, eccome, dell'ideologia con cui ha verniciato il salvagente. In una città che è piena di manager ma dove non c'è più uno straccio di classe dirigente, i cui vecchi santi patroni di curia, Assolombarda e banche hanno perso smalto e sono le ombre dei loro predecessori, Sala è stato il vero pivot, ormai affrancato da ogni contropotere, stampa inclusa.

A dispetto della sua bella inflessione milanese, il sindaco ha de-lombardizzato Milano quanto e come poteva. Ha scelto come board of trustees della capitale economica architetti e designer, le categorie più refrattarie all'antica virtù meneghina e borghese del risparmio. Ha abbracciato con slancio il Vangelo Green e, nonostante gli spazi verdi non siano mai stati tanto

pochi (due alberelli, nella nuova piazza San Babila, non ci stavano proprio?), ne ha fatto il grimaldello per cambiare prassi, comportamenti, viabilità.

Non date la colpa alla giunta Sala per quel che ha costruito,



Peso: 42%

semmai per il dove, e ancor più per quello che non ha costruito, per i processi rallentati (a cominciare da San Siro, su cui sono cinque anni che il sindaco tenna), per aver pensato e voluto una città ancora più piccola, sempre impegnata a guardarsi l'ombelico.

"I milanesi saranno turisti nella loro città", ha detto una volta un assessore e questo è stato il mantra degli ultimi anni. Il più visibile provvedimento del sindaco resta la ciclabile in Corso Buenos Aires, che significa, lo dico a beneficio dei non milanesi, l'ostruzione a tavolino di una delle direttrici di ingresso in città. La demenziale pedonalizzazione di Piazza Castello (dove il turista, o milanese facente funzione, al massimo può rimirare i portoni e tirare a indovinare dove visse Umberto Eco) è stata, alla fine e per fortuna, circoscritta. La città si è riempita di paracarri, le aree C e B sono state ripristinate a pandemia appena conclusa, gli spazi per parcheggiare sono scomparsi.

A fronte di tutte le chiacchiere sulla città inclusiva, il "salismo" era votato all'esclusione sistematica dell'automobile, cioè del mezzo più utilizzato da chi in città ci viene non a guardare il cielo ma a lavorare. Per forza ha i suoi delusi. Fra i diritti garantiti dalla Costituzione più bella del mondo, non c'è quello a un appartamento nella ZTL.

Il "modello Milano" versione Sala non è stato la grande edilizia che ha cambiato il volto della città: quello lo hanno fatto Albertini e Moratti. E' stato semmai un tentativo di filtrare l'esigenza di nuove costruzioni, resa pale-

se dai prezzi, con un pensiero ideologico sulla città, una sorta di slow food cementizio dove il cittadino dovrebbe trovare tutto ciò che gli serve in un raggio di quindici minuti, affrancato dall'esigenza di muoversi, spostarsi, trasportare cose, dal fare la vita, insomma, per cui uno vive in città e non altrove.

Si è trattato di un tentativo, più o meno consapevole, di selezionare chi deve stare all'interno della cerchia cittadina, di espellere il vecchio commercio, di massimizzare i benefici della bonanza meneghina per un nucleo preciso e omogeneo di persone. Struggersi per gli studenti che non possono permettersi un affitto in centro è ridicolo: ma nella lamentazione per l'universitario che non può andare a piedi a lezione c'è tutto il senso di entitlement di certo establishment, proiettato sulla generazione successiva.

La deautomobilizzazione di Milano non è solo una faccenda simbolica. Qualcosa a che fare con la dinamica dei prezzi ce l'ha, dal momento che rende meno conveniente vivere nelle altre città lombarde, vicinissime ma distantissime appena si fermano (o sciooperano) i mezzi pubblici.

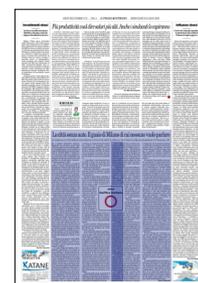
Tutto ciò è la conseguenza di qualcosa che dall'inchiesta, dai soliti whatsapp che non dovremmo leggere ma che non possiamo fare finta di non avere letto, emerge chiaramente. Si è pensato non solo di governare ma di disegnare Milano in quattro amici al bar. Tutte persone, per inciso, di altissimo livello ma tutte convinte delle stesse cose, impegnate a darsi ragione a vicenda, inclusive di tutto eccetto le idee

altrui. Si dirà che è così sempre, che ogni governo è una cricca, ed è vero. Ma quando le cricche si chiudono su se stesse non possono lamentarsi se arriva qualcun altro e ne prende il posto, con tutta la brutalità che le circostanze consentono.

E' già evidente che l'inchiesta, costata la testa all'assessore Tancredi, non aprirà nessuna discussione su norme urbanistiche tentacolari e ancora sovietiche, che a Milano come altrove sono ritenute irrinunciabili dai sindaci, salvo fare ricorso a scelte totalmente discrezionali e a prassi discutibili per non cadere nell'immobilismo. Da quel che si intuisce in queste ore, semmai quella maglia di regole verrà stretta, il che prelude solo a comportamenti ancora più spregiudicati da parte di decisori, palazzinari e lobbisti.

Le responsabilità sono personali e andranno chiarite nelle sedi opportune. Sul piano politico, la risposta alla crisi ha già preso la forma delle paternali sui prezzi, degli appelli al solito ectoplasmatico "civismo", di una "fase due" in cui Sala farà ammenda fermando i progetti su San Siro e intensificherà la guerra ad AirBnB. La Milano che parla, come sempre, è la peggior nemica della Milano che fa.

Alberto Mingardi



Peso:42%

Lo "spavento" di Milano

Ammutoliti politici, imprenditori: "E se indagano pure me?"

Milano. Le mani o il silenzio sulla città? Anche il Terrore francese si preparava a luglio. Hanno paura assessori e imprenditori, hanno paura collaboratori di assessori e segretarie di imprenditori, "tacere e non dichiarare", hanno paura docenti del Politecnico perché, dicono a Palazzo Marino, "guarda che venti di loro sono nell'indagine". Non parla l'Ance nazionale, regionale, l'associazione costruttori edili. Un ex assessore anticipa al telefono: "Lei sta conversando con un probabile indagato". Conferma Emilio Isgrò, l'artista, il poeta, il padre della cancellatura, "che sì, è vero, a Milano hanno tutti paura e anche io non riesco a dire nulla. Posso soltanto dire che al momento

non vedo la cosiddetta carogna, in un tempo di carogne, che serve a fare grande lo scandalo". Un protagonista della città risponde al telefono, ma avvisa, "che non è il caso di fare il mio nome. Sa, di questi tempi". Racconta che "gli dèi hanno sete", gli dèi, e che Beppe Sala ha usato una frase "pericolosissima". Era giugno, la festa di Radio Popolare, ed era già indagato il presidente della Commissione paesaggio, Marinoni, definito dai pm "spregiudicato faccendiere", ma Sala dice "che è tutto da vedere che abbiano ragione loro". Si riferiva ai magistrati. Di questi tempi?

(Caruso segue nell'inserito I)

Lo spavento di Milano, il silenzio di una città: "Siamo tutti indagati"

(segue dalla prima pagina)

Dice il ministro della Giustizia, Nordio, dopo l'approvazione della separazione delle carriere, che "l'informazione di garanzia guai se facesse prospettare l'idea delle dimissioni, altrimenti ci metteremmo nelle mani della magistratura". Milano ha però perso la sua lingua. Una città teme di finire in uno dei filoni delle indagini perché "adesso si va a strascico, nessuno è immune". Galantuomini di destra e di sinistra parlano dell'indagine, che ha trasfigurato Sala, come il Covid che si trasmette per starnuto. Temono di finire "nelle carte" i trenta imprenditori, altri trenta, che costruivano a Milano e che ora aspettano: "Forse ci sono anche io". Hanno letto le agenzie e scoperto che i pm, nelle loro ispezioni in Comune, hanno sequestrato "i progetti di trenta opere", trenta cantieri che potrebbero essere fermati "e lei capisce che se non si costruisce ora, chi restituirà i prestiti? E i tassi d'interesse? Oggi sono vantaggiosi, ma fra cinque anni, quando finirà tutto?". Si scusano, con cortesia, si scusano con i giornalisti, con gli amici antichi: "Ma non si può parlare almeno fino a quando si pronuncerà il Gip. Sa, di questi tempi...". Ricordano i funzionari del comune che per sette lunghi anni, sette, "il responsabile dell'Anticorruzione è stato Gherardo Colombo, il magistrato che ha fatto parte del pool di Mani pulite, un nome che è prova di pulizia. Secondo lei se ci fosse stato il sacco, le 'mani sulla città', su Milano, Colombo non lo avrebbe denunciato?". Il sindaco Sala, che ha consegnato temporaneamente le deleghe dell'Urbanistica alla vice, Anna Scavuzzo, è tentato

dal chiedere a Colombo di sostituire Tancredi se solo non temesse un rifiuto come quello di Franco Gabrielli, ex capo della Polizia che, e lo dice il Pd, "ha già detto no". In altri tempi si sarebbe pensato a un urbanista, ma ora anche Sala cerca una figura che sappia dialogare con i pm, che ci sappia "trattare". E' importante. Di questi tempi. Non parlano gli ex assessori all'Urbanistica di Milano, non parla Carlo Masseroli, il padre del Pgt (il Piano del governo del Territorio) l'ingegnere ed ex assessore all'Urbanistica della giunta Moratti che nel 2009 si vantava, e giustamente, di aver fatto ordine, consegnato una cornice di regole a Milano, un documento quadro che "manda in pensione il vecchio piano regolatore". Lo attaccava già Pierfrancesco Majorino del Pd "per l'uso barbaro delle aree pubbliche" e Masseroli replicava che "vogliamo offrire a tutti l'opportunità di vivere o tornare a vivere a Milano". Nelle chat c'è anche Masseroli perché Marinoni "avrebbe avviato trattative con Masseroli" che oggi è manager di Nhood, società immobiliare. Ha cambiato lavoro Masseroli, lo ha cambiato Ada Lucia De Cesaris, ex vicesindaca di Pisapia, altra ex assessore all'urbanistica, indagata per "tentata concussione", in "rapporti molto stretti" con l'ex assessore Tancredi e dunque "effettivamente meritevole di approfondimento investigativo". Si è chiuso nel silenzio, un silenzio che coltivava già prima dell'inchiesta, l'ex sindaco Giuliano Pisapia, il figlio di Gian Domenico, che alla Statale, per un pezzo di Novocento, ha tenuto la cattedra di Procedura Penale. Non ha parlato l'ex presi-

dente di Assimpredil Ance, Regina De Albertis, che ha concluso il mandato, a fine giugno, la presidente, prima donna, che chiedeva al comune di velocizzare le pratiche, di fare "in fretta, presto". Anche Ance, per una consulenza, è finita nella vasca, l'altra inchiesta, quella che ha portato all'arresto del vicepresidente della Commissione Paesaggio di Milano, Giovanni Oggioni. Edili, l'Ordine degli architetti, si lamentavano che a Milano fosse "tutto fermo" e c'era perfino chi proponeva come soluzione: "Se serve, gli straordinari dei funzionari comunali, li paghiamo noi". Si lamentava l'ex presidente degli architetti di Milano, Paolo Mazzoleni, che è andato a fare l'assessore all'Urbanistica a Torino. Lo hanno indagato quattro volte, sempre a Milano, e il M5s chiede adesso al sindaco Stefano Lo Russo, del Pd, di cacciarlo. Sono tutti passati da Milano, tutti, perché non è forse vero che chi ha un minimo di qualità, in campo progettuale, lavora a Milano? Poi c'è l'altra, città. Roma. La politica. Dice Sandra Zampa, la senatrice del Pd che ha protestato contro la furia del M5s, la furia contro Sala, "che difenderò sempre i magistrati ma



Peso: 1-5%, 5-19%

nelle intercettazioni ormai ci trovo il colore delle mutande. Posso dirlo che sono stanca delle vite annientate dalle inchieste?”. Nelle Marche ora è indagato il candidato del Pd, ex sindaco Matteo Ricci. Nessuno sa quanto resisterà Sala, forse neppure Sala. Non lo sa Claudio Lotito, il presidente della Lazio, senatore l'imperatore Adriano di Forza Italia, il filosofo che rimprovera i tempi, questa politica raggirata dai funzionari comunali (“che, sentite a

me, hanno il vero potere”) perché in Italia, dice al Foglio, l'unico modello che funziona non è Milano ma il modello “apri porta, chiudi porta”: “Gli italiani? Un cinquanta per cento ignavi, un venti per cento regge con fatica la baracca e il trenta per cento vive con il metodo ‘apri porta a chi porta e chiudi porta a chi non porta. Tu che porti?’”.

Carmelo Caruso



Peso:1-5%,5-19%

Silenzi sinistri

Il terrore prevale sulla parola. A sinistra nessuno difende il “modello Milano” dalla procura

La sensazione è strana. Sembra che a difendere il sindaco di centrosinistra di Milano, coinvolto nell'inchiesta urbanistica della procura, c'è soprattutto il centrodestra. Hanno commentato la vicenda tutti gli ex sindaci, a difesa dell'autonomia del Comune e per escludere le dimissioni di Beppe Sala (pur manifestando qualche critica politica), da Letizia Moratti a Gabriele Albertini fino a Giampiero Borghini. Tutti tranne

il difensore naturale: Giuliano Pisapia, predecessore progressista di Sala, di professione avvocato e con fama di garantista. (Capone segue nell'inserito I)

Silenzi sinistri

Nessuno salva Milano. Anche il Pd condanna la sua stagione politica prima dei magistrati

(segue dalla prima pagina)

La questione non è tanto la solidarietà personale nei confronti del sindaco indagato, ma un modello di amministrazione e di sviluppo della città che certamente non è cominciato con Sala. E a sinistra non c'è nessuno in grado di rivendicare non semplicemente la presunzione d'innocenza, ma la bontà di una politica urbanistica che ha avuto una continuità nei decenni e che certamente coinvolge il Piano di governo del territorio (Pgt) approvato dall'amministrazione Pisapia. L'ex sindaco è chiuso nel suo silenzio, ha sempre parlato poco dopo aver lasciato Palazzo Marino, e non ritiene di dover dire nulla ora.

Ma anche altri politici attivi, esponenti di spicco di quella stagione, evitano di parlare. Pierfrancesco Maran, *enfant prodige* della sinistra riformista milanese, ha percorso da protagonista tutta questa parabola politica: è stato assessore per oltre un decennio, prima con Pisapia e poi con Sala, prima alla Mobilità e poi all'Urbanistica. Era diventato una sorta di “eroe”, il simbolo del “modello Milano”, quando nel 2018 nell'ambito dell'inchiesta capitolina sullo stadio della Roma si scoprì dalle intercettazioni che respinse un tentativo di corruzione da parte di un imprenditore romano che gli aveva offerto una casa: “Qui non si usa”, fu la risposta. Quell'episodio divenne l'emblema di un'amministrazione capace di modernizzare la città nel rispetto della legalità. Sulla base della sua esperienza amministrativa Maran ha pubblicato anche il libro “Le città visibili”, che parla proprio

della trasformazione urbana delle metropoli, e su questi temi ha condotto una campagna elettorale che lo ha portato al Parlamento europeo. Ora non dice nulla, solo un post su Facebook sull'“onestà” dell'amministrazione e sulla bontà del modello, anche se non più: “Era il modello giusto per quel decennio, ora ne serve un altro”.

A prevalere è una sorta di clima di terrore. L'inchiesta ha al momento 74 indagati, ma continua ad allargarsi, negli atti ci sono tante persone citate che non sanno se sono indagate o meno e tante altre che temono di essere coinvolte. Tutti vogliono evitare lo stigma dell'iscrizione nel registro degli indagati, e si presume che non dare nell'occhio possa contribuire a salvarsi. D'altronde ci sono precedenti indicativi. A gennaio 2024 Ada Lucia De Cesaris, ex vicesindaca della giunta Pisapia e protagonista della trasformazione urbana della città, rilasciò un'intervista al Corriere della sera in cui parlò dell'inchiesta della procura che aveva paralizzato gli investimenti come di “una caccia alle streghe”, peraltro rivendicando l'autonomia politica e amministrativa del comune: “Non si può usare la giustizia penale come un manganello”. Mesi dopo è stata perquisita e ora si scopre che è indagata per tentata concussione, pur non essendo un pubblico ufficiale da una decina d'anni. Probabilmente l'intervista critica nei confronti della procura non c'entra nulla con l'iscrizione nel registro degli indagati, ma nel dubbio meglio stare zitti.

D'altronde lo stesso Sala aveva scelto una sorta di *appeasement* con la pro-

cura dopo l'arresto del dirigente comunale Giovanni Oggioni, rinunciando alla necessità di approvare il cosiddetto “Salva Milano”, ovvero il disegno di legge che attraverso un'interpretazione autentica avrebbe dovuto sbloccare lo stallo dell'urbanistica causato dalle inchieste. Ma non è servito a Sala per tirarsi fuori dal tritacarne giudiziario. D'altronde, il campo era già stato abbandonato dal Pd di Elly Schlein che, sempre sotto la pressione delle inchieste della magistratura e della concorrenza di Giuseppe Conte, aveva già deciso di non approvare più il “salva Milano” al Senato dopo averlo votato alla Camera. Anche in questo caso, a volere la norma necessaria a sbloccare una metropoli amministrata dalla sinistra è rimasta la destra di Giorgia Meloni.

La linea singolare del Pd, al momento, pare quella di difendere la legalità dell'operato della giunta ma rinnegandone le scelte di fondo: “vicinanza” a Sala, ma “svolta urbanistica” nell'azione amministrativa. Il punto di caduta è lo stadio: la priorità del sindaco è vendere San Siro a Inter e Milan, quella del Pd è salvare l'unità della coalizione con M5s e Avs. Ma l'unità la si trova solo con la famosa discontinuità, ovvero se si blocca tutto. Passando, come vuole la procura, dall'immobiliario all'immobilismo. A quel punto l'esito dei processi penali non



Peso:1-3%,5-16%

conterà più nulla: il modello Milano risulterà politicamente già condannato, senza che nessun protagonista abbia tentato una difesa d'ufficio.

Luciano Capone



Peso:1-3%,5-16%

L'indagine su Ricci è un test sul garantismo del Pd e sulla submission al M5s

Il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Marche, Matteo Ricci, ha annunciato ieri di aver ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito di un'inchiesta sugli affidamenti del Comune di Pesaro durante il suo mandato da sindaco. E' stato lui stesso a comunicarlo in un video pubblicato sui social: "Sono sorpreso, amareggiato ma sereno. In quindici anni non mi sono mai occupato di affidamenti pubblici, mi sono sempre fidato dei miei dirigenti. Non ho ricevuto vantaggi patrimoniali, mi si contesta un'utilità in termini di consenso politico. Non conoscevo direttamente le associazioni coinvolte". Il riferimento è all'inchiesta che riguarda circa 600 mila euro assegnati dal Comune di Pesaro a due associazioni culturali no profit, attraverso affidamenti diretti per le più disparate attività: dalla manutenzione degli impianti idraulici all'organizzazione di feste, fino alla realizzazione di un murales in onore di Liliana Segre e del casco gigante di Valentino Rossi. Associazioni, secondo l'accusa, prive di dipendenti, senza iscrizione Inps o Inail, né al registro del terzo settore, che ricevevano i fondi attraverso determinate dirigenziali, alcune delle quali - secondo gli inquirenti - riportavano motivazioni non corrispondenti alle reali attività svolte. La procura contesta il possibile reato di corruzione, e ha disposto perquisizioni e sequestri informativi. Nessuna accusa diretta di arricchimento personale per Ricci, che

ribadisce: "Se un collaboratore sbaglia, il sindaco è parte lesa perché viene tradita la fiducia". Ma il caso, ovviamente, è politicamente delicato: già dal giorno dopo la convocazione delle elezioni regionali, Fratelli d'Italia è partito all'attacco parlando di "responsabilità politiche ineludibili" e accusando Ricci di non potersi sottrarre a un giudizio sull'operato della sua giunta. Fin qui i fatti, asciutti e crudi. Ma il punto politico, ancora una volta, riguarda il Pd e il suo rapporto con la cultura del garantismo. Non è un caso che siano spesso i sindaci ed ex sindaci - da Sala a Gori, da Decaro a Nardella - a chiedere alla segretaria Schlein un posizionamento più netto su questo terreno. Perché i sindaci sanno. Sanno che l'amministrazione quotidiana impone margini di discrezionalità che la magistratura può facilmente reinterpretare. Sanno che l'uso creativo delle fattispecie penali può trasformare un atto legittimo in un sospetto. Sanno che il combinato disposto tra l'obbligatorietà dell'azione penale, la pressione mediatica e la tempistica delle indagini può spostare gli equilibri politici senza passare dalle urne. Lo sanno, e per questo insistono. Non per difendere l'impunità, ma per difendere la politica dalla sua sostituibilità tecnica. Perché nulla è più rischioso per una democrazia che lasciare ai magistrati il compito, anche involontario, di selezionare la classe dirigente. Lo sa anche Elly Schlein, che a Milano ha dife-

so, pur con imbarazzo, il sindaco Beppe Sala dall'offensiva giudiziaria legata al caso dell'architetto Boeri. In quel caso, la leader del Pd ha scelto di non farsi dettare la linea dal Movimento 5 Stelle, che aveva già pronta la forca mediatica. Riuscirà a fare altrettanto nelle Marche? Saprà sostenere Ricci, almeno finché non emergeranno fatti gravi e certi, o si lascerà travolgere dal riflesso condizionato dell'imbarazzo? La posta in gioco non è solo il destino di un candidato alle regionali. E' la maturità di una classe politica che vuole tornare a contare, anche sapendo dire: aspettiamo, verifichiamo, valutiamo. Perché garantismo non vuol dire negare la legalità, ma affermare che la giustizia, prima di essere mediatica o simbolica, deve essere giusta (e vale anche per il centrodestra, i cui esponenti locali saranno tentati, in modo scellerato, di chiedere il passo indietro di Ricci). E se il Pd vuole tornare a essere un partito di governo, deve scegliere da che parte stare: con i giustizialisti a prescindere o con i sindaci che tengono in piedi la democrazia ogni giorno, nel bene e nel male.



Peso:16%

Regionali togate

**L'indagine su Ricci eccita FdI:
"Che farà Conte?". La Russa e
il Veneto: "Ci meritiamo tutto"**

Roma. Altro che Zaia, il Veneto e il vertice del centrodestra a casa di Giorgia Meloni a base di ravioloni, seppie e gelato. Dentro Fratelli d'Italia ieri sera parlavano solo delle Marche. O meglio dell'avviso di garanzia arrivato a Matteo Ricci, europarlamentare del Pd, ex sindaco di Pesaro e candidato governatore per una serie di affidi nella città del maestro Rossini. Una notizia che in via della Scrofa, sede del partito di Meloni, girava con insistenza da settimane: "Vedrete, vedrete cosa accadrà". E per uno strano scherzo del destino - sicuramente fortuito - il giorno dopo il decreto del presidente Francesco Acquaroli che fissa le elezioni al 28 e 29

settembre è arrivata la bomba politica sul campo largo. Domande maliziose dei vertici di FdI: "E adesso cosa farà il M5s di Conte: continuerà ad appoggiare Ricci anche se indagato e se non lo farà il Pd lascerà la Campania a Fico?". (Canettieri segue nell'inserto III)

Il caso Ricci rianima FdI. La Russa e il Veneto: "Ci meritiamo tutto"

(segue dalla prima pagina)

Fino a ieri sera la linea di Meloni era di non cavalcare l'onda giudiziaria contro Ricci, aspettando la reazione di Giuseppe Conte. Che in effetti in una nota, dopo aver sentito al telefono l'ex sindaco di Pesaro, ha fatto capire che al momento la fiducia resta e che prima di prendere qualsiasi decisione "vorremo leggere le carte al fine di comprendere se gli venga mossa una semplice contestazione per spese del Comune non corrette o se vi siano gli elementi di una condotta disonesta incompatibili con il M5s". Insomma, riparte la rumba. Per somma gioia del centrodestra e del partito di Acquaroli, FdI. D'altronde quella delle Marche sarà la prima sfida di questa tornata autunnale che passerà poi da Veneto, Puglia, Toscana, Campania e Valle d'Aosta. L'altra sera la premier durante la cena con Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi ha spinto gli alleati a lavorare a testa bassa proprio sulle Marche. Perché vincere queste elezioni, è stato il ragionamento della presidente del

Consiglio, serve a creare un clima positivo anche per le altre. Tutto come da copione, come accaduto a Milano, con il M5s all'attacco i dem sotto choc che impiegano ore per una reazione. Solo che le elezioni per Palazzo Marino alla fine sono lontane, salvo sorprese, mentre queste no: eccole, sono dietro l'angolo. E dentro FdI gongolano tutti. Il resto, ancora per poco, può attendere. Resta il nodo del Veneto, di come trovare un'intesa con Luca Zaia, il doge da accontentare, limitare, forse blandire. La cena dell'altra sera, al di là del menù svelato da questo giornale, sembra non aver riservato grandi passi in avanti su questo dossier. Matteo Salvini continua a pretendere un candidato leghista (il vicesegretario Alberto Stefani), ma il via libera della coalizione ancora non è arrivato. Anzi. Ieri pomeriggio gli arazzi di Palazzo Madama hanno ascoltato queste parole di Ignazio La Russa, presidente del Senato: "Se FdI merita il Veneto? Noi meritiamo tutto", a seguire sorriso e risata luciferina della seconda carica dello stato. Spia pe-

rò di una trattativa che non è ancora chiusa, anche perché Zaia continua ad agitare nell'aria l'idea di una lista civica con il suo nome. Per gli altri candidati ancora in bilico, quelli di Campania e Puglia, si è scelto il metodo berlusconiano per eccellenza: da oggi verranno sondati tutti i papabili (da Edmondo Cirielli a Mauro D'Attis) con delle rilevazioni affidate a istituti che si occupano di queste cose. Meloni non rompe, tratta a oltranza pensando alla prossima cena. Ma l'attenzione di tutti in queste ore è sulle Marche. Ieri sera alle 20.30 - prima che questo giornale andasse in stampa - non era ancora uscita la posizione di Elly Schlein su Ricci.

Simone Canettieri



Peso: 1-4%, 7-12%

Gli artigli di Tajani

“Chi critica il mio staff non ha mai amministrato. Il congresso? Avanti chi è più bravo di me”

Roma. “Chi mi attacca non ha mai vinto un’elezione e nemmeno amministrato un condominio”. Pausa. “E poi di questa storia che avete tirato fuori voi del Foglio della ‘porchetta magica’ vogliamo parlarne?”. Antonio Tajani si lascia sfruculiare in Senato sul futuro di Forza Italia. Non si riconosce nel racconto dei giornali, ce l’ha con chi lo alimenta da dentro il suo partito. “La ‘porchetta magica’, come la chiamate voi, è composta da persone che conoscono i territori che vengono dal basso, che hanno fatto la gavetta, che hanno amministrato, che sanno dove mettere le mani: Francesco Battistoni, Raffaele Nevi, Alessandro Battilocchio, Paolo Barelli, Maurizio Gasparri.

Chi mi attacca cosa ha fatto invece?”. E’ uno sfogo, quello che Tajani consegna al Foglio. Un fastidio, ma senza collera. Un modo nelle intenzioni del vicepremier di scacciare i malumori interni una volta per tutte. Impossibile. (Canettieri segue nell’inserto III)

Tajani: “Chi attacca la ‘porchetta magica’ non ha mai amministrato”

(segue dalla prima pagina)

Il 25 luglio – data abbastanza evocativa – si svolgerà il Consiglio nazionale di Forza Italia. Non è previsto nessun ordine del giorno per mettere in minoranza il leader, ma la modifica dello statuto. La regola più interessante riguarda l’introduzione dell’obbligo dei due anni di iscrizione al partito per esercitare il diritto di voto ai congressi. Per gli anti tajanei – agguerrita pattuglia parlamentare – si tratta di una mossa del capo per blindarsi da un’Opa esterna. Ovvio che il pensiero ricada sempre a Pier Silvio Berlusconi che la notte della presentazione dei palinsesti Mediaset non ha lesinato qualche pizzicotto ai vertici del partito fondato dal padre, facendo scrivere a noialtri fiumi d’inchiostro su una possibile quanto impalpabile discesa in campo degli eredi del Cav. Tajani, che conosce i codici della notizia non si fa certo tirare per il blazer, epperò in queste ore qualche avviso ai naviganti ci tiene a inviarlo: “Se uno fa i congressi si blindi, se invece non fa niente gestisce il partito in maniera dispotica. Io credo invece che la democrazia si faccia con i voti, con i congressi. Nel nostro caso ogni tre anni, come prevede lo statuto di Forza Italia”.

Il capo di Forza Italia annuncia

che vuole fare tutti i congressi compresi quelli regionali prima delle politiche del 2027. “Prima di fare le liste”, aggiunge sibillino e forse perfido, annunciando una resa dei conti interna con vista sul Parlamento della prossima legislatura. “Se c’è qualcuno più bravo di me, qualcuno che giustamente ambisce alla guida di Forza Italia, è sacrosanto che si faccia avanti. Anche perché io non sono eterno e non ho nemmeno questa ambizione”. Dalle parole di Tajani si capisce insomma che sotto sotto qualcosa si muove dentro FI, che il segretario è stanco degli attacchi, che c’è apprensione sulle regionali, che la sfida con la Lega per il secondo posto nella coalizione nelle regioni al voto è più aperta che mai. “Io non sono un tipo permaloso, mi si può dire tutto, certo. Però ogni tanto, con il sorriso in bocca, è giusto anche fare chiarezza”.

E il momento della chiarezza sarà il congresso nazionale, la rielezione del segretario uscente, la sfida agli oppositori interni. Con la modifica allo statuto infatti nel 2027 potrà votare solo chi si è iscritto a Forza Italia entro il 2025: un meccanismo che permetterà al vicepremier di mettersi al riparo dai signori delle tessere, dai pacchetti di voti e dai militanti dell’ultima

ora, quelli che potrebbero rispondere ad altre logiche. Una sorta di blindatura dal basso per prevenire le contromosse in arrivo da Milano? “Io non vedo contromosse, io cerco solo di applicare regole democratiche molto elementari. E poi è giusto che il nostro popolo mi e ci giudichi: i congressi servono a questo, non crede?”. Per Ennio Flaiano l’estate era l’unica stagione perché tutte le girano intorno: l’autunno la ricorda, l’inverno la evoca, la primavera l’invidia e tenta puerilmente di guastarla. Per Tajani l’estate è il mese delle battaglie e quindi dei tormentoni: l’anno scorso furono le carceri i luoghi da presidiare, ora tocca agli ospedali. Sullo sfondo lo *ius scholarae*. E però il partito resta la sua croce e delizia. Dice di avere ben chiaro chi sono i suoi oppositori, spiega è pronto al confronto, ma allo stesso tempo cerca di stanarli: “Se c’è qualcuno più bravo di me è giusto che si candidi alla guida del partito. La democrazia ha delle regole chiare, ma è bella per questo”. Ma l’importante è non toccar-



Peso: 1-4%, 7-15%

gli la “porchetta magica”: ragazzi di provincia, che lo seguono da una vita che hanno fatto la gavetta e di cui si fida. “Chi mi attacca quali elezioni ha vinto?”

Simone Canettieri



Peso:1-4%,7-15%

Cacciari: «Decaro-Vendola? La Puglia voti il meno peggio» Il filosofo oggi a Vieste per «Il Libro Possibile»

DE FEUDIS A PAGINA 4 >>

IN PIAZZA
Massimo Cacciari sarà oggi al festival di Vieste con una *lectio magistralis* sulle «figure della Passione»



LE CRITICHE ALL'UNIONE

«Uno Stato sedicente democratico massacra volontariamente dei bambini alla fame. Una vergogna per l'Europa che non si cancellerà»

«La politica è ininfluente dalla Puglia a Bruxelles»

Cacciari: il governo Meloni va. Decaro-Vendola? Si vota il meno peggio

MICHELE DE FEUDIS

● Il filosofo Massimo Cacciari sarà oggi ospite d'eccezione del festival «Il libro possibile» a Vieste, con una *lectio magistralis* sulle «figure della Passione». Con la Gazzetta ha dialogato sull'attualità tra inchieste giudiziarie, guerre e ruolo dell'Italia nello scacchiere internazionale.

Professor Cacciari, lei è stato anche sindaco ed europarlamentare: le inchieste giudiziarie da Milano alla Puglia influiscono sul quadro politico. Un antico cortocircuito politica-magistrati?

«Quella meneghina è un'indagine su casi vari. Non c'è nessuno

che si sogna di tirare fuori un atteggiamento particolare della magistratura. Ci sono riflettori su fatti amministrativi».

Il governo di Giorgia Meloni in che acque naviga?

«Tranquille sul piano interno, sulle questioni internazionali il quadro è più complesso. L'Europa invece attraversa una stagione no. Le dinamiche nazionali però sono marginali rispetto ai nodi più importanti».

Si riferisce all'Ue in crisi?

«L'Unione vive una difficoltà enorme nei rapporti con gli Usa e l'amministrazione Trump sul piano commerciale e per gli effetti

della guerra tra Kiev e Mosca. Emerge una debolezza economica interna, evidente, e una carente coesione politica».

Su Gaza?

«Su quel fronte appare una ver-



Peso: 1-6%, 4-36%

gognosa impotenza davanti alle incredibili tragedie nella Striscia e in Medio Oriente. L'Ue è sostanzialmente afasica, alla faccia dell'attivismo sbandierato sui diritti umani».

Per il conflitto russo-ucraino?

«Vediamo una assenza totale di ogni disegno di pace o di azioni per il cessate il fuoco. Peggio di così non potrebbe andare per l'Europa».

Il diritto internazionale è anchilato tra Gaza ed Est Europa. Di chi è la colpa?

«Di tutto l'Occidente, Russia compresa, che da anni lavora per eliminare ogni autorità e autorevolezza negli organismi sovrastatali, dall'Onu alle Corti di giustizia. Ormai vige il diritto del più forte che contraddice l'idea del diritto internazionale».

In passato le piazze si mobilitavano, dal Vietnam all'Iraq. Le opinioni pubbliche sono sonnolente o distratte?

«È cresciuto un senso di impotenza e la consapevolezza che il nostro governo può influire ben poco in questi scenari. I partiti in grado di mobilitare l'opinione pubblica non esistono; strategie distinguibili da appoggiare o con-

tro cui schierarsi non ci sono. La Schlein, del resto, non ha votato a Bruxelles per la von der Leyen? Contro chi ti mobiliti in questo quadro? È difficile fare qualcosa. Le ultime grandi manifestazioni erano per la pace, ai tempi della guerra a Baghdad; si fondavano sulla contrarietà rispetto all'invasione Usa. C'era un obiettivo chiaro, e ingenuo se si vuole».

Adesso?

«Su cosa ci si mobilita? Per l'Ucraina con Zelensky che vuole i missili per bombardare Mosca? O per Putin? È incredibile che non venga fuori una decente opposizione che sensibilizzi l'opinione pubblica con mozioni o manifestazioni in sede di parlamento europeo per la situazione di Gaza».

Quello che avviene nella Striscia è sotto gli occhi di tutti, popoli e politici.

«Lì l'obiettivo è chiaro. Non è possibile che uno stato, sedicente democratico, massacrì volontariamente dei bambini che fanno la fame. È intollerabile, una vergogna che per l'Ue non si potrà cancellare».

Un suo allievo, Alessandro Aresu, ha scritto un saggio sulla Geopolitica dell'Intelligenza artificiale (Feltrinelli); anche in quel settore l'Ue an-

naspa.

«Dopo uno studio sulle relazioni Usa-Cina per la Nave di Teseo, presenta una disamina della grande competizione tecnologica in corso, fondata su analisi e su dati. Sono studi preziosi, tutti gli storici e i politici dovrebbero conoscerli. E' uno dei più brillanti giovani intellettuali italiani. Descrive un'Europa decadente. Chi vuole capire dove si sta andando, nei suoi libri troverebbe delle belle tracce».

In Italia la sfida è tutta nell'ambito ristretto del leaderismo, con partiti sempre più deboli. Il prossimo derby sarà Meloni-Schlein o i riformisti dem esprimeranno una personalità più solida?

«Se ne parla da anni della crisi dei partiti, per tante cause, anche culturali».

Giorgia contro Elly?

«I problemi sono su una dimensione internazionale e anche le questioni interne verranno decise su questo piano. Quello che avviene in ogni singolo Paese, e in Paesi come il nostro, è poco influente».

In Puglia la partita è tutta a sinistra, tra Antonio Decaro, che osteggia le candidature come consiglieri dei governa-

tori uscenti Nichi Vendola e Michele Emiliano...

«La politica conta sempre meno. Decaro o Vendola... Si voterà il meno peggio. Non mi faccia dire di più».

Sul palco di Vieste terrà una lezione sui «volti della Passione», quelli della Vergine Maria e di Vincent Van Gogh.

«Sono accomunati dalla "Passione": Maria per un verso in una dimensione teologico religiosa, e l'artista in una versione estetica. Le considero due figure paradossalmente vicine. Sono entrambe piene di misericordia, non di passione passiva, ovvero la passione che significa sofferenza per la sofferenza dell'altro. Maria la mostrava per Gesù, ai piedi della croce, non a caso la chiamavano "la Crocifissa". Van Gogh voleva essere generoso con tutti, era ossessionato dal donarsi agli altri. Sono due figure che hanno molto da indicare nel nostro tempo tragico».



FILOSOFO
Massimo Cacciari è autore del saggio «La passione secondo Maria» (il Mulino)

BRUXELLES
La sede del parlamento europeo con gli eletti dei 27 stati



Peso: 1-6%, 4-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

L'ANALISI

Nella guerra dei dazi serve un'Europa davvero «politica»

di **ETTORE JORIO**

Una cosa sono le regole intese a sviluppare le politiche commerciali di competenza eu-ro-unionale, altra cosa è la definizione dei dazi che, di fatto, si riconducono e ricadono sui prezzi dei prodotti finiti delle politiche industriali nazionali. Questo è, nell'epoca di Trump, il problema che deve essere risolto. Per ri-

solverlo, la strada è una sola: l'UE non deve essere un mero simbolo aggregativo teorico che svolge trattative teoriche senza alcuna ricaduta pratica.

A PAGINA 48 >>

NELLA BATTAGLIA DEI DAZI SCENDA IN CAMPO UNA VERA EUROPA «POLITICA»

di **ETTORE JORIO**

Una cosa sono le regole intese a sviluppare le politiche commerciali di competenza eu-ro-unionale, altra cosa è la definizione dei dazi che, di fatto, si riconducono e ricadono sui prezzi dei prodotti finiti delle politiche industriali nazionali.

Questo è, nell'epoca di Trump, il problema che deve essere risolto. Per risolverlo, la strada è una sola: l'UE

non deve essere un mero simbolo aggregativo teorico che svolge trattative teoriche senza alcuna ricaduta pratica. Ciò in quanto, l'impegno proteso a massimizzare la percentuale ideale di dazio non vuol dire generare le medesime sofferenze economiche dei produttori europei sui prezzi all'importatore in Usa, con conseguente discriminazione

dei valori aggiunti in favore delle imprese. Queste ultime, infatti, resterebbero preda di margini di guadagno differenziati dalle regole dei loro mercati interni, quanto a materie prime, tassazione e a costo del lavoro.

Una siffatta ipotesi, se divenuta scelta operativa, sarebbe causa di forti contrasti all'interno dell'Ue, della quale oggi non ci si rende conto nell'ottica esclusiva di contrapporsi contrattualmente ai capricci trumpiani.

Senza una Unione politica, percorrere la politica commerciale del tasso ideale di dazio applicato dall'Europa significherebbe allontanare, di qui a presto, l'ideale europeo. Ciò in quanto, con 27 Stati membri che hanno naturalmente per i loro prodotti prezzi di costo diversi di fabbricazione, con l'applicazione di dazi percentuali uguali ma nella sostanza differenti, si determinerebbero valori di utili imprenditoriali, conseguiti con l'esportazione in Usa, dissimili e disparati.

A ben guardare, l'UE ha la potestas legislativa esclusiva in materia di commercio. Con questo, anche quella di concludere accordi commerciali internazionali per conto dei suoi 27 Stati membri. Ciò sulla base delle norme fissate dall'Organizzazione mondiale del commercio. Le sue politiche in tal senso riguardano pertanto gli scambi di beni e servizi, così come la circolazione commerciale delle proprietà



Peso: 1-4%, 48-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

intellettuali, tra le quali di certo comprendere quelli derivanti dall'applicazione delle tecnologie informatiche, ivi compresi quelli generati attraverso l'intelligenza artificiale.

La ratio di affidare all'Unione europea la competenza di esercizio esclusivo di una tale regolazione era da rinvenirsi nella messa a terra, in tutti gli Stati membri, di strumenti idonei per la difesa commerciale e per l'accesso al mercato.

Ciò allo scopo di mettere in campo una codificazione in grado di proteggere omogeneamente le imprese dell'Unione dagli ostacoli che si frappongono, frequentemente, nel libero esercizio del commercio. Un tale fine regolatorio è stato a suo tempo difatti individuato come funzionale ad aiutare i Paesi in via di sviluppo a partecipare agli scambi commerciali tramite dazi doganali ridotti e programmi di sostegno.

Un problema difficile da risolvere ma da affrontare subito. Con la speranza che - proprio per essere di fronte ad un tema così complesso dal quale può dipendere negli anni l'incremento o la scomparsa di una gran parte del ceto produttivo domestico che trova negli Stati Uniti una valvola di sfogo alla propria produzione - venga a porsi con impellenza la costituzione di una UE politica, abilitata a decidere, ma per davvero, per tutti ma nel comune interesse, seppure attraverso percorsi e impegni differenziati.

Nel frattempo? La disomogeneità produttiva dei Paesi (ma anche delle Regioni) componenti l'UE deve rintracciare e costituire una stanza di compensazione dell'applicazione unitaria dei dazi americani, ma partecipata attivamente e nella continuità dagli Stati componenti, con il compito di prevedere aiuti alle produzioni interne a maggiore difficoltà di espor-

tazione e di sopportazione di cali di fatturato di oltreoceano. Il modo, questo, per garantire prezzi finiti uniformi o quantomeno prossimi, con ricadute di valori aggiunti soddisfacenti per i singoli produttori. Ciò al fine di evitare che oltre ai dazi, a pesare nella esportazione dei prodotti ci sia una illegittima concorrenza tra Stati e negli Stati, con il bollino di promozione da parte di una politica europea che non sa fare bene il proprio mestiere. Magari, allargando le maglie del divieto degli aiuti di Stato, per le istituzioni territoriali più deboli e più penalizzati dai sopravvenuti dazi...



LE TARIFFE
Le ricadute
dei dazi
e le possibili
contromosse
di Bruxelles



Ettore Jorio



Peso: 1-4%, 48-33%

Occhiuto attende risposte da Roma sul commissariamento della sanità

Il governatore: «Palazzo Chigi e i Ministeri d'accordo, prima l'intesa sul nuovo Piano di rientro»
Alla Cittadella focus dedicato all'implementazione del fascicolo elettronico ancora poco utilizzato

Alessandro Tarantino CATANZARO

Mentre la Lombardia aspetta di assestare il primo colpo sulla Sanità nell'ambito dell'Autonomia differenziata, la Calabria attende una risposta sull'uscita dal Commissariamento. La circostanza fornisce una fotografia abbastanza esaustiva della doppia velocità a cui Nord e Sud del Paese corrono e quale possa essere il destino di chi, già in ritardo, è ulteriormente rallentato.

A sottolineare la pesante attesa è stato il presidente della Giunta regionale, Roberto Occhiuto: «Ho inviato il nuovo Piano di rientro più di un mese fa, ma i tecnici e la Ragioneria ancora non hanno risposto: solleciterò a questo punto il governo nei prossimi giorni. C'è l'assenso della presidenza del Consiglio, del ministero dell'Economia, del ministero della Salute. Le regole dicono che l'uscita dal commissariamento deve avvenire rinegoziando un nuovo Piano di rientro. Io ho inviato un piano so-

stenibile che ci faccia assicurare il diritto alla salute ai calabresi: se c'è il consenso politico, credo che valga di più dei rilievi tecnici, che pure accettiamo».

La sensazione è che gli ultimi mesi trascorsi abbiano messo in evidenza una farraginosità di rapporti tra Roma e la Calabria che prima d'ora non era mai emersa. Che sia per motivi tecnici, politici o elettorali, a pagarne le spese è comunque la popolazione. In ogni caso, il tira e molla sul Commissariamento non caverà d'impaccio la Calabria dal vincolo del Piano di rientro.

Le intese sull'Autonomia differenziata che quattro regioni del Nord - tra cui proprio la Lombardia - sarebbero pronte a firmare su materie non-Lep e sulla Sanità, però, non impensieriscono Occhiuto che anzi ha commentato con ironia: «Se a settembre si firmeranno queste intese, siete tutti quanti invitati da cena da me e pago io», ha detto rivolto ai giornalisti.

Quanto sopra è emerso a margine dell'incontro con la stampa che il governatore e commissario, assieme al dg di Azienda Zero, Gandolfo Miserendino, hanno tenuto per presentare l'evoluzione digitale della cartella clinica. Finan-

ziato con circa 24mln di euro del Pnrr, il fascicolo sanitario elettronico è uno strumento uniforme su tutto il territorio nazionale che permetterà agli assistiti e ai professionisti di vedere gli esiti degli esami e delle analisi dovunque effettuate in Italia: «Un canale - ha detto Miserendino - che garantisce l'accesso al dato e la sicurezza. Non tutti i documenti oggi si trovano all'interno del fascicolo, proprio perché siamo all'interno di processo in fase di completamento che sarà definito entro il 2026».

La locandina di presentazione dell'iniziativa includeva anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, delegato a innovazione tecnologica e transizione digitale, Alessio Butti che, tuttavia, ha dovuto declinare l'invito di Occhiuto a causa di «agende parlamentare e di governo particolarmente intense».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione digitale della cartelle clinica è stata finanziata con 24 milioni di euro provenienti dal Pnrr



Peso:35%

Il confronto
Miserendino. Occhiuto e Calabrò



Peso:35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

493-001-001

«Ecco perché
 Sala doveva
 dimettersi»

Borselli a pagina 7

L'INTERVISTA

IGNAZIO LA RUSSA

«Vi spiego perché Sala doveva dimettersi»

Il presidente del Senato: «Adesso Milano sarà paralizzata e mal governata: un danno grave»

di Hoara Borselli

Ignazio La Russa, presidente del Senato, tra i fondatori di Fratelli d'Italia, conosce Milano come le sue tasche. Fa politica nella capitale lombarda da più di mezzo secolo. E ha molte cose da dire sulla giunta.

Presidente, ha fatto bene Sala a non dimettersi?

«Dal suo punto di vista forse ha fatto bene. Dal punto di vista di Milano sicuramente ha fatto male. E non per l'azione giudiziaria che è successiva alle mie valutazioni e quindi è estranea alle mie posizioni. Non ha fatto bene per una ragione molto semplice: Milano rimane bloccata e mal governata. Immobile. E questo è un danno grave per la città».

È una opinione sua o del centrodestra?

«Il centrodestra diceva da tempo di non apprezzare l'azione della Giunta Sala».

Su che temi?

«Sulla sicurezza, sulla casa, sulle periferie, sul diritto dei cittadini a vivere meglio. Ora, con questa vicenda urbanistica che si è presentata, le cose peggioreranno. Non ci vuole un indovino per capire che Milano sarà ancor più paralizzata di prima».

L'assessore Tancredi ha fatto bene a dimettersi.

«Si è dimesso? No. È stato dimissionato come minore dei mali».

Lui si è definito capro espiatorio...

«Non so. So che se ci sono responsabilità in un caso come questo non possono essere di un solo esponente della giunta. O non ci sono responsabilità per nessuno, oppure difficile che ci fosse un uomo solo al comando (come si diceva anche di Coppi...)».

Presidente, ieri il senatore Albertini, in un'intervista al Giornale, ha criticato aspramente le posizioni di una parte di Fratelli d'Italia che chiede con toni molto polemicici le dimissioni del sindaco Sala. Lei come risponde?

«Se nel dirlo è in buona fede, vuol dire che Albertini è distratto. Noi avevamo chiesto che questa giunta si dimettesse molto prima dell'inchiesta giudiziaria. Non è che poi se arriva un'inchiesta giudiziaria allora il nostro giudizio sulla giunta migliora. Se c'è un giudizio negativo resta negativo, inchiesta o non inchiesta. Noi a partire da Giorgia Meloni e con me nella identica posizione, abbiamo detto che la giustizia deve fare il suo corso ma le responsabilità po-

litiche dell'intera giunta sono pressanti ed evidenti e prescindono dall'azione giudiziaria. La Meloni ha anche aggiunto: Sala valuti lui se è ancora in grado di governare Milano».

Fratelli D'Italia fa i suoi interessi?

«Se uno pensasse al bene elettorale di Fratelli d'Italia dovrebbe augurarsi che questa giunta continui a seminare scontento. Ma Fratelli d'Italia sta dalla parte della città, non dei suoi interessi di partito».

Ha visto una somiglianza tra il caso Sala e il caso Toti?

«La differenza sta nell'atteggiamento della sinistra che è stata forcaiola per Toti».

Un giudice siciliano ha deciso di mandare a processo due militari della Guardia di Finanza e quattro della Guardia Costiera con accuse gravissime, che prevedono molti anni galera: disastro colposo e omicidio plu-



Peso: 1-1%, 7-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

rino.

«Quando c'è un provvedimento giudiziario, da avvocato, ho sempre bisogno di conoscere gli atti».

Da politico?

«Mi sento istintivamente vicino e solidale con gli uomini in divisa».

Pochi giorni fa altri magistrati hanno deciso di ignorare la sentenza di assoluzione di Salvini per il caso Open Arms (una nave piena di clandestini, a cui per diversi giorni è stato impedito lo sbarco) e hanno fatto ricorso in Cassazione.

«Premesso che sono felice dell'assoluzione di Salvini e che sono certo vincerà anche in Cassazione, vado tuttavia controcorrente e dico che la magistratura ha diritto di fare ciò che le leggi le consentono. È normale che nel nostro ordinamento giuridico un pm possa ricorrere contro una sentenza di assoluzione. In questo caso i pm hanno scelto di ricorrere in Cassazione anziché in appello forse perché hanno capito che il giudizio di primo grado, nel merito,

non poteva essere facilmente contestato. Hanno fatto un ricorso in punta di diritto non in punta di fatto. Potevano farne a meno. Ne sono convinto. E credo che avrebbero fatto meglio a farne a meno. Ma non grido allo scandalo».

Approvata la separazione delle Carriere. Basterà?

«Vedo in questa riforma un atto simbolico molto importante non tanto nella separazione delle carriere quanto nel tentativo, con il sorteggio, di modificare il sistema correntizio presente nella magistratura».

Tra pochi mesi si vota nelle Marche, in Veneto, in Toscana e in due regioni "rosse" del sud: Puglia e Campania. Tre di queste regioni sono governate dal centrosinistra, due dal centrodestra. Come andranno a finire le elezioni?

«Finché non ci sono i nomi dei candidati è difficile fare previsioni».

Sarebbe stato meglio se si fosse votato anche in Lombardia?

«Sarebbe stato più facile il com-

pito di chi deve proporre i candidati».

Ci saranno sorprese nei risultati?

«Io mi auguro di sì e che da una posizione di inferiorità numerica il centrodestra spunti una superiorità».

Si dice che il centrodestra stia litigando sulle candidature.

«Litigando? No, stiamo discutendo, valutando ma nessun litigio».

Sul Veneto?

«Sul Veneto Fdi non si era opposta neanche al terzo mandato. Sono sicuro che la Meloni stia ragionando non in un'ottica di capo di partito ma di capo di governo. Vuole che il centrodestra vinca più regioni possibili, indipendentemente dai colori dei presidenti».

Sulla sicurezza,
 sulle periferie,
 sulla casa
 e sul diritto dei
 cittadini a vivere
 meglio, le cose
 possono
 solo peggiorare



Peso: 1-1%, 7-57%

la stanza di

Vittorio Feltri

alle pagine 20-21

Il genocidio
che non c'è



la stanza di

Vittorio Feltri

C'È CHI DISCRIMINA ANCHE FRA I PERSEGUITATI

**Caro direttore Feltri,
ogni giorno sentiamo parlare di «genocidio» a proposito
di Gaza. Lei è una persona onesta intellettualmente, mi
chiedo: è davvero in corso un genocidio?
Grazie in anticipo per la sua chiarezza.**

Alessandra Romano



Cara Alessandra,
la tua domanda è limpida ed essenziale. E io rispondo con altrettanta semplicità: no, non c'è un genocidio in corso a Gaza nel senso giuridico e fattuale del termine. C'è una guerra, terribile, spaventosa, disumana, e bisogna fermarla subito. Ma genocidio significa sterminio programmatico di un popolo in quanto tale, una cosa diversa da una guerra cruenta. Non siamo di fronte a uno sterminio volontario, basato su un disegno di eliminazione di massa a causa della nazionalità, ma a una rappresaglia militare, sia bene inteso: rappresaglia da condannare, ma da distinguere da una cancellazione etnica o razziale. Mi chiedo perché i popoli occidentali stiano manifestando tale spirito solidale nei confronti dei palestinesi e tacciano invece sui cristiani perseguitati nel mondo. Ci sono perseguitati di serie a e perseguitati di serie b, evidentemente. Ecco i numeri agghiacciati di un fenomeno che non suscita né indignazione né solidarietà: 380 milioni di cristiani subiscono gravi persecuzioni soltanto per la loro fede; 4.476 cristiani sono stati uccisi nell'ultimo anno per motivi religiosi; si registrano circa 5.000 morti all'anno, ossia 12-13 vittime al giorno, come testimoniano e documentano organismi internazionali. E questo va avanti da lustri, non da due anni. Ma tutti, Chiesa cattolica inclusa, si sensibiliz-

zano solo quando si parla di Gaza. Aggiungiamo poi i 7.679 attacchi contro chiese, i 209.771 profughi religiosi e migliaia di incarcerazioni arbitrarie. Eppure su tutto questo non sentiamo la parola «genocidio». Nessuna manifestazione, nessuna campagna internazionale, nessun appello virale. Solo silenzio, quando non indifferenza. Nel frattempo, per Gaza si straparla di sterminio, con accuse che spesso ignorano la complessità del diritto e la realtà dei fatti. Allora mi domando: siamo equidistanti, o stiamo usando due pesi e due misure?

Si tratta di milioni di cristiani perseguitati ogni giorno, torturati, stuprati, macellati, si tratta del gruppo più perseguitato al mondo, ma la cosa non ci turba, come se fosse un fenomeno irrilevante.

Usiamo termini forti, come «genocidio», soltanto quando conviene all'agenda di potere o di protesta.

Cara Alessandra, la libertà religiosa è sotto attacco, ma non la si protegge a colpi di slogan. Il compito nostro, di chi ha voce e responsabilità, è quello di alzare gli occhi su tutti i suprematismi, su tutte le persecuzioni, su tutte le ingiustizie, su tutti gli abusi. Anche e soprattutto quelli che non fan-



no notizia. In questo senso, ogni vittima conta. Ogni giorno di morte conta. E parlare solamente di Gaza significa aver perso la bussola della verità e della coerenza.



La popolarità di Trump è in ribasso ma egli resta il leader più apprezzato in Usa

I democratici sono messi peggio

Rita Lofano, direttore responsabile dell'agenzia Agi

DI PAOLO ROSSETTI

La popolarità di **Donald Trump** è in ribasso, ma i dem stanno molto peggio e quindi il presidente Usa rimane il leader più popolare d'America. La fiducia della gente, osserva **Rita Lofano**, direttore responsabile dell'agenzia di stampa AGI, è diminuita per i tagli allo stato sociale, a *Medicaid*, ma anche per l'incertezza che generano i dazi; però, finora, i dati macroeconomici degli Usa vanno bene. I primi sei mesi di mandato, che Trump ha celebrato come una sorta di momento d'oro per gli Stati Uniti, lasciano aperte, comunque, diverse questioni: le guerre che non è riuscito a chiudere e, appunto, la questione delle tariffe commerciali. Il caso **Epstein**, invece, sul quale molti, anche del fronte *Maga*, lo stanno pressando, non corre molti rischi: anche se ne uscisse danneggiato, la sua storia dimostra che episodi del genere non scalfiscono l'appoggio del suo elettorato.

Domanda. Trump si è autocelebrato dicendo che ha fatto un gran lavoro, tanto che gli Usa sono il Paese più popolare al mondo. I sondaggi, però, dicono che la fiducia nei suoi confronti è diminuita. Qual è il bilancio di questo primo semestre?

Risposta. L'America sta bene, anche se Trump dà l'impressione di occuparsi più di dazi, di commercio, quindi di politica economica e internazionale, che del carrello della spesa. Tra la gente c'è questo tipo di percezione. Resta un'America spaccata: un sondaggio della *Cnn* dice che secon-

do il 53% degli americani il presidente non sta facendo un gran lavoro. Però, per esempio, solo il 28% degli statunitensi vede con favore il Partito Democratico. E questo è l'asso nella manica di Trump. Succede un po' come in Italia, non c'è un leader alternativo credibile. I democratici sono ritenuti lontani dalla gente.

D. Quindi Trump non brilla per popolarità, ma c'è chi sta peggio di lui?

R. E comunque il leader più popolare al momento. Il caso **Epstein** gli sta dando un bel po' di fastidio, perché l'ala destra del Partito Repubblicano spinge perché vengano divulgati i file. Trump, però, è già stato coinvolto in più scandali per situazioni deprecabili dal punto di vista umano: questa vicenda può creargli un danno, ma non intaccare la sua presidenza. Semmai possono contare di più i dazi e il senso di incertezza che creano. Il presidente Usa attacca **Powell** perché vuole una diminuzione dei tassi finalizzata ad abbassare le spese per interessi: il suo problema sono i bond, non tanto l'inflazione, che comunque si muove sui minimi dall'era pre-Covid. Guarda alla Borsa, e da questo punto di vista *Nasdaq* e *Standard & Poor's 500* bruciano un record dopo l'altro. Questa è la settimana delle trimestrali delle *Big Tech*, che andranno sicuramente benissimo, trainate dagli investimenti dell'intelligenza artificiale. Ma lo stesso vale per i titoli finanziari e le banche.

D. La sua politica sui dazi, però, è un po' ondivaga: che risultati sta dando?

R. Trump sta incassando molti soldi con i dazi, anche se creano incertezza: le aziende che devono investire non sanno cosa fare. Con questo strumento, tuttavia, si sta ripagando l'aumento del deficit stimato con il *Big Beautiful Bill*. Si punta a 300 miliardi l'anno, proiettati sui dieci anni sono 3.000 miliardi: esatta-

mente la stima del deficit sul lungo periodo generata dal *Big Beautiful Bill*. D'altra parte, il debito è un problema di lunga data, non l'ha creato il nuovo presidente americano.

D. Gli analisti, però, dicono che prima o poi l'inflazione si farà sentire e che l'economia Usa scende di un -0,5% contro il +4% del periodo precedente. Dove sta la verità?

R. L'inflazione è perfettamente sotto controllo, l'economia va bene, il dollaro debole aiuta perché fa scendere i costi, anche il prezzo del petrolio è basso. Ripeto, il vero peso dei dazi è l'incertezza, anche perché Trump un giorno fissa una scadenza e il giorno dopo la rinvia. Un'azienda che deve fare degli investimenti non sa cosa succederà. Penso, comunque, che a Trump qualche problema in più lo stia creando lo scenario internazionale: Israele va per conto proprio, arrivando anche ad attaccare le chiese cattoliche, e **Putin** in Ucraina non ha nessuna intenzione di arrivare a una tregua.

D. Che cosa ha ridotto allora i sondaggi nei suoi confronti?

R. Secondo me, hanno inciso i tagli al *Medicaid*, che scontentano tutta una popolazione di reddito medio-basso. Trump sta tentando di smantellare l'*Obamacare*, misura simbolo della



Peso:61%

presidenza **Obama** e molto popolare. I tagli ai ceti meno abbienti pesano, tant'è che anche una parte dei repubblicani, che poi rispondono direttamente ai loro elettori, non è che fosse entusiasta di questa scelta. Non per niente c'è stata una retromarcia sui tagli da 6 miliardi di dollari per le attività del doposcuola, per gli sport nelle scuole pubbliche. Alla gente il presidente dà l'impressione di occuparsi degli altri Paesi e non della spesa delle persone. **Mamdani**, il candidato dem che ha vinto le primarie per New York, lo ha fatto grazie a una campagna estremamente populista: autobus gratis per tutti, salario minimo a 30 dollari l'ora. La gente vuole sentirsi dire questo, i dazi sono qualcosa di lontano.

D. Quali saranno da ora in poi i temi caldi, le priorità per Trump?

R. Adesso sono sicuramente

le elezioni di midterm e portare a casa una tregua a Gaza e in Ucraina, ma anche in Siria. Vuole una pacificazione dei rapporti con Israele attraverso lo strumento degli Accordi di Abramo. Il Medio Oriente, tuttavia, è ben lontano dall'essere una partita chiusa. I due grandi temi restano per lui l'economia e la guerra, che per gli americani pesa in termini di spesa. Inoltre, sta ridisegnando l'amministrazione, visto che ha chiesto al leader del Senato di non andare in pausa per finalizzare tutta una serie di nomine.

D. Resta aperta la questione dei rapporti con la Ue: come andrà a finire la trattativa sui dazi?

R. Credo che l'Europa abbia avuto un approccio giusto, cercando di trattare. Il problema è che magari **Sefcovic**, il commissario europeo che tratta, non viene percepito come una figura forte; però è giusto anche trattare. Già è stata una fati-

ca convincere Trump a considerare come interlocutrice la **Von der Leyen**: se dipendesse da lui, parlerebbe con i singoli leader europei. Il presidente vuole un riequilibrio delle relazioni commerciali e l'Europa dovrà trovare un'intesa; poi è chiaro che, se per caso dovessero scattare i dazi al 30%, anche Bruxelles dovrà rispondere. Penso che la strategia giusta sia quella del Regno Unito: hanno chiuso al 10%, esentando il petrolio.

Il Sussidiario.net

L'inflazione Usa è sotto controllo, l'economia va bene, il dollaro debole aiuta perché fa scendere i costi, anche il prezzo del petrolio è basso.

Il vero peso dei dazi è l'incertezza perché Trump un giorno fissa una scadenza e il giorno dopo la rinvia. Un'azienda che deve investire non sa cosa succederà

Quella di Trump resta un'America spaccata: un sondaggio della Cnn dice che secondo il 53% degli americani il presidente non sta facendo un gran lavoro. Però, per esempio, solo il 28% degli statunitensi vede con favore il Partito Democratico. E questo è l'asso nella manica di Trump

Trump guarda alla Borsa, e da questo punto di vista Nasdaq e Standard & Poor's 500 bruciano un record dopo l'altro. Questa è la settimana delle trimestrali delle Big Tech, che andranno sicuramente benissimo, trainate dagli investimenti dell'intelligenza artificiale. Ma lo stesso vale per i titoli finanziari e le banche



Peso:61%

Pnrr, pagamenti ai raggi X

Le stazioni appaltanti obbligate a controllare la tracciabilità dei flussi finanziari anche dei subappalti, chiedendo ai subcontraenti di documentare i versamenti

Ai raggi X la tracciabilità dei pagamenti negli appalti Pnrr. Le stazioni appaltanti hanno infatti l'obbligo di controllare la tracciabilità dei flussi finanziari anche per i subappalti, richiedendo la documentazione dei pagamenti ai vari subcontraenti. Lo ha chiarito l'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione, a conclusione di un'indagine estesa a varie stazioni appaltanti su appalti finanziati dal Pnrr/Pnc.

Cerisano a pag. 24

Pnrr, tracciabilità dei pagamenti ai raggi X anche nei subappalti

Ai raggi X la tracciabilità dei pagamenti negli appalti Pnrr. Le stazioni appaltanti hanno l'obbligo di controllare la tracciabilità dei flussi finanziari anche per i subappalti, richiedendo la documentazione dei pagamenti ai vari subcontraenti. Per questo gli appaltatori, che restano i principali responsabili della corretta esecuzione dei progetti, dovranno fornire alla stazione appaltante le fatture e la copia dei bonifici effettuati nei confronti dei subappaltatori dal conto dedicato, riportanti il Cig e, se presente, il Cup relativi all'appalto. Per rendere effettivo tale sistema di controllo è prevista anche l'introduzione di verifiche a campione sui flussi finanziari dell'appalto da parte delle p.a. Lo ha chiarito l'Anac a conclusione di un'indagine estesa a varie stazioni appaltanti su appalti finanziati dal Pnrr/Pnc. L'indagine, svolta attraverso accertamenti della Guardia di Finanza, ha riguardato l'attuazione della normativa in tema di tracciabilità finanziaria. Il Consiglio dell'Anac, nell'adunanza del 14 mag-

gio, ha approvato sette note firmate dal presidente Giuseppe Busia e diffuse ieri che evidenziano un fenomeno diffuso di incompletezza nell'attuazione della normativa prevista dalla legge 136/2010 e di carenze nei controlli sull'esecuzione dei subappalti e subaffidamenti.

Nelle sette note, riferite ad altrettanti casi concreti, sono state rilevate svariate anomalie. Dalla presenza di fatture d'acquisto sprovviste della prescritta indicazione del Cig e del Cup, a irregolarità di natura tributaria sui costi indeducibili, non giustificati dall'esecuzione del contratto, con correlata irregolare detrazione dell'Iva indetraibile.

L'Autorità ha quindi chiarito quali debbano essere gli adempimenti per consentire la tracciabilità dei flussi finanziari provenienti dal contratto, raccomandando alle stazioni appaltanti di adottare un adeguato sistema di controllo e monitoraggio su pagamenti ed incassi. Di qui l'indicazione a richiamare nel contratto di appalto il rispetto degli obblighi sulla tracciabilità, con in-



Peso: 1-10%, 24-24%

dicazione delle modalità che si intenderanno adottare per effettuare i controlli. Anac suggerisce in primis di inserire nei contratti specifiche clausole che obblighino l'appaltatore a fornire alla stazione appaltante le fatture e la copia dei bonifici effettuati nei confronti dei subappaltatori e riportanti Cig e Cup. Inoltre, per verificare la tracciabilità dei pagamenti intercorsi all'interno di tutta la filiera delle imprese, viene prevista la possibilità di acquisire dichiarazioni sostitutive, secondo le formali-

tà di legge, da parte dei soggetti della filiera attestanti la regolarità dei pagamenti. Tali controlli sono da intendersi complementari alle verifiche che devono essere svolte dal Responsabile del procedimento, dal direttore lavori e dal coordinatore per la sicurezza, ciascuno per quanto di competenza, sui subappaltatori e su tutti i soggetti che operano nei cantieri.

Francesco Cerisano

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:1-10%,24-24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

Chi usa la giustizia per fare politica finisce divorato

MARIO SECHI

Cari compagni, temo siate rimasti indietro con le buone letture, riporto alla vostra attenzione Dante e la *Divina Commedia*, Antonio Gramsci e i *Quaderni del carcere*, con le "noterelle sulla politica del Machiavelli". Nel giro di pochi giorni i procuratori della Repubblica hanno impallinato prima il sindaco di Milano, Beppe Sala, poi l'ex sindaco di Pesaro, Matteo Ricci. Il primo ha la giunta azzoppata e non sappiamo se mai si riprenderà, il secondo è casualmente candidato nelle Marche e i guai pesaresi (ammesso che esistano) lo

hanno ridotto in stampelle. Dante rappresenta la teoria del contrappasso al quale il Partito Democratico è sottoposto dalle forze della storia: quando invochi la ghigliottina e le manette, usi la giustizia come strumento politico per eliminare l'avversario, alla fine le toghe mangiano anche te, è il destino di tutte le rivoluzioni (terzo libro consigliato, *La morte di Danton* di Georg Büchner, un altro capolavoro). Gramsci, nella sua lezione sul segretario fiorentino, ha lasciato frasi illuminanti sullo Stato di diritto e la giustizia, per Sala e per Ricci mi pare calzati a pennello questo passaggio: «Nella concezione del

diritto dovrebbero essere incorporate anche le attività "premiatrici" di individui, di gruppi etc.; si premia (...) segue a pagina 2

Chi usa la giustizia per fare politica finisce divorato

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) l'attività lodevole e meritoria come si punisce l'attività criminale (e si punisce in modo originali facendo intervenire l'opinione pubblica come "sanzionatrice"). Avete capito, cari compagni, cosa ricordava il fondatore del Partito Comunista Italiano? Sosteneva - i virgolettati sono sempre suoi - che «il diritto penale si è ampliato, ha assunto forme originali» fino a integrare «una specie di "gogna della virtù"».

Che cosa vi sta dicendo Gramsci, cari post-comunisti senza la cultura dei vecchi comunisti? Che il diritto può essere mostruoso, che va maneggiato con cura, non può essere un fucile puntato sull'avversario politico né un potere talmente al di sopra di ogni cosa da diventare contropotere e dunque governo dei giudici e infine dittatura delle toghe. Nel giorno in cui il Parlamento vara la riforma della separazione della carriere dei magistrati (siamo solo l'inizio, a mio parere il pm andrebbe sottoposto al controllo dell'esecutivo come avviene in tutti i paesi civili) e amplia le carceri (ampia, non apre), le

vicende di Sala e Ricci sono un memento perché la sinistra a forza di opporsi a ogni riforma della giustizia, arroccarsi a difendere uno status quo insostenibile, si è consegnata al suo carnefice e gli esempi di Milano e di Pesaro parlano da soli, non c'è bisogno di fare sociologia del diritto o disegnare una nuova teoria dello Stato. Mi stupisce che Dario Franceschini, uomo colto e politicamente arguto, non abbia fatto in Parlamento un discorso degno della sua austera barba e della sua intelligenza, ha preferito anch'egli giocare con i calambour, parlando di "Paapeete della premier" per respingere la riforma della giustizia. Franceschini ha perso una grande occasione, non ha colto il tempo giusto che la storia gli aveva offerto per far sterzare all'ultimo minuto il Pd e salvarlo dall'impatto con il muro di cemento armato delle procure.

Poteva farlo solo lui questo discorso, perché non viene dalle Frattocchie, ma



Peso: 1-9%, 2-16%

dalla storia della Dc, che proprio questa giustizia ha colpito e affondato, chiudendo la storia della Balena Bianca. Sala a Milano è zombificato dalla magistratura e dall'ipocrisia di questa sinistra massimalista, incapace di riconoscere che la magistratura ha dei limiti, che esiste un primato della politica, che governare significa far emergere i legittimi interessi, metterli a confronto e poi prendere decisioni. Quanto a Ricci, assiduo frequentatore dei talk show, penso che ieri si sia

accorto della differenza che passa tra le chiacchiere dell'opposizione e la realtà di un'Italia dove il cortocircuito tra politica e giustizia non è mai stato riparato e oggi sta fulminando la classe dirigente del Pd. Dante chiude il cerchio, spero per tutti che non sia quello dei (con)dannati.



Peso:1-9%,2-16%

CONTRAPPASSO ROSSO

Un indagato al giorno Sinistra ostaggio dei pm

Dopo l'inchiesta su Sala, avviso di garanzia al candidato del Pd nelle Marche
Caos anche a Torino: deputato accusato di aver pagato i figli con fondi pubblici

SIMONE DI MEO e PIETRO SENALDI alle pagine 2-3

IL CASO "AFFIDOPOLI"

Fondi alle associazioni: nelle Marche indagato il candidato Pd Ricci Conte: «Ora chiarisca»

Nel mirino degli inquirenti gli affidamenti diretti dell'ex sindaco di Pesaro per quasi 500mila euro. L'annuncio in un video: «Io sereno e amareggiato»
Fdi: «Dica la verità». M5S: «Una condotta disonesta è incompatibile con noi»

SIMONE DI MEO

■ La Procura di Pesaro punta in alto e mette sotto inchiesta la star democratica delle Marche, Matteo Ricci. L'ex sindaco di Pesaro, oggi candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione, si ritrova infatti coinvolto nel filone "Affidopoli", l'inchiesta sui contributi

pubblici e gli affidamenti diretti assegnati dal Comune e dalla Fondazione Pescheria a due associazioni culturali. Un'indagine che non ipotizza vantaggi patrimoniali personali a suo favore, ma utilità elettorali, e che mette in discussione l'operato di quella che fino a ieri era considerata una delle "stelle nascenti del Pd", oggi forse un po' più cadente.

Ricci si dice «sorpreso», «amareggiato», ma anche «sereno» ed «estraneo ai fatti». Precisa inoltre: «Non mi sono mai occupato di affidamenti pubblici di lavori, mi sono sempre fi-



Peso: 1-19%, 2-66%, 3-6%

dato ciecamente dei miei dirigenti e collaboratori». Il riferimento è anche all'uomo indicato da più testimoni come snodo decisivo dell'intera vicenda: Massimiliano Santini, ex spin doctor del primo cittadino e definito dai dirigenti comunali «uomo di fiducia» dello stesso Ricci. Sarebbe stato lui a «gestire direttamente i rapporti con le associazioni nel territorio», a «presentare loro progetti» e a «indicare i destinatari degli affidamenti», come spiegato tra non pochi imbarazzi dai dirigenti comunali durante le audizioni davanti alla commissione di indagine consiliare.

Nel mirino ci sono due sigle culturali: Opera Maestra e Stella Polare. Nominalmente distinte, nella realtà risultano accomunate da statuto, fondatori, finalità e presidente: Stefano Esposto, anch'egli indagato. Nessuna delle due associazioni risulta iscritta al Registro unico del terzo settore, né obbligata alla presentazione del Durc. Eppure, entrambe hanno ricevuto cospicui fondi pubblici. Secondo gli atti, Opera Mae-

stra è stata costituita il 20 luglio 2020, ha depositato lo statuto il 4 agosto e ricevuto il primo affidamento diretto addirittura il 17 dello stesso mese. Una tempistica che non è passata inosservata agli inquirenti. I numeri sono consistenti: 11 determinine per affidamenti diretti e 4 per contributi destinati a Opera Maestra, per oltre 270mila euro. Altre 2 determinine, per un totale di 118mila euro, sono andate a Stella Polare. Un fiume di soldi pubblici verso realtà che non sono mai state sottoposte a gare, verifiche comparative o controlli di merito. Nessuno, nemmeno tra gli assessori della giunta Ricci che sono stati ascoltati in commissione, ha saputo spiegare le motivazioni di tali assegnazioni, né risulta a conoscenza di eventuali sponsorizzazioni legate ai lavori finanziati che sono andate ad arricchire le casse delle due associazioni. Alla stessa commissione, l'ex capo di gabinetto di Ricci ha dichiarato di «non aver mai sentito nominare» le due associazioni prima che se ne occupasse per primo *Il Resto del Carlino*.

Lo stesso Ricci era stato convocato formalmente dalla com-

missione comunale d'indagine nei mesi scorsi. La prima volta non si era presentato. Dopo un sollecito, aveva inviato una nota scritta di poche righe per ribadire la propria totale estraneità. Una scelta che aveva sollevato ulteriori polemiche e rilanciato le accuse di opacità da parte dell'opposizione di centrodestra. Tra i più critici, il deputato di Fratelli d'Italia Antonio Baldelli, che ieri ha attaccato duramente il comportamento dell'ex sindaco: «Ricci dovrebbe accettare l'applicazione di quel principio che la sua parte politica ha sempre invocato verso i suoi avversari: da sindaco, in ogni caso, non poteva non sapere». E ha sottolineato: «Di fronte a tali elementi, è doveroso ribadire che i cittadini hanno diritto a trasparenza e verità».

La vicenda da tempo ha superato i confini del dibattito consiliare. I consiglieri di minoranza hanno infatti presentato anche un esposto alla Corte dei conti, evidenziando «profili di grave irregolarità tanto sul piano formale quanto su quello sostanziale». Secondo i firmatari, il sistema avrebbe generato un potenziale danno era-

riale da quasi mezzo milione di euro, aprendo un nuovo fronte giudiziario accanto a quello penale che si svilupperà, a questo punto, nei prossimi mesi. Ricci ha già annunciato che incontrerà presto il procuratore per «chiarire tutto». Ieri sera è intervenuto Giuseppe Conte dichiarando che valuterà le obiezioni nei confronti di Ricci per capire se «gli venga mossa una semplice contestazione per spese del Comune non corrette o se vi sia una condotta disonesta».

MATTEO RICCI PD

Dimostrerò la mia innocenza, mi sono fidato dei dirigenti

ANTONIO BALDELLI FDI

Per la sinistra gli avversari indagati non possono non sapere...

GIUSEPPE CONTE M5S

Valuteremo attentamente le contestazioni mosse a Ricci



A destra l'europarlamentare del Pd Matteo Ricci, ora candidato governatore nelle Marche: le elezioni sono in programma domenica 28 e lunedì 29 settembre; il Centrodestra ricandida il presidente uscente Francesco Acquaroli (Ansa)





Peso:1-19%,2-66%,3-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

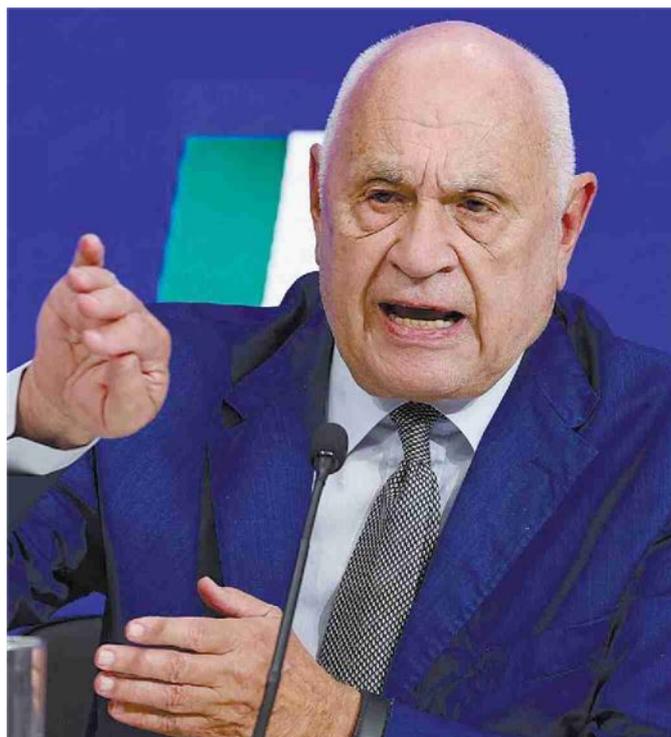
498-001-001

IL GIORNO DI NORDIO: STORICO VIA LIBERA DEL SENATO ALLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

PIETRO DE LEO

Buona la prima. La riforma della giustizia, che contiene la separazione delle carriere e il cambiamento del Csm, conclude la prima metà del cammino parlamentare al Senato, con 106 voti (...)

segue a pagina 8



Peso: 1-13%, 8-58%, 9-8%

Separazione delle carriere approvata al Senato

Nordio: «Passo importante»

Le toghe rosse in rivolta

Il Guardasigilli: «Il Centrodestra, seguendo la strada indicata da Berlusconi, ha fatto della riforma uno dei principali punti programmatici». L'Anm contesta il disegno di legge: «Si cancella il Csm e si mette a rischio l'indipendenza»

segue dalla prima

PIETRO DE LEO

(...) favorevoli, 61 contrari e 11 astenuti. Trattandosi di un ddl di riforma costituzionale, è necessaria la doppia lettura alle Camere e poi a determinate condizioni sarà restituita la parola agli elettori. È un passaggio importante per il centrodestra, che ha fatto di questa riforma uno dei principali punti programmatici seguendo l'impianto garantito sull'impronta del fondatore Silvio Berlusconi.

Ieri, dunque, la maggioranza si è ritrovata attorno a questo passaggio-chiave della legislatura. A partire dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che in un video social sottolinea: «È un passo avanti fondamentale, servono altri due passaggi per portare a termine una riforma che l'Italia aspetta da troppo tempo. E che ha un triplice obiettivo: garantire ai cittadini il giusto processo, disarticolare il sistema correntizio all'interno del Csm e restituire ai magistrati l'autorevolezza e la dignità che meritano». E guardando alla prossima fase di lettura afferma: «Andremo avanti con decisione».

Esulta anche il ministro della Giustizia Carlo Nordio, che negli scorsi giorni è stato prota-

gonista di uno scontro con l'Associazione nazionale Magistrati. Il Guardasigilli parla di «un passo molto importante verso l'indipendenza della magistratura da se stessa, dalle sue correnti, attraverso la rimodulazione del Csm». E sottolinea come si tratti di «un balzo gigantesco verso l'attuazione del processo accusatorio voluto da Giuliano Vassalli». Quanto al confronto con la magistratura, Nordio rivendica un certo ottimismo: «A suo tempo vi sono stati forse conflitti anche più aspri», osserva, «di fronte a una riforma così epocali le divergenze di opinioni si sono acuite. Però io spero, auspico e sono certo che adesso il dialogo riprenderà con maggiore serenità». Per quanto, poco prima dell'approvazione in Senato del DDL, il presidente dell'Anm Cesare Parodi attaccava: «Questa riforma indebolirà, quasi cancellerà, il Consiglio superiore della magistratura, avviene in un momento storico in cui i magistrati hanno una carenza di strumenti».

Tomando al centrodestra, la maggioranza si stringe attorno il risultato. A partire da Forza

Italia, partito che rivendica una sorta di primogenitura su questo cambiamento che fu al centro del messaggio politico di Silvio Berlusconi. «Era il suo grande sogno», dice il segretario nazionale e ministro degli Esteri Antonio Tajani, «oggi si realizza, sarà soddisfatto». Poi aggiunge: «Per Forza Italia è un grande successo politico ma soprattutto è un successo per tutti i cittadini italiani, che avranno processi più equi, dove l'accusa sarà allo stesso livello della difesa». Nel dettaglio Tajani evidenzia: «Si innalza il ruolo del giudice terzo, che sarà la figura più importante del processo, perché dovrà valutare su quale piatto pendono di più le prove». E la lettura delle dichiarazioni degli azzurri rafforza l'idea di un giro di boa identitario, in attesa del rush definitivo: dai capigruppo Ga-



Peso: 1-13%, 8-58%, 9-8%

sparri e Barelli, dalla vicesegretaria Bergamini al portavoce Raffaele Nevi. Fratelli d'Italia attua una mini-mobilitazione, un sit in di fronte al Senato. In scia con la presidente del Consiglio, il capogruppo Lucio Malan parla di «impegno preso con gli elettori per porre rimedio ai problemi che si sono manifestati negli ultimi anni in questo ambito. Mi riferisco al caso Palamara. Non si poteva rimanere inerti di fronte a questa situazione. Diciamo basta alle correnti nella magistratura, basta a una giustizia lenta, con sentenze ingiuste e con

ben mille innocenti che finiscono in carcere ogni anno».

Il vicepresidente del Consiglio e leader della Lega Matteo Salvini, sottolineando l'importanza della promessa mantenuta: «Gli italiani ci hanno votato anche per questo. E noi passiamo dalle parole ai fatti». Anche Noi Moderati è sulla stessa lunghezza d'onda. Mariastella Gelmini, da Palazzo Madama argomenta: «Questa riforma è un atto dovuto da quando è stato introdotto il processo accusatorio e soprattutto il giusto processo, nel 1999. È un merito di Berlusconi aver introdotto nel

programma del centrodestra questa riforma, ma il consenso intorno a questa riforma è molto più ampio, voglio ricordare un grande garantista come Marco Pannella, le Camere penali, la bicamerale di Massimo D'Alema, il giudice Falcone. Qui sul banco di prova c'è il riformismo». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Al centro il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che negli scorsi giorni è stato protagonista di un duro scontro con l'Associazione nazionale Magistrati. A sinistra il presidente dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) Cesare Parodi (Ansa/LaPresse)



Peso: 1-13%, 8-58%, 9-8%

L'Oms prova a silenziare l'inchiesta Covid

DANIELE CAPEZZONE

Escluse per evidenti ragioni le organizzazioni illegali e criminali (anzi, prudentemente, allontaniamo ogni eventuale accostamento dai nostri pensieri), come giudichereste un'entità che si rivolgesse a un suo ex membro per indirizzargli un monito alla vigilia di un'audizione parlamentare? E come giudichereste la stessa entità se osasse addirittura rivolgersi al Parlamento di una nazione libera e sovrana per tentare di limi-

tare le possibilità di ricerca di una commissione d'inchiesta?

No, non è la trama di una spy-story, (...)

segue a pagina 11

➔ **COME OSANO?**

L'Oms prova a silenziare la commissione Covid

Lettera dell'organizzazione chiede di limitare l'audizione di Ranieri Guerra. Il Centrodestra giustamente si indigna, Pd e M5S no...

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) ma è la cronaca di quanto è avvenuto da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità nei confronti del Parlamento italiano (specificamente, della Commissione Covid) e del dottor Ranieri Guerra, di cui era ieri in programma l'audizione.

Guerra - i lettori lo ricorderanno - è stato direttore generale aggiunto dell'Oms, e si è trovato al centro di roventi polemiche negli anni passati. Ne cito due: la complicata faccenda di un rapporto critico sull'operato dei governi italiani in epoca Covid, e tutta la controversia relativa al piano pandemico.

Sta di fatto che l'altro ieri, il giorno prima dell'audizione, l'ufficio

legale dell'Oms ha scritto a lui e al presidente della Commissione Covid, il senatore Marco Lisei (Fdi), di fatto chiedendo una limitazione dell'audizione, ed evocando i vincoli che graverebbero anche sugli ex membri dell'organizzazione. E poi ancora passaggi sul regime di immunità di cui l'Oms e i suoi membri godono e la tesi - sintetizzo con parole mie - secondo la quale Guerra non sarebbe autorizzato a riferire cose che ha saputo quando era membro dell'Oms. «Un tentativo maldestro di comprimere la funzione istituzionale della Commissione», hanno commentato i capi-

gruppo di Fdi alla Camera e al Senato Galeazzo Bignami e Lucio Malan.

Il presidente della Commissione Lisei ha risposto in modo cristallino: «È evidente che nessun eventuale tentativo riuscirà a limitare la mia funzione, poiché è mio dovere rispettare la legge italiana istitutiva della Commissione d'inchiesta, per questo non limiterò alcuna domanda dei com-



Peso: 1-5%, 11-60%

missari. Avevo il dovere di informare la Commissione di questa missiva e l'ho fatto in onore al principio di trasparenza che ci siamo dati. Mi auguro infine che quanto scritto non infici la genuinità dell'audizione del prof. Guerra».

Verrebbe da dire: ma come osano? Ma come si permettono i signori dell'Oms di interferire in questo modo?

Eppure non tutti in Commissione hanno reagito così. Significativo, dopo la netta risposta all'Oms del presidente Lisei, è stato ad esempio l'intervento del grillino Alfonso Colucci, scattato subito in difesa dell'Oms e della sua lettera: «Non trovo in alcun suo elemento forme di limitazione o di compressione nei confronti dell'audit o della Commissione». A seguire, il pentastellato ha evocato il «rispetto» dovuto alle organizzazioni internazionali e l'esigenza di «cooperazione internazionale», oltre che i «vincoli», che legherebbero l'Italia.

Ha avuto buon gioco a smontare questa fragile costruzione il presidente dei senatori di Fdi Lucio Malan: «Cooperazione - ha sostenuto replicando al grillino - non può voler dire sottomissione». E ancora: «Immunità non può voler dire mancanza di trasparenza proprio perché l'Oms ha a che fare con questioni mediche partico-

larmente importanti e delicate».

Nettissimo anche il capogruppo alla Camera di Fdi Galeazzo Bignami, che ha liquidato la lettera come «di estrema gravità e dai contenuti irricevibili». Non solo: Bignami ha colto l'occasione per denunciare «le pressioni debite e indebite che stanno ricevendo i commissari in ordine allo svolgimento della propria attività, pressioni quotidiane di ogni tipo per ostacolare il lavoro della Commissione».

Il pidino Gian Antonio Girelli, con l'aria di chi è appena tornato dalla luna, ha sostenuto la necessità di «approfondire» le parole di Bignami. Il quale gli ha risposto a stretto giro di posta, fornendo un elenco dettagliato delle pressioni: «Soggetti che interferiscono, commissari che minacciano di chiamare istituzioni non parlamentari, lettere inviate tramite studi legali, ex commissari che si muovono con disinvoltura a dir poco inquietante...».

Ha chiuso efficacemente il cerchio il leghista Claudio Borghi: «La lettera ci dice quale sia il problema dell'Oms: un'organizzazione che non risponde a nessuno, nemmeno ai parlamenti». Molto lucidamente Borghi ha puntato il dito sull'immunità di giurisdizione che copre i membri dell'Oms, e gli effetti che ciò determina sulla natura stessa dell'Oms.

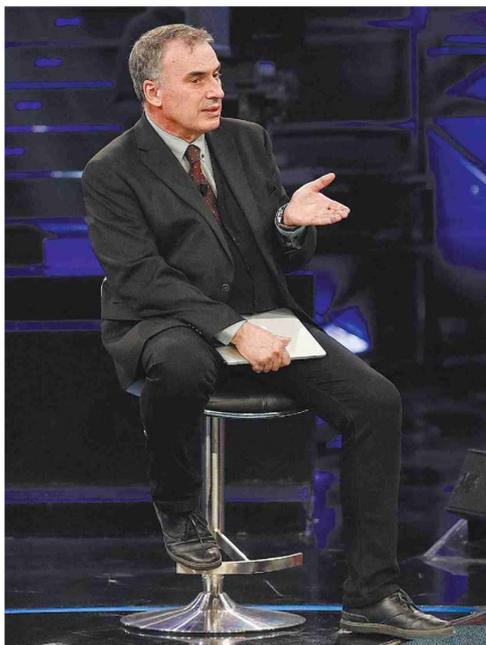
Ora - se non parlassimo di cose drammaticamente serie - ci sarebbe perfino da sorridere. Che

l'Oms evochi «indipendenza e imparzialità» dopo aver operato, come accadde nei mesi decisivi della vicenda Covid, per tutelare più la Cina che altro, è letteralmente tragicomico.

Da questo punto di vista, ha del tutto ragione la capogruppo di Fdi in Commissione Covid Alice Buonguerri: «Un'organizzazione internazionale - ha dichiarato - non può tentare di violare la sovranità nazionale proibendo o delimitando le funzioni a cui è preposto un organo d'inchiesta parlamentare». E quindi, «questo irricevibile tentativo dimostra ancora una volta la bontà della scelta del ministro Schillaci e del governo Meloni di non accogliere gli emendamenti al Regolamento sanitario internazionale con cui l'Oms si sarebbe attribuita ulteriori poteri in spregio alle decisioni degli Stati sovrani».

L'Italia - stavolta - si è mossa bene, dunque. Così come è assolutamente lodevole lo sforzo che la maggioranza sta compiendo in Commissione per fare luce sugli aspetti più opachi del triennio pandemico (a partire dall'uso discutibilissimo che fu fatto del denaro dei contribuenti). Non è difficile immaginare cosa accadrebbe se - in futuro - tornassero in cabina di regia Pd e Cinquestelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra l'ex direttore vicario dell'Oms Ranieri Guerra; in piccolo dall'alto il presidente della commissione parlamentare sul Covid Marco Lisei (Fdi) e Claudio Borghi (Lega)



Peso: 1-5%, 11-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Leggi e ordini L'ultimo anello nella catena dell'obbedienza

ANDREA FABOZZI

Può sembrare un paradosso che il più goffo ministro di Meloni, quello che imparrucato da garantista ha gonfiato il codice penale fino a farne il vero programma di governo, quello che nel frattempo garantisce impunità e servaggio ai trafficanti libici tanto da essere costretto a nascondersi dalla Corte internazionale, quello che resta immobile davanti al disastro delle carceri o pensa di affrontarlo comprando mille congelato-

ri, sia proprio il ministro che sta riuscendo a portare a casa l'unica riforma tra le mille annunciate dalla destra. Se ciò accade è perché Nordio si è dimostrato capace di sostenere un principio e il suo contrario e qui mette giusto la firma su un progetto contrattato da altri e portato avanti come unica mediazione raggiungibile dalle forze di maggioranza - e infatti non è modificabile di una virgola dal parlamento, una oscenità trattandosi di riforma costituzionale.

— segue a pagina 2 —

Leggi e ordini L'ultimo anello nella catena dell'obbedienza

ANDREA FABOZZI

— segue dalla prima —

Ma che il ministro più incapace si prenda i riflettori del riformatore non è un paradosso perché questa riscrittura della Costituzione è come lui maldestra, bugiarda rispetto agli annunci, pericolosa negli esiti e rivelatrice delle reali pulsioni della maggioranza. La riforma tra mille aporie fa il passo decisivo nella direzione della trasformazione del pubblico ministero in un anello della catena governativa. Uno strumento, dunque, dell'azione politica che ha come obiettivo tutelare ricchi e potenti e perseguire marginali e dissenzienti. L'indipendenza della magistratura presuppone

ne la libertà di pensiero che qui è ridicolizzata dal sorteggio per l'elezione dei rappresentanti nel Csm, ed è invece l'unica possibilità perché un cittadino possa continuare a sperare di restare uguale davanti alla legge. Garanzia chiaramente non sufficiente visto che già oggi raccontano la realtà dei tribunali italiani molto più i tempi biblici (che con Nordio peggiorano), i minori ingabbiati a getto continuo in solerte applicazione del decreto Caivano, le misure alternative al carcere negate in via automatica, gli attivisti perseguiti adeguandosi alla lettera al decreto Sicurezza, i migranti accusati di "scalfismo" (e qui l'appello dell'assoluzione non scandalizza il ministro), i provvedimenti di

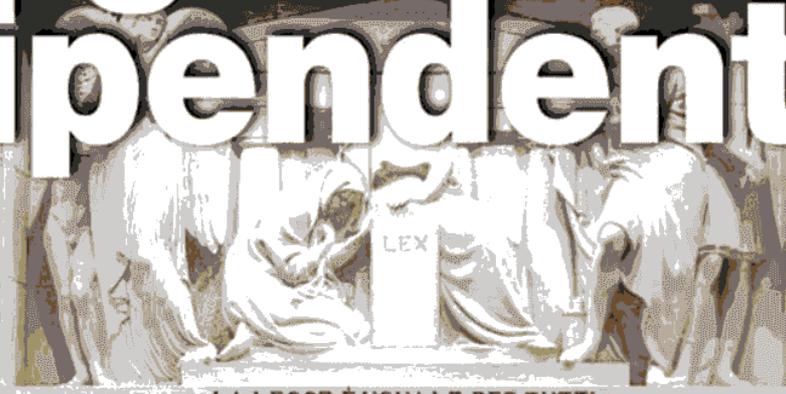
espulsione e i sequestri delle imbarcazioni che salvano vite in mare convalidati senza battere ciglio, molto più che i casi di decisioni contrarie alle aspettative della maggioranza. Quelli che, quando ci sono, puntualmente provocano gli attacchi scomposti della destra alla magistratura che altro non rappresentano se non bruschi inviti al conformismo. Il genere di intimidazione che quando va a segno lo fa senza che si noti troppo. La riforma serve a completare l'opera, a fare dell'invito all'obbedienza un sistema.



Peso: 1-5%, 2-10%

Il ministro della giustizia Nordio nell'aula magna del Palazzo di Giustizia di Milano foto Stefano Porta /LaPresse

Magistratura dipendente



LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI



La giustizia italiana al bivio: dopo la camera anche il senato dice sì alla separazione delle carriere. E in attesa della seconda lettura parlamentare Meloni già si scalda per il referendum: «Impegni mantenuti». Tajani si commuove: «È il sogno di Berlusconi» **pagine 2,3**

La riforma Nordio passa in Aula Meloni già nel mood referendum

106 sì, 61 no e 11 astenuti. La separazione delle carriere completa la prima lettura

KASPAR HAUSER

■ Il Senato ha approvato ieri la riforma costituzionale che introduce la separazione delle carriere dei magistrati, e lo ha fatto confermando il testo licenziato dalla Camera. I sì del centrodestra sono stati 106, i no di Pd, M5s e Avs sono stati 61 e le astensioni di Iv e Azione sono state 11. Si tratta di «un momento decisivo della legislatura» e non solo per questa riforma, come ha detto Maurizio Gasparri, ma perché questo secondo sì avvicina il referendum confermativo che inevitabilmente sarà un pronuncia-

mento su tutto l'operato del governo Meloni. La premier si giocherà dunque l'osso del collo su una riforma non certo sua, e questo contribuisce a spiegare la sensazione di stranezza che si è respirata ieri a Palazzo Madama.

IL PRIMO ASPETTO di stranezza è arrivato dalla stessa seduta, in cui i toni non sono stati così alti come lo scontro politico e anche pubblico su tale riforma faceva presumere. Finalmente si è visto in Aula il ministro Carlo Nordio, per la prima volta da quando questo ddl è arrivato a Palazzo Madama. Gli altri scranni del governo erano vuoti, con il solo mi-

nistro Luca Ciriani e il viceministro di Fi Francesco Paolo Sisto accanto al guardasigilli a rappresentare il governo per una riforma uscita dal Consiglio dei ministri e nemmeno sfiorata in una



Peso: 1-37%, 2-56%, 3-6%

virgola dal Parlamento. Dopo l'approvazione Giorgia Meloni si è limitata ad un post sui social (seguito da un video), con parole di circostanza: L'approvazione «segna un passo importante verso un impegno che avevamo preso con gli italiani e che stiamo portando avanti con decisione. Il percorso non è ancora concluso, ma oggi confermiamo la nostra determinazione nel dare all'Italia un sistema giudiziario sempre più efficiente, equo e trasparente». Ma per avere «un sistema giudiziario più efficiente» bastavano leggi ordinarie sui nodi noti della giustizia, senza aprire una guerra civile che porta, come ha detto Dario Franceschini, «in terreni ignoti». Il ddl, infatti, prevede due Csm, uno per i magistrati giudicanti ed uno per quelli requirenti; ma questi ultimi, autogestiti, staccati dalla cultura giurisdizionale, «rischiano di diventare dei superpoliziotti». Rischio paventato anche da Alfredo Bazoli del Pd.

TRA LE OPPOSIZIONI Avs, con Peppe De Cristofaro, M5s, con Roberto Scarpinato e anche il Pd con Francesco Boccia temono un altro scenario: quello di una subordinazione al governo dei pm dell'intera magistratura,

con la fine della separazione dei poteri. Questo attraverso le leggi attuative che potrebbero attenuare l'obbligatorietà dell'azione penale e attraverso l'Alta Corte disciplinare. Infatti il potere disciplinare verrà sottratto ai due Csm e verrà attribuito a una apposita Alta Corte. Nel ridisegnare il sistema disciplinare - è il timore delle opposizioni - il centrodestra potrebbe introdurre meccanismi ricattatori verso le toghe. Non a caso al momento del voto sono scattate le proteste: i senatori del Pd hanno esposto il frontespizio della Costituzione capovolta, mentre M5s ha mostrato le foto di Falcone e Borsellino con la scritta «non nel loro nome».

NEL CENTRODESTRA a esultare sono gli esponenti di Fi. Nella dichiarazione di voto Pier Antonio Zanettin ha parlato dal seggio che era stato di Berlusconi, mentre prima del voto sono giunti in Aula Antonio Tajani e altri due ministri di Fi. Il ministro degli Esteri, come anche Gasparri e tutti gli esponenti di Fi hanno dedicato la riforma a Berlusconi. «Ci guarderà dal cielo e sorriderà ai suoi allievi», ha detto Zanettin.

DELLE TRE RIFORME che formava-

no il patto di potere del centrodestra, la separazione delle carriere era la più arretrata dal punto di vista dell'iter parlamentare, rispetto al premierato e all'Autonomia differenziata, tanto è vero che un anno fa i forzisti protestavano per questo. Poi la Corte costituzionale ha cancellato la legge Calderoli e Meloni ha messo in frigorifero «la madre di tutte le riforme», il premierato.

Ora tra settembre e dicembre Camera e Senato procederanno alla seconda lettura conforme della separazione delle carriere, dopo di che arriverà il referendum nella primavera 2026. «Ora andiamo spediti verso il referendum nel 2026», ha detto il ministro Ciriani, ed anche il Guardasigilli Nordio si è detto favorevole a che i «cittadini si pronuncino su una materia importante e delicata».

Però Franceschini ha ricordato qualcosa che anche la maggioranza sa: «Il referendum nell'ultimo anno di legislatura sarà una consultazione inevitabilmente politica, contro il governo», come fu quello del 2016 sul-

la riforma Boschi-Renzi. Meloni, dunque, si giocherà tutto su una riforma di Berlusconi. Uno scenario da preparare.

Fdi fa buon viso a cattivo gioco: ha difeso la bontà della riforma con Alberto Balboni e con il capogruppo Lucio Malan. L'ex berlusconiana Maria Stella Gelmini, oggi con Noi Moderati, ha colto il rischio che un eccesso di assertività del centrodestra può implicare: «L'opposizione proverà a trasformare quel referendum in un sì o in un no a una riforma del Governo Meloni. Ma il rischio è che quel referendum si trasformi, proprio per la narrazione che è stata costruita contro la riforma, in una proposta contro la magistratura».

*È un passo avanti
fondamentale per
portare a compimento
una riforma
costituzionale che l'Italia
aspetta da troppo tempo*

Giorgia Meloni

La premier ha messo in frigo il premierato e scelto di giocare tutto su una bandiera berlusconiana



Peso: 1-37%, 2-56%, 3-6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Proteste in aula al Senato durante la votazione della riforma della separazione delle carriere foto Federico Perruolo/Ansa



Peso:1-37%,2-56%,3-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

CAMBIO IN GIUNTA Sala, l'urbanistica alla vicesindaca

■ ■ L'urbanistica milanese resta per il momento saldamente nelle mani di Beppe Sala. Il sindaco ha affidato le deleghe alla sua vice, Anna Scavuzzo, già assessora all'Educazione. «Temporaneamente» ha precisato Sala, che vuole mantenere il controllo sulle questioni urbanistiche più importanti. Finora, del resto, hanno detto

no i nomi sondati dal Pd per sostituire Giancarlo Tancredi, che lunedì ha dato le dimissioni perché indagato nell'inchiesta sui grattacieli. «Il sindaco ci coinvolge» il commento dei dem. **MAGGIONI A PAGINA 5**

OGGI INTERROGATORIO DEGLI INDAGATI A RISCHIO ARRESTI Milano, Sala affida l'urbanistica alla vicesindaca. Il Pd: ci coinvolga

ROBERTO MAGGIONI
Milano

■ ■ L'urbanistica milanese resta per il momento saldamente nelle mani di Beppe Sala. Il sindaco ha affidato le deleghe alla sua vice, Anna Scavuzzo, già assessora all'Educazione. «Temporaneamente» ha precisato Sala, che vuole mantenere il controllo sulle questioni urbanistiche più importanti. «Non voglio prendere una decisione con un'urgenza che può portarci anche a fare riflessioni sbagliate - ha detto - voglio pensarci, nel frattempo attribuisco, e sottolineo temporaneamente, alla vicesindaca le deleghe perché a qualcuno vanno date». Un "temporaneamente" che potrebbe non essere così temporaneo. Finora hanno detto no i nomi sondati dal Pd per sostituire Giancarlo Tancredi, che lunedì ha dato le dimissioni perché indagato nell'inchiesta sui grattacieli. Tra chi ha respinto l'offerta c'è il timore di non poter imprimere quel cambiamento di cui si è parlato nei giorni scorsi.

Ieri pomeriggio il Pd milanese ha provato a tamponare il decisionismo di Sala: «Ricono-

sciamo che l'autonomia del sindaco è un valore, così come riteniamo fondamentale, nelle regole di ingaggio che ci siamo dati, un maggiore coinvolgimento dei partiti della coalizione e, soprattutto, segnali concreti di cambiamento su alcuni aspetti della città». I tempi per la ricerca del nuovo assessore all'Urbanistica sembrano quindi destinati ad allungarsi, probabilmente anche di settimane. Tra le prime cose alle quali mettere mano c'è la ripresa del percorso del Pgt, il Piano di governo del territorio, e dei grossi progetti legati all'urbanistica come la vendita dello stadio di San Siro, la riqualificazione di piazzale Loreto, la Beic, il nuovo museo nazionale della Resistenza, il progetto dei Nodi-Porte di Milano finito al centro dei conflitti d'interesse dei componenti della commissione Paesaggio. Da Roma la segretaria nazionale Elly Schlein continua a chiedere un cambiamento vero.

Per Sala in cima alla lista delle cose da fare c'è la vendita dello stadio ai fondi proprietari di Inter e Milan. Lo ha detto anche ieri: «Entro fine settembre bisognerà che il consiglio co-

munale si esprima se vogliamo rispettare, come mi pare doveroso, il vincolo posto dalla sovrintendenza, la deadline del 10 novembre (quando scatterà il vincolo al secondo anello ndr) e quindi i tempi ci sono ancora». Oggi è il giorno degli interrogatori dei sei indagati che rischiano gli arresti nella maxi inchiesta sull'urbanistica milanese. Gli interrogatori preventivi, davanti al gip Mattia Fiorentini, inizieranno alle 9.45 con l'ex presidente della commissione Paesaggio Giuseppe Marinoni, per il quale i pm hanno chiesto il carcere per corruzione, falso e induzione indebita. L'interrogatorio dell'ex assessore alla rigenerazione urbana, Giancarlo Tancredi, indagato per concorso in corruzione, falso e induzione indebita e per il quale i pm chiedono i domiciliari, è fissato per le 11.45. Domiciliari chiesti anche per il Ceo di Coima, Manfredi Catella, che ha

già detto che renderà pubblica la sua memoria difensiva appena terminato l'interrogatorio, per prendersi lo spazio sui media che fino a oggi è stato riservato solo all'accusa. Non ci so-



Peso: 1-4%, 5-28%

no termini previsti per la decisione del giudice che, esclusi già i pericoli di inquinamento delle prove e fuga, dovrà decidere se accogliere o rimodulare le misure cautelari tenendo conto dell'eventuale pericolo di reiterazione del reato.

Le dimissioni di Tancredi sono servite anche a togliersi dal luogo nel quale sarebbe stata possibile una reiterazione del

reato, l'assessorato all'Urbanistica. Secondo rumors di palazzo, la decisione del gip non dovrebbe arrivare prima della prossima settimana.

**Sarà una delega
«temporanea»
assicura il sindaco.
Ma il sostituto di
Tancredi non c'è**

Milano, una veduta del Bosco Verticale foto di Matteo Corner / Ansa



Peso:1-4%,5-28%

SCENE DI DISPERAZIONE A GAZA. 81 UCCISI IERI DA ISRAELE, 31 ERANO IN FILA PER I PACCHI ALIMENTARI

Assalto ai (pochissimi) camion di aiuti

■ Dal valico di Zikim, nel nord di Gaza, Israele ha lasciato entrare solo cinque camion del Programma Alimentare Mondiale (Wfp) sui trenta che erano previsti. La folla affamata li ha presi d'assalto, prendendo il possibile. La fame nella parte settentrionale della Striscia ha raggiunto livelli inimmaginabili.

E allora l'esercito israeliano ieri è tornato a sparare su chi era in fila davanti ai centri di distribuzione della Ghf. Degli 81 palestinesi uccisi ieri a Gaza, 31 sono stati colpiti mentre attendevano i pacchi alimentari.

L'intento del governo Neta-

nyahu di svuotare Gaza lo riafferma la ministra israeliana delle Scienze Gila Gamliel mostrando in un video generato dall'intelligenza artificiale una Striscia futura piena di palazzi avveniristici, con il premier Netanyahu che passeggia sul lungomare con la moglie. «O noi o loro», ha aggiunto. E alla Knesset il collega delle Finanze, Bezale Smotrich, svela i primi tre insediamenti possibili intervenendo alla conferenza «La Riviera a Gaza - dalla visione alla realtà». **GIORGIO A PAGINA 6**



foto Jihad Alshrafi/Ap

Disperazione totale, assalto ai pochi aiuti che entrano a Gaza

Il Segretario dell'Onu Antonio Guterres e il Patriarca latino Pizzaballa chiedono di mettere fine alla politica della fame

MICHELE GIORGIO
Gerusalemme

■ Affamati, disperati, si sono avventati su cinque camion del Programma Alimentare Mondiale (Wfp), gli unici - dei trenta previsti - lasciati entrare da Israele attraverso il valico di Zikim nel nord di Gaza. Hanno preso quello che potevano. Lì la fame è realtà da lungo tempo. È

stampata sui volti e sui corpi dei palestinesi che hanno scelto o sono stati costretti a rimanere in quel paesaggio lunare in cui l'aviazione israeliana ha trasformato Beit Hanoun, Beit Lahiya, Sudaniyeh, Atrata e tante altre località. Quanti siano nessuno lo sa con precisione, pare decine di migliaia.

AL NORD della Striscia ridotto in pietre e polvere, il cibo arri-

va solo quando Israele, occasionalmente, permette al Wfp di distribuire il cibo e l'acqua e altri generi di prima necessità ai disperati che emergono dalla polvere e dalle macerie. Non è



Peso: 1-12%, 6-61%

chiaro come siano andate le cose ieri nel nord, ma l'esercito israeliano ha di nuovo aperto il fuoco sugli affamati, come accade ogni giorno da settimane. Fonti ospedaliere hanno riferito ad Al Jazeera che degli 81 palestinesi uccisi ieri da Israele, 31 sono stati colpiti mentre attendevano i pacchi alimentari.

IL WFP CALCOLA in almeno 500.000 le persone che sono in condizione di carestia, in 90.000 i bambini che necessitano urgenti cure contro la malnutrizione. Negli ultimi tre giorni, 21 bambini sono morti per malnutrizione e fame nella Striscia, ha denunciato ieri Mohammed Abu Salmiya, di-

rettore dell'ospedale Shifa, il più grande di Gaza. «Stiamo andando incontro a un numero allarmante di morti a causa della fame inflitta alla popolazione», ha avvertito.

Del viaggio a Gaza, in seguito all'attacco israeliano della scorsa settimana alla chiesa cattolica della Sacra Famiglia, ha riferito ieri ai giornalisti il patriarca latino di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa. Il più alto esponente della Chie-

sa cattolica in Terra Santa ha detto che la situazione nella Striscia è «moralmente inaccettabile». Ha raccontato di aver visto a una Gaza «quasi totalmente distrutta» e anziani, donne e ragazzi «affamati e senza cibo». La fame non risparmia nessuno, il cibo è introvabile. E chi lavora - come i medici, i giornalisti, gli operatori umanitari e sanitari, i soccorritori della Protezione civile - è costretto a rallentare.

I PROIETTILI e le bombe comunque restano la prima causa delle stragi di civili palestinesi. Secondo l'Islamic Relief, questo mese a Gaza le forze israeliane hanno ucciso una persona ogni 12 minuti. E con una media di 119 palestinesi uccisi al giorno, luglio è diventato il mese più mortale da gennaio 2024. Intanto è salito a 59.106 palestinesi uccisi il bilancio degli attacchi israeliani dal 7 ottobre 2023.

Parlando al Consiglio di sicurezza, il segretario generale delle Nazioni unite Antonio Guterres, ha detto che Gaza è uno «spettacolo di orrore con un livello di morte e distruzione senza precedenti negli ultimi tempi». La malnutrizione ha ag-

giunto, «è in forte aumento. La fame bussava a ogni porta... Al sistema umanitario viene negato lo spazio per fornire assistenza». Guterres ha condannato gli attacchi contro i locali dell'Onu a Deir al Balah, nel centro di Gaza. «Sono inviolabili e devono essere protetti dal diritto internazionale umanitario, senza eccezioni», ha ricordato Guterres.

A Deir al Balah la popolazione vive nella paura e nell'incertezza. L'unica zona di Gaza che per 21 mesi è stata in grado di offrire un rifugio a migliaia di sfollati, tra domenica e lunedì è stata investita dalla nuova fase dell'offensiva israeliana «Carri di Gedeone».

AZIZ KAHLOUT, sfollato dal nord di Gaza più di un anno fa, raccontava ieri al manifesto che «mentre ci preparavamo al peggio e a vedere distrutte le case in cui abbiamo vissuto, (ieri) l'esercito israeliano ha fermato la sua avanzata nella zona sud-est della città e non sappiamo perché». Ha spiegato che, come altri, non ha intenzione di andare via. «Resisteremo nelle nostre case fino all'ultimo, andremo a sud solo per salvarci la vita, ma l'impegno è restare», ha aggiunto. Lo stop dell'o-

perazione su Deir al Balah è stato confermato anche da Canale 14, la tv della destra israeliana. Ignoti i motivi, qualcuno ieri sera sosteneva che la tregua tra Israele e Hamas sarebbe più vicino.

L'intento del governo Netanyahu era e resta sempre quello di svuotare Gaza. La ministra delle scienze Gila Gamliel ha pubblicato ieri un video generato dall'intelligenza artificiale su una Gaza futura piena di palazzi avveniristici, con il premier Netanyahu che cammina sul lungomare con la moglie. «Ecco come sarà Gaza in futuro. Migrazione volontaria dei gaza-wi solo con Trump e Netanyahu. O noi o loro», ha scritto Gamliel in un post su X.

IL SUO COLLEGA delle Finanze Bezale Smotrich, intervenendo a una conferenza alla Knesset intitolata «La Riviera a Gaza - dalla visione alla realtà», ha proclamato al nome dei coloni: «Possiamo iniziare dal nord di Gaza e stabilire tre insediamenti (coloniali) lì. Le discussioni sono già in corso».

31 degli 81 uccisi ieri dall'esercito erano in fila in attesa dei pacchi alimentari



Gaza, 22 luglio: l'arrivo all'ospedale al Shifa del corpo di un palestinese ucciso in un raid israeliano. E la distribuzione di un pasto agli sfollati in una cucina comunitaria di Gaza City
foto Ap/Jehad Alshrafi





Peso:1-12%,6-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'intervista Emanuele Cacciatore

«Nel nostro paese rischi sistemici ora servono soluzioni innovative»

«Negli ultimi anni è aumentata la consapevolezza dei rischi degli eventi estremi da parte delle istituzioni e, contemporaneamente, la tecnologia offre soluzioni innovative per prevenire questi fenomeni e per ridurre le conseguenze negative, non solo in termini di danni a cose e persone, ma anche economici. Senza considerare il costo in vite umane, infatti, la stima del valore economico dei danni causati dai disastri naturali nel 2024 a livello globale è di 368 miliardi di dollari, quindi investire in innovazione conviene». A parlare è Emanuele Cacciatore, Offering, Innovation and Go-to-Market Director di Engineering, società leader nei processi di digitalizzazione per aziende e pubbliche amministrazioni, che sta portando avanti una serie di progetti di ricerca a livello europeo proprio in questo campo.

Dottor Cacciatore, l'aumento della frequenza e dell'intensità di eventi come incendi, alluvioni e siccità nel mondo, e anche in Italia, richiede un cambio di mentalità?

«Certo. Cito solo un dato, che sintetizza efficacemente il quadro: secondo l'Osservatorio Città Clima di Legambiente, nel 2024 gli eventi meteo estremi nel nostro Paese sono aumentati del 485% rispetto a dieci anni prima. Quindi, ormai parliamo non di rischi circoscritti, ma sistemici. È sempre più urgente la necessità di dotarsi di strumenti e soluzioni innovative che possano consentire non solo un'attività di

prevenzione, ma anche di azione e gestione del rischio il più possibile tempestiva e intelligente».

Quali sono gli strumenti oggi disponibili?

«Ce ne sono alcuni in grado di supportare gli operatori sul campo, cioè coloro che intervengono per primi in caso di emergenza. Altri, invece, permettono agli attori istituzionali di coordinare, pianificare e gestire al meglio gli interventi operativi. Si tratta di un insieme di tecnologie e soluzioni avanzate che consentono di prepararsi a disastri imprevisti sia di tipo naturale che provocati dall'uomo, per ridurre al minimo i danni a persone, ambienti e strutture. Parliamo di un mercato molto interessante che nel 2024 valeva 138 miliardi di dollari a livello globale ed è previsto che crescerà fino a 250 miliardi del 2034».

A cosa è dovuta la crescita di questo mercato?

«C'è una maggiore sensibilità dei governi su questi fenomeni, e quindi di aumento dei budget, a partire dalle tante risorse messe a disposizione dal Pnrr e da altri fondi Ue. Crescita legata a quattro fattori. Innanzitutto, ad un aumento della gravità dei disastri naturali. Poi alla crescita della popolazione mondiale e all'urbanizzazione, perché un disastro in una città fa più danni rispetto a quello che si verifica in una zona poco abitata. Terzo fattore: i governi stanno mettendo

in campo normative più stringenti. Infine, c'è la disponibilità di tecnologie avanzate come la IoT, l'intelligenza artificiale e tutti i sistemi geolocalizzazione e satellitari».

Qual è il ruolo di Engineering in quest'ambito?

«Portiamo avanti numerosi progetti nel campo della prevenzione e gestione dei rischi. Ad esempio, Overwatch e Tema sviluppano tecnologie utili in caso di incendi e alluvioni, mentre Rescuer è orientato al supporto dei primi soccorritori nelle emergenze: ad esempio, li aiuta ad individuare superstiti in caso di terremoti o incidenti, attraverso equipaggiamenti basati su realtà aumentata. Un apporto fondamentale arriva dalle tecnologie IoT che garantiscono il rilevamento, basandosi su telemetria e sensoristica. I sensori, ad esempio, possono raccogliere una grande quantità di dati su temperatura, umidità, movimento, pressione, che possono aiutare a prevenire disastri o a ridurre l'entità».

a.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIRETTORE
«IL NOSTRO SCOPO
È UNO SOLO:
RIDURRE AL MINIMO
I DANNI A PERSONE
E STRUTTURE»**



Peso: 22%

Giustizia, la riforma va avanti

► Via libera del Senato alla separazione delle carriere giudici-pm. Meloni: più equità. Bagarre in aula
► Il Cdm approva il ddl sulle carceri. E Nordio rilancia: ora nuove regole su appello e arresti cautelari

ROMA La riforma costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati è stata approvata in seconda lettura al Senato. Proteste in aula. Ajello, Bechis e Bulleri alle pag. 2 e 3

Sì alle carriere separate Meloni: giustizia più equa

► Secondo ok alla riforma: servono altri 2 voti. Al Senato il centrodestra brinda: «Rispettiamo la parola». L'opposizione protesta: «Sarà bocciata dagli italiani»

LA GIORNATA

ROMA I senatori del Pd, al momento del voto, hanno esposto un frontespizio della Costituzione rovesciata a testa in giù «e manomessa - gridano - dalla destra» e quindi: «Vergogna, vergogna, vergogna». I deputati di M5S hanno alzato cartelli con le immagini di Borsellino e Falcone e la scritta: «Non nel loro nome». Una giornata storica - quella dell'approvazione in seconda lettura della riforma costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati: 106 voti favorevoli, 61 contrari e 11 astensioni - che forse poteva essere più incandescente e che comunque ha offerto una serie di scene come queste. Il flash mob fuori da Palazzo Madama di FdI con grida del tipo «Nordio santo subito!» e i contiani che sacramentano: «Perché non arriva la Celere e li porta via?». I soliti scontri verbali tra Renzi e La Russa («Presidente, non mi fanno parlare. Dov'è la sua imparzialità?») e Matteo che rivolto a Nordio lo maltratta dicendogli che conta più la sua capa di gabinetto al ministero, la temutissima Bartolozzi, di lui e quelli di FdI un po' fingono di non ascoltarlo e un po' lo contestano: «Per farti notare non ti resta che farti esplodere. Il tuo soprannome non è Il Bomba?».

E ancora: brindisi in onore di Berlusconi («Grazie Silvio», ripete a tutti il ministro Tajani: «Lui ha dedicato una parte importante della sua attività politica alla riforma della giustizia e oggi ci guarda da lassù») e l'aperitivo per il com-

pleanno di La Russa, di Gasparri e del segretario del Senato, Toniato, nati tutti e tre in questi giorni, si trasforma nella sala del gruppo di Forza Italia in un happening celebrativo, presente anche Nordio con lo spumante tra le dita e non lo spritz, per il percorso della riforma della giustizia. Che «è un passo avanti fondamentale e andremo ancora avanti», promette Giorgia Meloni. «Ora avremo una giustizia più equa», è la sua convinzione, e appare felicissima la premier in un video girato ad hoc, mentre piovano le accuse di Conte («Realizzato il sogno di Licio Gelli: mettere il guinzaglio ai magistrati») e del resto dell'opposizione tra chi di aspetta l'arrivo del fascismo, chi l'avvento del trumpismo e chi la fine del mondo, e dice Meloni accomunando l'approvazione della riforma e i provvedimenti in Cdm sulle carceri: «È stata una giornata di risposte concrete e di impegni che vengono mantenuti, perché questo è quello che sappiamo fare me-

glio. Cioè rispettare la parola data e il programma che abbiamo presentato ai cittadini».

PAPEETELLUM

Poi naturalmente ci sarà il referendum, nella primavera prossima, sulla separazione delle carriere e le previsioni sul suo esito, nelle chiacchiere tra i senatori dem, non appaiono particolarmente positive: «Si rischia di perdere - dicono alcuni di loro - e quella batosta sarà l'anticamera della sconfitta alle Politiche del 2027». Suvvia, un po' di ottimismo in più, verrebbe da dire loro.

Ed è quello che fa Dario Franceschini. Non poteva che essere lui, ossia il capo del Pd insieme a Schlein, a parlare in aula - ed è la sua prima volta in questa legislatura - perché l'occasione richiede l'intervento di un super big. E le



Peso: 1-9%, 2-87%, 3-18%

parole di Franceschini segnano l'inizio, molto anticipato, della campagna referendaria che sarà «molto politica» contro la riforma. Lui la chiama «il Papeetellum», ovvero: «Meloni, come tentò Salvini nel discorso del Papeete, vuole i pieni poteri. E molti andranno a votare per evitare l'autoritarismo». Oggi si massacrano i giudici e presto si massacreranno i diritti di libertà: questo lo spartito franceschiniano. E insomma: vinceremo! Ma davvero?

Casini intanto ha votato contro la riforma (Calenda invece ha votato a favore ma non Italia Viva) e lo ha fatto con questa motivazione: «È una riforma inutile, destinata a produrre effetti paradossalmente opposti rispetto agli intendimenti degli stessi proponenti. Si creerà un corpo autonomo di pm, con un organo di autogoverno a parte, con funzioni esclusivamente investigative, svincolato dalle altre componenti della magistratura, totalmente autoreferenziale. Introducendo il sorteggio, i magistrati saranno privati del diritto di eleggere i propri rappresentanti, presupposto cardine dei principi di autonomia e indipendenza della magistratura, senza risolvere il

problema delle correnti». E insomma: «Questa riforma non serve alla politica, non serve alla magistratura e, soprattutto, non serve all'Italia».

QUAGGIU' E LASSU'

L'opposto di quanto dicono i berlusconiani. «Mi avete visto - chiede il senatore Zanettin ai colleghi azzurri - che ero seduto, durante il mio discorso in aula, sul sedile dove poggiava le sue terga e la sua bella persona il Cavaliere nell'emiciclo?». Sì, lo hanno visto tutti, e tutti si complimentano con lui: «Che grande trovata che hai avuto!». In questa sorta di Berlusconi Day, anche ex parlamentari forzisti di area liberale sono arrivati in Senato per godersi la festa. Ecco, salutatissimo, in Transatlantico, l'ex deputato Mario Pepe - ora presidente di un'autorità indipendente, la Covip, Commissione di vigilanza sui fondi di previdenza complementare - il quale rivolge gli occhi verso il cielo e sembra prova a parlare con Berlusconi: «Presidente, abbiamo fatto quello che volevi tu e continueremo a farlo». Ed è in questo clima che il dem Filippo Sensi, tra l'altro è un ottimo disegnatore, ha creato una vignetta in cui si vede Gasparri che dice: «Silvio, rimembri ancor».

Sul banco del governo i ministri sono pochi - Nordio, Bernini, Tajani, Zangrillo, Ciriani - ma non serve la presenza di massa: «Ormai per noi - dice uno di loro - quelle parlamentari sono delle partitelle, delle sgambate. Se l'opposizione sapesse fare opposizione, ci sarebbe da preoccuparsi, ma così vincere è un gioco da ragazzi». Il referendum, però, almeno se la strategia franceschiniana della lotta dura senza paura riuscirà a contagiare tutto il fronte anti-meloniano, sarà un'altra partita. Ovvero la spallata per mandare a casa Gorgia, con l'aiuto - dicono i dem, incrociando le dita - dell'economia destinata, da qui alla primavera 2026, ad andare sempre peggio. Questa la speranza. Ma chissà.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Ruoli distinti per chi indaga e chi giudica

La carriera dei magistrati si dividerà in quella di "magistrato requirente" - il pubblico ministero (pm) - che sostiene l'accusa nei procedimenti penali, svolgendo le indagini preliminari; e di "magistrato giudicante" - ovvero, il giudice - che ascolta tutte le parti coinvolte ed

DUE RUOLI TRA LORO INDIPENDENTI È ABOLITO IL PASSAGGIO TRA FUNZIONI

emette la sentenza. Chi aspira a diventare magistrato dovrà scegliere quale delle due carriere intraprendere fin dall'inizio del suo percorso in magistratura, e non potrà cambiare in seguito. Si prevede poi una legge ordinaria per istituire due concorsi distinti per le due diverse carriere. Oggi la carriera è unica, ma il passaggio tra funzioni è poco frequente ed è possibile solo una volta entro 10 anni dalla prima assegnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche il Csm si scompone in due organi

L'attuale organo unico si sdoppia con la nascita di due Consigli superiori della magistratura: un Csm per i pm e un altro per i giudici. La loro composizione rimarrà identica ad oggi (30 membri, di cui 2/3 togati e 1/3 laici, cioè docenti e avvocati), ma cambierà il sistema di nomina dei

I CONSIGLIERI SORTEGGIATI NEGLI ELENCHI DEFINITI DAL PARLAMENTO O TRA LE TOGHE

componenti. Oltre a quelli "di diritto" (il Primo Presidente e il Procuratore generale della Corte di Cassazione), i membri saranno estratti a sorte: per 1/3 da un elenco di professori ordinari in materie giuridiche e avvocati nominati dal Parlamento in seduta comune, e per 2/3 rispettivamente tra i magistrati giudicanti e requirenti. Ciascun consiglio eleggerà il proprio vicepresidente tra i membri nominati dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'Alta corte per le misure disciplinari

Tra le novità più rilevanti della riforma c'è l'istituzione di un'Alta Corte disciplinare, che giudicherà in via esclusiva la responsabilità disciplinare dei magistrati, assorbendo le funzioni oggi svolte dal Csm e dalla Corte di Cassazione.

L'organo sarà costituito da 15 membri:

15 MEMBRI IN CARICA PER QUATTRO ANNI GIUDICHERANNO GLI ILLECITI DEI MAGISTRATI

3 nominati dal Presidente della Repubblica, 3 sorteggiati da un elenco redatto dal Parlamento, e infine 6 magistrati giudicanti e 3 requirenti estratti a sorte tra chi può vantare almeno venti anni di esercizio della professione. Anche in questo caso, il presidente potrà essere scelto solo tra i membri nominati dal capo dello Stato o sorteggiati dall'elenco redatto dal Parlamento. I giudici dell'Alta Corte dureranno in carica quattro anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FORZA ITALIA:
«LA DEDICHIAMO
A BERLUSCONI»
CASINI: «VOTO NO,
È UN PROVVEDIMENTO
INUTILE»**

Inumeri

31,3%

La percentuale di detenuti nelle carceri italiane che, secondo le stime, soffre di dipendenze da sostanze alcoliche o stupefacenti

62mila

Il numero totale dei detenuti nelle carceri italiane registrati ad aprile del 2025. Sono 164 in più rispetto al marzo dello stesso anno

10mila

Numero dei nuovi posti nelle carceri che la riforma vuole rendere disponibili entro il 2027, con il potenziamento delle strutture esistenti

133%

Il tasso di sovraffollamento medio nelle carceri italiane, un'emergenza che va avanti da anni. In molti istituti si supera il 150%

5.900

I posti in più che si otterrebbero grazie alla manutenzione e alla ristrutturazione di edifici ammalorati per contrastare l'emergenza



Ieri dopo l'approvazione della riforma sulla giustizia in Aula al Senato le opposizioni hanno mostrato la Costituzione sottosopra. Fuori dal Palazzo il flashmob di Fratelli d'Italia per festeggiare l'evento





106
 Favorevoli

61
 Contrari

11
 Astenuti

Ieri al Senato è stato approvato in seconda lettura il disegno di legge costituzionale sulla separazione delle carriere con larga maggioranza. Dopo l'estate il provvedimento dovrà essere votato di nuovo dal Parlamento, poi il referendum costituzionale



Peso:1-9%,2-87%,3-18%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

CONFINDUSTRIA

La Ue cancelli la
tassa sui ricavi
alle imprese:
parla Pan

Di Rocco a pagina 6

PARLA IL DELEGATO DI CONFINDUSTRIA PER L'EUROPA: «TASSARE I RICAVI È UN CONTROSENSO»

Eurotassa, l'Ue torni indietro

Gli industriali europei sono contrari alla proposta per finanziare il budget al 2034. Secondo Stefan Pan il rischio è di «soffocare» le imprese e frenare il mercato unico. Le più colpite? Le aziende che innovano

DI ANNA DI ROCCO

Eun autogol che va evitato. Stefan Pan, delegato del presidente di Confindustria per l'Europa, in colloquio con *MF-Milano Finanza* commenta così la proposta di Bruxelles di tassare le imprese con oltre 100 milioni di ricavi per finanziare il budget europeo al 2034. Una stangata che, con i dazi alle porte e il dollaro in svalutazione, potrebbe trascinare l'Italia in uno scenario potenzialmente recessivo. Il rischio? Una stangata da 1 miliardo che colpisce chi innova.

Domanda. Un'Eurotassa sui ricavi. Che ne pensa della proposta di Bruxelles?

Risposta. Il nuovo bilancio 2028-2034 dell'Ue riconosce, giustamente, l'importanza di sostenere la competitività delle imprese e di favorire l'accesso di quest'ultime agli investimenti. Proprio in quest'ottica, la proposta di tassare le aziende sopra i 100 milioni di fatturato rappresenta un controsenso e una scelta che tende all'autolesionismo. Le imprese sono il motore della prosperità e del benessere europeo, e vanno semmai esentate da nuove forme di imposizione.

D. È una posizione condivisa con i colleghi europei?

R. Sì. Come abbiamo avuto modo di comunicare anche a livello di BusinessEurope, la Confindustria europea, subito si è espressa contro questa misura. Se vogliamo salvare l'Europa, dobbiamo mettere ali alle nostre imprese, mentre questa proposta le affossa.

D. Tra dazi, il dollaro in svalu-

tazione e ora questa tassa che scenario si apre per le imprese Italiane?

R. Uno scenario fortemente negativo. Le fornisco solo un dato: secondo stime del Centro Studi di Confindustria, se le tariffe americane al 30% annunciate per il 1° agosto entrassero in vigore, con il cambio euro-dollaro sui livelli attuali, l'export italiano negli Usa ridurrebbe di circa 38 miliardi, oltre la metà del suo valore attuale. E la cosa più preoccupante è che oltre il 99% di questo impatto riguarderebbe l'industria manifatturiera, con il settore dei macchinari e il farmaceutico tra i più colpiti.

D. Come valuta la decisione di tassare i ricavi e non gli utili?

R. La scelta fa pensare che chi ha preso questa decisione sia lontano da come funzionino realmente le cose: il messaggio che passa è che tutti devono pagare, anche chi è in perdita. Così si aggiungono ulteriori oneri burocratici e finanziari alle imprese, senza sostenerle. Ma solo aziende messe nelle giuste condizioni possono far vincere all'Europa le sfide ambientali, digitali e della difesa che ci sono di fronte, tanto più in questo contesto geopolitico.

D. Chi soffrirebbe di più?

R. Non abbiamo ancora le stime precise, ma la fascia di aziende colpite, in Italia, sarebbe sicuramente

quella di chi innova e crea maggior valore aggiunto.

D. Non sarebbe stato meglio tassare le Big Tech che operano in Ue?

R. La sfida si vince togliendo i dazi e non aggiungendoli, dato che l'impatto finisce sempre su industria e consumatori. Lo scopo dev'essere rimuovere le barriere che frenano il mercato unico, come ribadito anche da Mario Draghi nel suo report sulla competitività: va dato ossigeno alle imprese, mentre questa una nuova tassa, come anche le tariffe, le soffoca. D'altra parte, andrebbe individuata una soluzione a livello europeo per intercettare la capacità contributiva delle Big Tech che realizzano ingenti ricavi nei Paesi dell'Unione Europea, superando definitivamente, ad esempio, la web tax italiana. (riproduzione riservata)



L'anticipazione di MF-Milano Finanza del 22 luglio



Peso: 1-2%, 6-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001



Stefan Pan
*delegato del presidente
di Confindustria per l'Europa*



Peso:1-2%,6-41%



NEL CAOS DEL RIARMAMENTO



Mentre il mondo sta bruciando,
un governo Ue ballerino si è
incaponito sul ReArm Europe:
un piano da 800 miliardi che è
industrialmente, politicamente,
finanziariamente monco.
Infatti, chi può, va per i fatti suoi.



di Fausto Biloslavo

Non ho ancora concordato il numero, ma ne avranno un po' perché hanno bisogno di protezione e l'Unione europea pagherà, noi non pagheremo nulla», dichiara Donald Trump il 14 luglio parlando delle batterie anti-missile Patriot per l'Ucraina. L'ultimo "affare" del presidente Usa, che ha annunciato l'invio alla Nato, «che pagherà al 100 per cento», per consegnare i vitali intercettori terra-aria a Kiev. Due giorni dopo lo stesso Trump annuncia che i primi Patriot «sono già stati consegnati. Provengono dalla Germania, che provvederà poi a rifornirli. Gli Stati Uniti riceveranno comunque un risarcimento completo». E lo stesso farà la Norvegia. Il conto per una sola batteria Patriot è di 1 miliardo di dollari fra sistema e missili intercettori (700 milioni), che vanno rimpiazzati una volta utilizzati contro i quotidiani attacchi russi. Il presidente francese Emmanuel Macron, però, punta i piedi e non vuole pagare le forniture Usa.

La corsa, in parallelo, al riarmo europeo non si ferma, ma è veramente realizzabile? La commissione europea ha lanciato un ardito piano ReArm Europe di 800 miliardi, che non si capisce bene come salteranno fuori. La triade di obiettivi è rendere il Vecchio continente indipendente dall'ombrello difensivo, anche nucleare, americano e dalle forniture Usa. Oltre a difendere a ogni costo l'Ucraina dall'invasione russa e blindare la sicurezza europea da minacce esterne. Per ora il programma di difesa dell'Unione europea ha a disposizione 150 miliardi e dal 2022 al 2024 le importazioni militari dagli Usa sono aumentate del 64 per cento. La Germania ha smentito, ma la Danimarca sta acquistando altri 10 F-35A dagli Stati Uniti oltre ai 27 già ordinati, che possono impiegare munizionamento nucleare.

Il 12 maggio la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, a margine del suo intervento sul futuro della filiera della Difesa europea, ha rilanciato sui social: «Abbiamo bisogno di un'industria forte, dato che la nostra Unione si assume una maggiore responsabilità per la propria difesa: non è solo una questione di sicurezza, ma anche di competitività». Nel discorso aveva elencato gli ostacoli normativi, i problemi di accesso alle materie prime, ai finanziamenti, la frammentazione di domanda e offerta fra i singoli Paesi e la mancanza di manodopera qualificata.

«I problemi strutturali che oggi rendono politicamente impossibile ed economicamente insostenibile il massiccio riarmo dell'Europa sono prettamente finanziari e industriali» ha scritto senza peli sulla lingua Gianandrea Gaiani, direttore di *Analisi Difesa*. Secondo l'esperto del settore «modificare l'impostazione delle industrie europee per la Difesa verso produzioni di massa è un processo che richiede forti investimenti, diversi anni, molte migliaia di nuovi lavoratori specializzati non reperibili oggi sul mercato e soprattutto un agevole e conveniente accesso a materie prime, acciaio, esplosivo e soprattutto energia a buon mercato». Non solo: alla fine del 2024 il prezzo dell'esplosivo per uso militare è volato del 90 per cento, l'acciaio del 59 per cento, i circuiti stampati del 64 per cento e così via. Nella relazione sulla Ue, l'ex premier Mario Draghi sottolinea che «in Europa si producono cinque diversi tipi di obici e negli Usa solo uno, dodici tipi di carri armati europei a fronte di uno solo negli Stati Uniti».

I costi, i tempi e le difficoltà della produzione bellica europea sono evidenti se paragonati a quelli russi e cinesi. *Analisi Difesa* fa notare che un singolo proiettile d'artiglieria da 155



millimetri prodotto in Europa costa all'acquirente tra i 2.500 e i 4 mila euro. I russi sul fronte ucraino ne tirano oltre 10 mila al giorno ed i militari di Kiev la metà, ma per riempire i magazzini e sostenerli siamo al limite della capacità produttive dell'Occidente. Il prezzo delle bombe d'aereo Mk 82, 83, 84 è raddoppiato fino a 60 mila euro. Il carro armato tedesco di punta, il Leopard 2 A8, costa 29 milioni di euro contro i 17,5 di un M1A2 Abrams statunitense, i soli 4,1 milioni di un T 90 russo e i 2,3 milioni del cinese Type 99A. I caccia bombardieri occidentali in servizio come l'Eurofighter Typhoon, per non parlare degli F 35 (152 milioni), costano tre volte tanto rispetto al russo Sukhoi Su-35.

Non è un caso che la Russia, come ha spiegato il ministro della Difesa Guido Crosetto, sta riarmandosi in maniera facile e veloce: «Per il solo 2025 Mosca potrà disporre di oltre 1.500 carri armati, 3 mila corazzati, 400 missili Iskander, migliaia di missili di vario tipo, decine di migliaia di bombe aeree e oltre un milione di droni. Arriveranno a 1,6 milioni i militari effettivi e a 5 milioni le riserve».

Il 21 maggio, in audizione alla Commissione Difesa, il generale Luciano Portolano ha elencato le necessità immediate per le Forze armate italiane. Uno dei primi obiettivi è «ripianare e mantenere un adeguato stock di munizionamento con un focus particolare sulle "battle decisive munition"» decisive in caso di guerra. Il ministro Crosetto ha individuato come "priorità" uno scudo antimissile che oggi non è totale. Proprio per la

difesa aerea Portolano conferma che è stato «avviato l'approvvigionamento di ulteriori (missili, nda) Aster 15, Aster 30, Aster 30 B1 NT e partecipiamo a programmi di sviluppo capacitivo di sistemi di nuova generazione». L'Aster 30 B1 NT è in grado di intercettare missili ipersonici ed equipaggerà i nuovi sistemi di difesa terra-aria Samp-t, che entreranno in servizio entro il 2026. Alcune batterie le abbiamo mandate in Ucraina. La componente corazzata, che attende da anni nuovi carri, è un'ulteriore priorità. Per il dominio aereo arriveranno altri 24 Eurofighter e 25 F-35, che però risultano in parte già superati dai futuri caccia di sesta generazione. Per questo «proseguirà il Global combat air programme con Regno Unito e Giappone».

Leonardo, il colosso tricolore della Difesa, collabora con la tedesca Rheinmetall per la produzione di carri armati. E il 16 giugno è stata costituita una joint venture con l'azienda turca Bayktar specializzata nella produzione di droni militari. I siti coinvolti in Italia sono Ronchi dei Legionari, Torino, Roma Tiburtina e Grottaglie. L'amministratore delegato, Roberto Cingolani, ha rivelato che il piano industriale prevede le prime consegne nel 2026, in un mercato da 100 miliardi nel prossimo decennio.

A fine giugno, il centro studi European council on foreign relations ha realizzato un sondaggio sui temi della sicurezza e della difesa in 12 Paesi europei compresa l'Italia. Rispetto al resto del continente, dall'Inghilterra alla Polonia, passando per la Svizzera, l'opinione pubblica nel nostro Paese va in controtendenza. Solo il

17 per cento degli italiani è favorevole all'aumento della spesa militare e appena il 35 per cento vorrebbe lo sviluppo di un deterrente nucleare europeo alternativo che non dipenda dagli Stati Uniti. L'ex ambasciatore italiano alla Nato, Francesco Talò, che è stato anche consigliere diplomatico di Giorgia Meloni, fa notare che sul 5 per cento del prodotto interno lordo deciso dall'Alleanza atlantica entro il 2035 «i soldi per la Difesa sono il 3,5 per cento con scadenza al 2035 e l'1,5 per cento riguarda la sicurezza come la mobilità militare ovvero strade, porti, infrastrutture. E comprende pure gli investimenti nella sfida cyber e dell'intelligenza artificiale, che è innovazione positiva per la crescita del sistema Paese».

Il governo, in cambio, vuole da Bruxelles garanzie che non si attivi, per queste spese, il vincolo del 3 per cento del rapporto deficit/Pil sul bilancio. Negli altri Paesi europei la maggioranza è favorevole all'introduzione della leva obbligatoria, ma da noi è minoranza con il 41 per cento. Dalla Danimarca al Portogallo, Regno Unito e Paesi baltici una stragrande maggioranza sostiene il supporto militare a Kiev. Ungheresi, romeni e italiani, ben il 59 per cento, la pensano all'opposto.

Talò vede il bicchiere mezzo pieno: «Più che riarmo c'è la necessità dei compiti a casa per la Difesa, che avremmo dovuto fare da anni. In maniera paradossale la spinta di Trump, sul ruolo in Europa e le spese per la Nato, ci consentirà di essere più indipendenti dagli Stati Uniti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il ministro della Difesa Guido Crosetto, 61 anni, è fondamentale investire sulle nostre forze armate.



A sinistra, esercitazioni dell'esercito tedesco con carro armato Leopard 2 A7V. A destra, un missile Patriot.





152 milioni di euro
Tanto costa ogni F-35
Lightning II, sofisticato
caccia dell'americana
Lockheed Martin.



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Francesco Petrelli «Il giudice terzo garanzia per tutti»

di FRANCESCO D'ERRICO

L'Unione delle Camere Penali rivendica con orgoglio la primogenitura di questa riforma della giustizia e l'iniziativa

della raccolta nel 2017 delle 72.000 firme che l'hanno propiziata.

a pagina III



LA POSIZIONE *Una battaglia pluriennale dei penalisti italiani*

«Passaggio inevitabile per un processo moderno e democratico»

di FRANCESCO D'ERRICO

Presidente Francesco Petrelli, la proposta di separazione delle carriere dei magistrati si trovava ieri al Senato, innanzi a un bivio decisivo ed ha avuto l'approvazione in prima lettura dopo quella della Camera. L'opposizione, Azione esclusa, è molto critica. C'è chi ritiene che si tratti di una vendetta della politica di centrodestra nei confronti delle toghe e chi, come il leader di IV Matteo Renzi, afferma che si tratta di «una riforma costituzionale che è scritta da magistrati, vidimata dal magistrato in capo, il sottosegretario Mantovano». Ci aiuti, dunque: cos'è, davvero, la separazione delle carriere dei magistrati? L'Unione delle Camere Penali Italiane la voleva come proposta dall'esecutivo?

L'Unione delle Camere Penali rivendica con orgoglio la primogenitura di questa riforma della giustizia e l'iniziativa della raccolta nel 2017 delle 72.000 firme che l'hanno propiziata. I penalisti italiani hanno sempre visto nella separazione

delle carriere un inevitabile passaggio per la piena realizzazione del modello accusatorio, una forma di processo moderno e democratico che risulta del tutto incompatibile con l'unitarietà delle carriere che si addice invece al modello inquisitorio e ad uno stato autoritario. La nostra proposta è dunque antecedente al progetto governativo che si è ispirata alla proposta di UCPI di formazione di due distinti CSM, quello dei giudici e quello dei pubblici ministeri, come fondamentale garanzia di autonomia e di indipendenza della intera magistratura. In verità l'idea delle carriere separate è un'idea liberale, propria delle democrazie occidentali, e come tale non è né di destra né di sinistra, ma è solo una riforma indispensabile per



Peso: 1-5%, 3-57%

restituire legittimazione al giudice ed equilibrio all'amministrazione della giustizia, nell'interesse di tutti i cittadini.

In vista del Referendum, come intende agire l'Unione delle Camere Penali Italiane? Il rischio più che concreto è che il voto dei cittadini si trasformi in una valutazione sul governo piuttosto che sulla riforma in sé...

In un Paese da tempo lacerato dal conflitto fra politica e magistratura, nel quale il confronto politico si è aspramente polarizzato, non vi è dubbio che si corre questo rischio e che il merito della riforma costituzionale, con i suoi reali contenuti, divenga nell'ambito del confronto referendario ostaggio di una impropria contrapposizione. Il compito molto importante che impegnerà i penalisti italiani è proprio quello di sottrarsi a quello scontro e di rendere fruibili a tutti i cittadini i contenuti reali della riforma, far comprendere che si tratta di una modifica che non ha nulla di punitivo ma che mira ad ottenere una giustizia più giusta e più vicina alle esigenze di trasparenza e di equità.

Una delle critiche più diffuse ultimamente è che il doppio CSM favorirebbe l'isolamento del pubblico ministero, con il rischio di incentivare una deriva punitivista e favorendo il suo allontanamento dalla "cultura della giurisdizione". Vedete questo rischio?

Si tratta di una vecchia questione che non coglie la vera essenza della riforma che mira esclusivamente a rafforzare la figura del giudice ed a renderlo effettivamente terzo ed indipendente davanti ad entrambe le parti. È al contrario l'unitarietà e la promiscuità delle carriere a rendere la figura del giudice debole e a far coincidere l'azione del pubblico ministero

con l'unica forma possibile di verità. Se per "cultura della giurisdizione" si intende la "cultura del processo" si tratta di una cultura che appartiene necessariamente anche al difensore e che come tale si alimenta nelle aule dei tribunali, non certo dentro gli uffici del CSM!

Alcuni, invece, sostengono che la separazione non servirebbe davvero a frenare la deriva dell'attivismo di certe procure. In tal senso, che impatto avrebbe effettivamente la riforma?

La riforma non intende certo punire la magistratura, né tantomeno impedire le indagini delle procure. Si tratta piuttosto di restituire equilibrio a queste due componenti e trasparenza alle loro reciproche funzioni, rinforzando nel giudice la cultura del limite. Oggi, ad esempio, viene a mancare ogni garanzia che il giudice nel corso delle indagini preliminari controlli effettivamente che i limiti previsti dalla legge ai diritti fondamentali della persona - libertà, domicilio e riservatezza delle comunicazioni - vengano rispettati. Basti vedere la quantità delle ingiuste detenzioni nel nostro Paese e la quantità dei milioni di euro spesi dallo Stato per gli indennizzi...

A proposito dei rapporti tra magistratura e politica, che idea si è fatto sull'inchiesta di Milano? C'è un'invasione di campo nella magistratura, un tentativo di supplenza "amministrativa"?

La supplenza discende anche dal fatto che criminalizzare i rapporti fra imprenditori e politica è cosa oggi facilissima da fare, sia per la complessità degli iter amministrativi che per via della elasticità delle fattispecie concessive e corruttive, che espone alla sindacabilità della discre-

zionalità politica da parte della magistratura. La politica dovrebbe riconquistare lo spazio perduto e non lasciare come ora avviene che sia la magistratura a rivendere un ruolo di moralizzatrice dell'agire pubblico.

Per concludere: se dovesse vincere il Sì alla riforma, quali sarebbero a suo avviso i passaggi immediatamente successivi per renderla effettiva? Serviranno anni dal punto di vista culturale perché muti la forma mentis dei magistrati già in servizio...

Scriveva Francesco Carnelutti citando un vecchio adagio che «chi semina datteri non mangia datteri», per ricordare che i frutti culturali di una riforma hanno inevitabilmente tempi più lunghi della entrata in vigore delle norme che la proporziano, ma credo che alcuni vantaggi saranno apprezzati immediatamente, si pensi soltanto alla favorevole percezione che avrà il cittadino che si trovi davanti a un processo nel vedere che il giudice che lo giudica non appartiene più alla medesima organizzazione del pubblico ministero che lo accusa... non mi pare una cosa di poco conto!

Intervista a Francesco Petrelli



Presidente UCPI

*“Una riforma
che rende davvero
terzo il giudice*



Peso: 1-5%, 3-57%

Giustizia, primo sì alla riforma Carriere separate e due Csm

Via libera del Senato. Meloni: «Promessa mantenuta». L'ira delle minoranze
Il piano carceri del governo: 15mila posti in più, tossicodipendenti in comunità

**Coppari, Polidori
e Stefano Ceccanti**
alle p. 4 e 5

Separazione delle carriere Sì al Senato, l'ira dell'opposizione

Ora il testo tornerà alla Camera e poi sarà esaminato un'ultima volta da Palazzo Madama
La premier esulta: «Verso un sistema più equo». Franceschini: «Così indebolite la magistratura»

di **Antonella Coppari**
ROMA

La riforma, per sua natura, sarebbe importantissima: tra alti e bassi, se ne parla da 30 anni. Va bene che è luglio, ma a Palazzo Madama ci si aspetterebbe razi e mortaretti. Invece ha la vivacità dell'ennesima replica estiva in tv il giro di boa fatto ieri dalla legge di revisione costituzionale sulla separazione delle carriere di giudici e pm, sull'alta corte che li valuterà, sul doppio Csm e i suoi componenti estratti a sorte. L'aula del Senato l'approva in seconda lettura con 106 sì, 61 no e 11 astensioni (Iv, Autonomie e Marco Lombardo di Azione). *Rien ne va plus*: ora ci saranno le letture meramente confermatrice dei due rami del Parlamento e, senza la maggioranza dei due terzi, ci sarà il referendum. A sinistra protestano, agitano cartelli con Falcone e Borsellino, la Costituzione capovolta. A destra esultano: «È un passo avanti verso una giustizia più equa e trasparente», dice Giorgia Meloni. «Ho realizzato un'aspirazione che coltivo dal '95», incalza il ministro della Giustizia, Carlo Nordio che festeggia a piazza San Luigi dei Francesi, dove le truppe di Fratelli d'Italia lo accolgono con un flash mob tra bandiere e applausi.

Soprattutto se la ride Antonio Tajani: «Si realizza il sogno di Berlusconi, che lassù sarà soddisfatto». Il gioco delle parti è talmente scontato, che diventa stanco.

Ben altre scene ha visto Palazzo madama: stavolta, il dibattito è fiacco. Pochi big tra gli oratori. Ai banchi del governo per gran parte della seduta ci sono solo il guardasigilli, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari, il viceministro Francesco Paolo Sisto; a ridosso del voto arrivano Tajani e gli altri ministri di Forza Italia, pronti a tener alta la bandiera della giustizia. Per suggellare il momento, il senatore azzurro Pierantonio Zanettin si siede sullo scranno che fu del Cavaliere per dichiarare il sì del partito: «È un voto storico, che dedichiamo a Silvio Berlusconi». E poco importa se tra le file della Lega non c'è il pienone: «C'è il capogruppo che rappresenta gli assenti», sorride Massimiliano Romeo, mentre fuori dal Palazzo Matteo Salvini avverte: «Noi manteniamo gli impegni anche sulla giustizia».

Le opposizioni alzano la voce, con l'eccezione del leader di Azione che vota a favore: «Era nel nostro programma», spiega

Carlo Calenda. Matteo Renzi, in teoria favorevole, nel merito si astiene. Fa l'intervento più duro. Nel mirino mette proprio il ministro Nordio, accusato di essere subalterno alla sua capo di gabinetto (Giusi Bartolozzi, ndr) e al sottosegretario Alfredo Mantovano: «Io non ho fatto la battaglia contro le toghe rosse per dare lo strapotere alle toghe brune. Perché voi non state facendo la rivincita della politica sulla magistratura, state facendo un'operazione di potere interno alla magistratura». Tempi compressi, emendamenti non accolti: il tema della marginalizzazione del Parlamento rimbalza nelle dichiarazioni di voto dei cinquestelle e dei democratici. «Questa riforma è una mela avvelenata», avverte Roberto Scarpinato (M5s). Gli fa eco Dario Franceschini (Pd): «Volete indebolire la magistratura negando di volerlo fare, del resto sono gli atteggiamenti delle destre quando vincono a cominciare da Trump». Al momento



Peso: 1-10%, 4-72%

del voto, i democratici mostrano la Costituzione capovolta, i 5 stelle le foto di Falcone e Borsellino messe a confronto con quelle di Berlusconi e Licio Gelli. Sui social Giuseppe Conte rilancia: «Il governo Meloni realizza il sogno di Licio Gelli e della P2». Tutto fa parte del rito.

Ma come si spiega la contraddizione tra l'importanza del tema e l'apatia che regnava ieri al Senato? Il caldo c'entra fino a un certo punto: tutti sanno che l'Armageddon non era questo voto bensì il referendum che, con ogni probabilità, si terrà nella primavera del 2026. Lo ricono-

sce il capo dei senatori Pd, Francesco Boccia: «È iniziata la campagna referendaria». Lo conferma la premier in un video, sottolineando che serviranno altri due «passaggi fondamentali per portare a compimento una riforma che l'Italia aspetta da troppo tempo». Dall'Associazione nazionale magistrati arrivano parole durissime: si vuole «una magistratura addomesticata e subalterna, che rinuncia al proprio compito di controllo di legalità», scrive in una nota dove si annuncia battaglia. Lo scon-

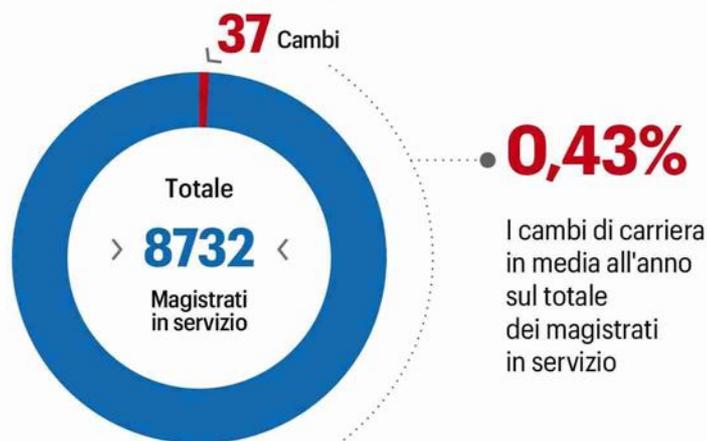
tro finale, il vero *showdown* tra destra e toghe è solo rimandato. Al referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAJANI SORRIDE

**Il leader azzurro:
«È stata una grande
vittoria. Si realizza
il sogno di Berlusconi,
che da lassù sarà
soddisfatto»**

I cambi di carriera ogni anno (Media 2011-2023)



Sit-in di Fratelli d'Italia fuori dal Senato per festeggiare il voto alla Riforma



La soddisfazione del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, dopo il voto



Peso:1-10%,4-72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Proteste dell'opposizione "Ci vediamo al referendum per voi sarà un boomerang"

In aula il centrosinistra
sventola la Costituzione
capovolta. I 5S evocano
l'ex leader di FI e Licio Gelli
Calenda vota con la destra

R. RACCONTO

di GIOVANNA VITALE

ROMA

In aula non c'è pathos, pochi applausi, zero esultanza. Come se la destra, in particolare Fratelli d'Italia, fosse costretta a recitare una parte non sua: a vestire i panni stretti del garantismo caro invece all'alleato forzista, che in un amen trasforma l'assemblea di palazzo Madama in una seduta spiritica, evocando Silvio Berlusconi che «dall'alto dei cieli ascolta, sorride e approva».

Nell'abito giustizialista i seguaci di Meloni stavano molto più comodi, «voi siete quelli di Bibbiano» tuona Matteo Renzi nel suo solito rodeo con Ignazio La Russa. E quando la riforma sulla separazione delle carriere - l'unica a non essersi arenata in tre anni di governo - passa coi soli voti del centrodestra più quello di Carlo Calenda, una mosca bianca, neppure l'altro senatore di Azione lo segue, la scena se la prende tutta l'opposizione: gli eletti del Pd sventolano cartelli con la copertina della Costituzione a testa in giù. Non per richiamare piazzale Loreto, come pure potrebbe sembrare. Ma il sovvertimento della Carta repubblicana, che la maggioranza intende stravolgere per picconare la magistratura. Il prologo del film che verrà proiettato l'anno prossimo, *stay tuned*, allorché si terrà il «referendum senza quorum: un altro boomerang che vi si rivolgerà contro», avvisa Dario Franceschini: «Saranno tanti i cittadini che avranno voglia di uscire di casa per fermare le vostre tentazio-

ni autoritarie».

È solo il ministro Carlo Nordio, a inizio seduta. Da solo resta, mentre si susseguono gli interventi dei gruppi. Dopo un'oretta arriva in soccorso Luca Ciriani. Quindi, alla spicciolata, Calderoli, Bernini, Tajani: ultima Daniela Santanché, a cui brillano gli occhi, non le par vero di potersi prendere la rivincita sui giudici che l'hanno mandata a processo.

Tocca per primo a Renzi. Ed è un attacco ad alzo zero contro Nordio, accusato di «fare smart working mentre le decisioni le prende Palazzo Chigi», un burattino nelle mani di Giusi Bartolozzi, la sua capo di gabinetto, che a suon di epurazioni «ha trasformato Via Arenula in un Vietnam». Perché lui, il capo di Iv, sarebbe pure favorevole, ma «questa riforma è poco più di una bandierina, non risolve neppure uno dei problemi della giustizia». Peggio: «È un'operazione interna alla magistratura, dove le toghe brune, guidate da Alfredo Mantovano e dalla Bartolozzi, insieme ai giudici portati al governo, stanno provando a regolare i conti con le toghe rosse».

È il turno di Mariastella Gelmini che per difendere il ddl, come farà poi il meloniano Balboni, cita Giovanni Falcone, legge uno dei suoi scritti che, estrapolato dal contesto, suona a favore della separazione fra pm e giudici. Ma è un vecchio trucco, ormai lo sanno tutti: tanto più che Falcone è stato ucciso 33 anni fa, chissà cosa ne penserebbe adesso. Violentissimo l'ex sostituto procuratore, Roberto Scarpinato: «È un regolamento di conti della casta con-

tro la magistratura, un'impostura politica diretta a spacciare come interesse generale del Paese gli interessi di questa maggioranza». Il senatore del M5S elenca le inchieste sul «potere che troppo spesso ha fondato i suoi equilibri su occulte pratiche illegali»: dalla P2 a Tangentopoli, fino alle indagini del pool antimafia, «una successione senza fine di casi giudiziari di corruzione, commistione tra affari e politica, collusioni con la mafia». Con tanto di nomi e cognomi: «Berlusconi, Previti, Dell'Utri». Troppo. La destra urla.

Ma non aveva ancora sentito Franceschini. Che con calma serafica denuncia: «Siete specializzati in boomerang che vi tornano indietro». Anche lui ha una lista. «Avete chiuso le porte del dialogo con tutti. Siete una maggioranza numericamente forte ma politicamente debole: chi è forte non ha paura del confronto», graffia l'ex ministro della Cultura. Stigmatizzando Nordio per le sue continue assenze: «Sono stato ministro anch'io. Cosa aveva di più importante da fare? O ignora il ruolo del Parlamento o si tratta di un atteggiamento inutilmente arrogante». Ma nessuno si faccia illusioni. Saranno i cittadini a scrivere il verdetto finale. «Nel 2019 Salvini disse che voleva pieni poteri. Meloni è più furba, non lo dice ma il desiderio è identico. e il



Peso: 47%

premierato ne è la controprova», insiste Franceschini, citando Peter Sellers e i pasticci dell'ispettore Clouseau. Dunque il referendum su «questo "Papetellum" nell'ultimo anno di legislatura sarà una consultazione politica contro il governo e contro questa riforma pericolosa. L'ultima parola l'avranno gli italiani e sarà di buon senso e di saggezza». La presidente del Consiglio è avvertita.

Saranno tanti
i cittadini che andranno
a votare contro l'azione
di questo governo
Potrebbe essere
il vostro "Papetellum"

DARIO FRANCESCHINI
PARTITO DEMOCRATICO



È la prima volta in cui una
riforma di questo peso
viene imposta dagli uffici
Mai vista un'invasione di
campo così dei magistrati
verso la politica

MATTEO RENZI
LEADER DI ITALIA VIVA



Peso:47%

Sedicenti liberali

di CARLO BONINI

La chiamano riforma quella della separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. Ma è un regolamento di conti con la magistratura. Una vendetta a tal punto desiderata, cullata, attesa, da mostrarsi per quella che è. Un feticcio che tradisce e svela l'impotenza ipocrita della politica nell'affrontare anche una sola delle emergenze della giustizia

penale (i tempi dei processi, le carceri). Così come lo sgangherato furore ideologico di questa destra al governo e un'agenda di cristallina impronta autoritaria che immagina di ridefinire l'equilibrio e l'indipendenza tra i poteri dello Stato.

→ continua a pagina 17

Sedicenti liberali

di CARLO BONINI

→ segue dalla prima

E questo rispettando formalmente la lettera della Costituzione, ma svuotandone di fatto i principi che di quell'indipendenza sono il presidio e che la garantiscono.

Sia chiaro, discutere di separazione delle funzioni tra giudici e pm e dunque degli strumenti che in un processo accusatorio devono garantire la terzietà del giudizio di merito rispetto a ogni possibile interferenza o sbilanciamento tra una delle parti, non solo è legittimo, ma è a tal punto patrimonio trasversale della riflessione politica degli ultimi vent'anni che la riforma Cartabia voluta dal governo Draghi (votata anche dalla sinistra) già oggi limita il passaggio di un magistrato dall'una all'altra funzione (giudicante e requirente) a una sola volta e soltanto nei primi nove anni di carriera. Dunque, perché insistere nel separare giudice e pubblico ministero consegnandoli non solo a due carriere separate, ma a due organi di autogoverno diversi e a un potere disciplinare assegnato a un'Alta Corte i cui membri, per i quattro quinti, sono estratti a sorte?

Nell'avvilente retorica che, ancora ieri, ha accompagnato in Senato la discussione e l'approvazione in prima lettura del disegno di legge costituzionale si sono scomodate a sproposito le categorie nobili del pensiero liberale ignorando, o fingendo di ignorare, che la nuova architettura dell'ordinamento giudiziario delineata dalla riforma ci consegnerebbe un pubblico ministero ridotto, per come lo immagina il ministro Nordio, ad "avvocato della polizia". In quanto tale, condizionato e orientato nelle sue scelte processuali, nell'esercizio stesso dell'azione penale, da priorità e scelte maturate nelle questure e nelle caserme. Riportando così l'orologio della

giurisdizione del nostro Paese a un'altra Italia. Quella di una magistratura inquirente implacabile con i deboli e felpata con i forti.

E dire che la riforma del nostro processo penale da inquisitorio ad accusatorio – questa sì una riforma epocale – proprio nell'emancipazione del pubblico ministero dalla tutela delle polizie aveva individuato uno dei cardini a garanzia non solo di ogni cittadino, ma dell'autonomia e indipendenza sostanziale del pubblico ministero da ogni possibile condizionamento. Il nuovo processo penale ci ha consegnato un magistrato dell'accusa che governa il lavoro inquirente delle polizie, ne indirizza le indagini e non le subisce. Quello che oggi i sedicenti liberali architetti della riforma vogliono è il contrario.

O forse no. O forse chi lo sa. Perché come accade agli apprendisti stregoni, per giunta costretti a dissimulare le ragioni politiche di questa manomissione a maggioranza della Costituzione, la riforma non ha il coraggio né di abbracciare una soluzione costituzionale adottata nei Paesi di *common law* come gli Stati Uniti, dove a sostenere la pubblica accusa non sono magistrati, ma avvocati (*attorney*) eletti dal popolo (voto da cui traggono la loro legittimazione e dunque la discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale), né di trasformare il pm in organo dell'esecutivo, magari sul modello "ibrido" francese. Al contrario, partorisce un nuovo pubblico ministero Frankenstein che da un lato si vorrebbe "finalmente parte" e dunque "avvocato



Peso: 1-5%, 17-25%

della polizia”, ma dall'altra, nella sua veste di magistrato, tenuto al dovere di “accertamento della verità” e dunque di ricerca anche degli elementi a disculpa dell'indagato. Obbligo che si fatica a immaginare una volta diviso l'ordinamento giudiziario e la cultura dei magistrati che vi appartengono come una mela.

Come in ogni impostura, le gambe di questa riforma sono corte e malferme. Ma di qui al referendum che ne deciderà il destino sarà utile non dimenticare che in gioco non c'è nulla

dell'armamentario retorico che la accompagna. Più semplicemente, c'è una parte significativa delle nostre libertà e degli strumenti a garanzia del principio di uguaglianza di fronte alla legge.



Peso:1-5%,17-25%

Rcultura
Slater: "Torniamo
a sognare con Jung"

di **DARIO OLIVERO**
→ alle pagine 34 e 35



Slater "Torniamo a sognare con Jung"

Centocinquanta anni fa nasceva il maestro che spalancò la porta sul mondo onirico. Uno dei maggiori studiosi americani spiega quel che resta della sua lezione. E come ritrovare la relazione con mito e archetipo nell'era della distrazione di massa

L'INTERVISTA

di **DARIO OLIVERO**

Professor Slater, facciamo un gioco. Supponiamo che un giorno nel suo studio arrivi una persona di mezza età e le esponga, con aria perplessa, la seguente situazione: «Non dormo bene, forse sogno ma non me lo ricordo. Sono costantemente impegnato a fare più cose, senza concentrarmi davvero su nessuna. Sono schiavo di ogni mail, notifica o messaggio che arrivi sul cellulare. Sento che la mia memoria sta diminuendo, insieme alla vista. Mi distraigo di continuo, come se la mia attenzione non riuscisse a focalizzarsi per più di qualche secondo. Vivo in ansia per la situazione internazionale e per la salute del pianeta. Non vedo una via d'uscita. Non trovo tempo per

me stesso e, quando finalmente lo trovo, non riesco a viverlo. Non provo piacere davanti a un tramonto, ascoltando Bach o ammirando un Caravaggio: la mia mente salta continuamente da un pensiero all'altro. Fatico a progettare qualcosa che vada oltre la giornata. Il futuro non solo non riesco a immaginarlo, ma ho la sensazione che non esista più: è stato sostituito da un eterno, ansiogeno presente». Glen Slater ascolta con attenzione dallo schermo, dall'altra parte del mondo. Insegna al Pacifica Graduate Institute di Santa Barbara, erede della migliore tradizione libertaria e anticonformista californiana, dove – tra gli altri – hanno lasciato i loro archivi Joseph Campbell e James Hillman. Psicologo analitico, il suo libro più recente si intitola *Jung vs Borg* (Jung contro il cyborg): una disamina lucida del modo in cui l'umano sta scivolando verso un ibrido tra chatbot e macchina, e un

tentativo di resistenza attraverso l'eredità del maestro svizzero, nato centocinquant'anni fa, il 26 luglio 1875. I sintomi appena descritti li conosce bene, perché delineano l'identikit dell'individuo collettivo che, in parte, tutti oggi condividiamo. E così accetta il gioco, e inizia la "seduta": «Cercherei di aiutare questa persona a capire che la mente ha una sua ecologia, proprio come il mondo. Il primo passo è rendersi conto che la mente, come il corpo, è un sistema che si autoregola. Se ti comporti in modo unilaterale, generi squilibrio e malattia.



Peso: 1-2%, 34-94%, 35-35%

Immagina, gli direi, che la mente sia come un giardiniere, di cui occorre prendersi cura».

E i sogni? Non è questo il primo passo di ogni terapia junghiana?
 «Oggi il rapporto con il mondo onirico è particolarmente compromesso, perché la prima cosa che le persone fanno appena sveglie è guardare il telefono. Non si concedono nemmeno un minuto per chiedersi: “Cosa ho sognato stanotte? Di che umore sono?”. Invece bisogna coltivare questi spazi liminali, questi momenti intermedi. Cambiando queste abitudini si crea lo spazio per un tipo di consapevolezza che conserva la memoria del sogno. E si inizia semplicemente prendendosi il tempo per scriverli. Non credo sia necessario essere junghiani o interpretarli, ma solo essere capaci di dire alla propria psiche: “Ti sto ascoltando”. E darsi tempo».

Già, il tempo. Una recente ricerca rileva che la nostra capacità di attenzione si è ridotta a otto secondi.

«Le persone guardano i loro smartphone e hanno un bisogno continuo di stimoli. Molti studi dimostrano che la mente – e persino il cervello – si sta adattando a questo ritmo. Il problema è che, immersi in questa modalità di velocità e comprensione superficiale, perdiamo profondità. La capacità di riflessione si spegne, perché per riflettere e mettere ordine nelle cose bisogna fermarsi. Bisogna fare una pausa, invece di saltare da un’attività all’altra».

Ma come lei certamente sa, c’è una lotta per la nostra attenzione. Centinaia di stimoli indotti si contendono con ogni mezzo il mercato dei 1340 secondi della nostra giornata.

«Già negli anni Sessanta Herbert Simon denunciava questa tendenza. Ciò che interessa alle aziende non è più semplicemente il nostro tempo, ma le nostre menti. Sono la grande merce della nostra epoca, e ancora non ne siamo consapevoli. Abbiamo accettato la mercificazione del mondo, della terra, delle risorse. Ora, nell’era post-industriale, la nuova merce siamo noi stessi – in particolare, la nostra coscienza e le nostre informazioni

personali».

È in questo modo inconsapevole che stiamo diventando, per citare il suo libro, cyborg?

«Sì, stiamo andando verso la fusione con i nostri dispositivi, prima di tutto perché sono i nostri compagni costanti. Se una persona esce di casa e dimentica il telefono, è come se avesse lasciato la mano destra. Per questo l’idea di portare Internet direttamente nel cervello, combinata alla convinzione che l’intelligenza artificiale sia pari o superiore all’intelligenza umana, ci fa pensare che il prossimo stadio dell’evoluzione sia la fusione tra noi e le macchine».

A proposito di intelligenza artificiale: il “Financial Times” ha definito questa tecnologia «una scoperta d’importanza pari al fuoco». Ma noi di solito pensiamo alle trasformazioni economiche, sociali e politiche. Che cosa succederà alle relazioni, ai sentimenti, al nostro cervello?

«Siamo a un punto di svolta. Dobbiamo capire quale sarà il nostro rapporto con questa tecnologia, e fino a che punto esternalizzeremo il pensiero all’intelligenza artificiale. D’altra parte, non sono certo che “scoperta” sia il termine giusto: si tratta piuttosto di un’evoluzione della potenza computazionale. Abbiamo aggiunto interfacce vocali fluide, chatbot, e questo ci dà l’impressione di interagire con una presenza altra. Ma è solo la potenza del calcolo e la sua capacità di raccogliere informazioni in modo rapidissimo».

Non la preoccupa l’IA?

«La vera domanda è: la mente umana si atrofizzerà oppure riconosceremo l’unicità della nostra intelligenza? Per me, questo è il bivio. Forse rappresenta un’opportunità per diventare consapevoli della complessità dell’intelligenza umana. O, al contrario, finiremo per consegnare la nostra mente al mondo delle macchine».

Sta guardando dritto in quella che Jung chiamava “ombra”.

«Considero anche le possibilità più pessimistiche, perché credo che se non guardiamo direttamente in quella direzione, non stiamo prendendo sul serio il momento che stiamo vivendo. La strada, come dice Jung, passa sempre attraverso l’ombra».

Jung nasceva 150 anni fa. Pensa che sia ancora possibile leggere il mondo attraverso quel modello?

«Sì, assolutamente. Il grande contributo di Jung è stato mostrarci che la psiche è strutturata secondo modelli archetipici. Potremmo dire che Freud ha scoperto la dinamica di base tra conscio e inconscio, e il principio della rimozione. Ma Jung ha colto che ciò che abbiamo rimosso nella modernità sono gli dèi stessi. Abbiamo rimosso principi archetipici, valori, forze simboliche. Viviamo in un mito in cui crediamo di essere noi gli dèi, capaci di controllare la natura, invece di entrare in relazione con lei».

Non le chiederò cosa sta accadendo negli Stati Uniti di Trump. Le chiedo: cosa sta accadendo al mondo? Quali archetipi agiscono oggi?

«Me ne vengono in mente due, rimanendo nell’immaginario greco. Seguendo Hillman – che in Italia conoscete bene – credo che gli dèi non appaiano mai da soli. In questo momento vediamo all’opera Hermes, il dio della comunicazione, che governa Internet. La polarizzazione e la disinformazione sono i sintomi del nostro adattamento al mondo digitale. E, purtroppo, ciò che abbiamo imparato è che chi è disposto a mentire e ha la voce più forte arriva in cima. Sul web, ha un’influenza sproporzionata. E qui entra in scena il secondo archetipo: il *trickster*, il buffone, il folle».

E così abbiamo tirato in ballo anche Trump. Tornando alla rete, in teoria dovremmo essere tutti connessi. Ma la connessione psicologica è un’altra cosa.

«Hillman osservava che Hermes è un comunicatore senza giudizi di valore. Crea connessioni, ma non riflette sul loro significato. Oggi abbiamo un sistema comunicativo orizzontale, dove tutti possono accedere a tutto, ma manchiamo di capacità di discernimento. Ci manca un asse



verticale: non sappiamo distinguere ciò che è prezioso, significativo, vero. Abbiamo una caricatura: Hermes senza ermeneutica. E ci manca la coscienza di Hestia, la capacità di restare fermi e riflettere».

Cos'altro manca a questa falsa connessione?

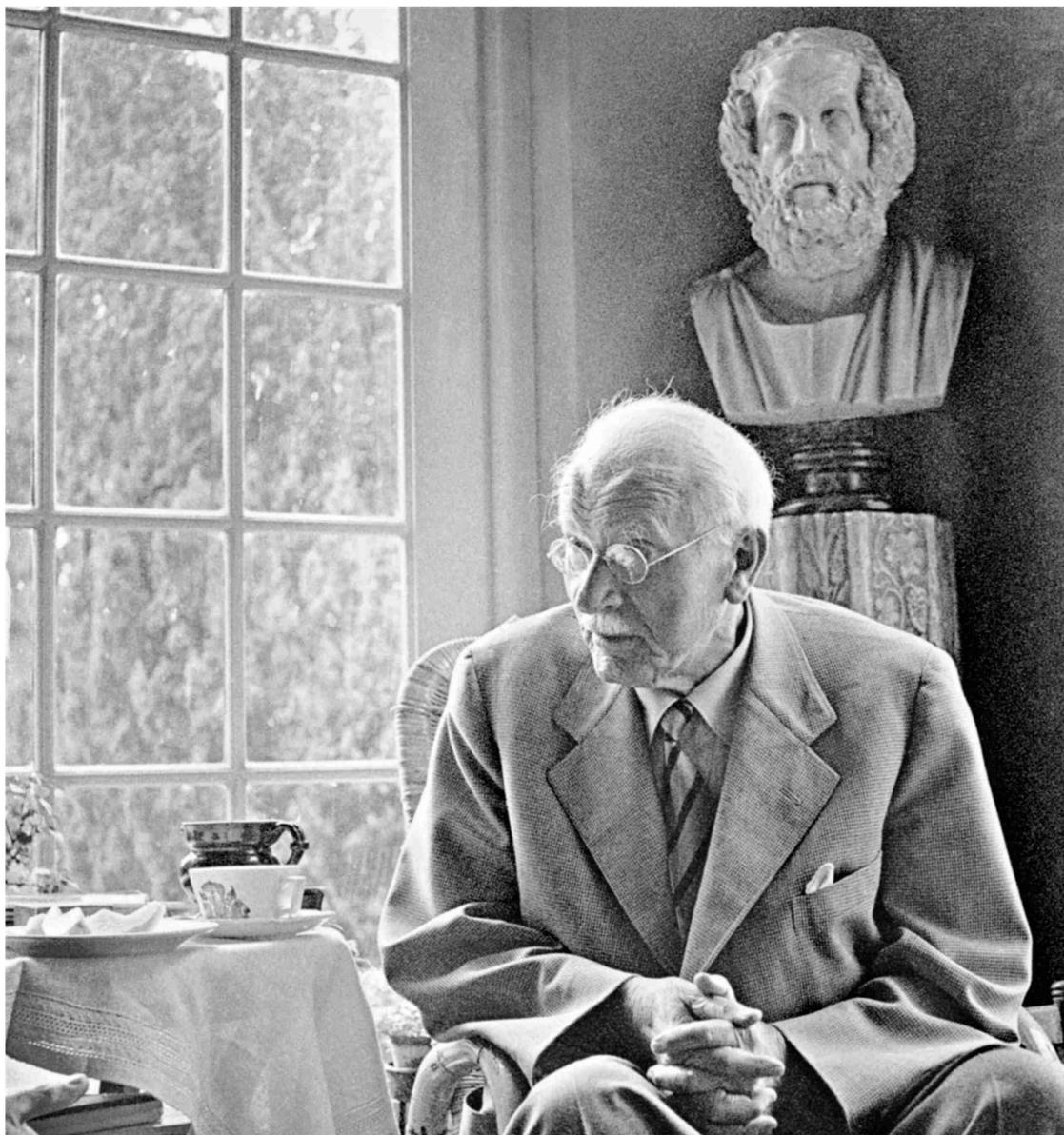
«In mezzo a questa configurazione archetipica, diceva Jung, esiste una funzione

che potremmo chiamare religiosa di cui l'anima ha bisogno: un principio spirituale, una fonte di significato. Se non lo coltiviamo consapevolmente, ritorna in forma inconscia e sintomatica. Oggi, per molti, denaro, tecnologia e scienza sono diventati le vere religioni. Ma, ovviamente, non nutrono l'anima».

“

Viviamo credendo di essere noi gli dèi, capaci di controllare la natura, invece di entrare in relazione con lei

Esiste una funzione che potremmo chiamare religiosa di cui l'anima ha bisogno: un principio spirituale, una fonte di significato



Lo psicologo analitico Glen Slater insegna al Pacifica Graduate Institute di Santa Barbara, in California ed è autore di *Jung vs Borg* (Winter Press). A sinistra: lo svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961) in tarda età: è considerato il padre della psicologia analitica



Federmacchine, crescono i timori sugli Usa ma nel 2025 l'export tornerà in positivo

Made in Italy

La meccanica strumentale contribuisce al 2,4% del Pil e al 5,8% dell'export

Marco Alfieri

Nel 2024 l'industria italiana del bene strumentale (macchinari per i processi manifatturieri dell'industria e dell'artigianato) ha visto calare tutti i principali indicatori economici, sulla scia della frenata che ha coinvolto il nostro sistema manifatturiero. La previsione per il 2025 è decisamente migliore, anche se il comparto resterà sottotono. È quanto emerge dai dati elaborati dal Gruppo Statistiche Federmacchine presentati in occasione della Assemblea Annuale della federazione. La meccanica strumentale è infatti una sorta di barometro dell'economia nazionale, contribuendo al 2,4% del suo Pil complessivo, al 5,8% dell'export e al 4,4% dell'occupazione totale nel comparto industria.

In particolare, nel 2024 il fatturato di settore si è attestato a 52,5 miliardi (-7,4% sul 2023). Il calo è figlio della riduzione delle consegne dei costruttori italiani sul mercato domestico (-13,7%), penalizzate dal blocco dei consumi (-14,3%). Ma anche l'export ha accusato il colpo (-4,2% a 36 miliardi), frenando in tutti i principali mercati ad esclusione di Spagna e India: Stati Uniti (5 miliardi, -0,1%), Germania (3,6 miliardi, -8,5%), Francia (2,5 miliardi, -5,2%), Cina (1,6 miliardi, -12,7%), Spagna (1,5 miliardi, +3%). In

crescita promettente sul 2023 è solo l'area Africa/Oceania (+3,8%), ma si tratta di piccoli numeri che ancora non incidono a livello macro.

Archiviata la brutta annata passata, il 2025 sarà un anno di inversione di tendenza ma non certo di rilancio. In base alle stime, il fatturato crescerà "solo" dell'1,6%, a 53,3 miliardi; l'export, complice l'incertezza del contesto internazionale, appena dello 0,6% (a 36,3 miliardi).

«La guerra commerciale sta creando notevoli problemi a tutti gli operatori del mondo manifatturiero», commenta il presidente di Federmacchine, Bruno Bettelli. «Per noi costruttori di machinery gli Stati Uniti rappresentano il primo mercato di esportazione. Un bel risultato che rischia di essere ridimensionato dalla decisione di imporre dazi troppo elevati. Ciò che ci preoccupa maggiormente è però il clima di incertezza alimentato dai suoi continui annunci. Il rischio è che in attesa di conoscere il punto effettivo di caduta, le imprese smettano di investire».

Per ovviare a questi "stop and go", il sistema sta cercando sbocchi alternativi, consapevole della grande propensione all'export delle nostre aziende (36 miliardi di fatturato su 52 totali). «Come Confindustria abbiamo realizzato insieme a Federmacchine la seconda edizione del *Rappor-*

to Ingenium da cui emerge che vi sono 8 miliardi di export potenziale a disposizione delle imprese italiane e uno spazio di manovra aggiuntivo di oltre 23 miliardi», spiega Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria per l'export e l'attrazione degli investimenti. Tra i paesi spiccano un'altra volta gli Usa (675 milioni), i Paesi Bassi (514), la Cina (484), la Germania (330), la Francia (250), l'India (236) e il Messico (188 milioni).

Proprio il Messico, uno dei paesi a più alto potenziale per il nostro export, sarà oggetto di una missione commerciale a ottobre. «A settembre andremo in Vietnam, con oltre 100 milioni di abitanti e una crescita economica del +7,1% nel 2024, il principale partner commerciale dell'Italia nel Sud-Est asiatico», conclude Cimmino. Tra le priorità future, infine: l'India, l'Africa nel quadro del Piano Mattei, i paesi Asean e quelli del Mercosur, che offrono un potenziale di risparmio per le aziende Ue di oltre 4 miliardi di euro in termini di dazi doganali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatturato del settore è stimato in crescita dell'1,6%, a 53,3 miliardi; l'export dello 0,6% a 36,3 miliardi



Federmacchine.

Stimata una ripresa nel 2025 dei macchinari per i processi manifatturieri dell'industria e dell'artigianato



Peso: 23%

DIFFUSO DA UNA MINISTRA ISRAELIANA

Nuovo video di Gaza ricostruita, con Bibi e moglie a passeggio

La ministra israeliana della Scienza e Tecnologia, Gila Gamliel, ha pubblicato sui social un video generato con intelligenza artificiale che mostra una visione futuristica di Gaza dopo la guerra: tra grattacieli, mercati affollati e un lungomare moderno, spicca una Trump Tower e una passeggiata del premier Benjamin Netanyahu con la moglie Sara (nella foto). «Ecco come

sarà Gaza - ha scritto Gamliel - emigrazione volontaria dei gazawi, solo con Trump e Netanyahu. O noi o loro!». In precedenza lo stesso Trump aveva realizzato un video simile.



Peso: 8%

Diplomazia della crescita per conquistare nuovi mercati

A Villa Madama

La cerimonia del
giuramento di 46 giovani
funzionari diplomatici

Nicoletta Picchio

Stare al passo con i tempi. E quindi un ministero degli Affari esteri che si occupi della politica commerciale di un paese manifatturiero come l'Italia, quarto esportatore al mondo. «Le ambasciate dovranno essere la piattaforma da dove lanciare la politica commerciale, per far crescere all'estero il paese, far crescere il commercio e l'internazionalizzazione. Il ministero avrà una testa politica e una economica». Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha dato questo messaggio nella cerimonia del giuramento di fedeltà alla Repubblica di 46 giovani funzionari diplomatici del corso di formazione Tosca Berucco, che si è svolta ieri a Villa Madama. È quella «diplomazia della crescita» su cui Tajani ha sempre puntato.

Un tasto su cui hanno insistito anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e la presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Maria Anghileri. «Siamo al vostro fianco. Esportiamo 626 miliardi, l'obiettivo che ci siamo posti con il ministro Tajani è di arrivare presto a 700», ha detto Orsini. «La diplomazia è fondamentale in un mondo dove con un tweet si cambia l'econo-

mia. La possibile imposizione di dazi al 30% potrebbe compromettere il nostro export verso gli Usa: 37 miliardi di prodotto italiano a rischio. Sono sicuro che si troverà un accordo, ma nel frattempo il vero antidoto è aprire nuovi mercati. Ed essere attrattivi. Abbiamo bisogno della vostra energia per far conoscere i prodotti italiani nel mondo. Esportare vuol dire creare connessioni e benessere, è il ruolo che vi chiediamo di sostenere con noi».

Sugli stessi toni le parole della presidente dei Giovani imprenditori, Maria Anghileri: «costruiamo ponti tra noi e il mondo, i nostri lavori si intrecciano. La diplomazia economica - ha detto - è fondamentale, è dialogo. Questo corso che porta il nome dell'ambasciatrice Tosca Barucco ci ricorda l'importanza della partecipazione femminile a questa importante carriera, spero possa aumentare».

Il concorso sarà aperto in futuro a tutte le facoltà, ha detto il ministro Tajani, che ha anche annunciato la possibilità che i giovani vincitori possano fare stage in altri ministeri.

Sulla competenze trasversali si è soffermato il ministro della Funzione Pubblica, Paolo Zangrillo:

«la vostra azione quotidiana potrà incidere sulla qualità della vita dei cittadini. La diplomazia è chiamata ad un profondo processo di innovazione». Anche il ministro dell'Università, Anna Maria Bernini, si è soffermata sulle competenze, come la presidente della Crui, la Conferenza dei Rettori, Giovanna Iannantuoni. Era presente anche il presidente del Coni, Luciano Buonfiglio, per sottolineare l'importanza dello sport per dare un messaggio complessivo del nostro paese. Al termine hanno concluso i due capi corso, Vito Graziano e Flaminia Innocenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Farnesina. Sempre più centrale per aprire nuovi sbocchi al made in Italy



Peso: 22%



**ANTONIO
TAJANI**
Ministro degli
Esteri
e vicepremier



**EMANUELE
ORSINI**
Presidente
di Confindustria



**MARIA
ANGHLERI**
Presidente
dei Giovani
Imprenditori
di Confindustria



Peso:22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

«Non costruiremo solo celle, sarà anche una valorizzazione immobiliare su vasta scala»

L'intervista. Marco Doglio. Per il commissario straordinario all'edilizia penitenziaria la misura servirà a «recuperare dignità, sicurezza e funzionalità. Valutiamo lo spostamento dei detenuti in siti più moderni»

Raffaella Calandra

Lo paragona ad una «matrioska», un incastro di interventi vecchi e nuovi, «in collaborazione con Dap, Giustizia Minorile e Mit, sotto la regia di Palazzo Chigi». Per «una risposta strutturale al sovraffollamento». Atteso da mesi, preceduto e seguito da critiche, il piano per l'edilizia penitenziaria approda in Consiglio dei Ministri con l'ambizione di «non costruire solo celle, ma recuperare dignità, sicurezza e funzionalità», assicura il commissario straordinario all'edilizia penitenziaria, Marco Doglio. Anche «attraverso una valorizzazione immobiliare su vasta scala», scandisce a *IlSole24ore* il manager chiamato da Cassa Depositi e Prestiti per accelerare le procedure.

Commissario, facciamo chiarezza sui numeri dei posti disponibili subito e sui costi?
9.696 nei prossimi tre anni in 60 interventi edilizi, per un costo stimato in 758 milioni, in larga parte già coperto. A questi si aggiungono ulteriori 5.000 posti previsti con operazioni di valorizzazione e trasformazione degli istituti non più funzionali, con l'obiettivo di creare nuovi posti tramite la costruzione di nuove carceri o l'ampliamento di quelli attuali, portando la risposta complessiva al fabbisogno a circa 15.000 posti detentivi.

Nuove carceri, da costruire dove? Si ipotizza anche la vendita di istituti storici? Idea esaminata in passato da Cdp?
Si parla di valorizzazione e trasformazione, non di vendita. Stiamo realizzando un censimento - ad esempio dei vincoli catastali - per carceri importanti in centro città o con vista mare, potenzialmente oggetto di valorizzazione urbanistica. Stiamo poi valutando la possibilità di

spostare i detenuti in siti più moderni, limitrofi ad altri istituti. Noi prepariamo il terreno, il resto in un secondo momento. Anche una riflessione sui fondi immobiliari: come esistono per studentati e Rsa, potrebbero esserci per le carceri.

Intanto quali e quanti saranno i posti disponibili subito, previsti nei 21 interventi programmati su 60?

Nel primo semestre 2025 sono stati già recuperati 305 posti, entro la fine dell'anno saranno 1.472. I 60 interventi saranno 37% al Nord 37%, 22% al Centro, 42% al Sud. I principali interventi sono di ampliamento di strutture esistenti a San Vito al Tagliamento (PN), Forlì e Roma Rebibbia (Mit), Napoli Poggioreale (Dap) e Reggio Calabria Arghilla, programmazione del Commissario. Ma anche Monza, Pavia, Voghera ecc.

Un piano per più posti, ma il carcere non è solo contenitore, come ha ricordato il Presidente della Repubblica...

Il piano tiene conto anche degli spazi trattamentali, lavorativi, educativi. Tuttavia, la priorità richiesta è emergenziale ed è quella di permettere ai detenuti di vivere in un ambiente dignitoso. Nel medio periodo, la strategia del piano è realizzare strutture modulari, sicure e moderne, dove gli spazi per la rieducazione siano parte integrante.

È stata criticata la previsione di prefabbricati negli spazi aperti degli istituti, per lo più dedicati allo sport.

Le critiche sono comprensibili, ma spesso basate su esperienze passate in cui non vi era sufficiente controllo qualitativo. I moduli previsti oggi sono evoluti, testati, dotati di tutte le garanzie igienico-sanitarie, di sicurezza e duratura. Si tratta di una soluzione pragmatica per risposte rapide, senza rinunciare alla qualità. I moduli

saranno collocati entro i perimetri esistenti, con l'obiettivo di garantire gli spazi vitali secondo gli standard internazionali.

Servirà personale in più.

È oggetto di confronto con il Dap.

Il piano era atteso da mesi.

Perché questo ritardo?

È stato oggetto di una ricognizione tra diversi soggetti attuatori. Si sono poi delineate le linee operative di intervento attraverso la collaborazione con Invitalia, Cdp e Anac. Inoltre, l'approvazione del programma, avvenuta il 9 luglio, ha scontato le tempistiche consuete per l'acquisizione dei consensi delle amministrazioni. Oggi siamo orgogliosi di presentare un piano concreto, attuabile in tempi brevissimi.

Ha visitati degli istituti penitenziari?

Sono stato in quelli del Lazio e della Lombardia: il confronto con le strutture penitenziarie ha permesso di raccogliere osservazioni preziose per l'allocazione fisica dei nuovi posti.

In sintesi, ristrutturazioni, nuovi moduli e valorizzazione immobiliare?

Il sistema penitenziario italiano ha un deficit strutturale di 15.700 posti. Il piano punta a colmare questo gap con 9.696 posti da realizzare nel triennio (1.472 nel 2025, 5.914 nel 2026 e 2.310 nel 2027). A questi si aggiungono 5.000 ulteriori posti grazie alla valorizzazione e trasformazione di istituti nelle principali città. L'approccio è: nuovi moduli, ampliamenti, ristrutturazioni e operazioni immobiliari su larga scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



Risposta al sovraffollamento.

Il commissario straordinario all'edilizia penitenziaria, Marco Doglio



Peso:29%

«Attacco russo ha accelerato il rafforzamento della Nato»

Mattarella

Non c'è democrazia senza sicurezza né difesa senza legittimità democratica

Lina Palmerini

Quello che ieri Mattarella ha voluto segnalare è che i cambiamenti che ormai appaiono strutturali nelle dinamiche internazionali hanno già prodotto un cambiamento nel nostro sistema di difesa. «La grave e inaccettabile aggressione russa all'Ucraina, minaccia sempre più insistente al sistema di principi che l'Alleanza e l'Ue difendono, ha imposto un'accelerazione al rafforzamento della Nato». Struttura rafforzata ma anche ampliata nel numero di Paesi visto che quella stessa minaccia ha prodotto nuove adesioni «di membri un tempo portatori di una significativa postura di neutralità». Naturalmente cita il recente vertice all'Aia in cui è stato deciso di aumentare la spesa per la difesa (al

5%) su cui ci sono state forti discussioni nazionali ed europee.

E questo è l'altro elemento che il capo dello Stato ha voluto sottolineare ieri, incontrando al Quirinale una delegazione della rappresentanza parlamentare Nato a 70 anni dalla prima riunione. «Come è illusorio concepire una democrazia senza sicurezza, così non può esistere sicurezza senza democrazia, né una difesa militare senza una piena legittimità democratica». La sua posizione sembra quasi una risposta implicita anche a quel dibattito tra partiti che mette in competizione tra loro dossier come salute o lavoro alla sicurezza di cui, invece, una democrazia non può fare a meno. E lo dice a chi, come la delegazione parlamentare che ha davanti, incarna l'indispensabile interlocu-

zione politica ravvisata già 70 anni fa. Infatti, parla della Nato innanzitutto come «una alleanza di valori, che unisce Paesi democratici delle due sponde dell'Atlantico» e sottolinea la funzione di «stabilità e di garanzia di pace in Europa» ma che ora «deve essere concentrata sulla sua azione nel continente».

Torna sul recente summit dando atto al Governo di aver contribuito «sia al buon esito del vertice dell'Aja sia a una riflessione più complessiva sul futuro dell'Alleanza». Un futuro che Mattarella vede più impegnativo sia per il ruolo dell'Ue - considerata la nuova linea di Trump - che sul fronte degli investimenti in tecnologia per conquistare una maggiore autonomia europea. La sfida del futuro, dice, «sarà di realizzare la efficace complemen-

tarità fra Nato e Ue, quest'ultima chiamata a essere sempre più pilastro della sicurezza continentale». E sulle minacce ibride, legate alle infrastrutture tecnologiche e all'Intelligenza artificiale spinge per «investire nella innovazione e potenziare le capacità dei nostri tessuti industriali». Dal punto di vista geografico, invece, richiama l'attenzione «sul lato meridionale, esposto all'instabilità che proviene dal Medio Oriente e da alcune aree dell'Africa settentrionale e subsahariana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RUOLO UE

«Ue chiamata a diventare pilastro della sicurezza, anche per investimenti in tecnologia»



Peso: 13%

 **Buongiorno**

Asini e ornitorinchi

**MATTIA
 FELTRI**

Anteprima, la rassegna stampa di Giorgio Dell'Arti, ieri ospitava un brano di Michele Ainis sulla sindrome dell'ornitorinco, "ossia quell'eccentrico mammifero australiano che cova le uova e sfodera sia becco che pelliccia". Emblema dunque dell'indecisione: lo stallo fatto bestia, e la bestia eletta a simbolo del Parlamento dove - scriveva Ainis - da trent'anni si discute di riforme costituzionali senza approvarne una, eccetto "la verbosa riscrittura del Titolo V nel 2001". L'articolo è del 2007 ma effettivamente conserva l'attualità per le stesse ragioni per le quali è stato scritto: di anni ne sono trascorsi altri diciotto, di riforme si è continuato a discutere e altrettanto si è continuato a non approvar-

le. Tranne la riforma del 2020, varata dal governo Cinque stelle-Pd e confermata con referendum sulla base di un quesito traducibile così: volete ridurre i parlamentari, casta inutile e anzi dannosa di perdigiorno e tagliaborse? Ecco, non un preclaro esempio di riformismo illuminato. Ma il punto è che l'ornitorinco continua a incombere, stavolta sul premierato, l'epocale riforma della destra meloniana ancora custodita nel cantuccio delle buone intenzioni. E però Ainis è un pochino ingeneroso con il Parlamento che, oltre alle due già citate, ha prodotto una riforma nel 2006 (governo Berlusconi) e una nel 2016 (governo Renzi), entrambe ampie ed entrambe incentrate sul superamento del bicameralismo perfetto. Ed entrambe bocciate dagli elettori per mezzo di referendum. Poi a tutti vien comodo dare la colpa al Parlamento degli ornitorinchi, perché se non ci toccherebbe darla a noi stessi, popolo di asini. —



Peso:9%

ref-id-2074

488-001-001

IL COMMENTO

Il diritto di scegliere una morte dignitosa

FILOMENA GALLO

nata e consapevole. Ha lottato fino alla fine. - PAGINA 3

In ricordo di Laura Santi: una vita per il diritto all'autodeterminazione Laura Santi era una mia amica. Sono stata anche sua avvocatessa ma il nostro legame andava oltre il ruolo professionale: era profondo, umano, politico. Laura era una persona luminosa, determi-

IL COMMENTO

Luminosa e determinata Un'esistenza per il diritto all'autodeterminazione



FILOMENA GALLO*

In ricordo di Laura Santi: una vita per il diritto all'autodeterminazione Laura Santi era una mia amica. Sono stata anche sua avvocatessa ma il nostro legame andava oltre il ruolo professionale: era profondo, umano, politico. Laura era una persona luminosa, determinata e consapevole. Ha lottato fino alla fine per vedere riconosciuto un diritto che dovrebbe appartenere a tutti: il diritto all'autodeterminazione.

Era Consigliera generale dell'Associazione Luca Coscioni, e ha dedicato le sue energie - anche quando la malattia le toglieva il respiro - alla battaglia per il riconoscimento della possibilità di scegliere come e quando morire, nel rispetto della libertà individuale.

Laura ha intrapreso un percorso difficile lungo 2 anni e 8 mesi, per vedere applicata la sentenza della Corte costituzionale sul caso Cappato-Dj Fabo, che ha aperto alla possibilità di accedere all'aiuto medico alla morte volontaria in presenza di precisi requisiti. Lei quei requisiti li

aveva, ma ha dovuto combattere per dimostrarlo, perché non era attaccata a macchinari che la tenessero in vita, e quindi rischiava di restare esclusa sulla base di un'interpretazione restrittiva di quanto stabilito dalla Corte.

Di fronte agli ostacoli quasi insormontabili e all'attesa di anni che persone come Laura hanno dovuto e devono affrontare, sarebbe oggi necessaria una legge che chiarisca ed estenda i diritti esistenti. La maggioranza di governo ha invece deciso di andare nella direzione opposta. Va dunque detto con chiarezza: se fosse stata in vigore la legge che questo Governo ha proposto Laura non sarebbe stata libera di scegliere. È infatti una legge che punta a cancellare la scelta sul fine vita escludendo chi non è dipendente da trattamenti sostitutivi di funzioni vitali (cioè da macchinari, negando così il diritto a scegliere a chi dipende da trattamenti di sostegno vitale praticati da familiari e caregivers) è una legge che tradisce lo spirito e la sostanza della sentenza Cappato e della Costituzione. È una legge che nega, anziché garantire, l'autodeterminazione. Una legge che vuole proteggere la mera



Peso:1-3%,3-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sopravvivenza biologica umiliando la vita nella libertà e imponendo sofferenze insopportabili non può essere una buona legge.

La memoria di Laura non deve esaurirsi in un momento di commozione o di compassione per le sofferenze da lei subite. Deve diventare impegno. Perché nessuno, nessuna, debba più dimostrare di "meritare" la libertà attraverso procedure burocratiche vessatorie. Perché il diritto a una morte dignitosa sia riconosciuto davvero a tutte le persone che non hanno la possibilità di sottrarsi a una sofferenza insostenibile, senza fare dipendere questo diritto dalla "tecnica" dalla quale una persona dipende

per sopravvivere.

Laura ci ha insegnato, con la sua vita e con la sua scelta, che la libertà è una responsabilità. E che vale sempre la pena di battersi per difenderla. —

***Avvocata, Segretaria
dell'Associazione Luca Coscioni
per la libertà di ricerca scientifica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,3-19%

Il leader della Lega si dice "onorato". La freddezza di Tajani: linea del governo non cambia Israele premia Salvini, insorgono Pd e M5S: "Ipocrita"

IL CASO
FEDERICO CAPURSO
 ROMA

Matteo Salvini mostra orgoglioso, nella sala del Cenacolo della Camera, la targa del premio Italia-Israele 2025, ottenuto per l'amicizia dimostrata a Tel Aviv in questi anni. L'ambasciatore israeliano a Roma, Johnatan Peled, interviene per ringraziarlo del «coraggio delle sue posizioni, spesso di rottura». Il leader della Lega si dice «onorato», ma chiarisce che «non è un premio comodo». Lo dice

perché prevede le polemiche che poco dopo saranno in effetti innescate dalle opposizioni. E forse anche perché sa che il governo di cui fa parte sta andando in un'altra direzione, irrigidendo le sue posizioni nei confronti di Israele.

La reazione del ministro degli Esteri Antonio Tajani appare piuttosto stizzita: «Non commento i premi che riceve il ministro Salvini», dice. Poi, però, vuole chiarire quale sia la «linea ufficiale» dell'esecutivo e sottolinea che «è quella espressa ieri (lunedì, ndr) attraverso la firma di un documento al quale hanno aderito altri 27 Paesi». Tajani si riferisce alla lettera con cui viene dura-

mente criticata Tel Aviv per la gestione del conflitto a Gaza, per la distribuzione degli aiuti umanitari, per le azioni dei coloni in Cisgiordania e per i piani di espansione degli insediamenti presentati dal governo. Un documento nel quale si chiede, poi, «l'immediata cessazione delle attività belliche e immediata liberazione senza condizione degli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas», ricorda.

Le opposizioni colgono il problema. Il Pd denuncia la «doppia morale» del governo. Si evidenzia «l'ipocrisia» - dicono i Cinque stelle - della lettera firmata da un vicepremier e del riconoscimento consegnato all'altro vicepremier. Chiedono quindi

che il governo riferisca in Aula e, magari, chiarisca. I promotori del premio protestano: «Attacchi volgari che palesano odio politico e contro Israele». —



Matteo Salvini con il premio



Peso:15%

LA RUSSIA

Mai colloqui con Kiev
non fermano lo Zar

ANNAZAFESOVA

I russi sono entrati a Pokrovsk, la città del Donbas sulla quale da mesi ormai si sta incentrando una delle principali offensive delle truppe del presidente russo Vladimir Putin. - PAGINA 10

Oggi l'incontro: focus sui prigionieri. Prosegue l'offensiva nel Donetsk

Kiev-Mosca, nuovo round di trattative a Istanbul Ma Putin assedia Pokrovsk

L'ANALISI

ANNAZAFESOVA



I russi sono entrati a Pokrovsk, la città del Donbas sulla quale da mesi ormai si sta incentrando una delle principali offensive delle truppe del presidente russo Vladimir Putin. Piccoli gruppi di militari russi si sono infiltrati nella periferia sud della città, e un video che mostra l'imboscata che gli invasori tendono a un equipaggio di soldati ucraini è diventato la prima prova fattuale di quello che molti analisti affermavano già da qualche giorno. Ora, mentre gli ufficiali ucraini raccontano al progetto di monitoraggio della situazione al fronte Deep State di aver dovuto «intervenire d'urgenza prima che la situazione diventasse catastrofica», appare sempre più probabile che i 40 giorni rimasti a Vladimir Putin dell'ultimatum che gli ha posto il presidente degli Usa Donald Trump, verranno dedicati alla conquista di questa città, snodo logistico importantissimo. Fonti locali dei media ucraini confermano che il gruppo di infil-

trati russi avvistato a Pokrovsk non è stato il primo, e sicuramente non sarà l'ultimo: la linea del fronte passa a un chilometro dal limitare sud dell'agglomerato urbano, e «la nostra brigata aveva finito gli uomini della fanteria», raccontano gli informatori ucraini del Deep State.

Il Cremlino ha scommesso sull'offensiva estiva tutte le sue risorse, e non ha intenzione di risparmiare né uomini, né mezzi: secondo i calcoli degli ucraini, l'offensiva su Pokrovsk, iniziata già un anno fa, è costata ai russi il 20% delle loro perdite totali, fino a 150 mila morti e feriti. Nell'esperienza degli assedi precedenti delle città del Donbas, l'apparizione dei gruppi di russi in avanscoperta significa che tra qualche settimana i combattimenti si sposteranno nelle strade della città, e dureranno fino a che non ne rimarranno che rovine. Ma in questo caso Putin non può prendersi tutto il tempo necessario come aveva fatto con Bakhmut e Avdiivka: è vero che fonti del Cremlino hanno raccontato al *Guardian* che il dittatore russo «non

prende sul serio gli ultimatum di Trump», sperando che la scadenza dei 50 giorni posta dal presidente americano non sia definitiva, ma è vero anche che la Casa Bianca potrebbe cambiare idea.

Intanto, gli Stati Uniti hanno già invertito la rotta riguardo agli aiuti militari a Kyiv, e l'arrivo di nuove armi - per quanto inevitabilmente in quantità non sufficiente, e in tempi non immediati - potrebbe rendere più difficile per i russi bombardare impunemente le città ucraine. E i droni ucraini continuano a colpire bersagli in Russia, a centinaia di chilometri dal confine: ieri è stato il turno della raffineria di Novokuibyshev, impianto cru-



Peso: 1-2%, 10-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

488-001-001

ziale nella produzione di una serie di esplosivi. Gli aeroporti di Mosca sono al collasso da diversi giorni: decine di voli vengono cancellati per l'allarme droni, e le autorità hanno iniziato perfino a distribuire ai passeggeri bloccati materassini gonfiabili per quella che da un'emergenza sta diventando una quotidiana realtà.

È in questo clima che oggi a Istanbul inizia il terzo round dei negoziati russo-ucraini, dopo che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha invitato formalmente la Russia a riprendere il dialogo. Un appuntamento chiaramente organizzato più per compiacere Trump che per tentare davvero una soluzione diplomatica. Il

portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ieri ha detto che il suo principale «non si aspetta miracoli», e che le posizioni delle parti rispetto a una possibile tregua «rimangono diametralmente opposte». Probabilmente si parlerà di questioni umanitarie: «Già gli scambi di prigionieri e di corpi dei caduti sono un risultato», ha commentato Peskov, e forse questa è una di quelle rare occasioni in cui la delegazione ucraina sarebbe d'accordo.

Quello che è cambiato, nel mese e mezzo trascorso dal precedente incontro a Istanbul, è il clima. Putin ha probabilmente sopravvalutato le dimensioni del credito che gli aveva aperto Trump.

Sono settimane che l'emissario della Casa Bianca Steve Witkoff non va più a Mosca a incontrare il dittatore russo e i suoi uomini di fiducia, e da Washington non arrivano più promesse di una tregua imminente. Di cui l'economia russa avrebbe invece un disperato bisogno, e se ne rendono conto anche molti fedelissimi putiniani: la presidente del Senato russo, Valentina Matvienko, ha invocato la necessità di «un risparmio rigorosissimo di ogni rublo», dopo la riduzione delle entrate petrolifere, e l'aumento della spesa militare ormai al 40%. —

40

I giorni prima del cessate il fuoco imposto da Trump a Putin

20%

È il conteggio delle perdite totali di soldati russi dall'inizio del conflitto



La difesa

Leforze armate ucraine sparano con un lanciarazzi BM-21 contro le truppe russe che circondano Pokrovsk (nella regione del Donetsk)



Peso:1-2%,10-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001



Il ritorno di un centro moderato

MARCELLO SORGI

La nascita - o la rinascita - di un'area di centro nel centrosinistra, auspicata dall'ex-ministro Franceschini, che ne sarebbe il regista, pur essendo intenzionato a restare nel Pd, è in qualche modo una scelta obbligata per l'opposizione, se davvero vuole attrezzarsi a essere competitiva per le prossime elezioni politiche della primavera 2027. I numeri parlano chiaro: per quanti sforzi faccia Schlein, che ha preso la guida del maggior partito della coalizione

quando era ridotto, nei sondaggi, al 14-15 per cento e lo ha portato al 22-23, restano 7-8 punti di differenza con Fratelli d'Italia, trainato al 30 dall'immagine vincente di Meloni.

Inoltre la premier ha messo mano con gli alleati a una nuova legge elettorale destinata ad abolire la quota di un terzo di collegi elettorali prevista da quella attuale, l'Italicum, che favorirebbe nel Centro-Sud il centrosinistra quando si presenta unito. Si sa che le leggi elettorali, che cambiano in Italia con una velocità e una frequenza non comune a nessun altro Paese europeo, hanno la caratteristica di essere concepite da chi sta al governo per rendere più difficile la corsa degli avversari (vale anche per la legge dei sindaci, l'unica che funzioni vera-

mente, con il centrodestra che si avvia ad eliminare il secondo turno), e invece, chissà perché, finiscano in molti casi per favorirla. In particolare è molto complicato far previsioni con metà degli elettori che continuano ad astenersi: ma ormai è così.

Il centrosinistra, caratterizzato da un'alleanza che tende a consolidarsi tra Pd, 5 stelle e Avs, ha insomma bisogno di costruire una quarta gamba che raccolga e indirizzi i voti dei moderati (appunto quel 7-8 per cento), da tempo a disagio per la linea di sinistra-sinistra di Schlein, ma incapaci fin qui di federare tanti gruppi e gruppetti, non solo i partiti di Renzi e Calen-

da, ma i movimenti cattolici di Ernesto Maria Ruffini, di Marco Tarquinio e Paolo Ciani, dell'assessore romano Alessandro Onorato, del liberale Luigi Marattin. Magari guidati da un civico o da una civica, come la sindaca di Genova Silvia Salis. E qui nascerebbe un altro problema, visto che Conte sarebbe pure d'accordo a scegliere un nome che possa mettere tutti d'accordo, ma Schlein, che sogna la corsa contro Meloni, senz'altro no. —



Peso: 13%

L'Italia cambia dopo 40 anni. Arriva dal Senato il primo storico sì alla riforma della giustizia Carriere separate, stop alle correnti dei giudici. La sinistra insorge ma ora la strada è in discesa

La fine dell'Ingiustizia e il disco rotto della sinistra

DI TOMMASO CERNO

Se in nome del popolo sovrano il Senato ha approvato la riforma della giustizia e la separazione delle carriere e la sinistra in nome delle toghe rosse e dell'abitudine trentennale a mobilitare i giudici contro i governi eletti ha riesumato il disco delle grandi occasioni convincendo perfino un saggio democristiano come Dario Franceschini a rievocare i pieni poteri, significa che l'Italia sta davvero voltando pagina. E che sotto le macerie di un Pd che ha governato il Paese

senza mai vincere una volta e che proprio in queste ore viene travolto da inchieste sui suoi massimi dirigenti, dalla Milano di Giuseppe Sala alla Pesaro di Matteo Ricci fino alla Torino dove il sindaco vuole requisire case mentre i pm requisiscono bi-

lanci di coop legate a senatori e amministratori dem non arde più la fiamma democratica ma il disperato appello alla guerriglia.

Ci aspettano giornate furibonde, ci aspettano illazioni e inni alla rivolta, ci aspettano piazze ormai in mano a extraparlamentari e centri sociali. Ma noi italiani

sappiamo che il governo e la maggioranza voluta dal popolo, e già più larga in Parlamento di quella che regge il governo Meloni, sta riformando un'ingiustizia. Sta togliendo cioè alla politica il potere di usare la magistratura contro i nemici, come il partigiano Vassalli scrisse nel suo codice. Sarà divertente vedere il Pd difendere Rocco e l'allora presidente Benito Mussolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Leo a pagina 2

DAJE!



Peso: 1-47%, 2-69%

Arriva dal Senato il primo storico «sì» alla riforma della giustizia di Nordio Meloni: «Passo avanti fondamentale»

PIETRO DE LEO

••• La riforma della giustizia conclude, al Senato, la sua prima doppia lettura parlamentare. Ne servirà un'altra, prima di dare la parola agli italiani nel referendum. L'ok di Palazzo Madama arriva dopo giorni di aspro scontro tra il governo da una parte e il combinato Anm-sinistra dall'altra. Ma arriva anche in parallelo con un intervento per affrontare le criticità carcerarie che l'Esecutivo ha varato in Consiglio dei ministri. Questo doppio passaggio viene sottolineato in un video dalla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Sulla riforma che prevede la separazione delle carriere, Meloni sottolinea: «È un passo avanti fondamentale, servono altri due passaggi per portare a termine una riforma che l'Italia aspetta da troppo tempo. E che ha un triplice obiettivo: garantire ai cittadini il giusto processo, disarticolare il sistema correntizio all'interno del Csm e restituire ai magistrati l'autorevolezza e la dignità che meritano». Per quanto riguarda l'intervento sul sistema carcerario, la premier evidenzia: «un altro impegno preso con gli italiani, ovvero quello di scrivere un nuovo piano carceri che ci consentisse di ristrutturare e ampliare le strutture esistenti, realizzarne di nuove e valorizzare quegli immobili storici che non sono più adatti a ospitare un carcere». Più nel dettaglio, la Presidente del Consiglio spiega: «abbiamo varato un piano straordinario di interventi che ci farà avere, con opere in cantiere già oggi, con il termine dei lavori al 2027, circa 10.000 nuovi posti detentivi

con un investimento complessivo di oltre 750 milioni di euro. Stiamo lavorando per aggiungere altri 5.000 posti in modo da colmare l'intero divario che c'è tra le presenze e i posti disponibili». Inoltre, aggiunge, «in passato si adeguavano i reati al numero dei posti disponibili nei carceri. Noi riteniamo, viceversa, che uno Stato giusto debba adeguare la capienza delle carceri al numero di persone che devono scontare una pena. Quindi, finalmente, certezza della pena».

Poi c'è un altro aspetto che riguarda il sistema carcerario: «Continueremo lo sforzo che abbiamo portato avanti finora per coprire i vuoti di organico della polizia penitenziaria. Il nostro obiettivo è prevedere 1.000 extra assunzioni già nella prossima legge di bilancio».

Il Consiglio dei ministri, inoltre, ha approvato un ddl «che offre a una persona tossicodipendente che ha commesso reati, chiaramente correlati alla droga, la possibilità di espiare la pena fino al tetto di 8 anni di reclusione in regime di detenzione domiciliare all'interno di una comunità terapeutica e di iniziare in quella comunità un reale, concreto, verificabile percorso di recupero». Dunque «abbiamo raccolto le richieste delle comunità terapeutiche. Fin dal momento dell'arresto, il tossicodipendente può scegliere la comunità invece del carcere. In questo modo, quella persona recupera se stessa, si eleva complessivamente il livello di sicurezza, una volta che viene eliminata anche la molla che conduce a delinquere».

Si tratta, quindi, di provvedimenti importanti anche per affrontare

le tante criticità intorno all'esecuzione della pena. Tornando alla riforma della giustizia, il suo varo in Senato è passato tra le proteste dell'opposizione. Il cuore del percorso di cambiamento è la separazione delle carriere tra la magistratura giudicante e requirente, così come indicato nei principi dal giusto processo dall'articolo 111 della Costituzione, che disegna l'assetto del giusto processo nella dinamica di un giudice terzo e imparziale e del contraddittorio tra le parti. Conseguenza di questa innovazione strutturale, poi, è l'istituzione di un doppio Csm, uno per i requirenti e l'altro per i giudicanti, sempre presieduti dal Capo dello Stato.

Ne sono componenti, rispettivamente, il procuratore generale della Corte di Cassazione e il primo presidente della Corte di Cassazione. Gli altri componenti vengono estratti a sorte. Da quali ambienti? Da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e di avvocati con almeno quindici anni di esercizio (per un terzo); poi tra magistrati giudicanti e magistrati requirenti (per due terzi). L'introduzione del sorteggio, che ha sollevato le reazioni ostili dell'opposizione, si deve alla necessità di stroncare il potere decisivo delle correnti, quel "sistema" di vere e proprie spartizioni di potere sulla base di logiche para-politiche che tanti guasti ha portato al sistema giudiziario. Inoltre, la riforma prevede l'istituzione di un'Alta corte disciplinare, con quindici componenti, che eserciterà le sue funzioni sui ma-



Peso: 1-47%, 2-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

gistrati requirenti e e giudicanti.
Le decisioni di quest'organismo
saranno impugnabili, e saranno
ridiscusse nella stessa sede ma
con una composizione diversa ri-
spetto a quanto avvenuto in pri-
ma istanza.

DAJE!



*Carriere separate e stop alle correnti dei giudici
Ora altri due passaggi parlamentari, poi il referendum*



Peso:1-47%,2-69%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE COLPE DEL SINDACO CARO SALA, SE LE SUE MANI SONO PULITE GLI OCCHI SON BENDATI

di MAURIZIO BELPIETRO



■ In molti hanno provato a spiegare le differenze tra l'attuale Palazzo-poli e la Tangentopoli di oltre trent'anni fa. Antonio Di Pietro, che della stagione di Mani pulite fu il principale protagonista, ha detto che nel caso Milano

non si intravede la corruzione, ovvero le mazzette dentro buste rigonfie. Altri ci hanno tenuto a chiarire che quelle dei pm sono solo ipotesi, che intravedono nelle consulenze un metodo (...)

segue a pagina 3

L'EDITORIALE

Beppe «mani pulite» aveva gli occhi bendati

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) di pagamento, ma se sei un professionista le consulenze sono la regola del sistema e non la degenerazione. Vedremo quanto decideranno i giudici, che già oggi saranno chiamati a esprimersi sulle richieste d'arresto avanzate dalla Procura.

Tuttavia, almeno una somiglianza con la rivoluzione giudiziaria di trent'anni fa c'è. Ed è quell'«Io non ci sto» che Beppe Sala ha pronunciato in consiglio per giustificare la decisione di incollarsi alla poltrona. Il primo a farne uso fu Oscar Luigi Scalfaro, il quale, da presidente della Repubblica, introdusse la regola delle dimissioni immediate per i ministri raggiunti da avviso di garanzia. Salvo poi, quando toccò a lui essere sfiorato da un'accusa, convocare le

televisioni e a reti unificate pronunciare il famoso «Io non ci sto». Non spiegò di essere accusato d'aver intascato buste mensili da cento milioni di lire, né chiari l'uso fatto di quelle somme quand'era ministro dell'Interno. Sorvolò sulle ragioni per cui un gruppetto di 007 l'avesse tirato in mezzo, né si offrì di fornire ai magistrati di Roma, che pure indagavano sulla faccenda, una qualche giustificazione. Ricontrate le debite differenze (Sala, oltre a non essere il capo dello Stato ma solo il capo di una giunta di sinistra, non è accusato di corruzione), il sindaco di Milano si è comportato proprio come Scalfaro, facendo l'offeso. Quell'«Io ho le mani pulite» è l'equivalente dell'«Io non ci sto». Non spiega niente: è un atto di fede offerto in ragione di telecamere e taccuini. Non c'è alcuna giustificazione di quanto è

successo, del perché la Procura un bel giorno abbia deciso di mettere nel mirino le pratiche urbanistiche del Comune, sequestrando decine di cantieri. Non c'è spiegazione di come alcune opere, autorizzate per ospitare uffici, e periziate dunque con un valore più basso dall'Agenzia delle Entrate, poi, con una variante, abbiano ottenuto la possibilità di diventare appartamenti di lusso. Sala dice di avere le mani pulite, ma nessuno,



Peso: 1-5%, 3-23%

nemmeno i pm, hanno pensato che il sindaco si sia messo in tasca delle banconote. Ciò che gli viene imputato semmai è di non aver visto cosa succedeva sotto i suoi occhi, ovvero gli oneri di urbanizzazione che non venivano incassati perché i nuovi e luccicanti palazzi erano classificati come ristrutturazioni. Oppure di non aver notato che nel progetto San Siro all'inizio erano previsti indici di edificabilità mai visti. Ma soprattutto gli viene addebitata la disattenzione per quello che avveniva dentro la commissione paesaggio, divenuta camera di compensazione e vero centro di potere tra tecnici, professionisti e costruttori. I conflitti d'interessi erano manifesti, ma **Sala** non se n'è accorto o forse ha pensato che fosse normale che un architetto valutasse un progetto pur avendo lavorato per l'impre-

sa che presentava la domanda di concessione edilizia. Forse non sapeva che della commissione che doveva scegliere il progetto della Biblioteca europea facevano parte persone che avevano collaborato con i commissari. Ma che fosse a conoscenza o meno, poco importa: **Sala** dice di avere le mani pulite. Però non basta avere le mani pulite se hai gli occhi bendati e non ti accorgi di ciò che accade intorno a te.

Il sindaco, come **Scalfaro**, non ci sta. Anzi, fa l'offeso per aver saputo dai giornali che i pm lo hanno indagato. Ma ad essere offesi dovrebbero essere i milanesi e anche quelle migliaia di famiglie, che, nonostante abbiano pagato, non possono avere l'appartamento acquistato. Non è colpa loro se gli edifici non sono in regola. Non è nemmeno colpa dei pm. La sola responsabilità è

dell'amministrazione guidata da **Sala**, il quale fino a ieri difendeva a spada tratta il Rito ambrosiano, convinto che «regalare» gli oneri di urbanizzazione ai costruttori e consentire l'edificazione di palazzi da 25 metri di altezza senza concessione edilizia fosse l'interpretazione autentica della legge urbanistica. Caro **Sala**, non basta avere le mani pulite, serve anche un cervello, altrimenti è meglio dire «Io non ci sto più» e fare le valigie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,3-23%

Ora il Banco torna libero Il socio Crédit Agricole e le opzioni sul terzo polo

Possibile cda straordinario nei prossimi giorni

L'istituto

Dopo nove mesi imbrigliato dall'Ops di Unicredit, Banco Bpm torna libero. Con il ritiro dell'Ops, da oggi decade infatti la *passivity rule* che aveva impedito al cda operazioni straordinarie e quindi ridotto al lumicino le difese nei confronti di Piazza Gae Aulenti. Tra i corridoi dell'ex popolare si tira un respiro di sollievo, ma è ancora presto per festeggiare. L'imprevedibilità a cui ha abituato Andrea Orcel fa consigliare a molti di non abbassare la guardia. Ecco perché è possibile che venga convocato nei prossimi giorni un cda straordinario del Banco per fare il punto sulla situazione e provare a guardare al futuro.

Perché se è vero che l'istituto condotto da Giuseppe Ca-

stagna ha fatto dell'esistenza *stand-alone* un punto d'onore, non si possono ignorare i segnali che arrivano tutto intorno. Come la richiesta alla Bce del primo socio Crédit Agricole di salire oltre il 20%, mossa che, secondo molti, nasconderebbe una partecipazione sotto soglia d'OpA tramite strumenti finanziari. Difficile che la Banque Verte possa promuovere un'offerta totalitaria, scambiare azioni porterebbe le casse cooperative che la compongono a diluirsi. Troppi anche 18 miliardi da mettere sul piatto a fronte di un market cap di 50 miliardi. Ma indiscrezioni di mercato parlano di un dialogo tra il ceo Castagna e gli azionisti d'Oltralpe e l'istituto francese in questi giorni sarebbe in fermento, ragione per cui c'è chi scommette in qualche exploit. Magari il raggiungimento di una ulteriore partecipazione considerata «di sicurezza» per blindare l'ex popolare. Voci non con-

fermate sussurravano anche di interessi dell'Agricole per Anima o per un centinaio di sportelli del Banco. Da registrare che la strategia del vecchio ceo Philippe Brassac non è andata mai a cozzare con il governo di Roma facendosi apprezzare per come si muoveva.

Resta l'ipotesi del terzo polo, crollata sotto l'inaspettata Ops di Unicredit. Mps è impegnata nella presa di Mediobanca e promuovere un'Ops su Siena per molti resta una via destinata a essere percorsa, per quanto non nell'immediato. Intanto nel Monte Paschi Giorgio Gironi, imprenditore della Ufi Filters che aveva votato a favore dell'Ops su Mediobanca, è salito dal 2,15% al 3%. Mentre Aurelia, che partecipa al patto di consultazione di Mediobanca ha ceduto 50 mila azioni di Piazzetta Cuccia lo scorso 21 luglio. Nello stesso giorno il socio Plt, anch'esso

aderente al patto, ne ha acquistate oltre 1,36 milioni.

**A. Rin.
D. Pol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ad Giuseppe Castagna, alla guida di Banco Bpm



Peso:21%

87 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e quelli tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 87 punti base. Il rendimento del Btp si è attestato al 3,46%.



Peso:4%

Ricavi record per le Poste L'utile sale a 1,2 miliardi

Del Fante: esplorare sinergie con Tim, non servono riorganizzazioni

di **Francesco Bertolino**

Oltre 159 milioni di pacchi consegnati, 990 milioni di lettere recapitate, 600 miliardi di attività finanziarie e 29,5 milioni di identità Spid attivate. Sono alcuni dei numeri contenuti nel bilancio del primo semestre di Poste Italiane, «il miglior dalla nostra quotazione in Borsa risalente al 2015», ha ricordato il ceo Matteo Del Fante, ringraziando i circa 120 mila dipendenti del gruppo.

Fra gennaio e giugno la società ha registrato ricavi record per 6,5 miliardi, in crescita del 5%, e un utile netto di 1,2 miliardi, in aumento del 14%. Sulla scorta di questi risultati, Poste ha rivisto al rialzo le previsioni di fine anno che dovrebbe concludersi con profitti per 2,2 miliardi, oltre 1,5 dei quali saranno distribu-

iti agli azionisti sotto forma di dividendi. L'annuncio ha spinto il titolo insù del 2,8% in Borsa, dove Poste capitalizza circa 24 miliardi, tre volte in più del 2017. «La strategia di diversificazione del gruppo è indubbiamente il pilastro sul quale abbiamo costruito l'eccezionale performance di questi ultimi otto anni», ha rimarcato Del Fante, citando gli 8 milioni di iscritti alla «SuperApp» di Poste che gestisce ogni giorno 11,2 milioni di interazioni con i clienti per i vari servizi offerti dall'azienda.

A dispetto del nome, Poste oggi non è solo un gruppo delle spedizioni, nonostante dalla distribuzione di lettere (sempre meno) e pacchi (sempre più) abbia ricavato 1,9 miliardi nel semestre.

Oggi, però, la prima fonte di introiti e reddito dell'azienda sono i servizi finanziari che hanno generato un fatturato di oltre 2,8 miliardi (+6%) e un margine operativo di 528 milioni (+27%). Sotto questo cap-

pello ricadono, fra l'altro, i 600 miliardi di attività investite dei clienti del gruppo: dai tradizionali risparmi postali alle forme più evolute di gestione per la clientela più facoltosa. In crescita anche i servizi assicurativi che hanno fruttato ricavi per 906 milioni e utili per 573 milioni, grazie. Di poco inferiore l'apporto di PostePay (802 milioni di ricavi), divisione che racchiude i servizi di pagamento, di fornitura di energia e di telecomunicazioni del gruppo. A fine giugno PostePay contava 28,6 milioni di carte, fra prepagate e di debito, che hanno effettuato 818 milioni di operazioni nel periodo per un valore complessivo di 570 miliardi (per un terzo online). I clienti di Poste nell'energia sono arrivati alla soglia dei 900 mila, ha rivelato il manager, mentre gli abbonati alla telefonia di Poste Mobile sono stabili a 4,8 milioni.

È su questa industria che

nei prossimi mesi si concentreranno gli sforzi di Poste che, di recente, ha investito quasi 1,3 miliardi per diventare prima azionista di Tim con il 24,8% (quota che, ai corsi attuali, vale oltre 1,5 miliardi). «Proseguirà un avvicinamento graduale a Tim», ha detto Del Fante, precisando che non è necessaria una riorganizzazione del gruppo per cogliere le «forti sinergie» con la compagnia telefonica. In attesa del via libera Antitrust all'operazione, ha aggiunto «stiamo lavorando molto bene con la società e stiamo esplorando le opportunità». La prima sarà il trasferimento di Poste-Mobile sulla rete Tim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmio e lettere
Oltre 159 milioni di pacchi, 990 milioni di lettere, 600 miliardi di attività finanziarie

Il bilancio

- Poste ha chiuso il primo semestre con ricavi in crescita del 5% a 6,5 miliardi

- L'utile è salito del 14% a 1,2 miliardi

- Il gruppo prevede di chiudere l'anno con profitti per 2,2 miliardi, circa 1,5 dei quali saranno distribuiti come dividendi

- Il titolo è salito in Borsa del 2,8% ieri



Al vertice

Matteo Del Fante è amministratore delegato di Poste Italiane da aprile 2017. È laureato in Economia politica presso l'Università Bocconi



Peso: 29%

Il delisting

Nuo Capital al 91% di Bialetti

Bialetti è pronta a lasciare Piazza Affari. La holding di partecipazioni Nuo Capital guidata da Tommaso Paoli (in foto), che dopo aver rilevato il 78,567% del gruppo della Moka ha lanciato un'Opa sulle restanti azioni, detiene ora il 91,573% del capitale

sociale dell'azienda: superata quindi la soglia del 90%, che consente di procedere con il delisting.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%

📌 **Piazza Affari**

**Brillano Iveco e Campari
 In calo Prysmian e Stellantis**

di **Emily Capozucca**

Lo stallo nei negoziati sui dazi tra Usa e Ue frena le Borse europee, che hanno chiuso ieri in calo (solo Londra sopra la parità). Bruxelles insiste sul dialogo entro il primo agosto, ma è pronta con contromisure in caso di fallimento. Washington ammette i rischi, ma annuncia nuovi accordi in arrivo. Intanto, i mercati attendono le decisioni di Bce e Fed, mentre si accentua lo scontro tra Trump e il governatore Powell. A Milano, il Ftse Mib è restato invariato a 40.165 punti grazie al

balzo di **Iveco** (+7,78%) con i rumors sulla vendita della quota di Exor all'indiana Tata. Bene anche **Poste** (+2,77%) grazie ai conti e al miglioramento della guidance, seguita da **Campari** (+1,71%) ed **Enel** (+1,37%). Sul fronte opposto, in coda **Prysmian** a -2,15%. Vendite anche su **Stellantis** (-1,92%), **Ferrari** (-1,50%) e **Cucinelli** (-1,25%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

Italiani più ricchi ma più liquidi: nel 2024 i conti correnti e depositi a vista sono aumentati da 1.577 a 1.593 miliardi

Gli italiani non smettono di risparmiare. Malgrado le incertezze economiche globali, la stretta monetaria della Bce e l'inflazione ancora percepita come una minaccia reale, il 2024 si è chiuso con un nuovo record: il patrimonio finanziario delle famiglie ha superato per la prima volta i 6.030 miliardi di euro. Un risultato che segna un aumento del 4,3% rispetto all'anno precedente, pari a circa 249 miliardi in più. Ma il dato più significativo emerge osservando l'arco temporale più ampio: rispetto al 2019, anno pre-pandemico, il risparmio delle famiglie è aumentato del 29,3%, con un incremento complessivo di 1.367 miliardi. Questo accumulo di ricchezza non si limita però alla quantità. A cambiare nel profondo è anche la composizione del risparmio. Se per decenni gli italiani hanno privilegiato la liquidità (conti correnti e depositi), oggi si assiste a una diversificazione sempre più marcata verso strumenti finanziari più redditizi, in parte grazie al rialzo dei tassi d'interesse e alla rinnovata fiducia nei mercati. I dati, elaborati dalla Fabi-Federazione autonoma bancari italiani, parlano chiaro: l'anno scorso la quota destinata a fondi comuni di investimento è cresciuta sensibilmente, passando da 722 a circa 850 miliardi di euro, con un incremento del 17,6% in dodici mesi. Anche i bond sono tornati ad attirare l'interesse degli investitori retail. Le famiglie hanno aumentato la propria quota in obbligazioni pubbliche e pri-

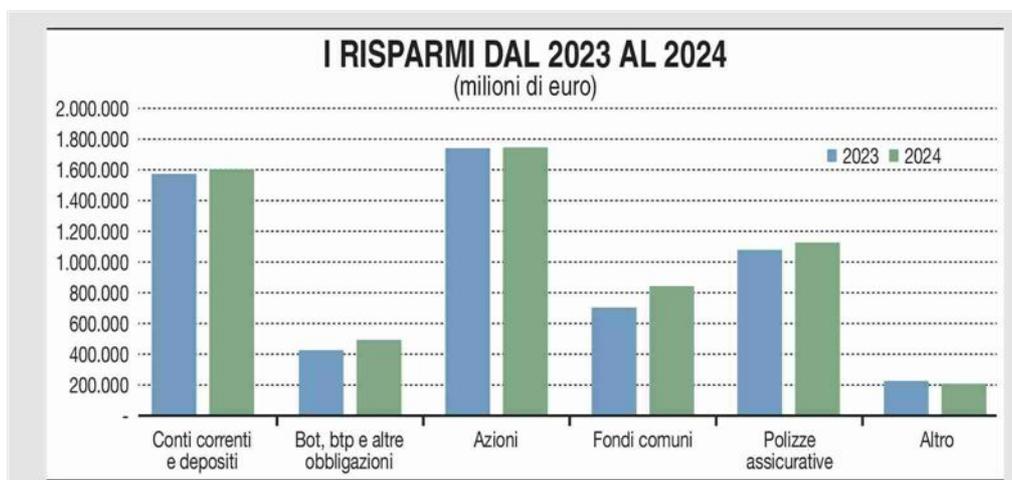
vate, portando il totale da 431 a 493 miliardi di euro. Si tratta di un aumento del 14,3% su base annua, ma dell'83% rispetto al 2019. Tra i titoli più richiesti spiccano i Btp, che da soli hanno registrato una crescita di quasi 38 miliardi. Crescono anche i titoli esteri, sia a breve che a medio-lungo termine, seppur con un peso minore sull'insieme.

Le azioni rappresentano un altro pilastro sempre più importante nel portafoglio delle famiglie. Nel 2024 la loro incidenza ha superato i 1.755 miliardi di euro, in aumento rispetto ai 1.738 dell'anno precedente. Il dato, apparentemente contenuto su base annua (+0,9%), assume un significato molto diverso nel confronto quinquennale: nel 2019, la quota detenuta in azioni era di appena 1.014 miliardi. L'incremento del 73% in cinque anni indica un cambio di mentalità e una maggiore disponibilità ad accettare margini di rischio in cambio di potenziali rendimenti superiori.

Anche il comparto assicurativo, spesso percepito come più conservativo, mostra segnali di ripresa. Dopo un periodo di stasi, le polizze vita e gli altri strumenti assicurativi sono tornati a crescere nel biennio 2023-2024. Il totale investito è passato da 1.117 a 1.133 miliardi, con un aumento di circa 16 miliardi (+1,4%). Sebbene l'incremento possa sembrare modesto, assume rilevanza in un contesto

in cui i rendimenti garantiti erano stati penalizzati dal ciclo economico. Le famiglie sembrano ora rivalutare questi strumenti, attratte dalla combinazione di sicurezza e rendimento nel medio-lungo termine.

Più contenuta, ma ancora consistente, è la crescita della liquidità. Nel 2024 i soldi depositati su conti correnti e depositi a vista sono aumentati da 1.577 a 1.593 miliardi, con un incremento di circa 16 miliardi (+1%). Tuttavia, la percentuale di patrimonio destinata alla liquidità è scesa in modo costante: dal 31,1% del 2019 al 26,4% attuale. Questo calo segnala un chiaro spostamento verso forme di risparmio più attive, e probabilmente più redditizie, a fronte del progressivo impoverimento del denaro «fermo». (riproduzione riservata)



Peso: 33%

Intesa Sp: risparmiatori al top da 20 anni

Nel 2025 il peso dei risparmiatori sul totale degli intervistati continua a risalire: sono il 58% del campione. Si tratta del valore più alto degli ultimi 20 anni. Il dato emerge dall'Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani realizzata da Intesa Sanpaolo in collaborazione con il Centro Einaudi.

A risparmiare sono più gli uomini (61%) delle donne (57%) e le persone con un titolo di studio più elevato. Per il 36% degli intervistati le risorse accantonate servono ad affrontare imprevisti futuri. Ma, accanto al risparmio precauzionale, si sta consolidando una categoria di risparmiatori (il 38%) che pianificano strategicamente obiettivi precisi (casa, figli, età della pensione). La casa rimane il fulcro del patrimo-

nio, con quasi l'80% degli intervistati che vive in abitazioni di proprietà.

«Ogni anno circa 300 miliardi di risparmio generato in Europa attraversano l'Atlantico», ha però avvertito Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo. «Dobbiamo imparare a far fruttare il risparmio investito qui dove è generato, in Europa». Uno dei problemi è la frammentazione interna: «Non siamo un mercato unico, purtroppo, siamo un mercato che ha elementi di unificazione». L'Italia ha comunque «fatto tanta strada e - lo devo dire anche da operatore finanziario - per la prima volta quest'anno, dopo tanti anni, ha visto migliorare l'outlook sul rating dell'area pubblica».



Peso:9%

Egm (204) batte il listino principale (202)

Aumenta la capitalizzazione di piazza Affari nel primo semestre, ma prosegue la tendenza delle società a uscire dalla borsa. Le aziende presenti su Egm superano, a livello di quantità, quelle del listino principale. È quanto emerge dal Bollettino statistico della Consob. Il valore complessivo di mercato delle azioni scambiate sui mercati italiani a fine giugno, pari a 949,7 miliardi di euro, è cresciuto del 13,6% su base annua (+18,8% per le società italiane). Hanno messo a segno un balzo i volumi scambiati sia per le azioni di società quotate vigilate dalla Consob sia per i titoli di stato italiani, rispettivamente a +30,3% e +56,7%.

Prosegue, tuttavia, la tendenza al delisting. È sceso a 423 il numero totale delle società quo-

tate o negoziate su Exm, Egm e Vorvel. Di queste, sono 408 le realtà italiane dalle 419 di fine 2024. Ora il numero di società negoziate su Egm (204) supera quello di Euronext Milan (202). Risulta negativo il saldo fra entrate e uscite su Euronext Milan dove, a fronte di zero new entry, si registrano sette delisting.

—



Peso:7%

Ftse Mib invariato. Negative le altre borse europee. Lo spread a 87

Milano resiste alle vendite

Euro a un soffio da 1,17. Petrolio ancora giù

Piazza Affari resiste alle vendite: il Ftse Mib ha chiuso invariato a 40.165 punti. Hanno prevalso le vendite a Francoforte (-1,09%) e Parigi (-0,69%). A New York il Dow Jones viaggiava poco sopra la parità, mentre il Nasdaq cedeva mezzo punto percentuale.

General Motors lasciava sul terreno il 7%: il costruttore ha superato le attese nel secondo trimestre, confermando le stime annuali nonostante una flessione degli utili dovuta a un impatto da 1,1 miliardi di dollari (940 mln euro) legato ai dazi. Lockheed Martin perdeva l'8% dopo avere tagliato le previsioni sui profitti per l'intero esercizio, a seguito di un forte calo dell'utile trimestrale zavorrato da perdite straordinarie su alcuni programmi aeronautici ed elicotteristici.

I mercati guardano alla riunione di domani della Bce,

che secondo gli esperti non modificherà il costo del denaro al 2,15%. Intanto lo spread Btp-Bund si è leggermente allargato a 87.

A Milano ben comprata Poste italiane (2,77%) dopo i conti. Fra i titoli bancari, acquisti per Bp Sondrio (+1,34%) e Bper (+1,08%) grazie al miglioramento dei rating da parte di S&P. Miglior blue chip è stata Iveco (+7,78%), spinta dalle indiscrezioni di mercato sulla vendita all'indiana Tata. Hanno invece perso terreno Stellantis (-1,92%), che ha accusato il taglio del prezzo obiettivo da parte di diversi analisti, e Ferrari (-1,50%). Giù anche Prysmian (-2,15%) e B.Cucinelli (-1,25%).

Su Egm ha strappato al rialzo Tecma Solutions (+3,70%): Progedil ha lanciato un nuovo brand e una piattaforma tecnologica sviluppati da Tecma.

Nei cambi, l'euro è risalito a un soffio da 1,17 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di oltre un punto percentuale, con il Brent a 68,36 dollari e il Wti a 65 dollari. Si tratta del terzo calo consecutivo dovuto sia all'aumento dell'offerta globale sia alle incertezze provocate dalla politica commerciale americana.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 22%

LO PREVEDE UNA DELIBERA CONSOB

Pmi, più facile collocare i titoli sui mercati finanziari regolamentati

DI BRUNO PAGAMICI

Per imprese e pmi collocare i titoli obbligazionari sui mercati finanziari regolamentati sarà più semplice e più veloce. Lo prevede la delibera Consob n. 23574/2025 che attua una modifica regolamentare approvata il 19 luglio 2025 e che decorre trenta giorni dalla relativa pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale sarà applicabile alle domande di approvazione dei prospetti informativi riguardanti le emissioni obbligazionarie presentate da tale data. Per far sì che sia più facile per le imprese cogliere il momento favorevole per il collocamento sul mercato dei titoli di debito (ovvero titoli non equity come le obbligazioni che possono essere emessi dalle imprese ma che non riguardano quote di capitale) viene dunque snellita la procedura di autorizzazione sia dei prospetti che dei relativi supplementi. Tale funzione potrà infatti essere delegata dal Responsabile di divisione della Consob competente per materia ad altro personale interno con qualifica dirigenziale. La competenza ad approvare tale tipologia di prospetti rimane tuttavia attribuita alla Commissione in determinati casi (delibera n. 23574 del 28 maggio 2025).

Tempi più celeri. L'iniziativa messa in campo dall'Istituto presieduto da Paolo Savona fa seguito a una serie di interventi regolamentari già adottati dalla Consob nel perseguimento degli obiettivi fissati dal Libro verde del Mef del marzo 2022, con particolare focus sul procedimento di approvazione dei prospetti e sulla necessità di accelerare i relativi tempi procedurali allo scopo di rendere il mercato dei capitali italiano più attrattivo.

La delega Consob. Come previsto dalla delibera n. 23574/2025 l'aspetto determinante è rappresentato dall'introduzione del nuo-

vo art. 8-bis, che attribuisce la competenza ad adottare l'atto finale di approvazione del prospetto per i titoli "non-equity" al Responsabile di divisione della Consob, il quale a sua volta potrà delegare tale competenza ad altro personale con qualifica dirigenziale all'interno della stessa divisione, garantendo così maggiore flessibilità e celerità nel processo.

I poteri della Commissione. L'atto finale del procedimento di approvazione del prospetto resta attribuito alla Consob in casi particolari e cioè qualora:

a) sussistano elementi d'incertezza sulla continuità aziendale dell'emittente, come risultanti dall'informativa di bilancio, dalle relazioni degli organi di controllo dell'emittente o dai revisori;

b) l'emissione di titoli oggetto del prospetto sia parte di un'operazione di risanamento o ristrutturazione aziendale dell'emittente ai sensi del d.lgs. 14/2019 ovvero delle normative di settore o lo stesso sia soggetto a una procedura concorsuale;

c) l'emittente abbia presentato formale richiesta di omissione dal prospetto di talune informazioni che devono esservi incluse;

d) l'approvazione sia richiesta da un emittente di un Paese terzo che intenda offrire titoli al pubblico avvalendosi di un prospetto redatto conformemente alla propria legislazione nazionale;

e) il prospetto riguardi titoli aventi carattere di novità e complessità, nonché titoli con valore e/o sottostante riferibili a crypto-attività o a derivati complessi con struttura innova-



Peso:23%

A Piazza Affari su gli scambi del 13,6% ma non si fermano i delisting di Borsa

IL FOCUS

ROMA Scambi in aumento del 13,6% a Piazza Affari nel primo semestre dell'anno. Ma i delisting non si fermano. Così emerge dal Bollettino statistico della Consob relativo alla prima parte del 2024. Record di volumi scambiati, poi, per i titoli di Stato italiani che, nei primi sei mesi dell'anno, hanno fatto un balzo del 56% circa.

Il numero di società negoziate sull'Euronext Growth Milano (Egm), oggi sono 204 in tutto, ha superato infine il numero di società quotate vigilate dalla Consob sul listino principale Euronext Milano (Exm), dove se ne contano 202.

LA CRESCITA

Tradotto: Piazza Affari è sempre più terra di Pmi. Più nel dettaglio, il valore complessivo di mercato delle azioni scambiate su mercati italiani alla fine del primo semestre di quest'anno è risultato pari a 949,7 miliardi di euro, in crescita come detto del 13,6 per cento rispetto alla

fine dell'anno precedente, mentre per quanto riguarda le sole società italiane l'incremento è stato del 18,8 per cento. Il dato complessivo include, oltre al listino principale, Euronext Milano, anche i valori di Euronext Growth Milano e quelli del sistema multilaterale di negoziazione Vorvel. Tuttavia, fa notare la Consob, non si ferma la tendenza delle società a uscire dal listino. Complessivamente, è sceso a 423 il numero totale delle società quotate o negoziate al 30 giugno 2025 su Exm, Egm e Vorvel. Di queste 408 sono società italiane (erano 419 a fine 2024).

I delisting hanno maggiormente interessato il circuito principale dell'Exm, passato da 209 a 202 quotate nel giro di sei mesi. Segnala la Consob: «In particolare, risulta negativo (-7) il saldo tra entrate e uscite sul listino principale, Euronext Milano, nel quale a fronte di zero new entry si registrano sette delisting». Per la prima volta dal 2020, è diminuito anche il numero delle imprese con titoli negoziati sull'Egm, con un saldo negativo (-5) tra le nuove entrate (6) e le società uscite (11).

I VOLUMI

«Si registra – prosegue l'Autorità – anche il balzo dei volumi scambiati sia per le azioni di società quotate vigilate dalla Consob che per i titoli di Stato italiani». Le prime hanno segnato un incremento del 30,3% ei secondi del 56,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gli scambi in azioni di società vigilate da Consob sono saliti a 440,4 miliardi di euro. Nel primo semestre del 2024 l'asticella si era fermata a 338,1 miliardi di euro. Il controvalore dei bond governativi passati di mano sulle piattaforme italiane ha raggiunto nel semestre quota 5.950,9 miliardi di euro, dai 3.797,2 del primo semestre dell'anno scorso. In aumento anche gli scambi di obbligazioni di emittenti italiani diversi dai titoli di Stato (+6,9%) e gli scambi di Etf ed Etc/Etn (+55,2%).

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTRATTAZIONI
IN AUMENTO NEL PRIMO
SEMESTRE DELL'ANNO,
MENTRE PROSEGUE
LA TENDENZA A USCIRE
DAI LISTINI PRINCIPALI**

**Palazzo Mezzanotte,
sede di Borsa Italiana
in Piazza Affari**



Peso: 19%

Mps, Girondi (Ufi Filters) sale fino al 3 per cento

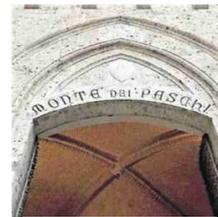
L'OPERAZIONE

ROMA L'imprenditore Giorgio Girondi punta su Mps mentre è in corso l'offerta pubblica di scambio su Mediobanca. Il patron di Ufi Filters, multinazionale italiana dei sistemi di filtrazione, ha incrementato al 3 per cento la sua quota nella banca senese, dove aveva fatto il suo ingresso in occasione dell'assemblea dello scorso aprile

sull'aumento di capitale al servizio dell'offerta di scambio per Piazzetta Cuccia. Allora si era presentato in assemblea con il 2,15 per cento del capitale, intervenendo di persona e votando a favore della scalata, confermando con i fatti il rapporto di stima che lo lega all'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio. La fiducia verso il manager e verso l'operazione lo hanno spinto ad incrementare progressivamente la sua partecipazione fino a scavallare, lo scorso

16 luglio, la soglia rilevante del 3 per cento, facendo scattare l'obbligo di segnalazione alla Consob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Mps



Peso: 6%

Azimut si rafforza negli Stati Uniti e crea una piattaforma da 20 miliardi

L'ESPANSIONE

ROMA Il Gruppo Azimut, uno dei maggiori asset manager indipendenti in Europa, ha siglato un accordo vincolante per acquisire il 100% di North Square Investments, LLC, piattaforma di gestione e distribuzione patrimoniale multi-boutique con 16,0 miliardi di dollari di masse gestite.

ACQUISITO NSI

All'interno dell'operazione, Azimut conferirà anche la propria partecipazione del 51% in Kennedy Capital Management, che gestisce 4,5 miliardi di dollari di masse e ha in corso con NSI un accordo di sub-consulenza relativo alla pluripremiata strategia Micro Cap, contribuendo così alla creazione di una piattaforma integrata da oltre 20 miliardi di masse che sarà ridenominata Azimut NSI.

Il gruppo presieduto da Pietro Giuliani, con questa transazione, rafforza in modo significativo la sua presenza negli Stati Uniti, investendo in una società di asset management e distribuzione in rapida crescita, che integra le sue attività globali nei settori Equity, Fixed Income, Multi-Asset, Investimenti Alternativi e Wealth Management, consolidando definitivamente gli Stati Uniti come il suo secondo mercato dopo l'Italia, con un patrimonio in gestione di circa \$50 miliardi.

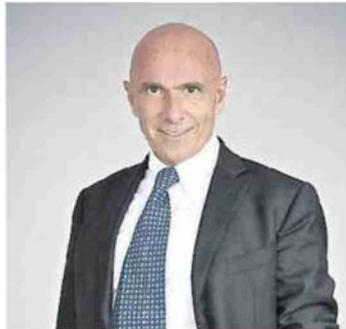
NSI, con sede a Chicago, è stata lanciata nel 2018. La società è stata costituita attraverso lo spin-out delle piattaforme di distribuzione, operations e prodotti di Oak Ridge Investments, in una transazione sostenuta da Estancia Capital Partners.

Il modello integrato e ibrido multi-affiliato di NSI è posizionato in modo unico per cogliere le opportunità di crescita del settore attraverso un approccio Busi-

ness-to-Business-to-Consumer, distinguendosi dai tradizionali gestori patrimoniali o wealth manager che operano in un modello direct-to-consumer.

NSI offre strategie di gestione attiva di alta qualità a investitori retail e istituzionali, attraverso partnership di sub-consulenza e partecipazioni strategiche in società di investimento boutique. L'elemento centrale è la sua forza ed esperienza nella distribuzione negli Stati Uniti, un'attività sempre più costosa e complessa dal punto di vista operativo, che si avvale di un team di 20 commerciali e di un top management con oltre 25 anni di esperienza nel settore, oltre a una solida infrastruttura di middle e back-office e di compliance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Giuliani



Peso: 14%

È record di risparmiatori Intesa Sp: vince la prudenza

► Rapporto della banca e del Centro Einaudi: il 58% degli italiani riesce ad accantonare risorse e investirle. Il presidente Gros-Pietro: «Serve un mercato del capitale unificato»

L'INDAGINE

ROMA L'incertezza legata ai dazi e alle guerre non scalfisce l'innata propensione italiana al risparmio. Paese dove soltanto gli investimenti finanziari valgono più di 6mila miliardi. Forse complice la crescita record sui mercati, nel 2025 è salito al 58 per cento il numero degli italiani che decide e riesce a risparmiare. È il più alto degli ultimi vent'anni: nel 2024 era al 56, nel 2023 al 52 per cento. Soprattutto si rafforza la categoria dei "risparmiatori intenzionali", il 38 per cento, che mettono da parte risorse «con obiettivi precisi: la casa, i figli, l'età della pensione».

A restituirci questa fotografia è l'annuale rapporto curato da Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi, "Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2025". Spiega il presidente del colosso bancario, Gian Maria Gros-Pietro: «C'è chi ha giacimenti di terre rare, noi abbiamo giacimenti di risparmio. Ora dobbiamo farli fruttare». Entrando più nello specifico, il banchiere ricorda che «il risparmio degli europei ammonta a 33mila miliardi, e ogni anno 300 miliardi attraversano l'Atlantico per finanziare economie esterne». E visti questi numeri, «il compito degli operatori fi-

nanziari è "fertilizzare" il risparmio. Non serve tenerlo in cassaforte, ma metterlo a disposizione di chi ha opportunità di investimento più elevate delle proprie disponibilità». Di conseguenza, «il nostro dovere come grande banca è aiutare anche il risparmiatore prudente ad accedere a forme di investimento più efficaci». In questa direzione sarebbe utile «un mercato del capitale unificato, non soltanto di un mercato bancario».

L'IDENTIKIT

Tornando all'identikit del risparmiatore italiano, rientra in questa categoria il 57 per cento delle donne e circa il 61 per cento degli uomini. Mette da parte risorse spesso per investirle il 65 per cento dei laureati e il 42 per cento di chi ha la licenza elementare, il 60 per cento di chi possiede una casa contro il 53,6 per cento di chi è in affitto.

Più in generale il 24,5 per cento della popolazione ha «sottoscritto una forma pensionistica complementare». E ancora meno diffuse, in primis tra i giovani, sono le polizze sanitarie (il 17,9 per cento). Il tutto in un Paese dove quasi l'80 per cento vive in case di proprietà, mentre le obbligazioni, con un dato del 20 per cento, «si confermano lo strumento finanziario preferito», a differenza delle azioni. Al riguardo «solo il 4,6 per cento ha operato in Borsa negli ultimi dodici mesi».

Motore del risparmio sono gli over60. «Quasi 2 su 3 continuano ad accantonare una quota delle

proprie entrate». La Silver age, poi, si conferma uno dei principali ammortizzatori sociali del Paese, visto che «crescono con l'età il risparmio ereditario e, soprattutto, quello finalizzato ad aiutare i figli e i nipoti». Anche se il 43 per cento del campione fa notare che «gli eredi debbano meritare l'eredità».

Soffermandosi sulla propensione al rischio, Gros-Pietro ha ricordato che «il risparmiatore italiano che investe è sempre molto prudente, quindi gli piacciono essenzialmente due destinazioni, la casa e i titoli di Stato». Per aggiungere, riferendosi al presente: «Ciò che sta accadendo in questo momento non dà nessun affidamento su entrambi i piani». Secondo Gregorio De Felice, capoeconomista di Intesa Sanpaolo, «la propensione al risparmio è aumentata come risposta all'incertezza, provocando una minor propensione ai consumi. I minori consumi, a loro volta, portano a un impatto sul Pil». Non a caso un terzo degli intervistati nell'indagine dice che «le risorse accantonate servono ad affrontare imprevisti futuri».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI PUNTA SOPRATTUTTO
SU CASA E BOND
CRESCHE LA PROPENSIONE
FINANZIARIA DEGLI
OVER 60 PER AIUTARE
I FIGLI E I NIPOTI**



Peso: 29%



Gian Maria Gros-Pietro



Peso:29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Mps, spunta Girondi (Ufi Filters) al 3%

di **Andrea Bonfiglio** (MF-Newsires)

Giorgio Girondi mediante la Ggg Spa risulta dal 16 luglio in possesso del 3,001% di Monte dei Paschi di Siena. Il dato emerge dall'ultimo bollettino sulle partecipazioni rilevanti pubblicato dalla Consob. L'ingresso arriva mentre è in corso un'ops della banca senese su Mediobanca.

Classe 1955, Girondi è presidente di Ufi Filters dal 1976, società attiva a livello mondiale nei sistemi di filtrazione, con 21 siti industriali in 21 Paesi.

Mps non è la prima banca «scalata» da Girondi: nel mese di ottobre 2020 l'imprenditore era assunto agli onori delle cronache finanziarie per essere arrivato a detenere circa il 5% del capitale di Banco Bpm. L'uscita, sempre mediante Ggg, era avvenuta a novembre 2021 con lo scioglimento del patto di consultazione tra Ggg, Calzedonia, Sandro Veronesi e Dario

Tommasi che, all'epoca dei fatti, riuniva il 4,694% di Banco Bpm. Se la salita al 4,98% del Banco era costata a Girondi circa 110 milioni, la sua uscita a novembre 2021 gli ha fruttato il doppio. (riproduzione riservata)



Peso:9%

Borsa di Milano, il valore tocca i 950 miliardi (+13%)

di Anna Di Rocco

Piazza Affari ha chiuso il primo semestre del 2025 con una solida performance complessiva. Secondo il Bollettino statistico pubblicato ieri dalla Consob, la capitalizzazione di mercato delle azioni scambiate sui mercati italiani ha raggiunto 949,7 miliardi di euro, in aumento del 13,6% rispetto a fine 2024. La crescita è stata più sostenuta per le sole società italiane, che segnano un incremento del 18,8%. Il dato include, oltre al listino principale, anche i valori dell'Egm nonché quelli di Vorvel. A trainare l'attività sono stati anche i volumi scambiati, in forte accelerazione. Gli scambi in azioni di società vigilate da Consob sono saliti a 440,4 miliardi di euro, con un aumento del 30,3% rispetto ai 338,1 miliardi dello stesso periodo del 2024.

Ancora più decisa la dinamica sui titoli di Stato italiani, il cui controvalore scambiato ha raggiunto i 5.950,9 miliardi di euro, con un balzo del 56,7% rispetto ai 3.797,2 miliardi del primo semestre dell'anno scorso. Positivi anche i dati sugli strumenti obbligazionari corporate italiani (+6,9%) e sugli strumenti passivi come Etf, Etc ed Etn, che registrano una crescita del 55,2%. Nonostante i segnali di vitalità in termini di capitalizzazione e volumi, prosegue la tendenza al calo nel numero di società quotate o negoziate. Alla fine di giugno 2025, il totale delle società presenti su Exm, Egm e Vorvel è sceso a 423, dalle 437 di un anno

prima. Di queste, 408 sono italiane (contro 419 a fine 2024). Per la prima volta, il numero di società negoziate sull'Egm (204) ha superato quello delle quotate vigilate sull'Exm (202). Tuttavia, anche il mercato delle Pmi registra un saldo negativo: 6 ammissioni e 11 uscite nel semestre. Il dato più critico riguarda però il listino principale, Euronext Milan, dove non si è registrata alcuna nuova quotazione nel semestre. Al contrario, si contano 7 delisting, confermando le difficoltà strutturali del mercato italiano ad attrarre nuove matricole. (riproduzione riservata)



Peso:15%

IL GRUPPO DEI CAMION GUADAGNA IL 7,8% PER LE VOCI DI CESSIONE. SALE ANCHE POSTE (+2,8%)

A Piazza Affari corre solo Iveco

Il Ftse Mib chiude sulla parità. Lievemente in rosso le altre borse Ue. Attesa per la riunione della Bce di oggi: i mercati non si aspettano altri tagli dei tassi. Bruxelles tratta ancora con Trump per i dazi

DI SARA BICHICCHI

Senza novità significative dal fronte commerciale e in assenza di dati macroeconomici in grado di orientare i mercati, i listini europei ieri non hanno trovato spunti. Il Ftse Mib, al termine di una seduta piuttosto volatile, ha chiuso a 40.165 punti, inchiodato sulla parità. Una performance poco brillante, ma comunque migliore di quella del Cac 40 francese (-0,7%) e del Dax di Francoforte (-1,1%). Ma ovunque nel mondo le borse non sono riuscite ad avanzare con decisione. A Wall Street i principali indici statunitensi viaggiavano contrastati nel tardo pomeriggio italiano, senza lo slancio che lunedì aveva permesso di aggiornare ancora una volta i massimi storici. In Asia, invece, il Nikkei ha limitato i danni a una flessione dello 0,1% dopo la sconfitta elettorale del primo ministro, Shigeru Ishiba, che

non è riuscito a mantenere la maggioranza.

A Piazza Affari la migliore è stata Iveco che ha messo a segno una rally del 7,8%, sostenuta dall'intensificarsi delle voci sulla cessione della società da parte di Exor. Bene anche Poste Italiane (+2,8%), forte del miglior primo semestre mai registrato dalla quotazione in borsa nel 2015. Tra le peggiori blue chip ha chiuso, invece, Stellantis (-1,9%), indebolita da una serie di tagli al target price arrivati all'indomani dei conti preliminari del semestre. Citi, ad esempio, ha ridotto il prezzo obiettivo da 9 a 8,5 euro, ribadendo il giudizio cauto neutral, «perché i conti semestrali suggeriscono che la ripresa dell'utile netto rettificato richiederà probabilmente molto più tempo e partirà da una base più bassa rispetto a quanto previsto in precedenza». Tra i segni meno anche Prysmian (-2,2%) e Ferrari (-1,5%). Spread poco mosso a 87 punti base.

L'attenzione degli investitori si sposta ora a Francoforte, dove domani è in programma una riunione del consiglio direttivo della Banca Centrale Europea. Sta-

volta, però, le aspettative sono di una conferma degli attuali tassi di interesse (2% per i depositi, 2,15% per le operazioni di rifinanziamento principali e 2,4% per quelle marginali). «La Bce dovrebbe mettere in pausa il ciclo di allentamento monetario dopo otto tagli consecutivi di 25 punti base», sostiene Martin Van Vliet, global macro strategist di Robeco. «Con il tasso di deposito al 2% la Bce è ben posizionata per affrontare le attuali incertezze. Questo è stato il chiaro messaggio della presidente Christine Lagarde durante la riunione di giugno, ribadito nelle ultime settimane da altri membri del consiglio». Anche George Bory, chief investment strategist Fixed Income di Allspring Global Investments, non crede che il meeting di domani riserverà sorprese. «Le aspettative sono piuttosto contenute, con tassi di riferimento che dovrebbero rimanere invariati», ribadisce l'esperto. «La Bce si trova in una posizione favorevole per un contesto macroeconomico

co dell'Eurozona con una crescita reale intorno all'1% e un'inflazione leggermente superiore all'obiettivo» del 2%.

Nessuna evoluzione significativa, invece, nella trattativa tra Stati Uniti e Unione Europea sui dazi. I negoziati tra le due delegazioni proseguono, ma ancora non ci sarebbe stato un contatto diretto tra la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e il presidente degli Usa, Donald Trump. Difficilmente si raggiungerà un accordo questa settimana, ma l'Ue non farà scattare le contromisure per le tariffe Usa fino al 1° agosto. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 22-lug-25	Perf.% 21-lug-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	44.371,6	0,11	33,92	4,30
Nasdaq Comp. - Usa*	20.855,1	-0,57	59,96	8,00
FTSE MIB	40.165,2	0,00	54,75	17,49
Ftse 100 - Londra	9.023,8	0,12	20,35	10,41
Dax Francoforte Xetra	24.041,9	-1,09	64,32	20,76
Cac 40 - Parigi	7.744,4	-0,69	14,21	4,93
Swiss Mkt - Zurigo	11.893,8	-0,36	-0,40	2,52
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.119,0	0,82	-10,90	3,00
Nikkei - Tokyo	39.774,9	-0,11	50,38	-0,30

Dati aggiornati h.18:30

Withub



Peso:36%

**Semestre record
di Poste dall'ipo
del 2015: utili
a 1,2 miliardi
Il titolo fa +2,8%**

Messia a pagina 9

IL GRUPPO VEDE CRESCERE IL MARGINE D'INTERESSE E ALZA I TARGET: PROFITTI A 2,2 MILIARDI

Poste, utile record a 1,2 miliardi

La società registra risultati positivi in tutti i settori mentre sull'operazione Tim resta in attesa dell'ok dell'Antitrust. L'ad Del Fante non chiude sulla possibile riorganizzazione e sul Danish Compromise

DI ANNA MESSIA

Poste Italiane ha chiuso il primo semestre con risultati record e ha deciso di rivedere al rialzo gli obiettivi per l'intero anno, con il titolo che, a Piazza Affari, ha festeggiato con una crescita del 2,77% a 18,35 euro. I ricavi consolidati, nei sei mesi, sono stati pari a 6,5 miliardi, in crescita del 5% anno su anno mentre il risultato operativo (ebit) *adjusted* è aumentato del 12% a 1,7 miliardi e l'utile netto ha raggiunto 1,2 miliardi, in salita del 14%.

«Ai risultati hanno contribuito un margine d'interesse record (1,3 miliardi, ndr) dei servizi finanziari e i ricavi dei comparti pacchi e assicurativo», ha detto l'amministratore delegato Matteo Del Fante con il gruppo postale che ha deciso «di aumentare la gui-

dance del risultato operativo *adjusted* per il 2025 da 3,1 miliardi a 3,2 miliardi e quella sull'utile netto per il 2025 da 2,1 miliardi a 2,2 miliardi».

Diverse le domande degli analisti durante la presentazione di Del Fante sulla possibile riorganizzazione del gruppo che, come anticipato ieri da *MF-Milano Finanza*, prevederebbe l'accorpamento sotto Banco Posta di PostePay, Poste Vita e BancoPosta Fondi Sgr, realizzando un'unica piattaforma e dando a Poste Italiane lo status di conglomerato fi-

nanziario che le consentirebbe di provare a cogliere i benefici patrimoniali del Danish Compromise davanti alla Bce. Un progetto che sarebbe ancora in fase di studio con Del Fante che ieri si è limitato a ricordare che Poste Italiane sta ancora aspettando il via libera dell'Antitru-

st che consentirà al gruppo di perfezionare l'operazione a

valle della quale Poste avrà il 24,81% delle azioni ordinarie e il 17,81% del capitale sociale di Telecom Italia. L'eventuale richiesta di trasformazione della divisione BancoPosta in una vera e propria banca (che secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* non farebbe comunque parte del progetto) spetterebbe all'azionista di Poste (ovvero al Tesoro, ndr) e non al management, ha poi puntualizzato Del Fante rispondendo ad un'altra domanda e aggiungendo che «al momento non c'è nessuna riorganizzazione necessaria» anche se «cerchiamo sempre di ottimizzare ciò che facciamo».

Tutte le ipotesi sembrano quindi restare aperte con il gruppo che, in ogni caso, prevede mesi di crescita. L'impegno è creare valore a lungo termine per i nostri stakeholder, ha dichiarato Del Fante confermando la politica sui dividendi che è stata rivista al rialzo lo scorso febbraio, con l'aumento del payout ratio al 70% per il 2024-2028. Un risultato raggiunto grazie anche a Poste Vita (forte di un Solvency del 315%, più di 3 volte il minimo) che prevede di pagare il 100% del suo utile con 500 mi-



Peso: 1-1%, 9-39%

lioni corrisposti a giugno. Per quanto riguarda Tim il 7 maggio è stato sottoscritto un *memorandum of understanding* con la società tlc per un nuovo contratto che garantirà a Postepay l'accesso all'infrastruttura di rete mobile a partire dal 1° gennaio 2026, sia per i servizi di fonia sia per i dati. Ma in ballo ci sono ben altre opportunità per la realizzazione di sinergie tra le due aziende:

dalla telefonia, ai servizi Ict e media. Come nei servizi finanziari, assicurativi, dei pagamenti e pure dell'energia dove Poste Italiane sta continuando a crescere: l'offerta retail di Poste Energia per luce e gas ha contribuito ai ricavi del gruppo con 57 milioni nel primo semestre arrivando a 900 mila clienti. (riproduzione riservata)



che Po-



Peso:1-1%,9-39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Stellantis, per gli analisti margini in ripresa dal 2027

di **Francesca Gerosa**

Dopo un primo semestre 2025 decisamente sotto le attese del mercato, gli analisti si interrogano su quale sarà la guidance 2025 di Stellantis, cancellata in seguito ai conti del primo trimestre e rimasta sospesa anche dopo i risultati del semestre. Verrà ripristinata con la pubblicazione dei risultati completi del primo semestre il 29 luglio. «Riteniamo che Stellantis non abbia alcun incentivo a fornire indicazioni aggressive. La guidance probabilmente indicherà un secondo semestre migliore rispetto al primo, nonostante l'aumento dell'onere dei dazi Usa (impatto netto negativo di -1/-1,5 miliardi nel 2025; finora non è previsto nessun aumento di prezzi per mitigare questo effetto, ma non sono esclusi, ndr)», ha previsto Christoph Laskawi, analista di Deutsche Bank, il quale si aspetta un margine ebit rettificato in netto calo al 2,1% dal 4% stimato in precedenza (5,5% nel 2024) e un consumo di cassa (free cash flow) compreso tra 2,5 e 5 miliardi di euro. Invece i ricavi sono attesi a 147,663 miliardi (151,696 miliardi la stima precedente), in calo dai 156,878 miliardi del 2024, l'utile operativo rettificato è stato dimezzato rispetto alla previsione precedente (6,106 miliardi) a 3,068 miliardi, in netto calo rispetto agli 8,648 miliardi del 2024. Mentre per il 2026 le stime sui ricavi passano da 158,14 a 150,70 miliardi e sull'utile operativo adjusted da 7,919 a 5,672 miliardi con un margine previsto al 3,8% dal 5% stimato prima. Raggiungerà il 5% solo nel 2027 quando i ricavi sono attesi a 156,561 miliardi e l'ebit rettificato a 7,858 miliardi. Per cui Laskawi ha abbassato anche il target price sul titolo Stellantis da 10 a 8 euro e confermato il rating hold. Anche Harald C Hendrikse, analista di

Citi, ha tagliato il target price da 9 a 8,50 euro (neutral). Data la probabile cassa bruciata nell'intero esercizio 2025, e anche nel 2026, l'esperto non si aspetta più la distribuzione di dividendi a valere sull'attuale esercizio. «Sarà necessario razionare i dividendi e/o il capex per ricostruire la cassa. L'azione Stellantis può sembrare a buon mercato a questi valori, ma qualsiasi ripresa verso un margine a livello di ebit rettificato del 5% probabilmente non avverrà prima del 2027», ha concordato Hendrikse. Più netta Mediobanca Research che ha tagliato le stime di ebit adjusted per il 2025/2026 del 40-15%, portandole, rispettivamente, a 4,1 e a 7 miliardi, ovvero il 29% e il 15% al di sotto del consenso. E ha stimato un free cash flow a fine 2025 di -0,7 miliardi, contro i 1,2 miliardi del consenso, riflettendo una generazione di cassa di 2,3 miliardi nel secondo semestre. Anche in questo caso il prezzo obiettivo sull'azione è stato rivisto al ribasso da 8,1 a 7,5 euro per azione: «Ribadiamo il rating underperform su Stellantis, in quanto la visibilità sul secondo semestre rimane limitata, in particolare negli Stati Uniti». (riproduzione riservata)



Peso:19%

LA SITUAZIONE TECNICA DI BREVE PERIODO DELLA BORSA ITALIANA RIMANE CONTRASTATA

Il Ftse Mib si muove in laterale

Solo il breakout dei 41.000 punti potrebbe fornire una dimostrazione di forza. L'euro/dollaro è sceso fino a 1,1560 prima di effettuare un rimbalzo. Bitcoin rimane all'interno di un solido trend rialzista

DI GIANLUCA DEFENDI

La situazione tecnica di breve periodo del mercato azionario italiano rimane ancora contrastata. L'indice Ftse Mib, dopo essere salito verso i 41.000, ha subito una veloce correzione ma è rimasto al di sopra del sostegno grafico posto in area 39.650-39.500 punti. Il trend di fondo rimane positivo anche se, da un punto di vista grafico, soltanto il breakout di quota 41.000 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale e aprire ulteriori spazi di crescita (con un primo target in area 41.420-41.460 e un secondo obiettivo a ridosso dei 41.700 punti). Pericolosa invece una discesa sotto i 39.500 punti in quanto potrebbe innescare una rapida correzione, con un primo target in area 38.900-38.850 e un secondo obiettivo a ridosso dei 38.600 punti. Soltanto una discesa sotto quest'ultimo livello potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

Il quadro tecnico del Btp future. Il Btp future (scadenza settembre 2025) prosegue nel suo andamento laterale senza fornire particolari spunti operativi. Il quadro tecnico di breve periodo rimane quindi contrastato: prima di poter iniziare un nuovo trend al rialzo sarà infatti necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Solo il breakout di quota 121,50, infatti, potrebbe fornire una chiara dimostrazione di forza.

Pericoloso invece il cedimento del sostegno posto in area 119,90-119,85 punti anche se, da un punto di vista grafico, soltanto una discesa sotto i 119 punti potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

La struttura tecnica dell'euro/dollaro. Il cambio Euro/Dollaro (EUR/USD) è sceso fino a 1,1560 prima di effettuare un veloce recupero. La tendenza primaria rimane positiva anche se, prima di poter tentare un nuovo allungo, sarà necessaria una fase riaccumulativa. Positivo comunque il superamento di quota 1,1720 anche se, da un punto di vista grafico, soltanto il breakout della resistenza posta in area 1,1810-1,1820 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista. Pericolosa invece una discesa sotto i 1,1610 anche se un nuovo segnale ribassista arriverà solo con il cedimento del sostegno posto a 1,1560.

Il quadro tecnico del petrolio. Il petrolio (E-Mini Crude Oil future) non è riuscito a superare la barriera, grafica e psicologica, dei 70 dollari e ha subito una veloce correzione. Il quadro tecnico di breve termine rimane contrastato: importante la tenuta del sostegno grafico posto in area 64,50-64 dollari in quanto può favorire una fase riaccumulativa. Da un punto di vista grafico, tuttavia, soltanto il breakout dei 70\$ potrebbe fornire un segnale di forza e aprire interessanti spazi di crescita (con un primo target in area 72-72,20 e un secondo obiettivo a ridosso dei

73 dollari).

La situazione tecnica del bitcoin. Bitcoin (\$), dopo essere salito fino ad un nuovo massimo storico a quota 123.350 dollari, ha subito una fisiologica correzione (pullback) ma ha trovato un valido supporto in area 116.000-115.700\$. La tendenza primaria rimane quindi positiva, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) che si trovano in posizione long. Prima di poter tentare un ulteriore allungo (che avrà una prima proiezione teorica a quota 128.000 e un secondo obiettivo in area 132.600-133.000 dollari) è comunque probabile una fase laterale di consolidamento (necessaria per scaricare il forte ipercomprato registrato dagli oscillatori più reattivi). Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto una discesa sotto i 98.000\$ potrebbe fornire un segnale negativo e innescare una flessione di una certa consistenza. (riproduzione riservata)



Peso: 72%

SENTIMENT

WALL STREET



■ **Positivo:** l'S&P500 rimane all'interno di un solido trend rialzista anche se il forte ipercomprato può impedire un ulteriore allungo. Un'eventuale correzione troverà un primo supporto in area 6.200-6.185 punti.

BORSA ITALIANA



■ **Neutrale:** l'indice Ftse Mib non è riuscito a superare i 41.000 punti e ha subito una correzione. Il quadro tecnico rimane contrastato; importante la tenuta del sostegno grafico posto in area 39.650-39.500 punti.

BORSE EURO



■ **Neutrale:** il Dax consolida al di sopra dei 24.000 punti senza fornire particolari spunti operativi. Soltanto il breakout di quota 24.650 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista e aprire ulteriori spazi di crescita.

TOKYO



■ **Mod. positivo:** il Nikkei consolida attorno ai 40.000 punti senza fornire spunti operativi. La tendenza primaria rimane positiva; solo il breakout di quota 40.850 potrebbe fornire una nuova dimostrazione di forza.

EURO DOLLARO



■ **Neutrale:** il cambio è sceso fino a 1,1560 prima di tentare un recupero. Positivo il ritorno sopra 1,1720 anche se, da un punto di vista grafico, solo il breakout di 1,1820 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista.

BOND



■ **Neutrale:** il Btp future si è appoggiato al sostegno posto in area 119,90-119,85 e ha compiuto un veloce recupero. Il quadro tecnico rimane contrastato; un segnale di forza arriverà con il breakout di quota 121,50.

PETROLIO



■ **Mod. negativo:** il Crude Oil future non è riuscito a superare la soglia psicologica dei 70 dollari e ha subito una correzione. La tenuta del sostegno posto in area 64,50-64\$ può favorire una fase accumulativa.

IL QUADRO TECNICO DI PIAZZA AFFARI



LA TENDENZA POSITIVA DEL BITCOIN



Peso: 72%

Poste, 1,2 miliardi di utili balzo del titolo in Borsa

di ALDO FONTANAROSA

ROMA

Poste Italiane centra i migliori risultati economici dalla quotazione in Borsa del 2015. L'utile netto è a un miliardo 170 milioni in questo primo semestre 2025.

La stella polare, assai redditizia, è sempre la stessa per Poste. Si chiama diversificazione. La società cavalca ancora l'onda del commercio elettronico consegnando 159 milioni di pacchi nei 6 mesi, con ricavi per 801 milioni. Ma vanno bene anche i pagamenti digitali con PostePay, usati ormai da 900.000 clienti. Procurano così ricavi per 802 milioni. Le attività finanziarie investite (Afi) si spingono infine a 600 miliardi. La semestrale è accolta bene dagli investitori, con il titolo che sale del 2,77%.

In questo scenario, prende corpo una indiscrezione. Poste vorrebbe spostare i servizi assicurativi (che hanno ricavi per 906 milio-

ni nei 6 mesi) sotto BancoPosta. La mossa - secondo questa voce - può procurare un beneficio patrimoniale a Poste grazie alle norme europee ribattezzate *Danish Compromise*. Ieri l'indiscrezione finisce subito nel confronto tra l'ad di Poste Matteo Del Fante e gli analisti finanziari (appuntamento fisso a ogni presentazione dei conti). Le regole del *Danish Compromise* sono pensate per incoraggiare le banche ad acquisire o rafforzare il controllo sulle assicurazioni. Poiché questo è l'obiettivo delle norme europee, è lecito chiedersi fino a dove Poste voglia spingersi. È forse intenzionata a trasformare BancoPosta - addirittura - in un istituto bancario a tutto tondo?

Sul punto, l'ad Del Fante è prudentissimo. Precisa che il management di Poste, per quanto ambizioso, non può imprimere a BancoPosta un cambiamento di status così rilevante. Semmai la scelta - precisa il manager - spetterebbe agli azionisti che non hanno fatto passi in questa direzione.

Ovviamente, la trasformazione

di BancoPosta in istituto di credito porterebbe a una specie di "conflitto mondiale". Tutte le altre banche si opporrebbero con ogni mezzo a una simile soluzione che trasformerebbe Poste Italiane in un avversario quasi invincibile perché beneficiario privilegiato del risparmio delle famiglie italiane. Sarà il governo Meloni, dunque, a decidere se vuole affrontare l'ira funesta delle banche di ogni ordine e grado. Da questa partita, i manager di Poste - cauti - si chiamano fuori.

La partita delle telecomunicazioni, invece, vede Poste protagonista perché è ormai il primo azionista di Tim al 24,81%. Poste punta a realizzare sinergie profonde con la società delle tlc nel segno dell'efficienza. Parole che preoccupano Raffaele Roscigno (Slp-Cisl): non dovranno pagare i lavoratori - avverte subito il sindacalista - il costo delle sinergie.

Del Fante smentisce
le voci sull'utilizzo
del Danish Compromise
da parte di Banco Posta



Peso:20%

Wall Street rallenta la corsa da record, deboli le Borse Ue

La seduta

Segnali di rotazione settoriale: prese di profitto sui titoli della tecnologia

Vito Lops

Wall Street frena e prende fiato dopo una lunga corsa alimentata dalle attese sull'intelligenza artificiale e dalla tenuta dell'economia americana. La seduta di ieri ha mostrato qualche segnale di rotazione settoriale: gli investitori hanno preso profitto sui titoli della tecnologia (l'unico degli 11 settori chiave a chiudere in calo, -0,6%) privilegiando comparti difensivi come sanità e beni di prima necessità. Più prudenza, insomma, in vista della pubblicazione dei conti del secondo trimestre di Tesla e Alphabet (la holding a cui fa capo Google), attesi questa sera a mercati chiusi, due appuntamenti cruciali per testare la tenuta delle valutazioni elevate che oggi dominano il listino (oltre 22 volte gli utili a 12 mesi a fronte di una media di 19 degli ultimi 10 anni).

Magnifiche sì, ma meno brillanti del solito, se si considera che Tesla, Alphabet, Amazon e Apple non sono ancora riuscite a rivedere nell'ultimo scatto dei mercati azionari i rispettivi massimi. Al contrario, Nvidia, Meta e Microsoft hanno aggiornato di recente i propri record assoluti grazie alla loro forte connessione con la narrativa Ai.

Nella seduta di ieri alcune trimestrali hanno lasciato il segno. General Motors ha visto scendere l'utile del 32% a 3 miliardi di dollari, imputando ai dazi oltre 1,1 miliardi di costi aggiuntivi. Il titolo ha

perso quasi il 7%. Anche Rtx (ex Raytheon Technologies) ha ridimensionato le previsioni di utile per il 2025, mentre Lockheed Martin ha riportato un crollo dell'80% dei profitti dopo aver iscritto in bilancio 1,6 miliardi di dollari di perdite su un programma classificato. Nonostante il quadro sia ancora mediamente positivo - con il 79% delle società dell'S&P 500 che ha finora battuto le stime - i risultati mostrano una crescente fragilità nei settori industriali esposti alla geopolitica e alle catene globali del valore. I dazi di Trump, con un inevitabile effetto boomerang, stanno quindi in parte pesando anche sulla corporate Usa.

In una seduta più difensiva ne ha beneficiato anche il mercato obbligazionario. I Treasury americani a 10 e 30 anni sono tornati a essere comprati, con un conseguente calo dei rendimenti: il decennale si è riportato sotto il 4,5% (4,33%), mentre il trentennale si è allontanato dalla soglia psicologica del 5% (4,89%). È la quinta seduta consecutiva di calo dei rendimenti obbligazionari in un contesto in cui la Federal Reserve non dovrebbe però tagliare i tassi nella riunione della prossima settimana. Secondo lo strumento FedWatch del Cme, la probabilità di un taglio a luglio è quasi nulla, mentre per settembre si attesta intorno al 60%: buona, ma non ancora decisiva.

A raffreddare le tensioni sulla parte lunga della curva ha contri-

buito anche il segretario al Tesoro Scott Bessent, che ha ridimensionato i toni su un possibile allontanamento del presidente della Fed Jerome Powell. «Non c'è nulla che mi faccia pensare che Powell debba dimettersi ora. Il suo mandato scade a maggio. Se vuole completarlo, penso debba farlo. Se preferisce lasciare prima, è una sua decisione», ha dichiarato a Fox Business, ponendo un freno alle speculazioni circolate negli ultimi giorni su possibili pressioni politiche.

L'attenzione resta alta anche sul fronte commerciale. La scadenza del primo agosto fissata dall'amministrazione Trump per rinegoziare gli accordi tariffari con una serie di Paesi, tra cui la Cina e l'Ue, si avvicina. Alcune fonti parlano già di un possibile rinvio al 12 agosto per il dossier cinese. Bessent ha confermato l'intenzione di incontrare la controparte di Pechino a Stoccolma la prossima settimana per evitare un'escalation che rischierebbe di riaccendere i timori su inflazione e rallentamento globale.



Peso: 29%

Nel frattempo, le Borse europee hanno chiuso contrastate. Il Dax tedesco ha perso l'1,06%, il Cac40 di Parigi lo 0,69%, mentre Milano e Madrid si sono mantenute intorno alla parità. A Piazza Affari spiccano le performance di Poste Italiane (+2,8%), dopo la revisione al rialzo della guidance 2025, e di Iveco (+7,8%), sostenuta dai rumor su una possibile cessione della quota di Exor al gruppo indiano Tata. Altre novità sul risiko bancario: la Consob ha sospeso per 30 giorni l'Ops di Unicredit su Banco Bpm, congelando momentaneamente un'operazione che potrebbe ridisegnare gli equilibri del cre-

dito italiano.

Sul mercato valutario, il dollaro ha ceduto terreno, con l'euro che si è rafforzato a 1,1747. La debolezza del biglietto verde ha dato slancio ai metalli preziosi: l'oro è salito a 3.441 dollari l'oncia (+0,8%), mentre il contratto future sull'argento si è avvicinato ai 40 dollari, come non accadeva da ottobre 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

General Motors ha visto scendere l'utile del 32% a 3 miliardi: dai dazi oltre 1,1 miliardi di extra costi

Lockheed Martin, crollo dell'80% dei profitti: perdite su un programma classificato



Le trimestrali Usa. Operatore di Borsa al Nyse



Peso:29%

Il risiko bancario

UniCredit ritira l'offerta su Bpm «Incertezze dal Golden power»

Orcel: la mia responsabilità è agire nel migliore interesse della banca e dei soci

UniCredit ritira l'offerta su Banco Bpm. Al termine di un lungo consiglio di amministrazione la banca di piazza Gae Aulenti ha deciso di ritirare l'offerta su piazza Meda a causa del Golden power, come spiega il Ceo Orcel: «La continua incertezza sull'applicazione delle prescrizioni del Golden power non giova a nessuno». **Luca Davi** — a pag. 25

M&A

UniCredit ritira l'offerta su Bpm «Ops deviata dall'incertezza»

Il gruppo: «Golden Power ha impedito di dialogare con gli azionisti di Bpm»

Padoan: «Avrebbe apportato un enorme valore aggiunto per tutte le parti interessate»

Luca Davi

Dopo otto mesi di battaglie legali e scontri istituzionali, tra ricorsi e controricorsi, UniCredit alza bandiera bianca e ritira l'offerta su Banco Bpm. La decisione è maturata ieri, a poche ore dalla scadenza naturale dei termini per le adesioni, fissata per oggi. Una scelta motivata, spiega la banca, soprattutto dalle incertezze legate al Decreto sul Golden Power firmato dal Governo. «Il Cda di UniCredit annuncia il ritiro dell'offerta per Banco Bpm, in quanto la condizione relativa all'autorizzazione Golden Power non è soddisfatta», si

legge nella nota dell'istituto.

Pur accogliendo con favore «i significativi progressi» compiuti presso il Tar, la Commissione Ue e il Governo italiano, UniCredit rileva che «i tempi per una risoluzione definitiva della questione Golden Power vanno ben oltre la scadenza della nostra offerta e anche di quella della sospensione decisa oggi dalla Consob». Per questo motivo, «per fare chiarezza» e «tutelare gli interessi di UniCredit», la banca ha deciso di ritirare la proposta lanciata a novembre 2024, che finora aveva raccolto solo lo 0,5% di adesioni.

Nella stessa nota, UniCredit non risparmia critiche ai vertici di Ban-

co Bpm, accusandoli di aver «privato i propri azionisti del confronto che normalmente accompagna un periodo d'offerta, utile a comprendere il valore della combinazione e a definire condizioni accettabili per procedere».

Ora l'attenzione torna alla strategia di fondo del gruppo. L'obiettivo principale di UniCredit resta l'esecuzione della propria trasformazione,



Peso: 1-5%, 25-31%

giudicata «vincente e in grado di produrre risultati tangibili ben oltre le aspettative». Le operazioni di fusione e acquisizione restano sul tavolo, ma «solo se funzionali ad accelerare quella strategia e a incrementare la creazione di valore». Il presidente Pietro Carlo Padoan ha parlato di un'occasione mancata: «La fusione tra UniCredit e BancoBpm avrebbe apportato un enorme valore aggiunto, ma il processo d'offerta deviato e la continua incertezza hanno reso la situazione insostenibile». «La mia responsabilità principale è agire nell'interesse di UniCredit e dei suoi azionisti – ha dichiarato il Ceo Andrea Orcel –. La continua incertezza sull'applicazione del Golden Power non giova a nessuno. Continueremo a perseguire la nostra trasformazione con la stessa energia e determinazione che ci ha permesso finora di battere ogni record».

La decisione di UniCredit era ampiamente attesa dal mercato. Eppure, fino a poche ore prima dell'annuncio, tutto lasciava presagire un possibile colpo di scena, magari con la riproposizione di una nuova offerta, alla luce della decisione della Consob di concedere un mese in più per chiarire i contorni dell'operazione e i vincoli regolatori ancora aperti. Un'estensione, quella decisa dall'authority guidata da Paolo Savona,

maturata non senza dibattito interno e giustificata da due «fatti nuovi»: da un lato la sentenza del Tar, che ha annullato due dei quattro punti contenuti nel decreto Golden Power; dall'altro, la valutazione della Commissione Ue, che ha giudicato il provvedimento illegittimo e ha dato a Roma tempo fino all'8 agosto per fornire motivazioni adeguate.

Ora si apre una nuova fase, ancora densa di interrogativi. Tutti guardano alle prossime mosse degli altri attori sul campo, a cominciare proprio da Banco Bpm. Finora bloccata nelle proprie ambizioni di crescita dalla passivity rule – superabile solo con l'ok dell'assemblea straordinaria – la banca è ora formalmente libera di muoversi. Si getterà anche lei nel rischio bancario? E, se sì, con chi? Al momento Mps resta concentrata sull'Ops lanciata su Mediobanca, quindi non sembra il partner ideale con cui avviare un deal, sebbene il progetto resti sul tavolo. Per questo qualcuno guarda a possibili manovre su realtà minori. Resta poi da capire quali saranno le prossime mosse di Crédit Agricole, ormai vicino al 25% del capitale di piazza Meda. I francesi, già partner di UniCredit nel risparmio gestito, potrebbero alzare le ambizioni su Milano? Infine, lo sguardo torna sull'asse Roma-Bruxelles. Come reagirà il Governo alla lettera con cui l'Ue ha

contestato il Dpcm sul Golden Power, dopo che il 12 luglio il Tar ha ritenuto legittimo il decreto sui poteri speciali? Non è da escludere che da questo scontro possa nascere un procedimento di infrazione, con possibile approdo alla Corte di Giustizia. I tempi, in ogni caso, si prospettano lunghi con esiti tutti da vedere.

E UniCredit, nel frattempo, starà davvero alla finestra? La banca – che oggi presenterà i conti del semestre e ribadirà la volontà di procedere sulla strada del buyback, con 3,6 miliardi ancora da completare – potrebbe concentrarsi sulla crescita organica e sulla distribuzione di valore ai soci, tenendo aperta la porta ad altre opzioni. Qualcuno sul mercato però non esclude che il ritiro di ieri – avvenuto non a caso proprio alla vigilia della scadenza tecnica dell'offerta – sia solo un passo indietro temporaneo. In vista, magari, di un futuro ritorno sulla partita con una nuova offerta. Ma è ancora presto per dirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi «per una risoluzione definitiva della questione Golden Power vanno ben oltre l'Ops e la sospensione»

Decisione per fare chiarezza e tutelare l'interesse degli azionisti



Il gruppo UniCredit.

Lo stop all'Ops dopo le barriere del Golden Power



Peso: 1-5%, 25-31%

RISPARMIO GESTITO

Azimut cresce negli Usa: acquisita North Square

Azimut compie un altro passo in avanti negli Stati Uniti. Il gruppo attivo nel settore del risparmio gestito ha infatti siglato un accordo vincolante per l'acquisizione del 100% di North Square Investments, piattaforma di gestione e distribuzione patrimoniale *multi-boutique* con 16 miliardi di dollari di masse gestite. L'obiettivo è di creare una struttura integrata da oltre 20 miliardi, che sarà ridenominata Azimut Nsi e alla quale la società italiana conferirà anche la partecipazione del 51% in Kennedy Capital Management. «Nsi è perfettamente complementare con il nostro gruppo» ha spiegato Giorgio Medda, a.d. di Azimut, ricordando che «la partnership segna un momento cruciale nella nostra strategia di espansione negli Stati Uniti, dove stiamo costruendo una piattaforma altamente integrata e scalabile». Con questa mossa Azimut rafforza in modo significativo la presenza

negli Usa, al momento il suo secondo mercato dopo l'Italia, con masse consolidate consolidate proforma di circa 50 miliardi di dollari. La transazione genererà per Azimut un incremento dell'utile netto del 5% circa entro i primi 12 mesi, con una proiezione che per Nsi un margine operativo lordo di 20-25 milioni nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

Intesa Centro Einaudi

È l'Italia il maggiore giacimento di risparmi

Soltanto il 17,9%
degli intervistati è protetto
da un'assicurazione

Lucilla Incorvati

Il 58% degli italiani risparmia. È il dato più alto degli ultimi vent'anni. Si consolida la categoria di risparmiatori "intenzionali", che accumulano con obiettivi precisi (la casa, i figli, l'età della pensione), rispetto a chi risparmia a scopo precauzionale. La previdenza è una preoccupazione condivisa tra generazioni, la casa rimane il fulcro del patrimonio italiano, con quasi l'80% degli intervistati che vive in un'abitazione di proprietà e la compra in diverse fasi della vita. Le obbligazioni si confermano lo strumento finanziario preferito e, se restano marginali le azioni, nell'ultimo anno i prodotti di risparmio gestito hanno risalito la china. La si-

curezza continua a prevalere tra gli obiettivi di chi risparmia.

Sono queste le evidenze principali dell'indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2025, realizzato da Intesa e Fondazione Einaudi. «L'Italia si conferma in Europa come uno dei più grandi giacimenti di risparmio – ricorda Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo – e sua volta l'Europa lo è a livello mondiale, con 33 mila miliardi, ma ogni anno 300 miliardi attraversano l'Atlantico per finanziare economie esterne. Il compito degli operatori finanziari è fertilizzare il risparmio perché quando viene affidato a un gestore

che lo presta e lo fa fruttare, quella moneta circola a produrre valore». «L'alta propensione al risparmio degli italiani è una grande virtù che si va consolidando – gli fa eco Giuseppe Lavazza, neo presidente del Centro Einaudi – ed il risparmio è una forma di emancipazione democratica».

La ricerca, condotta su un campione di 1.500 intervistati, analizza le dinamiche degli investimenti finanziari delle famiglie italiane e ne mette in luce comportamenti e opinioni. Focus dell'edizione 2025 è la Silver Age, realizzato attraverso un sovra campionamento di 200 individui di età tra i 60 e gli 85 anni. «Sono agenti economici attivi: in media, quasi 2 su 3 continuano ad accantonare una quota significativa delle proprie entrate, sono motori del welfare familiare, sostenendo anche economicamente figli e nipoti – spiega Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi – e dedicando loro parecchio tempo. Infine, una percentuale non trascurabile continua a svolgere attività lavorative quotidiane. I progetti dei silver raccontano di una generazione che non si ferma: tra il 12 e il 13% ha in programma viaggi, brevi o lunghi, non è solo turismo, ma ricerca di benessere psicofisico. Così il risparmio è strumento di protezione e libertà».

Le dinamiche del risparmio

Gli italiani sono sempre più attenti al risparmio per affrontare gli imprevisti futuri, preoccupati per la terza

età ma pronti ad aiutare le nuove generazioni, disponibili ad investire nel mattone e molto meno in strumenti finanziari. Risparmiano più gli uomini (61%) che le donne (57%) e le persone con il titolo di studio più elevato, con oltre il 90% dei laureati che dichiara di possedere una piena indipendenza finanziaria (84,2% il totale campione). Per il 36% degli intervistati le risorse accantonate servono ad affrontare imprevisti futuri, mentre c'è un 38% di risparmiatori "intenzionali" (il 38%) che hanno obiettivi precisi di accumulazione (casa, figli, età della pensione). La previdenza è una preoccupazione generazionale. Circa il 24,5% ha sottoscritto una forma pensionistica complementare: una percentuale in crescita, raddoppiata negli ultimi 15 anni, sebbene ancora minoritaria. Resta bassa la diffusione di polizze Long Term Care (LTC), ma anche sanitarie e vita, specie tra i giovani. L'interesse per le polizze LTC resta limitato anche nell'età più avanzata. Soltanto il 17,9% degli intervistati è protetto da una forma di assicurazione (individuale o familiare, collettiva o aziendale) che copre, in tutto o in parte, le spese mediche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche nel risparmio resta il divario tra donne e uomini effetto di redditi diversi



GIAN MARIA GROS-PIETRO
Presidente di Intesa Sanpaolo



Peso: 19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

SEMESTRALI

Poste, ricavi e utili record In rialzo le stime per fine anno

Poste vola a Piazza Affari (+2,77%) dopo i conti record del semestre: ricavi consolidati a 6,5 miliardi (+5%) e utile netto a 1,2 miliardi (+14%). Confermata la dividend policy. Utile a fine anno stimato a 2,2 miliardi.

Laura Serafini — a pag. 25



Matteo Del Fante. Il ceo di Poste italiane: «Non serve riorganizzazione per fare sinergia con Tim»

Credito

Poste Italiane segna utili da record e alza gli obiettivi per l'intero 2025

Il ceo Del Fante: guidance rivista dopo «la solida performance da inizio anno»

Profitti attesi a 2,2 miliardi con dividendi pari al 70% del risultato netto

Laura Serafini

Poste Italiane annuncia un primo semestre 2025 con risultati record e prospetta agli azionisti la revisione al rialzo per i target del risultato operativo e dell'utile netto per fine anno, quest'ultimo da 2,1 a 2,2 miliardi. Un miglioramento che avrà un impatto anche sulla cedola, visto che il dividendo è pari al 70 per cento del risultato netto.

La società ha chiuso il primo semestre con ricavi che si attestano a 6,5 miliardi, con una crescita del 4,8% anno su anno. Nel primo trimestre i ricavi sono stati pari a 3,3 miliardi (con una crescita del 4,5% anno su anno). Il risultato operativo ha raggiunto 1,7 miliardi, con un aumento dell'11,5% anno su anno (864 milioni nel secondo trimestre, con una crescita del 10,4% anno su anno), grazie a maggiori ricavi e all'attività di razionaliz-

zazione dei costi. L'utile netto ha raggiunto 1,2 miliardi, con una crescita del 14% (572 milioni nel secondo trimestre del 2025, con una crescita del 9,1% anno su anno). Le attività finanziarie investite dei clienti del gruppo hanno raggiunto 600 miliardi, in crescita di 9 miliardi da dicembre 2024.

«La solida performance a partire dall'inizio dell'anno ci consente di rivedere al rialzo la nostra guidance per l'intero esercizio 2025. Abbiamo deciso di aumentare la guidance del risultato operativo per il 2025 da 3,1 miliardi a 3,2 miliardi e la guidance sull'utile netto per il 2025 da 2,1 miliardi a 2,2 miliardi, con una maggiore remunerazione per gli azionisti in linea con la nostra politica dei dividendi basata su un payout ratio. Nei primi sei mesi di quest'anno abbiamo registrato ricavi consolidati record pari a 6,5 miliardi, in crescita del 5% anno su anno. Il risultato operativo

è aumentato del 12% a 1,7 miliardi, mentre l'utile netto ha raggiunto 1,2 miliardi, in crescita del 14%. Si tratta del miglior primo semestre dalla nostra quotazione in Borsa risalente al 2015», ha dichiarato l'ad del gruppo, Matteo Del Fante. Ieri il titolo Poste ha chiuso in rialzo del 2,77 per cento.

Il segmento corrispondenza, pacchi e distribuzione continua a dare soddisfazione al management del gruppo: i ricavi a fine giugno hanno



Peso: 1-2%, 26-26%

raggiunto 1,9 miliardi, con una crescita del 1,1% anno su anno (960 milioni nel secondo trimestre del 2025, pari a +0,7%). Ma sono in particolare i pacchi a trainare la crescita: da 743 a 801 milioni i ricavi del comparto nel semestre, con un incremento del 7,9%, con volumi che salgono a 159 milioni a fine giugno. Il segmento chiude però con un rosso di 37 milioni a causa del calo della corrispondenza (-4,4% a 1,036 miliardi i ricavi). I ricavi dei servizi finanziari ammontano a 2,8 miliardi, con una crescita del 5,7% anno su anno: il margine di interesse sostiene i numeri con una crescita del 2,7%, a quota 671 milioni, nonostante la riduzione dei tassi: nei fatti è il valore più alto mai registrato, «grazie a una maggiore giacenza media dei depositi e a un minor costo della raccolta».

I ricavi dei servizi assicurativi si attestano a 906 milioni, con una crescita del 9,5 per cento. I ricavi dei servizi Postepay ammontano a 802 milioni, in crescita del 5,4%: i servizi tlc hanno contribuito con 82 milioni, mentre sono 900 mila i contratti di energia con ricavi per 25 milioni. L'aspetto che colpisce è che ormai quasi tutti i segmenti di business

del gruppo, in particolare quelli nuovi come pacchi e Postepay, si avvicinano al miliardo, al livello di quello che un tempo era il core business del gruppo, cioè la corrispondenza.

Ieri Del Fante ha escluso che Poste sia interessata a richiedere una licenza bancaria. Il gruppo potrebbe valutare la possibilità di una riorganizzazione societaria che porti le attività assicurative, come Poste Vita, sotto il controllo di Bancoposta. Qualora l'operazione si facesse, sarebbe un conferimento di asset che incrementerebbe il patrimonio di Bancoposta, compensando l'assorbimento di capitale (in termini di vigilanza prudenziale) causato dalla presenza di attività assicurative, che ne deriverebbe, in una società che svolge attività finanziaria e assimilabile a bancaria. Potrebbe essere quindi valutata l'ipotesi di richiedere una norma o interpretazione normativa che faccia ricadere il riassetto nella configurazione del conglomerato finanziario. Questo riconoscimento (oggi non possibile) potrebbe, in futuro, consentire di avvalersi del Danish compromise per ridurre l'assorbimento

di capitale e aumentare l'efficienza e la redditività del gruppo. Sempre ieri Del Fante ha specificato che il gruppo è ancora in attesa dell'ok antitrust su Tim e che per estrarre sinergie da costi e da ricavi non saranno necessarie riorganizzazioni societarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Utili record.

Primo semestre positivo per il gruppo Poste Italiane



Peso: 1-2%, 26-26%

Px3 Partners investe nel big italiano dell'it BV Tech

Private equity
Alleanza strategica
con l'imprenditore
Raffaele Boccardo

Carlo Festa

MILANO

Il fondo di private equity paneuropeo Px3 Partners entra nell'azionariato del gruppo BV Tech, uno dei principali operatori nel settore della cybersecurity e delle tecnologie dell'informazione e comunicazione. Si tratta di una partnership azionaria tra l'imprenditore Raffaele Boccardo e il fondo internazionale: un'alleanza strategica finalizzata ad accelerare la crescita di BV Tech e a consolidarne il posizionamento come leader europeo di mercato. L'operazione ha una valutazione (come enterprise value) di 330 milioni.

PX3 investirà in BV Tech per sostenere e potenziare la strategia di crescita, favorendo il consolidamento dei mercati frammentati in cui opera la società e l'espansione delle sue attività internazionali, con l'obiettivo di creare un player europeo di riferimento nei servizi di cybersecurity e Ict. Al fianco di PX3, Fondo Italiano d'Investimento parteciperà all'operazione in qualità di investitore di minoranza attraverso il proprio fondo di co-investimento Fipec.

Con sede in Italia e fondata nel 2005 dal presidente e amministratore delegato Raffaele Boccardo, BV Tech è attiva in quattro aree strategiche: cloud & infrastructure, cybersecurity, digital transformation e digital trust. Dalla sua fondazione, la società ha registrato una solida crescita organica e ha ampliato il portafoglio di servizi e la propria presenza geografica attraverso acquisizioni mirate. Oggi BV Tech opera in sette Paesi europei, con oltre 1.300 dipendenti e circa 600 clienti tra grandi imprese, pubbliche amministrazioni e clienti istituzionali attivi in settori strategici come difesa, spazio e sicurezza nazionale, energia e utility, istituzioni finanziarie, sanità, media e telecomunicazioni.

Tra i leader italiani nel mercato Ict e della sicurezza dei dati e delle informazioni, il gruppo Bv Tech ha chiuso il 2024 con ricavi consolidati di 185,4 milioni di euro. L'ebitda cresce del 14,7% su base annua, raggiungendo i 42,3 milioni. I risultati conseguiti pongono le basi per la realizzazione del piano industriale del periodo 2025-2028, che punta a raggiungere i 300 milioni di euro di ricavi entro il 2028. «L'alleanza mira ad accelerare l'ambizione della socie-

tà di affermarsi come leader europeo nel mercato della cybersecurity e nei servizi Ict. In un mercato globale dominato da grandi operatori extraeuropei, esiste oggi l'opportunità di rafforzare la leadership di BV Tech in Italia e di creare un campione europeo» spiega Raffaele Boccardo, fondatore, presidente e amministratore delegato di BV Tech.

BV Tech si è avvalsa della consulenza di Kitra Advisory, Kpmg, Legance e studio BC&. PX3 Partners è stata assistita da Lazard, PwC, Intermonte e Chio-menti. Il debito per finanziare la transazione è stato sottoscritto da Banco Bpm, Intesa Sanpaolo, Natixis e UniCredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'operazione
sull'azienda italiana
ha una valutazione
complessiva di circa
330 milioni di euro**



Peso: 14%

BANCHE

PARTERRE

Mps, spunta Girondi con il 3,001% del capitale

L'imprenditore Giorgio Girondi ha arrotondato la sua partecipazione in Mps salendo al 3,001% del capitale.

Il superamento della soglia rilevante del 3% da parte del patron di Ufi Filters, emerge dagli aggiornamenti della Consob e risale allo scorso 16 luglio. Girondi, che in passato aveva manifestato la sua passione per le banche comprando il 5% di Banco Bpm e la Banca del Fucino, era già spuntato nel capitale dell'istituto senese in occasione dell'assemblea che lo scorso aprile aveva dato il via libera all'aumento di capitale finalizzato all'Ops su Mediobanca, alla quale aveva partecipato con il 2,15% del capitale. Girondi è presidente di Ufi Filters e advisor

della delegazione italiana presso il Parlamento Europeo. La società è attiva a livello mondiale nelle tecnologie della filtrazione e del thermal management ed è presente in 21 Paesi. I suoi prodotti vengono impiegati in molteplici settori, dall'automotive, aerospaziale e nautico ad applicazioni idrauliche customizzate e specifiche per l'industria. (R.Fi.)



Peso: 4%

7,8%

IL RIALZO IN BORSA

Ancora in crescita le
 quotazioni di Tata

PARTERRE

M&A

Iveco strappa ancora sui negoziati con Tata

Iveco ancora in rialzo ieri del 7,78% a Piazza Affari, allungando la serie positiva iniziata venerdì scorso quando hanno cominciato a circolare indiscrezioni su trattative in corso per una possibile cessione della società da parte di Exor, la holding della famiglia Agnelli-Elkann che di Iveco controlla il 27,06%. Il titolo, che a maggio era salito anche sopra 18 euro (massimo intraday di 18,1 euro), guadagna oltre l'80% da inizio anno, prima sostenuta dall'interesse per le attività difesa e ora dalle indiscrezioni secondo cui la famiglia Agnelli sarebbe in trattativa per la

possibile cessione, con Tata Motors indicata tra i potenziali acquirenti per la società che produce camion e veicoli commerciali (Exor avrebbe avviato discussioni con più di una controparte, comunque non europea).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

La giornata a Piazza Affari



Ancora acquisti su Iveco Positive Campari ed Enel

In una giornata in cui il Ftse Mib chiude invariato, a far raggiungere la parità a Piazza Affari sono titoli come Iveco, in rialzo del 7,78% trainato dalle indiscrezioni sulla cessione. Bene anche Campari +1,71% ed Enel +1,37%.



Deboli Prysmian e Stellantis Vendite su Ferrari e Stm

Seduta complicata per Prysmian che ha chiuso scivolando a -2,15% e Stellantis -1,92%. Deboli anche i titoli di Ferrari che si ferma a -1,5% e Stm che dopo una seduta positiva di martedì ieri ha ceduto lo 0,72%.



Peso: 3%

IL RAPPORTO

**Cresce il risparmio
ai massimi da 20 anni
Priorità resta la casa**

Gli italiani si confermano un popolo di risparmiatori. Il numero di coloro che accumulano risorse nel 2025 sale al 58%, ai massimi degli ultimi venti anni. La fotografia sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani emerge dall'indagine di Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi. Il minimo si è registrato nel 2014, con appena il 39% mentre l'anno scorso era del 56%. «Il risparmio è una grande ricchezza del nostro Paese», sottolinea Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo mentre il presidente del Centro Einaudi, Giuseppe Lavazza, evidenzia che «il risparmio è una forma di grande emancipazione democratica». L'aumento della propensione al risparmio, secondo Gregorio De Felice, capo economi-

sta di Intesa Sanpaolo, rappresenta la risposta al «clima di incertezza» e questo provoca un «impatto sul Pil». Le risorse accantonate, per il 36% degli intervistati, servono ad affrontare imprevisti futuri ma, accanto al tradizionale risparmio precauzionale, si sta consolidando una nuova categoria di risparmiatori che pianificano strategicamente obiettivi precisi come casa, figli, età della pensione. In questo scenario aumentano le preoccupazioni per la pensione. Poco meno di un quarto del campione ha sottoscritto una forma pensionistica complementare, una percentuale sostanzialmente raddoppiata negli ultimi 15 anni. La casa rimane il fulcro del patrimonio italiano, con quasi l'80% degli intervistati che vive in abita-

zioni di proprietà. Sul fronte degli investimenti le obbligazioni rimangono lo strumento preferito, con un quinto dei risparmiatori italiani del campione che le possiede. Restano marginali le azioni: solo il 4,6% degli intervistati ha operato in Borsa nell'ultimo anno. CL.A.LUI. —



Peso:9%

REPORT Iziwork: 7 lavoratori su 10 hanno meno di 34 anni

Lavoro estivo: un'opportunità poco retribuita

Finita la scuola, o gli esami universitari, l'estate per molti giovani non è solo un'opportunità di svago, ma soprattutto di lavoro. Nelle località balneari in linea di massima in questi mesi c'è sempre richiesta di camerieri, bagnini, animatori di centri estivi: con i guadagni spesso si pagano le tasse universitarie, i libri, l'affitto, se si è studenti fuori sede. Ma se in alcune località il lavoro è regolare e, per quanto a tempo indeterminato, non mancano busta paga e straordinari pagati, in altre, soprattutto- ma non solo- nel Mezzogiorno, non è così. Inoltre c'è una certa concorrenza, nei lidi estivi, tra studenti lavoratori, persone migranti e italiani che hanno lavorato per tanto tempo ma a causa della crisi economica prolungatasi dal 2008 al 2018 hanno perso il lavoro e non sono riuscite a rientrare nel circuito dell'impiego stabile. A scattare una fotografia del lavoro temporaneo estivo è la seconda edizione nazionale di Iziwatch, l'osservatorio di Iziwork, la tech company che, attraverso una piattaforma digitale basa-

ta su intelligenza artificiale e analisi dei dati, ottimizza i processi di ricerca e selezione del personale. Secondo il report, basato sui dati di decine di migliaia di persone entrate nel mondo del lavoro tramite la piattaforma dal 2020 a oggi, quasi 7 lavoratori su 10 hanno meno di 34 anni. Il primo canale di accesso al lavoro sembra proprio quello temporaneo. Il 90% dei contratti temporanei dura meno di 90 giorni, con picchi di richieste tra giugno e luglio e i settori più vivaci sono servizi alle imprese (29%), logistica (16%) e retail (14%). Il comparto ospitalità e ristorazione raggiunge il 6,4%. In Italia il 12,6% dei lavoratori ha un contratto a tempo determinato, secondo Eurostat e nella fascia 15-24 anni la percentuale arriva al 49,5%; A livello europeo europeo, si registrano valori più elevati in nei Paesi Bassi (21,8%) e Spagna (16,4%) e mentre la situazione è più simile a quella di Germania (11,1%), Svezia (13,2%) e Francia (13,8%). Con la differenza che l'Italia è una penisola circondata su tre lati dal mare e dovrebbe avere una marcia in più d'estate. Richiestissime hostess per cerimonie e



Peso: 38%

feste (19,7%), ma anche addetti all'evasione degli ordini (13,2%) e alla logistica (10,4%), operai generici (7,5%) e agenti di sicurezza (5,6), David Bryant, direttore commerciale di iziwork Italia, dichiara. "In un mercato segnato dalla carenza di competenze e dalla necessità di agire con rapidità, iziwork si distingue per un modello di recruiting che mette la tecnologia al servizio delle persone. Grazie all'intelligenza artificiale, i nostri recruiter possono concentrarsi sugli aspetti più strategici della selezione, come la valorizzazione delle competenze individuali. Il nostro

obiettivo è continuare ad accompagnare i lavoratori nel loro percorso professionale e supportare la crescita delle aziende con un approccio che coniuga innovazione e attenzione al talento." iziwork, fondata in Francia nel 2018, fa il suo ingresso nel 2020 in Italia, dove, in tre anni ha raggiunto più di un milione di lavoratori iscritti sulla propria piattaforma e oltre 1.200 aziende clienti. Ha 10 hub regionali, oltre alla sede principale a Milano.

Elisa Latella



Peso:38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL PUNTO

Dietrofront Fdl sui crediti dei lavoratori

di ROSARIA AMATO

Via l'emendamento sulla prescrizione dei crediti da lavoro e sulla determinazione in tribunale della giusta retribuzione. La miniriforma del diritto del lavoro non passa: dopo la rivolta delle opposizioni, a cui si erano unite le proteste di Cgil e Uil, il relatore del decreto Ilva Salvo Pogliese (Fdl) annuncia il ritiro dell'emendamento. «È opportuno che questo emendamento sia oggetto di un articolato dibattito in Commissione, data l'importanza e la delicatezza del tema», ammette, facendo riferimento ai «tempi troppo stringenti di conversione del decreto Ilva». Tempi stretti,

certo: le barricate dell'opposizione sono state efficaci nel non far passare quello che forse era stato pensato come un blitz estivo, il tentativo di impedire ai lavoratori di esigere in giudizio le retribuzioni, le ferie o i contributi non pagati (facendo decorrere la prescrizione già durante il rapporto di lavoro, quando il dipendente è più ricattabile) e di delimitare entro confini molto ristretti il potere della magistratura di stabilire quando una retribuzione è giusta. Un emendamento al Dl Ex Ilva, inserito lì quasi per caso, in un contesto che non giustificava per niente un intervento così importante in materia di diritti dei lavoratori. «Il ritiro dell'emendamento Pogliese è una vittoria delle opposizioni», sottolinea il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto Sulla stessa linea il

leader M5S Giuseppe Conte, la senatrice di Italia Viva Annamaria Furlan e il leader Avs Nicola Fratoianni. Ma non è detta l'ultima parola: Pogliese annuncia che l'emendamento verrà ripresentato in un altro testo che assicuri «tempi più adeguati alla sua discussione».



Peso: 11%

Salta l'emendamento sulla prescrizione dei crediti da lavoro

Decreto ex Ilva

Il testo verrà ripresentato
all'interno di un altro
provvedimento legislativo

«Tempi troppo stringenti». Con queste poche parole, piuttosto a sorpresa, la maggioranza fa dietrofront e ritira l'emendamento al decreto ex Ilva che interveniva sia sulla prescrizione di cinque anni dei crediti da lavoro dipendente (e sulla decadenza delle azioni legali) che in materia di trattamenti salariali. La norma «verrà ritirata a causa dei tempi troppo stringenti di conversione del decreto ex Ilva fissati per il 25 agosto - ha annunciato, ieri, Salvo Pogliese (Fdi), capogruppo della commissione Industria del Senato -. Ritengo opportuno - ha poi aggiunto - che questo emendamento sia oggetto di un articolato dibattito in commissione, data l'importanza e la delicatezza del tema. Verrà dunque ripresentato all'interno di un altro provvedimento legislativo con tempi più adeguati alla sua discussione».

L'annuncio ha raccolto l'immediato plauso di sindacati e opposizioni sugli scudi da giorni: «Avevamo denunciato da subito la gravità della proposta, in evidente contrasto con l'articolo 36 della Costituzione, che avrebbe rappresentato un nuovo, durissimo colpo ai diritti dei lavoratori», hanno scritto in una nota i parlamentari del M5S delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. Sulla stessa lunghezza d'onda il Pd: «Il ritiro dell'emendamento Pogliese-

se è una vittoria delle opposizioni», ha rilanciato il capogruppo Dem in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto.

A sostenere la norma, che metteva un argine ad alcune interpretazioni giurisprudenziali, era stato, nei giorni scorsi, il presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, Walter Rizzetto (Fdi) secondo cui, invece, la disposizione ripristinava la certezza del diritto ponendo un freno alla contrattazione "pirata" senza limitare l'intervento dei magistrati.

In dettaglio, la disposizione prevedeva tre cose: la prima che il termine di prescrizione di cinque anni per far valere i crediti da lavoro decorre "in costanza di rapporto di lavoro" nelle aziende con oltre 15 dipendenti (e non dalla cessazione del rapporto di lavoro). La seconda è che l'azione giudiziale deve essere promossa entro 180 giorni dall'atto interruttivo. La terza che l'articolo 2099, comma 2, del Cod. civ. si interpreta nel senso che la retribuzione stabilita tra le parti, in applicazione di Ccnl rappresentativi, si presume proporzionata e sufficiente ai sensi dell'articolo 36 della Costituzione. Ebbene, con il ritiro della norma queste misure restano sulla carta; e rimane in piedi la normativa attuale.

Anche la Cisl ha detto "Ok" al dietrofront della maggioranza: «Accogliamo positivamente il ritiro della norma che rischiava di compromettere i diritti dei lavoratori - ha sottolineato la confederazione di via Po in una nota -. Una scelta opportuna che va nella direzione della tutela effettiva delle retribuzioni maturate. Resta però aperta la questione dell'adeguatezza dei salari - ha poi proseguito la Cisl -. La corretta presunzione di proporzionalità e sufficienza delle retribuzioni previste dai contratti collettivi, stipulati ai sensi dell'articolo 51 del Dlgs. 81/2015, va regolata con maggiore attenzione perché non sia, neanche indirettamente, suggerito il ricorso alla giurisprudenza in sostituzione della contrattazione collettiva» che invece deve restare «presidio di qualità, equità e giustizia sociale per tutte le lavoratrici e i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pogliese (Fdi),
capogruppo della
commissione Industria:
serve «un articolato
dibattito»**



Peso: 22%



Aziende. Partita rinviata per i crediti da lavoro dipendente



Peso:22%

Urso: nuovo credito d'imposta da 250 milioni per la moda

Tavolo sulla moda
Il ministro ha annunciato un'etichetta digitale per certificare il Made in Italy

Una versione aggiornata del credito d'imposta per il sostegno del design, la realizzazione dei nuovi campionari e il rilancio del comparto della Moda con una dote di 250 milioni di euro da inserire nella prossima Legge di Bilancio. Insieme ad un'etichetta digitale del marchio Made in Italy, certificata da Istituto poligrafico zecca dello Stato. E l'accesso facilitato alla cassa integrazione.

Sono alcune delle misure annunciate dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ieri al tavolo Moda con le parti sociali. Il piano Italia Moda, per il ministro, «risponde all'esigenza di consolidare la filiera delle Pmi e degli artigiani», la moda è «il volto dell'Italia nel mondo, va quindi tutelata e valorizzata», tuttavia i «comportamenti illeciti di pochi non possono compromettere la reputazione dell'intero comparto, penalizzando tante aziende virtuose». Lo strumento dei protocolli contro il caporalato è «importante, ma non sufficiente», il governo sta lavorando ad una norma per «certificare la sostenibilità e la legalità delle imprese del comparto, offrendo una soluzione strutturale che tuteli tutti», ha aggiunto Urso. La norma avrebbe l'obiettivo di certificare la filiera che fa capo al titolare del brand, in base a verifiche preventive, per escludere che quest'ultimo debba ri-

spondere per comportamenti illeciti o opachi di fornitori o subfornitori.

Al tavolo al Mimit Confindustria Moda ha ribadito la necessità di una visione industriale di «medio-lungo periodo e non solo interventi emergenziali», per voce del presidente Luca Sburlati che ha accolto con favore la proposta del ministro del credito d'imposta auspicando che diventi strutturale, con un minimo del 10% per incentivare in modo stabile gli investimenti in innovazione. «È fondamentale che il Piano coinvolga i distretti - ha aggiunto Sburlati -, autentico pilastro del Made in Italy, e comprenda anche il commercio». Quanto a Confindustria Accessori Moda, la presidente Giovanna Ceolini, ha proposto di facilitare l'accesso ai mini-contratti di sviluppo: «La soglia dei 3 milioni risulta essere troppo alta per le aziende, proponiamo di suddividere la somma per fasce progettuali a 1 milione e 3 milioni».

L'intenzione del ministero di istituire nel tavolo sulla Moda, un gruppo di lavoro dedicato al commercio e agli operatori commerciali della moda è stata apprezzata dalla Federazione Moda Italia-Confcommercio. «Il piano Italia per la Moda deve rilanciare e consolidare l'intera filiera - ha detto il presidente Giulio Felloni - valorizzando il ruolo dei negozi di prossimità, baluardi del Made in Italy».

Per Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil il marchio Made in Italy va assegnato «solo a chi produce realmente in Italia» e vanno rivisti i criteri di assegnazione per tutelare la filiera. I sindacati chiedono di essere coinvolti nella costruzione di nuove proposte: «Gli investimenti vanno indirizzati anche su revamping degli impianti, Salute e Sicurezza e attrattività del settore per i giovani. Le misure di sostegno auspichiamo siano strutturali e per tutte le dimensioni di impresa. Il settore non può vivere nell'incertezza».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parti sociali chiedono interventi di medio-lungo periodo e non solo emergenziali per dare certezze al settore



Peso: 15%

Dati Inail Casa-lavoro, cresce numero di incidenti

Cristina Casadei — a pag. 23

Infortuni in itinere, nel 2025 quelli mortali crescono del 30%

Salute e sicurezza. Dopo il calo della fase pandemica, secondo i dati Inail, nel 2024 le denunce d'incidenti nel tragitto casa-lavoro sono salite a 101mila, il 20% del totale. Quest'anno aumentano i decessi

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Quando parliamo di incidenti sul lavoro il primo fotogramma dell'immaginario collettivo ci porta dentro la fabbrica o nel cantiere. I numeri dell'Inail, però, ci portano anche altrove. Sulla strada. Nei primi cinque mesi del 2025 gli infortuni mortali in itinere sono aumentati di oltre il 30% rispetto all'anno precedente. Guardando i dati storici, proprio sulla strada ormai si verifica quasi un infortunio su cinque. Nel 2024 l'istituto ha osservato un calo degli infortuni in occasione di lavoro, ma un aumento di quelli in itinere, ossia avvenuti nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, e di quelli che hanno riguardato gli studenti. L'aumento dei casi in itinere si verifica ormai da diverso tempo: se prendiamo la curva dell'ultimo decennio vediamo il crollo della fase pandemica e la ripresa, anche oltre i livelli pre pandemia. Gli infortuni in occasione di lavoro denunciati, 413mila nel 2024 (l'80% del totale) sono diminuiti dell'1,9% (8mila in meno) rispetto al 2023 e del 9,9% rispetto al 2019 (46mila in meno). Viceversa, gli infortuni in itinere, crollati nel 2020, sono risultati in costante aumento negli anni successivi, dopo che gli effetti della pandemia e dell'introduzione del lavoro agile (che avevano limitato questa tipologia di infortuni) si sono attenuati: hanno raggiunto nel 2024 le 101mila denunce (il 20% del totale, in crescita del 3,1% sul 2023), tendendo al dato registrato nel 2019 (103mila, 18% del complesso).

Gli interventi normativi

La normativa sta intervenendo almeno in due modi per contenere il fenomeno. In prospettiva, attraverso lo schema di decreto legge (si veda altro pezzo in pagina) che mette al centro la formazione per prevenire gli infortuni in itinere e indica, oltre all'Inail, anche i fondi interprofessionali per realizzarla. Nell'altro caso, con il Piano degli spostamenti casa-lavoro e con la nomina di un Mobility manager obbligatoria nelle imprese e nelle amministrazioni pubbliche con più di 100 dipendenti e territori con più di 50mila abitanti. «Si tratta di uno strumento aziendale mirato a ridurre il traffico veicolare privato, promuovendo forme di mobilità sostenibile per i dipendenti - dice Paolo Carminati, presidente di Aifos, l'associazione italiana dei formatori ed operatori della sicurezza sul lavoro - . Si basa sull'analisi degli spostamenti casa-lavoro, delle esigenze di mobilità e dell'offerta di trasporto locale. Con benefici per i lavoratori ma anche per le aziende, come la migliore reputazione aziendale e la riduzione del premio Inail per quelle che adottano il piano e dimostrano una riduzione del rischio degli incidenti in itinere».

I primi mesi del 2025

I risultati della sensibilizzazione sulla sicurezza negli spostamenti casa-lavoro, però, ancora si vedono poco. Prendendo i dati più recenti dell'Inail, nei primi cinque mesi dell'anno le denunce degli infortuni in iti-

nera, sono state 36.226. Un dato in calo del 2,9% rispetto a quello dello stesso periodo del 2024 (37.309) e del 5,4% rispetto al 2019. Ma in aumento del 62,4% sul 2020, del 48% sul 2021, dell'11,2% sul 2022 e del 4,7% sul 2023. Su questo trend pesa l'impatto della pandemia e il ritorno alla normalità che ha segnato il ritorno alla crescita degli infortuni su strada, la cui incidenza sul complesso degli infortuni è passata dal 17,1% del 2019 al 17,9% del 2025. Sui territori c'è un calo al Nord e un aumento al Sud. Tra le regioni con i maggiori incrementi dei casi c'è la Campania, mentre i cali più rilevanti sono in Veneto.

I casi mortali

Se guardiamo ai casi più gravi, le denunce di infortuni in itinere con esito mortale presentate nel 2025, pur nella provvisorietà dei numeri, sono state 107, ossia 25 in più rispetto alle 82 del 2024, quindi in crescita del 30,5%. L'incidenza di questa tipologia di denunce sul complesso degli infortuni mortali in un anno è cresciuta di 6 punti: è infatti passata dal 22,7% del 2024 al 28,3% del 2025, un dato molto vicino al 2019 quando l'incidenza era il 28,6%. L'incremento ha riguardato la gestione Industria e servizi, che passa da 72 a 98 denunce mortali e l'Agricoltura (da



Peso: 1-1%, 23-51%

6 a 7), mentre il Conto Stato passa da quattro a due decessi. L'incremento rilevato nel confronto tra il 2024 e il 2025 è legato sia alla componente maschile, (denunce mortali in itinere sono passate da 74 a 89), sia a quella femminile. Nel caso delle donne gli incidenti mortali in itinere sono passati da 8 a 18 nei primi 5 mesi dell'anno, quindi sono più che raddoppiati, non tanto per la scarsa prudenza o abilità alla guida dei mezzi ma per il carico di lavoro di cura che grava sulle donne e le distrae.

La strategia integrata

Il tema degli infortuni in itinere «non riguarda solo l'Italia, ma diversi altri Paesi. Volendo considerare quelli più vicini a noi, possiamo dire che in Germania l'incidenza dei casi mortali è del 40% sul totale, in Francia il quadro è del tutto paragonabile al nostro - dice Carminati -. Si tratta quindi di un fattore internazionale e che colpisce tutti, dall'operaio al dirigente all'amministratore delegato perché tutti si muovono, sia con l'auto che con altri mezzi che vanno dal monopattino, alla bici-

cletta, al motorino. Va anche detto che nel post Covid, oltre ad essere rientrate nelle sedi di lavoro, le persone hanno mantenuto anche le nuove abitudini della pandemia. Ne cito un paio: gli acquisti online e gli ordini di cibo alle piattaforme digitali». Come racconta l'andamento degli annunci di lavoro, la crescita del settore logistico è senza dubbio tra i fattori che hanno avuto il maggiore impatto sul traffico, intensificato dalla presenza di driver e rider che «hanno creato una sorta di entropia sulle strade, con il conseguente potenziale aumento del rischio di infortuni», continua Carminati. E poi aggiunge, «non possiamo trascurare il clima che richiede una manutenzione diversa sia dei mezzi che delle strade e che può incidere sullo stato delle persone alla guida. Tutto questo fa sì che si siano accavallati tanti fattori, nessuno dei quali è facile da governare. Alcuni, peraltro, non possiamo neppure considerarli di competenza diretta del datore di lavoro. Per questo la formazione e l'aumento della consapevolezza, così come l'adozione della

tecnologia e dell'intelligenza artificiale per ottimizzare traffico, mobilità condivisa, manutenzione predittiva e veicoli autonomi, diventano fondamentali per ridurre gli infortuni in itinere. Serve una governance integrata capace di armonizzare regole, processi e responsabilità a ogni livello istituzionale, imprenditoriale e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MODELLO
Carminati (Aifos):
«Serve una strategia integrata basata su prevenzione, formazione e nuove tecnologie»



LAVORO 24 VIDEO

Nascono nuove professioni nel settore energetico grazie alle nuove tecnologie. Ne parliamo con Sara Amici, autrice del libro «Da reseller a trader: Evoli nel mercato energeti-

co». Con Annalisa Godi parliamo della difficoltà di reclutare manager. E di cybersecurity con Ivan Ranza Ceo Epicode Institute of Technology. Vai alla serie video: <https://s24ore.it/pBNPnh>

IL RUOLO
DELL'AI
L'intelligenza artificiale può rivelarsi preziosa per ottimizzare il traffico, per la mobilità condivisa, per la manutenzione predittiva e per i veicoli autonomi

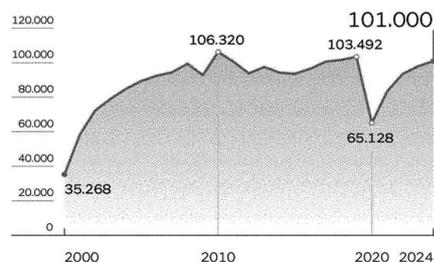


LAVORO 24

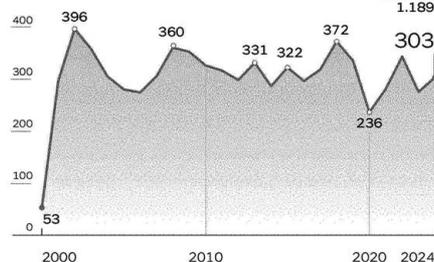
Con questo numero Lavoro24 inizia la pausa estiva: torneremo il 17 settembre con le novità e gli approfondimenti sul mercato del lavoro, la normativa, la contrattazione e l'organizzazione del lavoro. Grazie per averci seguito e arriverci a settembre

La ripresa degli incidenti in itinere dal post-Covid

LE DENUNCE
Anni 2000-2024



I CASI MORTALI
Anni 2000-2024



(*) Anche non in itinere. Fonte: Inail, Relazione annuale 2024



Peso: 1-1%, 23-51%

LA COPERTURA INAIL DAL 2000

Riconosciuti trasferimenti di sede e per il pranzo se manca la mensa

Dal 2000 l'Inail riconosce gli infortuni nel percorso casa-lavoro e viceversa, durante il trasferimento tra una sede lavorativa e un'altra e quando il lavoratore è costretto a lasciare il posto di lavoro per la pausa pranzo, in mancanza di mensa aziendale. L'infortunio in itinere viene coperto dalla stessa assicurazione obbligatoria prevista per la generalità degli infortuni. Secondo l'art. 12 del decreto legislativo n. 38 del 2000 devono però verificarsi determinate condizioni. Salvo il caso di interruzione o deviazione del tutto indipendenti dal lavoro o, comunque, non necessitate, l'assicurazione, si legge nel testo, comprende gli infortuni occorsi alle persone assicurate durante il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di abitazione a quello di lavoro, durante il normale percorso che collega due

luoghi di lavoro se il lavoratore ha più rapporti di lavoro e, qualora non sia presente un servizio di mensa aziendale, durante il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di lavoro a quello di consumazione abituale dei pasti. L'assicurazione è valida anche nel caso di utilizzo del mezzo di trasporto privato, purché necessario. In caso di infortunio sul lavoro, incluso quello in itinere, il lavoratore, a prescindere dalla prognosi, deve immediatamente avvisare o far avvisare il proprio datore di lavoro, anche nel caso di lesioni di lieve entità. Qualunque medico presti assistenza a un lavoratore infortunato sul lavoro è obbligato a rilasciare il certificato medico. Il datore di lavoro ha l'obbligo di inoltrare la denuncia/comunicazione di infortunio entro due giorni dalla data di ricezione dei riferi-

menti del certificato medico. In caso di inerzia del datore di lavoro, il lavoratore può denunciare egli stesso l'infortunio sul lavoro alla sede Inail competente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

LO SCHEMA DI DECRETO-LEGGE

Fondi interprofessionali e Inail in prima linea sulla formazione

Nello schema di Decreto-legge che contiene le disposizioni per favorire la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro il tema degli infortuni in itinere viene approfondito all'articolo 11. Sulla loro prevenzione, la formazione viene indicata come elemento centrale e viene dato rilievo al ruolo dell'Inail e al ricorso ai Fondi interprofessionali. Il decreto è stato già discusso tra le parti sociali e le associazioni e gli ordini professionali, recependo alcuni suggerimenti, ed è quindi entrato nella fase finale di discussione a livello Ministeriale per poi iniziare l'iter in Consiglio dei Ministri. Il testo spiega che «per incrementare i livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento ai settori delle costruzioni, della logistica e dei trasporti che presentano una alta incidenza infortunistica, l'Inail promuove, con proprie risorse, interventi di formazione in materia prevenzionale, attraverso l'impiego dei Fondi interprofessionali, costituiti ai sensi dell'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000, n. 388». Dopo il comma 6 è stato aggiunto un comma 6-bis per rilevare proprio il fatto che l'Inail promuove, con risorse proprie, campagne informative e formative per la diffusione della cultura della salute e sicurezza sul lavoro, a partire dalla scuola dell'obbligo, con particolare riferimento alla sicurezza stradale e alla riduzione del fenomeno degli infortuni in itinere. L'Inail svolge tali compiti con le risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente».

Nella relazione illustrativa e tecnica del decreto si spiega che la proposta normativa consente di promuovere ulteriormente la diffusione della cultura della salute e sicurezza, «anche attraverso il coinvolgimento dei Fondi interprofessionali, in considerazione delle caratteristiche proprie dei Fondi, i quali per la loro natura sono in grado di intercettare in maniera capillare esigenze formative di lavoratori, espressione di settori produttivi diversi e operanti in vari territori, tra i quali quelli delle costruzioni, della logistica e dei trasporti che presentano una elevata incidenza infortunistica». Ai relativi costi, secondo quanto indica il decreto, si provvede con le risorse a carico del bilancio dell'Inail.

La relazione tecnica evidenzia che sulla base dei dati statistici messi a disposizione dall'Inail, nel periodo di accadimento 2019-2023 mediamente gli infortuni sul lavoro in itinere (avvenuti nel tragitto casa-lavoro e viceversa) rappresentano circa il 15% delle denunce in complesso, con incidenze più elevate nel 2023, anno in cui si sfiora il 17%, con un

dato riallineato rispetto al periodo pre-pandemico (16,4% nel 2019). Degli infortuni lungo il tragitto casa-lavoro e viceversa, 7 su 10 avvengono col coinvolgimento di un mezzo di trasporto. Se si considerano le denunce di infortunio in occasione di lavoro, la componente di eventi che sono successi col coinvolgimento di un mezzo di trasporto è mediamente del 3% e interessa una quota di lavoratori che abitualmente utilizzano un mezzo per svolgere la propria attività, come tassisti, autotrasportatori, autisti, rider. Facendo un focus sui casi mortali si osserva che oltre un caso su 5 è in itinere (21,4% medio e 23,4% nel 2023). Tra i decessi professionali, la componente con mezzo di trasporto è pari all'83,2% degli infortuni e al 20,6% di quelli in occasione di lavoro.

Il tema degli infortuni che succedono su strada, siano essi in occasione di lavoro o in itinere, è un fenomeno fortemente multifattoriale e multidisciplinare considerato che nella dinamica degli incidenti, oltre al fondamentale aspetto del comportamento individuale alla guida, sono identificabili una molteplicità di fattori che intervengono contemporaneamente e alcuni di questi sfuggono al controllo diretto dell'operatore. Questo aspetto però trova uno scarso rilievo nel vigente Testo Unico di cui al d.lgs. 81/2008 e s.m.i.. Di conseguenza vi è stato anche uno scarso rilievo nella prevenzione che viene attuata dalle aziende, tant'è che come rileva la stessa relazione tecnica, è poco frequente trovare nelle aziende specifiche iniziative di informazione e formazione del personale, adeguamento delle flotte e di implementazione di specifici sistemi organizzativi per la riduzione del rischio stradale. «Appare pertanto opportuno adottare la nuova previsione normativa - si legge - che impegna l'Inail, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, a realizzare, sulla base delle disponibilità di bilancio a legislazione vigente, campagne informative e formative sul tema del rischio stradale, a cominciare dall'ambito scolastico». Tutto questo, inoltre, appare coerente con l'inserimento delle conoscenze di base, in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, all'interno dei programmi di educazione civica nelle scuole italiane di ogni ordine e grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Lavoro dipendente Più care le auto aziendali assegnate da luglio

Cristian Valsiglio

— a pag. 30



Lavoro dipendente

Auto aziendali assegnate da luglio più care

No alla precedente tassazione
anche se l'ordine è stato
effettuato entro fine 2024

Cristian Valsiglio

Auto a uso promiscuo assegnata al dipendente dopo il 30 giugno 2025 tassata secondo il «valore normale» anche se ordinata e concessa con contratto stipulato nel 2024. A confermare tale rigida posizione interpretativa è l'agenzia delle Entrate con la risposta a interpello 192/2025.

Se i fringe benefit sono tassati in linea di principio secondo il «valore normale» del bene; alle auto concesse ad uso promiscuo è generalmente applicabile una normativa di favore secondo la quale l'imponibile fiscale e contributivo è determinato sulla base di due componenti: da un lato, il costo chilometrico definito annualmente dall'AcI per il modello specifico di veicolo, su una percorrenza convenzionale annua di 15mila chilometri; dall'altro, un coefficiente fiscale determinato dal Legislatore. Il risultato dell'applicazione del coefficiente al costo chilometrico determina l'imponibile fiscale al netto di eventuali trattenute in capo al dipendente. Tuttavia, anche per le auto ad uso promiscuo, è applicabile la tassazione secondo il «valore normale» ove non sia consentito il regime di favore.

In sostanza, dal 2025 abbiamo tre regimi fiscali applicabili. Ai

veicoli che, a decorrere dal 1° gennaio 2025, siano immatricolati, oggetto di contratti di concessione in uso promiscuo e consegnati al dipendente si applicherà la nuova disciplina prevista dalla legge di Bilancio 2025 che consiste nell'utilizzo dei seguenti coefficienti fiscali di tassazione:

- 10% in caso di attribuzione di veicoli elettrici a batteria;
- 20% in caso di assegnazione di veicoli elettrici plug-in ibridi;
- 50% in tutti gli altri casi (veicoli a metano, gpl, idrogeno, benzina, gasolio e gli ibridi Hev).

Ai veicoli concessi in uso promiscuo dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2024 e ai veicoli ordinati dai datori di lavoro entro il 31 dicembre 2024 e concessi in uso promiscuo dal 1° gennaio 2025 al 30 giugno 2025 è applicabile la disposizione in essere al 31 dicembre 2024, secondo la quale l'imponibile è determinato con i seguenti coefficienti fiscali:

- 25% per veicoli con emissioni di Co2 fino a 60 g/km;
- 30% per quelli tra 61 e 160 g/km;
- 50% per la fascia 161-190 g/km;
- 60% per oltre 190 g/km.

Alle restanti fattispecie è applicabile il terzo, e più sfavorevole, regime di tassazione nel quale l'imponibile è determinato secondo il

«valore normale» del bene in base all'articolo 9 del Tuir, ossia prendendo a riferimento, ad esempio, il canone di leasing o del noleggio pagato dal datore di lavoro al netto dell'indennità chilometrica relativa ai chilometri percorsi per il datore di lavoro.

Tale regime, pertanto, si applicherà al caso affrontato dal Fisco con l'interpello n. 192 ossia all'auto aziendale ordinata e concessa in uso promiscuo con contratto stipulato entro il 31 dicembre 2024 ma assegnata in data successiva al 30 giugno 2025. A tale fattispecie, infatti, non potrà essere applicabile la disciplina in essere al 31 dicembre 2024, in quanto l'auto è consegnata dopo il primo semestre del 2025, ne la disciplina introdotta dal 1° gennaio 2025 dalla legge di Bilancio in quanto il contratto di assegnazione è stato sottoscritto nel 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 30-15%

Verso un campione europeo

Cybersecurity, partnership tra Bv Tech e il fondo Px3

Accordo di partnership tra l'italiana Bv Tech e il fondo londinese Px3 per la creazione di un campione europeo della cybersecurity. Bv Tech ha registrato nel 2024 180 milioni di ricavi e un ebitda di 40 milioni. Con 1.300 dipendenti opera in Italia, Uk, Germania, Austria e Svizzera. Advisor Kitra, Lazard, Kpmg, BC& servizi tributari, Legance, Intermonte, Chiomenti, Pwc. (a. rin.)



Peso:3%

In Consiglio dei ministri il ddl di delegazione 2025 con novità sulla sicurezza informatica

L'Italia nel cyberscudo europeo

Scambio informazioni e rilevamento veloce delle minacce

DI ANTONIO

CICCIA MESSINA

Italia in pista per il cyberscudo a tinte Ue.

Il raccordo tra gli stati dell'Unione europea contro gli attacchi informatici è l'obiettivo del governo, che, durante il consiglio dei ministri del 22 luglio 2025, ha licenziato il disegno di legge di delegazione europea, contenente, oltre a molte disposizioni in materia di ambiente, la norma di delega al governo per l'adeguamento dell'ordinamento interno al regolamento UE 2025/38.

La legge di delegazione europea è l'appuntamento annuale, nel quale trovano posto le norme di delega per la stesura di decreti legislativi di recepimento di direttive e di armonizzazione a regolamenti UE.

Nell'edizione del 2025 sono inseriti alcuni interventi, che compongono un vero e proprio pacchetto in materia di cybersicurezza e che chiamano più volte in causa l'ACN, vale a dire l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale.

CYBERSOLIDARIETÀ UE

Il ddl di delegazione europea incarica il governo di scrivere (entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge) il d.lgs. di attuazione del regolamento 2025/38 (regolamento sulla cybersolidarietà o Cyber Solidarity Act, CSoA). Il regolamento tesse una rete di coordinamento ("sistema europeo di allerta per la cybersicurezza")

per intensificare lo scambio delle informazioni e ridurre drasticamente il tempo di rilevamento delle minacce informatiche, prima che possano provocare danni e comportare costi su vasta scala. Il regolamento, per rispondere agli incidenti, istituisce una task force denominata «riserva dell'UE per la cybersicurezza». In questo quadro, l'ACN dovrà essere designata quale polo informatico nazionale, partecipante al sistema di allerta.

PRODOTTI CON ELEMENTI DIGITALI

Il ddl di delegazione europea 2025 contiene la delega per adeguare l'ordinamento italiano al regolamento 2024/2847 (regolamento sulla cyberresilienza o Cyber Resilience Act, CRA), relativo ai requisiti di cybersicurezza per i prodotti con elementi digitali.

Per fare alcuni esempi, il regolamento concerne prodotti per case intelligenti con funzionalità di sicurezza, comprese serrature intelligenti, sistemi di monitoraggio dei neonati e sistemi di allarme, giocattoli connessi e tecnologie sanitarie indossabili personali.

Il regolamento UE, in vigore dal 10/12/2024, sarà operativo nella sua interezza a partire dall'11/12/2027, salvo alcune norme applicabili a partire da giugno e settembre 2026. Le norme UE stabiliscono requisiti di cybersicurezza per tutti i prodotti con elementi digitali. Questi ultimi possono, infatti, essere il tramite di attacchi informatici, che si diffondono a macchia d'olio. Il futuro decreto legislativo dovrà

individuare l'ACN quale autorità di settore e scrivere le disposizioni su vigilanza, sorveglianza del mercato e di controllo della sicurezza cibernetica dei prodotti. Sempre nel futuro d.lgs. saranno incluse anche le norme sanzionatorie. La delega deve essere esercitata entro 6 mesi.

SERVIZI SICUREZZA GESTITI

Il governo viene delegato a scrivere il d.lgs. di attuazione del regolamento UE 2025/37 sui servizi di sicurezza gestiti, entrato in vigore ed obbligatorio dal 4 febbraio 2025. Il regolamento UE 2025/37 ha esteso il sistema di certificazione della cybersicurezza anche ai servizi di sicurezza gestiti. Si tratta di attività di gestione dei rischi in materia di cybersicurezza, quali ad esempio servizi di gestione degli incidenti, test di penetrazione, audit di sicurezza e consulenza, tra cui consulenza specialistica relativa all'assistenza tecnica. I fornitori di questi servizi, tra l'altro, sono ritenuti soggetti "essenziali" o "importanti" appartenenti a un settore ad alta criticità, ai sensi della direttiva (UE) 2022/2555 (NIS 2). La certificazione è funzionale alla selezione dei fornitori, riconosciuti nella loro competenza nella prevenzione e attenuazione degli incidenti di cybersicurezza. Anche in questo ambito è protagonista l'ACN, le cui funzioni



Peso:42%

relative all'accreditamento degli organismi certificatori dovranno essere specificate dal futuro decreto legislativo, da approvare entro tre mesi.



La sede di Acn a Roma



Peso: 42%

IL PROVVEDIMENTO

Cybersecurity, tutte le deleghe passano a Mantovano

Le deleghe per affrontare la sfida sulla cybersicurezza finiscono nelle mani del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. È una decisione contenuta in un dpcm che risale a fine giugno, pubblicato però soltanto ieri in Gazzetta ufficiale. Si tratta di una novità di rilievo, al termine di alcune settimane in cui il governo ha ridisegnato l'intero dossier. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha infatti innanzitutto creato un gruppo di lavoro presieduto dal consigliere militare di Palazzo Chigi, Franco Federici. E ha poi destinato le deleghe della cybersicurezza all'autorità delegata all'intelligence. La doppia mossa dimostra la

volontà di Meloni di accentrare la gestione di un tema delicato, perché Federici e Mantovano lavorano a stretto contatto con la premier. La decisione, secondo diverse fonti, dimostrerebbe anche il peso crescente di Mantovano sulle materie di sicurezza, a scapito del ministero della Difesa.



Ex magistrato

Alfredo
Mantovano,
sottosegretario
alla presidenza
del Consiglio



Peso:7%

LA CAMPAGNA

Cybersecurity, lo spot per le buone pratiche

Parte la campagna governativa per promuovere le buone pratiche in materia di cybersicurezza. Ne ha parlato in conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri il sottosegretario con delega all'Informazione e all'Editoria, Alberto Barachini. «Il 50% degli attacchi dipende infatti da cattive pratiche, da responsabilità umane. Abbiamo così pensato di sensibilizzare l'utente finale e per questo abbiamo realizzato uno spot che verrà diffuso sulle reti pubbliche e sulle principali reti private e che andrà in onda da domani (oggi, ndr) sulle reti Rai». Seguirà «una diffusione dal

26 luglio al 22 agosto su altri media nazionali, poi tornerà a essere programmato a settembre sia sulla rete pubblica, sia anche con delle sponsorizzazioni social» oltre che sui «principali quotidiani italiani, radio nazionali, radio locali e i social».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Mercato TIM punta sull'IA e sigla un accordo per offrire Perplexity Pro in esclusiva ai suoi clienti

Il servizio di una delle piattaforme di intelligenza artificiale generativa più avanzate al mondo sarà offerto gratuitamente per un anno a tutti i clienti consumer

TIM è il primo operatore in Italia a rendere disponibile a tutti i clienti consumer fissi e mobili un anno di Perplexity Pro, una delle piattaforme di intelligenza artificiale generativa più avanzate al mondo, basata su interazione conversazionale, aggiornamento in tempo reale e risposte con fonti verificate. Grazie all'accordo con Perplexity, TIM conferma il suo ruolo di pioniere nell'innovazione tecnologica, rende l'intelligenza artificiale a portata di tutti e compie un ulteriore passo per il completamento della strategia di evoluzione verso la customer platform. Perplexity Pro permette di ottenere risposte chiare, affidabili e aggiornate a qualsiasi domanda, da quelle più pratiche legate alla vita quotidiana a quelle più complesse: dalla pianificazione di un viaggio, all'approfondimento di un tema di studio o alla possibilità di confrontare offerte commerciali, il tutto attraverso un'interfaccia semplice, vocale o testuale, che combina l'accesso a modelli linguistici

di ultima generazione con la ricerca sul web in tempo reale. In particolare, la piattaforma consente di effettuare ricerche illimitate, comode sessioni vocali interattive, analisi e sintesi di documenti, creazione di contenuti, immagini, pagine web, presentazioni, dashboard di dati interattive, e una gestione automatica dei modelli AI più adatti per ogni tipo di richiesta, risponde in pochi secondi e cita sempre le fonti. In pochi minuti, Perplexity Pro è in grado di analizzare diverse centinaia di documenti e siti web e permette di esaminare immediatamente con spirito critico gli elaborati ottenuti, invece di impiegare giornate di lavoro nelle proprie ricerche. Perplexity Pro, in base alla richiesta del cliente, è in grado di scegliere tra i principali modelli linguistici di grandi dimensioni. Oltre al modello sviluppato da Perplexity è possibile usare anche i principali LLM affermati sul mercato come ChatGPT, Claude, Gemini e R1 1776 (l'elaborazione americana

di Deepseek R1). Solo i clienti TIM hanno così la possibilità di fruire gratuitamente, attraverso la piattaforma Perplexity, di un servizio altamente innovativo nel campo dell'intelligenza artificiale e che sul mercato ha un valore di circa 20 euro al mese. "Mettiamo l'intelligenza artificiale al servizio delle persone e la rendiamo davvero accessibile a tutti i clienti TIM - commenta Andrea Rossini, chief consumer, small & medium & mobile wholesale market officer di TIM -. Siamo orgogliosi di essere il primo operatore in Italia ad offrire un assistente AI evoluto come Perplexity Pro, che rappresenta un passo concreto verso un nuovo modello di relazione digitale. L'innovazione, per noi, significa semplificare e migliorare l'esperienza di ogni giorno, con soluzioni utili, affidabili e alla portata di tutti".

COME ATTIVARE IL SERVIZIO

"Siamo entusiasti di collaborare con TIM per portare Perplexity Pro agli utenti italiani", ha dichiarato Ryan Foutty, VP of business

di Perplexity. "Risposte accurate e affidabili sono essenziali per milioni di decisioni che gli italiani prendono ogni giorno, e i punti di forza di TIM come pioniere nell'innovazione tecnologica la rendono un partner naturale per fornire una tecnologia di valore che migliora la vita quotidiana di tutti i clienti". I clienti TIM possono attivare Perplexity Pro in pochi passaggi: basta accedere da app o sito a TIM Party, il programma fedeltà di TIM, per richiedere il proprio codice gratuito da utilizzare sulla piattaforma di Perplexity, sia da desktop che da smartphone. Con questa iniziativa, TIM consolida la propria strategia basata sul modello Customer Platform attraverso accordi con Partner di eccellenza, in uno spirito di Open Innovation, portando l'innovazione concreta nella vita delle persone e confermando così il proprio ruolo di pioniere nel rendere l'AI parte integrante della vita quotidiana.



Peso:77%

Indagini Adyen: il 29% dei viaggiatori italiani utilizza l'IA per prenotare le vacanze estive

La ricerca è stata condotta da Censuwide su un campione di 40.000 consumatori oltre i 18 anni rappresentativi a livello nazionale di numerosi Paesi. I dati sono stati raccolti tra il 16 aprile e l'8 maggio 2025

Pare sia in forte aumento da parte degli italiani l'utilizzo dell'IA per prenotare esperienze di viaggio estive, con dati che mostrano un incremento del 111% anno su anno nell'uso della tecnologia da parte dei Boomer. A raccontarlo è una ricerca targata Adyen, che evidenzia come le frodi continuino a rappresentare una sfida significativa nel settore, con il 35% delle strutture ricettive italiane che segnala un aumento dei tentativi di frode nei pagamenti nell'ultimo anno. Il 43% delle aziende italiane del mondo hospitality afferma che gli strumenti di ricerca basati sull'IA trasformeranno il settore nel 2025 e oltre. L'indagine 'Hospitality & Travel Report 2025' mette in evidenza il ruolo trasformativo che l'IA sta avendo sul comportamento e sulle abitudini d'acquisto dei viaggiatori. Una delle tendenze principali emerse è la crescente richiesta da parte dei consumatori affinché le aziende del settore integrino funzionalità di ricerca prodotti e di transazione direttamente nelle loro piattaforme di prenotazione. Nonostante la crescente adozione dell'IA da parte dei consumatori, molte aziende italiane si trovano ad affrontare diverse sfide legate alla frammentazione dei sistemi di pagamento.

IN TESTA BOOMER E GEN X

Nel sondaggio condotto su 40.000 consu-

matori in 27 Paesi, il 29% degli italiani dichiara di aver utilizzato l'IA per scoprire le destinazioni, con un aumento del 77% rispetto al 2024. In Italia, la Generazione Z (52%) e i Millennial (40%) sono gli utenti più attivi, ma la crescita maggiore si registra nella fascia dei Boomer (in aumento del 111%) e della Generazione X (in aumento dell'85%). Il 57% dei Boomer italiani che utilizza l'IA per organizzare e prenotare i propri viaggi ha dichiarato che l'intelligenza artificiale li ha aiutati a filtrare le informazioni superflue, evidenziando come il suo uso sia ormai diffuso tra tutte le generazioni. I social media sono una fonte di frustrazione per il 66% dei viaggiatori, scoraggiati da piattaforme piene di pubblicità, sponsorizzazioni e contenuti di influencer; l'IA aiuta a eliminare il famigerato "rumore" e fornisce ispirazione più rapidamente di qualsiasi altro metodo (70%). Phil Crawford, global head of hospitality di Adyen, dichiara: "Gli ospiti utilizzano sempre più l'IA per rendere i loro viaggi più fluidi e, di conseguenza, le aziende del settore hospitality valutano nuovi investimenti per soddisfare la crescente domanda".

PROMUOVERE LA CRESCITA

Il report evidenzia come gli ospiti si aspettino sempre più che gli operatori adottino la

tecnologia AI per supportare meglio gli acquisti nel settore travel e hospitality. Le aziende italiane sono consapevoli del cambiamento di tendenza dei consumatori: quasi la metà (43%) afferma che gli strumenti di ricerca basati sull'IA che supportano gli ospiti nelle decisioni di prenotazione rimodelleranno il settore nel 2025; una percentuale simile (36%) ritiene che l'automazione guidata dall'IA, volta a personalizzare l'esperienza degli ospiti, trasformerà il comparto. I pagamenti costituiscono il collegamento fondamentale tra la scoperta resa possibile dall'IA e l'esperienza completa dell'ospite, dalla prenotazione di una camera al check-out dell'hotel. Crawford prosegue: "Le aziende del settore hospitality integrano sempre più funzionalità di intelligenza artificiale nelle proprie piattaforme per offrire agli ospiti un'esperienza di pagamento più fluida". Le frodi continuano a rappresentare una sfida operativa importante: il 35% delle strutture ricettive italiane segnala un aumento significativo dei tentativi di frode nei pagamenti nell'ultimo anno e in tale contesto, Adyen Uplift si distingue grazie all'integrazione di Protect, un modulo di prevenzione delle truffe basato sull'IA che riduce dell'86% i casi di falsi positivi e garantisce agli ospiti reali la possibilità di prenotare senza difficoltà.



Peso:79%

Le guerre sono sempre più tecnologiche

DI MARINO LONGONI

Secundo **Eric Schmidt**, ex Ceo di Google, alcuni sistemi d'arma tradizionali, come i carri armati, che costano da 5 a 30 milioni di dollari ciascuno e possono essere distrutti da un drone dal costo di soli 5 mila dollari, diventeranno presto obsoleti. La guerra del futuro sarà sempre più tecnologica, combattuta con sistemi sempre più robotizzati. Lo si vede già in Ucraina, il laboratorio militare a cielo aperto dove strumenti e tattiche innovative vengono testati, usati e poi ulteriormente sviluppati in un ciclo evolutivo sempre più rapido, che sta trasformando la guerra in un'attività di di-

struzione da remoto: l'Ucraina ha semidistrutto la marina russa nel mar Nero grazie ai suoi droni marini e ha surrogato la mancanza di una forza aerea con un sistema di droni di sorveglianza collegati a droni da bombardamento.

E per compensare l'inferiorità numerica delle sue truppe rispetto a quelle russe, ora sta puntando sui robot (o meglio, droni terrestri). Droni da trasporto possono consegnare materiali in prima linea, mezzi di evacuazione sostituiscono le squadre mediche nelle attività di recupero dei feriti più pericolose,

nuovi posamine possono disseminare decine di ordigni in una sola missione, facendo il lavoro dei genieri in minor tempo e senza mettere a rischio vite umane. E poi ci sono i robot dotati di intelligenza artificiale come l'Hyzhak, che usa l'AI per abbattere droni aerei nemici a 200 metri di distanza.

Ed è ormai evidente che già

nei conflitti in corso la differenza la fa chi ha la supremazia tecnologica, i satelliti e gli algoritmi migliori, e non necessariamente chi dispone di più soldati. La tendenza è così evidente che anche le big tech del digitale sembrano aver abbandonato le sbandierate vi-

sioni etiche del politically correct per buttarsi nel business: Meta sta sviluppando sistemi di riconoscimento facciale per uso militare; OpenAI già fornisce modelli linguistici per l'analisi dell'intelligence; Palantir sta strutturando operazioni di sorveglianza globale. Internet, la tecnologia digitale, che erano nate nella West Coast americana come sogno di libertà e di condivisione, stanno invece spalancando le porte di un inferno ancora più terribile di quelli sperimentati finora dall'umanità.

—© Riproduzione riservata—

I soldati servono a poco. E i carri armati ancora meno



Peso:21%

LE TELECOMUNICAZIONI

Intelligenza artificiale, Tim si accorda con Perplexity

Tim lavora ancora a una piattaforma di servizi per i clienti, la "Customer Platform", e mette l'intelligenza artificiale a portata di tutti. In questo quadro, il gruppo sigla un accordo con Perplexity per offrire ai propri utenti i servizi del gigante mondiale dell'IA gratuitamente un anno.



Peso:9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Legacoop: via a Digiwise per la formazione sull'ia

Terzo Settore
Mille ore di corsi gratuiti
e on line per 600 persone
Si parte a settembre

Claudio Tucci

Si chiama Digiwise, un gioco di parole tra digitale e wise (saggio in inglese), l'innovativo progetto formativo promosso da Fondazione Pico, il digital innovation hub di Legacoop. Oltre 1.000 ore di formazione gratuita e on line per più di 600 persone che operano nel settore sociale e culturale e che vogliono rafforzare le competenze nell'uso delle tecnologie digitali: dal livello base fino ad arrivare all'Intelligenza artificiale.

«Con la progressiva e inarrestabile diffusione dell'ia nei contesti lavorativi - ci racconta Simone Gamberini, presidente di Legacoop - diventa fondamentale fornire a chi opera nelle cooperative tutte le competenze necessarie per adoperare strumenti e linguaggi digitali in maniera efficace».

Ai corsi di Digiwise possono par-

tecipare dipendenti e collaboratori di cooperative e imprese sociali con ruoli di coordinamento, amministrativi, educatori, assistenti sociali, operatori socio-sanitari, culturali e altri profili del Terzo Settore (i dettagli su digiwise.pico.coop).

Il progetto formativo, sostenuto dal Fondo per la Repubblica Digitale, è promosso da Fondazione Pico insieme al Consorzio 4Form, e Open Formazione, in collaborazione con Legacoopsociali e Culturmedia. «La proposta formativa - ha spiegato Piero Ingrosso, presidente della Fondazione Pico - è stata progettata per rispondere in modo puntuale ai bisogni di chi lavora con ruoli differenti in contesti sociali, culturali e educativi».

I moduli si sviluppano su tre livelli. Il primo (Soft & Life Skills per il Digitale, 4 ore) è introduttivo e aiuta i partecipanti a migliorare le compe-

tenze trasversali. Con Alfabetizzazione Digitale, 8 o 12 ore, si rafforza-

no le competenze digitali fondamentali (gestione dei dati, comunicazione digitale, sicurezza online).

Il terzo livello è dedicato alla formazione specialistica (44 ore) che offre a sua volta tre percorsi ad hoc: per chi lavora nelle scuole e nei servizi extra scolastici; per gli operatori sociali al fine di trasformarli in facilitatori digitali per favorire l'inclusione digitale di persone con disabilità, anziani e cittadini stranieri; e per le cooperative che collaborano con la Pa con l'obiettivo di rafforzare le competenze digitali e progettuali. Tutte le attività formative partiranno a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possono partecipare amministrativi, educatori, assistenti sociali, operatori socio sanitari



Peso: 11%

reF-id-2074

565-001-001

Intelligenza artificiale

Stargate, il maxi progetto da 500 miliardi rallenta: primo data center in Ohio

Il piano annunciato da Trump si sgonfia: per ora solo un piccolo passo

Biagio Simonetta

Ve lo ricordate Stargate. Fu uno dei primissimi annunci di Trump, di ritorno alla Casa Bianca. E doveva essere il rilancio tecnologico americano, fatto di innovazione e investimenti. Ma oggi, da simbolo della supremazia tecnologica made in USA, pare si stia trasformando in un progetto piuttosto ridimensionato.

L'ambiziosa iniziativa da 500 miliardi di dollari, che vede coinvolti player di primo piano (da OpenAI, SoftBank e Oracle) ha lo scopo di accelerare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale negli Stati Uniti. Ma secondo il Wall Street Journal, ha cambiato rotta. O quanto meno, ha già perso la spinta propulsiva.

Secondo il quotidiano americano, ora l'obiettivo a breve termine è molto più contenuto: costruire un piccolo data center, forse in Ohio, entro la fine dell'anno.

Giova ricordare che, quando fu annunciato da Trump (era

gennaio scorso), Stargate sembrava incarnare l'epicentro della nuova corsa all'AI voluta dal nuovo presidente USA. Una specie di mega piano, celebrato alla Casa Bianca in un incontro con i top manager della Silicon Valley. Gli obiettivi: per esempio 100.000 nuovi posti di lavoro e 100 miliardi di investimenti immediati, con altri 400 in arrivo nei successivi quattro anni.

La realtà, almeno per ora, sembra molto meno entusiasmante. OpenAI e SoftBank - protagoniste della joint venture - avrebbero avuto forti divergenze sulle condizioni chiave della partnership, inclusa la localizzazione degli impianti. E secondo le fonti citate dal WSJ, la mancanza di una visione condivisa avrebbe rallentato l'intero progetto.

In tutto questo, Trump sembra aver mollato la presa sull'AI, travolto da altre storie fra dazi e caso Epstein.

Va detto che in una nota congiunta, le due aziende hanno as-

sicurato che stanno procedendo «con urgenza» alle valutazioni sui siti, e che progetti paralleli sarebbero in fase avanzata anche in altri Stati. Ma l'impressione è che la partenza trionfale di Stargate si sia scontrata con tensioni interne e ostacoli logistici. I prossimi mesi diranno di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Spara alla moglie e chiama i soccorsi: «Venite, l'ho uccisa» Poi si toglie la vita

PISA Lei avrebbe compiuto, proprio oggi, 45 anni. Ma Samantha Del Gratta non festeggerà il suo compleanno assieme ai suoi due figli perché ieri alle 13,50 il suo compagno, Alessandro Gazzoli, una guardia giurata di 50 anni, l'ha ammazzata. Sparandole almeno un colpo in testa nella camera da letto. Per poi chiamare — subito dopo — il 112 e dire: «Venite, l'ho uccisa». Così quando gli investigatori della squadra mobile e gli agenti delle volanti sono arrivati nell'appartamento della palazzina a tre piani in via Ferdinando Agostini della Seta, nel quartiere popolare di Sant'Ermete a Pisa, hanno pensato che l'assassino fosse dietro quella porta lasciata aperta. Invece lo hanno trovato senza vita, nella camera da letto.

Era a pochi passi di distanza dal corpo della compagna: si era suicidato con un colpo di pistola in testa. Che cosa sia successo è ancora presto per saperlo: alcuni vicini avrebbero parlato di litigi nell'ultimo periodo ma — a ora — non risultano precedenti interventi delle forze dell'ordine per litigi o minacce in quella abitazione. E negli uffici di polizia non risulta alcuna denuncia da parte della donna. Al momento della tragedia i due figli di 17 e 20 anni non erano — per fortuna — presenti in casa. Alessandro Gazzoli attualmente lavorava come vigilante alla guardiania del Cnr e in passato avrebbe ha anche prestato servizio — come guardia giurata — alla Procura della Repubblica di Pisa e — saltuariamente — anche negli uffici del giudice di pace. Il

sostituto procuratore Egidio Celano ha disposto l'esame autoptico per le salme. La squadra mobile diretta da Antonio Scialdone, che non ha trovato alcun biglietto nell'abitazione, aprirà i due cellulari delle vittime alla ricerca di «prove». Nelle prossime ore saranno sentiti parenti e amici. I due figli sono stati affidati, per il momento, all'Asl.

Simone Innocenti

La famiglia

Lui era una guardia giurata, lei oggi avrebbe compiuto 45 anni. Avevano due figli di 17 e 20 anni



Peso:13%

NO DELL'ASSESSORE ALLA PROPOSTA DELL'UGL

Guardie per la sicurezza Ferrini chiude le porte

«Sono utili per proteggere interessi privati, non spazi pubblici
Basta salire da 82 a 100 agenti di Pl ma a Roma fanno tagli»

CESENA

GIAN PAOLO CASTAGNOLI

Contratti del Comune con istituti di vigilanza per sopprimere con guardie giurate private agli organici ridotti all'osso della Polizia locale e delle altre forze dell'ordine: l'assessore alla Sicurezza, Luca Ferrini, chiude le porte. Il suo ragionamento, in risposta a una richiesta avanzata dal sindacato Ugl, parte da una premessa generale: «Le guardie giurate sono polizia privata e sono utilissime per proteggere aziende e interessi privati. Gli spazi pubblici vanno invece presidiati dalla forza pubblica: Polizia locale, Polizia di Stato, Carabinieri e via dicendo. Responsabilità e poteri non possono e non devono mescolarsi. Uno Stato di diritto funziona così».

Detto questo, a proposito del problema dell'insufficiente numero di agenti in forza alla Polizia locale cesenate, Ferrini ridimensiona le aspettative: «Ci basterebbe anche raggiungere quota 100 per la Pl (oggi gli uomini e le donne sotto il comando di Andrea Piselli sono 82 e Filippo Lo Giudice, rappresentante di Ugl, ha fatto notare che in organico dovrebbero invece essere 123, ndr). Ma dobbiamo fare i conti con i tagli ai trasferimenti del Governo agli enti locali. E le risorse a bilancio ci consentono di arrivarci solo gradualmente nel tempo».

A proposito di bilancio, l'assessore non nasconde neppure che le sue forti perplessità davanti al suggerimento dell'Ugl hanno anche a fare

con le risorse, perché ovviamente le guardie private non lavorano gratis: «La vigilanza va pagata con le tasse dei cittadini. Se faticiamo a reperire fondi per assumere agenti per la nostra Pl, che senso avrebbe spendere di più per vigilantes privati?».

Infine, a proposito dell'utilizzo di guardie private sperimentato anche in città, all'ospedale Bufalini e per garantire la tranquillità nella zona della movida cittadina, quella attorno al teatro Bonci e ai giardini pubblici, Ferrini osserva: «La vigilanza, nel caso della movida, riguardava locali privati e chi se ne occupava non aveva alcun potere coercitivo, ma solo un collegamento telefonico con le forze dell'ordine in caso di necessità».



Luca Ferrini, assessore alla Sicurezza del Comune di Cesena, insieme al comandante della Polizia locale, Andrea Piselli



Peso: 32%

Vigilantes anti-maranza sulle spiagge di Abbadia

Giro di vite contro il degrado sul lago

Vigilantes anti-maranza in spiaggia sul lago di Como ad Abbadia Lariana. Il sindaco Roberto Azzoni, ha reclutato quattro bodyguard per controllare le spiagge e far rispettare i regolamenti comunali, che vietano bivacchi, barbecue, rifiuti a terra e di girare in costume lontano dal lago, tutti comportamenti tipici di coloro che spesso durante i week end arrivano sul Lario. I vigilantes svolgeranno turni da 8 ore al giorno ciascuno durante i fine settimana. Non potranno dare multe, ma si spera che già solo la loro presenza sia persuasiva e dissuasiva a seconda delle soluzioni. Alla peggio interverranno gli agenti della Polizia locale. «Ad agosto il servizio sarà rimodulabile secondo le necessità, anche in orario serale - spiega il sindaco -. L'obiettivo è principalmente informare e far rispettare il regolamento comunale». Sono stati anche affissi carelli che riguardano il divieto di accensione di barbecue e fuochi, spostare arredi pubblici, bivaccare sulle passerelle, abbandono di rifiuti, consumare bevande in bottiglie di vetro e il camminare fuori dalle aree a lago in costume. Nei giorni scorsi alcuni maranza hanno diffuso in rete un video in cui insultano e prendono in giro gli agenti della Polizia locale di Mandello del Lario.

D.D.S.



Assalto alle spiagge di Abbadia Lariana dove negli ultimi tempi si sono verificati episodi di inciviltà



Peso: 19%

«Più telecamere e controlli Gli Speyer zona critica»

Bocciata la richiesta delle opposizioni di far uscire il comandante Giacomini

Prima la presentazione degli ordini del giorno, poi gli interventi dopo il discorso di Barattoni. Così si è articolato il consiglio comunale straordinario sulla sicurezza che si è svolto ieri. Ad aprire le danze in casa centrodestra è stato Alberto Ancarani (Forza Italia), che ha chiesto che il comandante della polizia locale, Andrea Giacomini, non partecipasse alla seduta. «Niente contro di lui, ma il comandante non ha titolo per essere qui». Posizione condivisa da Alvaro Ancisi. La mozione presentata per escludere il numero uno della locale è stata bocciata. La minoranza ha poi presentato i suoi ordini del giorno. Patrizia Zaffagnini (Fratelli d'Italia): «Non si tratta di una percezione di insicurezza come dice questa amministrazione di sinistra che governa da decenni. Stiamo parlando di una percezione oggettiva, non sog-

gettiva». La meloniana parla di «una spirale in continuo aumento», dopo aver ricordato rapine, furti ed episodi di degrado. Chiesta «una postazione fissa della polizia locale agli Speyer o in stazione». L'ex candidato sindaco Nicola Grandi ha premesso «di non essere sparito dopo le elezioni, a differenza di quanto dice qualcuno. Il nostro intento non è quello di abbaiare, ma di fare proposte serie. C'è una splendida collaborazione con le altre forze di opposizione, con quelle che hanno accettato di dialogare (con La Pigna non c'è feeling da tempo, ndr)».

La proposta «è quella degli street tutor», figure di vigilanza privata che mediano i conflitti e prevengono i rischi. Non sono «ronde. Facciamo una lettura ragionata. C'è una legge regionale: nello spazio adiacente ai luoghi

del divertimento possono essere utilizzati gli street tutor, ma nessuno ha mai fatto richiesta di questo». Dovrebbero concentrarsi «sulla malamovida».

Veronica Verlicchi (La Pigna), attraverso il suo ordine del giorno, ha chiesto di aumentare il numero delle telecamere. «Chiediamo che ci sia un sistema integrato pubblico-privato. E i fondi che avete ricevuto partecipando a bandi, non è chiaro che fine abbiano fatto. Chiediamo poi l'attivazione di pattuglie a piedi, in centro e nel forese». E al sindaco chiede: «Ma dove vive?».

La memoria storica Alvaro Ancisi ricorda che la sua Lista per Ravenna propose già nel 2012 l'attivazione di un posto fisso di polizia locale nell'area degli Speyer. Chiesta anche dal centrodestra una control room con immagini condivise da tutte le forze dell'ordine.



Il consigliere Ancarani (Forza Italia)



Peso: 28%

La riffa dell'indagato che sconfessa la Costituzione

Ci sono cittadini che appena raggiunti da un avviso di garanzia devono farsi da parte, devono andarsene, devono essere considerati colpevoli. Per altri invece scatta, per una congiuntura favorevole a loro e forse sfavorevole per la Giustizia, una sostanziale impunità preventiva

■ Antonio Mastrapasqua

In attesa dell'esito delle indagini sui 74 indagati di Milano sembrano emergere due elementi, entrambi poco rassicuranti. Il primo riguarda una sorta di lotteria dell'indagato. Una riffa. Un'alea che sconfessa uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione e di ogni Stato di diritto: l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Ci sono cittadini che appena raggiunti da un avviso di garanzia devono farsi da parte, devono andarsene, devono essere considerati colpevoli. Altri per i quali scatta, per una congiuntura favorevole a loro (forse sfavorevole per la Giustizia, se ci fosse ancora una G maiuscola da usare), una sostanziale impunità, preventiva. Il pendolo sfinito tra garantismo e giustizialismo ondeggia sulla spinta di interessi di parte e di imponderabili previsioni. Il sindaco di Milano, Beppe Sala, non è accusato di "robeta". Ma giustamente si invocano le indagini, gli accertamenti, e in buona sostanza quel principio inderogabile che vuole tutti innocenti fino a quando non si è giudicati colpevoli al terzo grado di giudizio. Il repertorio che contraddice il garantismo - legittimo e auspicabile sempre - di cui gode Sala e gli altri 73 indagati di Milano, è infinito.

Federica Guidi forse è stata dimenticata, ma nel 2016 si dimette da ministro per lo Sviluppo economico (Governo Renzi) perché la stampa (diciamo sempre la stampa, ma dovremmo sempre dire la magistratura come fonte unica e inevitabile) fa conoscere delle intercettazioni telefoniche da cui si potrebbe prefigurare un reato, peraltro mai contestato, per

aver anticipato delle decisioni di Governo al suo compagno, imprenditore. Vero? Non vero? Tutto sepolto, tranne le dimissioni. Josefa Idem potrebbe essere ricordata solo per essere stata una grande campionessa sportiva (oro olimpico nel kayak). Enrico Letta la chiama a far parte del suo Governo, nel 2013. E poi la induce a dimettersi perché a suo carico si vociferano irregolarità nel pagamento di oneri previdenziali e nella gestione del suo patrimonio immobiliare, da cui deriverebbe, forse una mini-evasione Ici e Imu. Vero? Non vero? Tutto dimenticato, tranne le dimissioni. Maurizio Lupi inciampa in un regalo (forse) di un imprenditore a suo figlio. E si "deve" dimettere. Francesco Storace, indagato per il "Lazio gate" si deve dimettere, e poi sarà assolto. Poi. Così Clemente Mastella, dimesso e poi assolto. L'elenco è sterminato. E parliamo solo di ministri.

Che cosa rende diversi questi casi da quello di Beppe Sala e "compagni"? Perché il sindaco di Milano può godere dell'auspicabile garantismo, mentre tutti questi altri - e molti altri ancora - sono stati vittime di un giustizialismo cieco e senza vergogna? Una riffa. C'è chi si trova al posto giusto al momento giusto e chi invece nel posto sbagliato al momento sbagliato. Un po' poco per poter confidare nella Giustizia. Con la stessa intermittenza funzionano le invocazioni dei politici: una su tutti, Daniela Santanchè. Garantista per Beppe Sala e

giustizialista decine e decine di altre volte (contro Bonafede, Azzolina, Tridico, Terzi... Fanpage ha provato a mettere in fila tutte le richieste di dimissioni avanzate dalla ministra del Turismo, ma forse ne ha dimenticata qualcuna). Sono cose che succedono perché la politica è l'arte del possibile, e quindi anche l'arte del conveniente? Può darsi. Ma succede anche perché da anni (decenni) la politica ha ammesso che la magistratura potesse andare oltre il suo terzo potere: suggerendo al potere legislativo, contrastando il potere esecutivo e saccheggiando la presunta autonomia di quel quarto potere, non definito da norme e decreti, ma da sempre immaginato come "guardiano" indipendente: la stampa (o i media, visto che ormai giornali e giornalisti sulla carta stampata ce ne sono pochi).

E arrivando alla magistratura, veniamo al secondo elemento poco rassicurante, emerso in questo esordio di inchiesta milanese. Mattia Feltri l'ha efficacemente riassunta così: «La dottrina, quasi eversiva ma senz'altro efficace, è che, per non finire inquisito, il sindaco deve lasciar fare il sindaco all'inquisitore». La sintesi di Feltri segue la lunga intervista che Gabriele Albertini, sindaco di Milano

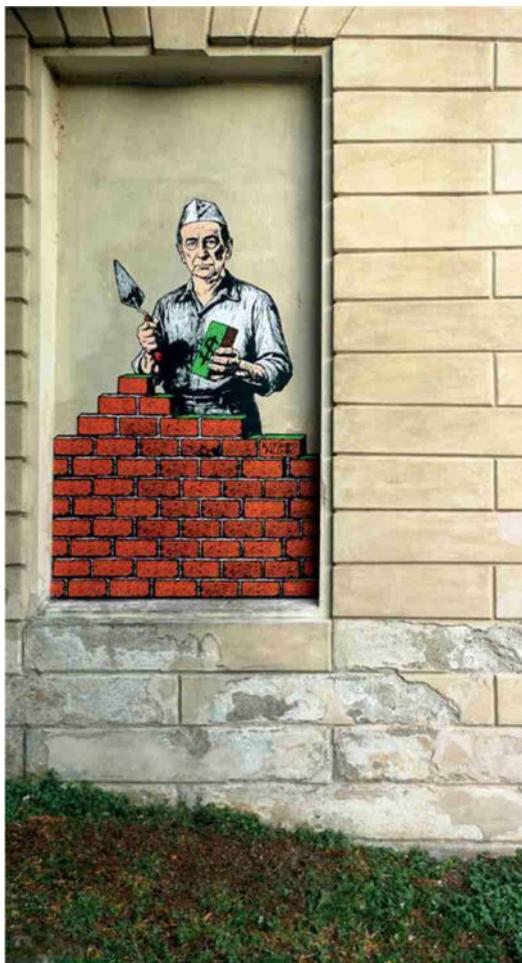


Peso: 41%

dopo Tangentopoli, ha concesso al Corriere della Sera, nel corso della quale ha svelato il mistero della sua amministrazione senza macchia, nonostante i miliardi di investimenti in opere pubbliche meritoriamente sviluppati. Il mistero è semplice: l'accordo preventivo con il capo della Procura di Milano, Borrelli, il capo del pool Mani Pulite. Ogni nomina, ogni incarico, ogni appalto era vigilato dalla Procura: Albertini portava le proposte, Borrelli emetteva il giudizio, ma non quello che ci si aspetterebbe da un magistrato, bensì quello che riguarda il capo di

un Esecutivo "ombra".

Andavano avanti solo i cittadini "al di sopra di ogni sospetto". Nessun eco del film di Elio Petri degli anni Settanta. Solo il cambio sostanziale della Costituzione: nessuno è innocente prima di una indagine della magistratura; e nessuno è uguale all'altro davanti alla Legge.



Peso:41%